



anno 79 n.340 | sabato 14 dicembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Messaggi speciali della destra per i patiti del dialogo: «Biagi resta fuori dalla Rai? Noi non



perderemo certo il sonno». On. Michele Bonatesta, An. «Non ci importa niente di giornalisti che

si sono sfacciatamente schierati con la sinistra». Sen. Paolo Barelli, F.I. Ansa, 13 dicembre

LA SINISTRA DEL LAGO GHIACCIATO

Antonio Padellaro

La sinistra ora si parla molto della Battaglia del lago ghiacciato, il gioco evocato da Massimo D'Alema nel corso della presentazione del libro riformista «Non basta dire no». Se ne parla, perché chi appartiene alla generazione del presidente dei Democratici di sinistra, i cinquantenni o giù di lì, è andato a rovistare nella memoria dei passatempo giovanili cercando di scovare, tra un Risiko e un Monopoli, quel «monaco nero che non contava molto, ma aveva il compito di lanciare invettive contro i nemici». A D'Alema il malaugurante monaco (da non confondere, speriamo, con i lugubri e massonici frati neri del ponte londinese, tomba del banchiere Calvi) è ritornato in mente per analogia sgradevole con personaggi della politica contemporanea: «Noi siamo pieni di monaci neri che non ci fanno vincere ma lanciano invettive...». Affermazione che, naturalmente, non poteva passare sotto silenzio. A molti nella sinistra, e soprattutto nella sinistra dei Ds, sono fischiate le orecchie. A chi alludeva D'Alema? Qualcuno ha fatto il nome di un ex sindacalista, attualmente parcheggiato in una famosa fabbrica di pneumatici, ma si tratta sicuramente di una malignità.

Giustamente per un professionista della politica, così D'Alema si definisce, alla fine l'unico fatturato che conta davvero sono i voti. Tutto il resto sono chiacchiere. E chiacchiere quanto mai dannose se a furia di opporsi, a furia di dire sempre di no, e a furia di girotondi e manifestazioni di piazza, si finisce poi per fare il gioco dell'avversario, si finisce poi per perdere di nuovo le elezioni. Si potrebbe obiettare che l'ultima volta, l'Ulivo le elezioni le ha perse sonoramente, eppure Moratti si limitava a girare film e i futuri girotondisti se ne stavano giudiziosamente a casa, confidando, a ragion veduta, sulla delega affidata ai professionisti della politica.

Questa sarebbe, tuttavia, un'obiezione sbagliata, poiché per tornare a essere maggioranza l'opposizione ha, ovviamente, bisogno proprio di tutti: dei voti dell'opposizione moderata e riformista, e dei voti dell'opposizione cosiddetta radicale, che di voti ne può portare tanti.

SEGUE A PAGINA 31

Bossi-Fini, sei siriani consegnati al boia

Una famiglia aveva chiesto asilo a Malpensa: rispedita in Siria dove pende una condanna capitale. Un parente da Londra accusa, la polizia tenta di difendersi. Conso: un delitto che disonora l'Italia

ROMA Li hanno spediti nelle mani del boia, in Siria. Padre, madre e quattro figli arrivati in Italia con un solo desiderio: chiedere asilo politico. Mohamed Said Al-Shari è un oppositore del regime siriano e da anni vive con la famiglia in Iraq. A Damasco lo aspetta una condanna a morte. Ma all'aeroporto milanese di Malpensa la polizia non ha sentito ragioni. Con la Bossi-Fini non si scherza.

GUALCO IERVASI
A PAGINA 11

Devolution

Ciampi:
la Costituzione
impedisce
le milizie locali

VASILE A PAGINA 3

CHI DEVE RISPONDERE

Piero Sansonetti

Speriamo che l'ingegnere Mohamed Said Al-Shari sia ancora vivo, che siano vivi sua moglie e i suoi figli e che nei prossimi giorni sia possibile una azione diplomatica e di protesta internazionale per portarli via dalle carceri siriane. Per farli tornare liberi. Speriamo, ma purtroppo non c'è niente di sicuro in questa orrenda tragedia italo-siriana. I parenti dell'ingegnere temono che lo abbiano già ucciso.

SEGUE A PAGINA 11

Ha osato parlar male di Berlusconi: in Rai non lo vedrete più



Il saluto di Enzo Biagi alla Rai

PERNICONI A PAGINA 6

Finanziaria Tremonti, più evasione per tutti

Arriva il condono omnibus: Ici, bollo auto, canone tv, manifesti abusivi, fondi neri delle imprese



«ERRATA CORRIGE»

Copenaghen

Europa, via libera all'allargamento: eravamo quindici, saremo venticinque

DALL'INVIATO Sergio Sergi

COPENAGHEN La grande fatica è finita. L'Europa ormai è davvero più grande. Prima di 30 anni fa c'erano soltanto sei Stati pionieri, l'Italia tra loro. Nel 1972 entrarono la Gran Bretagna, l'Irlanda e, curioso destino, anche la Danimarca che ha ospitato la nuova svolta. Dal Primo Maggio del 2004 gli Stati dell'Unione saranno 25. Poi, nel 2007, diventeranno 27 con Bulgaria e Romania. Infine, senza alcuna

SEGUE A PAGINA 9

MARSILLI e CIARNELLI A PAGINA 9

ROMA Un bel regalo di Natale per tutti gli evasori. Un bel colpo di spugna che abbraccia gli anni dal '97 al 2002. Un premio all'illegalità: beneficiati gli evasori di ogni tipo, condonate tasse nazionali e locali. Per adesso manca il condono edilizio. Ma non è detta l'ultima parola. Nella Finanziaria di Berlusconi e Tremonti tutto è possibile.

CANETTI A PAGINA 5

No global

Proteste per l'arresto in Danimarca di Casarini e altri 5 disobbedienti

MASTROLUCA A PAGINA 8

IL VECCHIO MARX MI HA DETTO

Gianni Vattimo

Ciò che stupisce di più è tanti di noi che non provengono da un'esperienza di militanza comunista, perché si rifiutavano di credere alle «profezie» di Marx - soprattutto a causa dei crimini del socialismo reale - è la sempre più evidente verità, sia pure in qualche senso distorta, o quasi allegorica, proprio di quelle previsionarie.

SEGUE A PAGINA 31

La morte di Leonardo

MONDADORI, L'EDITORE INNAMORATO

Furio Colombo

Uno scrittore ha rapporti ambigui, di cordialità e diffidenza, con il proprio editore.

Da tempo (dal tempo di Berlusconi) non pubblicavo con Mondadori, e dunque con lui, Leonardo, che è morto portandosi via la gioia, l'entusiasmo, come un bambino nella stanza dei giochi, che dedicava ai libri.

Continuavo a raccontargli le cose che avrei scritto e lui continuava a discuterle.

E continuavamo a vederci come se per alcuni di noi Segrate non fosse diventato «off limits».

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Scelti a caso

«Excalibur», se non si può proprio evitarlo, va preso a piccolissime dosi. Ma bisogna stare molto attenti, perché anche così si rischia grosso. L'altra sera, perciò, ci siamo limitati ai primi minuti, dedicati al ripasso delle puntate precedenti. Tanto per gradire, riecco montagne di teschi cambogiani, carri armati sovietici in Ungheria e qualche altro pezzo del repertorio preferito da Antonio Succi. Torture, linciaggi ed esecuzioni se li è tenuti per la prossima puntata. Ma il meglio erano le interviste prese dalla strada, nelle quali alcuni giovani (scelti a caso tra i milioni e milioni che guardano Excalibur), dichiaravano che, se non fosse stato per il programma di Raidue, loro non avrebbero mai saputo niente di quei tragici fatti, censurati da manuali scolastici tutti scritti dalla sinistra egemone. Chiaramente l'apertura di Excalibur era stata confezionata in conformità al tentativo, stoppato dal ministro Giovanardi (un marxista della Madonna!), di assegnare la cattedra di storia direttamente al governo Berlusconi, che, per la verità, ha da temere soprattutto la cronaca. Mentre il presidente della Rai Baldassarre, un altro che voleva riscrivere la storia, ora sta per essere cancellato anche dalla geografia.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più



DANIELE MARTINI
Mi raccomando
L'arte della «spintarella» da Garibaldi a Berlusconi
in libreria
Baldini&Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

OGGI

LIBRI a pagina 27

DOMANI

ARTE

Carlo Brambilla

MILANO «L'incertezza uccide... Perciò chiediamo che sia messa la parola fine al crudele dibattito sull'indulto. La parola fine qualunque essa sia». Dino Duchini, detenuto di San Vittore, legge con voce ferma l'appello che in qualche modo rappresenta la posizione di tutta la galassia di chi è rinchiuso in carcere, in condizioni di estrema sofferenza. Duchini legge quei quattro foglietti della «lettera aperta», firmata dal Gruppo di lavoro di San Vittore, che fotografano con implacabile lucidità il dramma della situazione penitenziaria italiana. Legge davanti al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e al ministro della Giustizia Roberto Castelli. Legge dal palco sistemato nella Rotonda centrale, l'angusta e altissima «bussola» da cui si dipartono i sei raggi del carcere milanese. Legge prima che la festa natalizia abbia inizio, festa con tanto di concertino di musica leggera. Legge in un silenzio surreale, nonostante che ai cancelli dei raggi si accalchino, aggrappati alle sbarre, centinaia di detenuti. Qui «abitano» in oltre 1400. Duchini scandisce con calma il finale: «... E già che ci siamo un'ultima preghiera: che sia messa la parola fine al crudele dibattito sull'indulto. Siamo maturi per accettare l'una o l'altra eventualità, ma credeteci l'incertezza uccide, non è una metafora, uccide nel senso letterale del termine». Il silenzio si rompe e l'applauso scroscia come un boato. Casini si alza e batte le mani. La misura dei toni e la fierezza della domanda contenute in quella «lettera aperta» non lo hanno lasciato indifferente.

Ma non tocca subito a lui rispondere. Il protocollo della visita istituzionale prevede che la parola passi per primo al Guardasigilli. Castelli rappresenta il Governo ma anche un partito, la Lega di Bossi, ufficialmente e duramente contraria a ogni forma di perdono «buonista». E lo dice subito dal palco: «So che c'è chi chiede di intervenire con provvedimenti intesi a svuotare le carceri. Questa decisione tuttavia spetta esclusivamente al Parlamento. Per quanto riguarda il ministero, garantisco che il sistema regge e reggerà anche in futuro». Parla nel silenzio, interrotto sporadicamente da qualche parola

Castelli: «So che c'è chi chiede di intervenire con provvedimenti intesi a svuotare le carceri»



“ A San Vittore va in scena la divisione tra il Guardasigilli e il presidente della Camera. Il primo ignora l'appello del Papa e dei detenuti, il secondo li accoglie



La terza carica dello Stato prende impegni a nome del Parlamento «Io posso dirvi che risponderemo con senso di responsabilità»



I detenuti: «L'incertezza sull'indulto ci uccide»

Risponde Castelli: il sistema regge. Risponde Casini: nessuno può ignorare l'inadeguatezza delle nostre carceri

forte di dissenso individuale, proveniente soprattutto dal III raggio, quello storicamente più sovrappopolato. Non c'è contestazione organizzata, ma il messaggio asettico del ministro, sfuma

nella delusa indifferenza, mitigata solo un poco dai ringraziamenti rituali dei rappresentanti dei detenuti.

Dopo Castelli sale sul palco Casini e l'atmosfera cambia di

colpo. Anche Casini stringe nelle mani i foglietti di un discorso già preparato. Ma il presidente della Camera preferisce la presa diretta. «Intanto non è assolutamente detto che chi è dentro

non possa insegnare a chi è fuori», esordisce e scatta subito il primo applauso convinto. Che si intensifica quando Casini ricorda l'intervento del Papa: «Credo che bisogna esprimere

gratitudine per le parole pronunciate dal Santo Padre il 14 novembre nella sua visita al Parlamento: nessuno può ignorare o sottovalutare il degrado e l'inadeguatezza che purtroppo

caratterizzano molti dei nostri istituti di pena».

Ed ecco l'attesa risposta diretta all'appello dei detenuti: «Io non posso dirvi come voterà il Parlamento, ma vi posso dire che voterà, rispondendo con responsabilità a chi ci ha chiesto di avere finalmente una parola di certezza». Quando si discuteranno le leggi presentate su indulto e amnistia? Casini esplicita il suo impegno personale: «La Camera ha previsto il dibattito a partire da gennaio. Ed è questo l'unico impegno che posso prendere e

che cioè il parlamento si assumerà la sua responsabilità e perciò deciderà». L'intero carcere applaude e anche alcuni agenti della polizia carceraria mostrano segni visibili di commo-

zione. Nessuno qui chiede alberghi a cinque stelle (vero signor ministro?). Qui a San Vittore non tira aria di rivolte selvagge sobillate da non si sa chi (vero ancora, signor ministro?). Qui tira aria di voglia di riforme serie. Stop.

La festa di Natale può davvero prendere corpo in un clima vigile e sereno. Il «girotondino» Roberto Vecchioni può così cantare il suo trascinate «Samar-canda» davanti al ministro duramente preso di mira nelle manifestazioni in difesa della «giustizia violata». Cantano Ivana Spagna e Viola Valentino. Cantano in coro i detenuti. Il concerto organizzato dalla «Confederazione della musica italiana onlus» con la collaborazione di «Radio Italia solo musica italiana», quest'anno ha davvero un sapore speciale. Il sapore di un'attesa, forse positiva.

Certo, ora il destino dell'indulto è nelle mani dei parlamentari. Toccherà a loro decidere. E non sarà una scelta facile. Circo-stanza sottolineata anche da Casini: «Un tema di questo tipo investe le coscienze dei parlamentari, quello però che deve fare una classe politica seria davanti ad una umanità che è disperata, è di assumersi le proprie responsabilità. Questo lo faremo. Lo faremo avendo rispetto di tutti, chi in Parlamento si troverà a decidere sul tema di questi tipo lo farà comunque in maniera sofferta». Dopo una rapida ricognizione del carcere Casini spende parole di apprezzamento anche per Castelli: «Sulle carceri sta facendo bene». Doverosa diplomazia. Il fatto è che fra lui e il ministro c'è un abisso politico.

Il presidente della Camera: «Credo che bisogna esprimere gratitudine per le parole pronunciate dal Santo Padre»



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli parla ai detenuti del carcere di San Vittore ieri a Milano

Ferraro / Ansa



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Elementare Nordio

Per le feste natalizie è in arrivo una strenna succulenta: l'ultima fatica letteraria di Carlo Nordio, il pm-scrittore più rinomato della laguna veneta. Non si tratta, purtroppo, del nuovo Codice penale, che Nordio sta scrivendo per ordine del cosiddetto ministro della Giustizia Castelli. È la traduzione del «Crainquebille» di Anatole France, opportunamente «riletta» e commentata dal brillante magistrato ministeriale. Un «magistrato garantista», come lo definisce Pierluigi Battista in una commossa recensione sulla Stampa: «Un garantista autentico» che «non ama torchiare sadicamente gli indagati». Mica come quei torturatori di Milano e Palermo. Ecco perché ha voluto dedicare il suo ultimo capolavoro «a Calogero Mannino e alle altre vittime di errori giudiziari». Nordio, per brevità, non le elenca tutte. Ma è probabile che si riferisca anche ad A.P., il giovane trevigiano di 25 anni che l'8 settembre 2000 si vide identificare dai carabinieri e sequestrare l'automobile per avere avvicinato una prostituta. Poche ore dopo, terrorizzato dallo scandalo, si tolse la vita. Il pm di turno che aveva convalidato il sequestro era Carlo Nordio. Il quale, in evidente

imbarazzo, l'indomani dichiarò al Corriere che era tutta colpa del ministero dell'Interno «che ha ordinato di stringere le redini sulla prostituzione». A Roma, denunciò, «si improvvisa, e poi se succedono guai si scaricano le colpe sulla magistratura». Nella fretta, dimenticò di spiegare chi lo obbligasse a convalidare quel sequestro dovuto a direttive «improvvisate», visto che - nonostante gli sforzi dei politici suoi amici - la magistratura non dipende ancora dal Viminale. Misteri del garantismo. Nordio - ci informa Battista - è anche un magistrato che «rifiuta di assecondare la prassi di inchiodare chichessia al principio tristemente in voga del E non poteva non sapere». E questa è una novità assoluta. Perché il 14 settembre 1995 lo stesso Nordio spedì un invito a comparire a Massimo D'Alema e Achille Occhetto per illecito fi-

nanziamento e ricettazione. Accuse gravi, fondate - spiegò lo Sherlock Holmes lagunare - su alcune sue «deduzioni»; precisamente su una «combinazione logica» che «non consente una soluzione diversa da quella di ritenere che gli on. Occhetto e D'Alema, unitamente al defunto on. Stefanini, fossero al corrente di questo flusso di risorse» e che «in quanto massimi dirigenti (del partito) ne siano stati i percettori finali». Proprio il famoso teorema del «non poteva non sapere», mai usato dal pool di Milano e invece impiegato a piene mani proprio da chi l'ha sempre rinfacciato agli altri. Infatti, diversamente dalle inchieste milanesi, quella di Nordio finì miseramente nel nulla. Ma nella dedica il pm-scrittore s'è scordato delle sue vittime. Puntando tutto su quelle (presunte) degli altri.

Calogero Mannino è stato assolto in primo grado, con la formula «dubitativa» (art. 530 Cpp, comma 2), dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E forse, prima di strillare all'«errore giudiziario», converrebbe attendere l'appello e la Cassazione, come ben sanno Andreotti e Contrada. Tantopiù che a suo tempo la Cassazione a sezioni unite aveva confermato l'arresto di Mannino, sposando in pieno le accuse della Procura. L'ideale, poi, sarebbe leggere le sentenze. In quella che assolve Mannino, si legge fra l'altro: «Si è acquisita la prova che nei primi anni 80 Mannino aveva stipulato un accordo elettorale con esponenti delle famiglie agrigentine di Cosa Nostra». Per non parlare del pranzo elettorale con Giuseppe Settecasì, boss di Agrigento, e della partecipazione come testimone al matrimonio del figlio del boss Caruana di Siciliana: tutti fatti ritenuti provati dagli stessi giudici che l'hanno assolto. Deduzione (se Nordio e Battista consentono): forse un sistema per risparmiarsi spiacevoli «errori giudiziari» c'è. Basta non andare a pranzo e a nozze con mafiosi e non fare patti elettorali con Cosa Nostra.

S in dall'inizio, queste lettere si sono, ovviamente, interessate del ruolo e delle prospettive, da Milano su scala nazionale, del presidente della giunta regionale lombarda e leader di Comunione e Liberazione. Ora per Formigoni sembra addirittura profilarsi la leadership di un partito che dovrebbe fondare. Glielo propone, su «La Stampa» (6 novembre), un milanese di provata competenza politica, Sergio Scalpelli, provenienza di sinistra (molto giovane, mi pare fosse addirittura candidato alla segreteria della federazione del Pci), poi assessore al Comune per Forza Italia (la cosiddetta area socialista). Ora ha lasciato la politica per la professione privata. Egli scrive: «Quanto sarebbe importante, pensando alla storia della democrazia cristiana tedesca, immaginare una grande forza popolare, moderata e di governo, ma autonoma della Cdu. Un partito autonomo e federato a Forza Italia (finché esisterà). Con una differenza: oggi in Lombardia più che altrove va rappresentata una corrente di opinione laica e riformista che ha scritto col cattolicesimo liberale la storia di questa regione». Colpisce, in questa che Scalpelli definisce «un'ideuzza», la convinzione della provvisorietà del partito berlusconiano, ribadita nella conclusione, secondo la quale oc-

corre «consolidare l'esperienza di buon governo, cosa che, sapendo quando sia transeunte il partito al quale aderisce Formigoni, non è solo ragionevole, è necessaria». Personalmente ho molti dubbi su questa esperienza di buon governo. Appena due giorni dopo lo scritto di Scalpelli, la stessa «Stampa» titolava: «La regione taglia gli aiuti per gli affitti. Colpiti i pensionati e le casalinghe in difficoltà». Ha dubbi anche il vice-coordinatore regionale della Margherita, Onofrio Amoroso Battista (pure proveniente, mi pare, da Forza Italia), che scrive, sempre su «La Stampa»: «Non concordo sul giudizio positivo. Citiamo come esempi emblematici la sanità con lo sfascio conseguente alla riforma introdotta con la legge 131, l'ambiente e il territorio, per i quali nessun intervento strutturale è stato posto in

essere» (27 novembre). Si può aggiungere la politica scolastica, col «bonus» che favorisce le scuole private (per lo più cattoliche) tutti i motivi per interpretare l'azione politica di Formigoni: non di «buon governo», ma di rispettosa aderenza alle aspettative del suo elettorato, certamente molto esteso (Forza Italia ha il 35% dei voti a Milano), ma poco caratterizzato in senso «laico e riformista», mentre più evidente è la presenza di quello che Scalpelli definisce «cattolicesimo liberale» (liberale si, ma sostanzialmente conservatore). Una Csu lombarda «guidata direttamente dal governatore della regione» può essere «un'ideuzza» realistica, ma con connotati che, mi pare, la porterebbero a coprire un'area di opinione più collocata sul centro-destra. Sempre che il



Il partito tedesco di Formigoni

Giorgio Galli

pubblicità subliminale



Pagina 2 de Il Giornale del 13 dicembre 2002: Berlusconi «scortato» da un corazziere

partito berlusconiano entri in crisi. È un'opinione che «La Stampa» sembra fare propria. Pur presentando un presidente della re-

gione «fresco della missione d'affari da ministro degli esteri lombardi in Cina» e «sostenitore sia della riforma del titolo V della

Costituzione, sia del progetto di devoluzione» (sono parole dello stesso Formigoni, che dunque è d'accordo con Bossi), il giornale

conclude l'articolo in questi termini: «Le grandi manovre dell'area moderata e liberal per costruire un'alternativa al prevedibile e previsto declino di Forza Italia sono già cominciate. Non soltanto in Lombardia» (27 novembre).

La Lombardia e Milano (da ormai un quindicennio, prima del l'avvento di Berlusconi) hanno visto il declino della sinistra e il rafforzamento del moderatismo conservatore (conservatore anche dei risultati dello sviluppo economico). Forza Italia è stata, col suo successo elettorale, il punto di arrivo di questo processo. Si respira ora, a partire da Milano, una aria diversa? E se sì, perché? Credo che il primo fattore da tenere presente sia, come nel passato, l'economia, con le sue conseguenze sulla società. Pure Scalpelli scrive: «Non tiene il centro-destra che, anche a causa di una congiuntura economica negativa, non sta dando alcuna prova di capacità riformatrice». Possono essere proprio le difficoltà economiche a provocare delusioni nell'elettorato di Forza Italia. Che Formigoni ne tenga conto è sicuro, magari proponendosi al «dopo». Ma si aprono spazi per redistribuzioni del consenso, anche il centro-sinistra potrebbe elaborare strategie per tornare ad acquisirlo in quell'area che viene definita laica e riformista.

Vincenzo Vasile

ROMA Le riforme si fanno «con il concorso di tutti» (sottinteso: non a colpi di maggioranza, come minaccia Berlusconi). E la cosiddetta «devolution» non può contraddire il valore dell'unità nazionale, che è «un valore fondamentale», come la libertà dei cittadini (sottinteso: bisognerebbe ricordarlo a Bossi). La risposta riesce meglio, come certe ministre, se la si serve fredda. E Carlo Azeglio Ciampi fa passare undici giorni dalla buriana di insulti dei leghisti, incassa le scuse ufficiali del governo, e torna a bomba su unità nazionale e autonomie locali. Che, ammonisce, sono «due facce della stessa medaglia». E i cittadini le percepiscono proprio in questo modo.

«non le sentono come divergenti». Ancora: «Rafforzamento delle autonomie, rafforzamento dell'unità, del prestigio e della dignità dello Stato devono essere perseguiti congiuntamente». Dobbiamo costruire, perciò, «un federalismo solidale». E questo il Ciampi-pensiero, che interpreta, tra l'altro, un disagio profondo dei rappresentanti degli apparati dello Stato al cospetto dell'assalto leghista, come si può capire dal calore degli applausi dei prefetti italiani raccolti ieri nei locali della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno per la cerimonia del bicentenario dell'istituto prefettizio.

Ciampi ha scelto questa platea per un discorso che appare volto spronare a scelte chiare e in equivoche una maggioranza che si è mostrata ostaggio del ricatto di Bossi. E, dopo aver scelto in precedenti interventi l'esempio della questione scolastica, paventando i rischi di una frammentazione localista, ieri sventola la Costituzione per un discorso rosso all'istituzione delle venti «polizie locali». La legge fondamentale, all'articolo 117, comma secondo, lettera h, prescrive - scandisce questa frase - che «spetta allo Stato la legislazione esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa locale». Ciampi è stato ministro dell'Interno per un «interim» che durò lo spazio di una ventina di

La relazione tra poteri pubblici deve essere improntata al dialogo. L'interesse pubblico non può essere danneggiato.

”

“ Dopo gli insulti leghisti e le scuse del governo, discorso del capo dello Stato ai prefetti. Chiari riferimenti a una maggioranza in ostaggio del ricatto di Bossi



” L'invito ad evitare forzature sul presidenzialismo e richiamo all'unità nazionale davanti alla Devolution. La risposta al Censis: questo paese non ha le pile scariche

Ciampi, no alle polizie locali di Bossi

Il Colle: riforme con il concorso di tutti. Il Viminale: «Le Regioni non possono essere contro la Nazione»

avevano detto

giorni, è lui stesso a ricordarlo. Sa, dunque, per esperienza personale quali pericoli si celino dietro la proposta di Bossi, e sa quanto questo clima possa pesare su funzionari che rappresentano in giro per l'Italia l'unità dello Stato. A loro raccomanda, e stavolta non sembra un appello retorico, «la cura del tricolore» inteso come simbolo delle «libertà civili».

Li invita a non sottovalutare il momento: «Il trasferimento di specifici compiti e responsabilità di governo della cosa pubblica dallo Stato alle autorità locali (Regioni, Province, Comuni) segna una svolta impegnativa» nella «storia costituzionale della nazione». Ed è chiaro che si riferisce al complesso delle riforme, e dunque anche alla carta del presidenzialismo che Berlusconi è tornato spregiudicatamente a giocare (proprio in cambio della devolution regalata a Bossi), quando esor-

“



“ UMBERTO BOSSI Sulla devoluzione parla chiaro il patto elettorale. Il Nord è stanco di essere un gigante economico e un nano politico. Berlusconi ha dimostrato che se gli altri ci fanno la guerra noi andiamo al contrattacco 24 novembre

“



“ SILVIO BERLUSCONI Si deve continuare a lavorare anche da soli, abbiamo i numeri in Parlamento per realizzare le riforme e andremo avanti con le nostre forze. Impossibile il dialogo con quest'opposizione che dileggia, mistifica, ribalta la realtà 3 dicembre

ta a non fare forzature: questo è un percorso, è vero, «che sta al legislatore delineare», ma c'è «bisogno del concorso di tutti per mettere bene a punto, sperimentandoli, i nuovi meccanismi decisionali».

Attenzione, dunque, alle priorità: «Interesse ultimo da tutelare è quello dei cittadini. Il rischio che la visione del particolare possa danneggiare la realizzazione dell'interesse pubblico preminente impone che la relazione tra poteri pubblici sia improntata al dialogo più intenso». Discorso che vale per i prefetti, cui apparentemente è rivolto, ma che è indirizzato a una platea ben più vasta e in primo luogo ai palazzi del governo con cui per la prima volta nel corso del suo mandato Ciampi in questa fase è entrato in rotta di collisione. Riprendono, insomma, con una certa difficoltà le prove tecniche di moral suasion: un Ciampi dal volto abbastanza tirato era arri-

vato alla Scuola di amministrazione dell'Interno sulla Cassia in elicottero, poi aveva fatto il tragitto in auto dal luogo dell'atterraggio sino all'Istituto assieme a Beppe Pisanu, lì si è visti discutere calorosamente. E il ministro prima di dare la parola al presidente aveva inserito nel suo discorso in extremis una frase che gli ha fatto guadagnare un applauso dalla platea: «Come ci insegna il padre della cultura autonomista, Luigi Sturzo, la regione deve invernarsi nella nazione, non contro e neppure a prescindere dalla Nazione», che - a parte il lessico aulico - si può leggere come un tentativo di rassicurazione dopo la sbornia secessionista che ha portato appena la scorsa settimana all'approvazione al Senato del testo originario proposto da Bossi e qualche giorno dopo Berlusconi a di-

chiararlo intangibile nelle prossime «letture». Lo stesso presidente del Consiglio ha inviato da Copenaghen un messaggio in apertura - in cui si promette un po' tortuosamente che «la ricerca di un punto di equilibrio fra i diversi livelli di governo non potrà che essere ispirata ai valori della prima parte della Costituzione, la libertà, la solidarietà e il rispetto della persona umana». Ma non si capisce come queste generiche parole possano dare un colpo di spugna sulle effettive scelte sin qui adottate dalla maggioranza.

In questo scenario pieno di ombre Ciampi si sforza, tuttavia, di calibrare un taglio positivo per i suoi interventi. Polemizza, per esempio, con l'analisi del Censis sul «paese con le pile scariche» per lanciare - soprattutto all'opinione pubblica - un messaggio di moderata «fiducia». «Questa Italia che ha trovato sempre la forza di reagire anche alle situazioni più difficili, non è una Nazione sfiduciata: avvertito tanti fermenti positivi, soprattutto tra i giovani». No, le pile non sono scariche, almeno non sono scariche fino in fondo, tutto sta a saperle ricaricare. E la ricetta del presidente è molto pragmatica: «I problemi vanno affrontati - dice come un anziano e saggio professore - uno per uno, con freddezza, voglia di combattere, soprattutto con fiducia...».

Bisogna aver cura del tricolore. Rappresenta il simbolo delle libertà civili.

”



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla celebrazione del bicentenario dell'istituto prefettizio alla Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, ieri a Roma

Oliverio/Ansa

Una frase in extremis salva Pisanu...

L'elicottero vola nel cielo di Roma, mentre il sole comincia sfondare un muro di nuvole nere. Sfiora il Vittoriano con quelle due scritte in latino che sono un promemoria permanente per Carlo Azeglio Ciampi: «Patriae Unitati», «Civium Libertati»: il monumento è dedicato all'Unità della Patria e alla Libertà dei Cittadini. Non a caso il presidente s'è battuto per riaprirlo al pubblico. E dalle finestre del Quirinale guarda spesso verso quel luogo simbolo. A trenta chilometri dal centro, oltre il fiume di auto del Gra la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, che sfiora i «quadri» prefettizi dell'apparato statale. Nei programmi di qualche giorno fa, qui Ciampi avrebbe dovuto solo presenziare alla cerimonia conclusiva delle celebrazioni dei duecento anni dell'Istitu-

to prefettizio. Invece ha deciso di prendere la parola. Gli impegni prossimi in calendario sono troppo distanti. Bisogna battere, invece, il ferro caldo. E insieme evitare i toni più roventi per un ragionamento che sia pacato, ma anche stringente. Ciampi strutterà, dunque, questa platea per replicare alle accuse e alle ingiurie che un partito della coalizione di maggioranza, come la Lega, e un ministro, Umberto Bossi, gli hanno indirizzato contro in replica irrispettosa e brutale alla sua perorazione dell'unità nazionale, inserita in un discorso alle autorità locali il 2

dicembre scorso a Siena. Lo farà alla sua maniera, ragionando «a freddo» e spingendo gli interlocutori a sciogliere ogni ambiguità. Ciampi ha annunciato ai collaboratori più stretti. Così ieri mattina, subito dopo l'atterraggio ai bordi della Cassia, poco prima dell'inizio della manifestazione, la salire sulla limousine presidenziale che l'attende davanti alla Scuola, e un ministro, Umberto Bossi, gli hanno indirizzato contro in replica irrispettosa e brutale alla sua perorazione dell'unità nazionale, inserita in un discorso alle autorità locali il 2

l'Interno che è anche autorevole esponente del partito di maggioranza - possa aprire la strada a quelle che considera le necessarie modifiche della «legge Bossi» nelle prossime «letture» parlamentari. Della scuola ha già parlato, ha già ammonito che non se ne può fare spezzatino, oggi davanti ai prefetti - Ciampi annuncia a Pisanu - prenderà di petto il tema della sicurezza: nel provvedimento, così come è uscito dal Senato, si cede infatti la competenza della repressione dei minireati alle nasciture polizie locali. Ma la Costituzione prescrive un'altra strada: la competen-

za della sicurezza appartiene esclusivamente allo Stato. Pisanu obietta che non può spingersi fino a sbugiardare gli accordi di maggioranza, ma prenderà pubblici impegni. E così lo si vedrà poco più tardi approfittare degli interventi introduttivi dei dirigenti della Scuola, per aggiungere al testo originario del suo discorso una citazione di Luigi Sturzo che non solo risponde alle preoccupazioni del presidente ma vuol interloquire con l'anima «centrista» ed ex democristiana della maggioranza da cui lo stesso Pisanu discende e che - sulla linea di Ciampi - s'è dissoci-

ta dalla sbornia para-secessionista del governo: le regioni non possono andare contro lo Stato, né prescindere da esso. Ciampi fa capire che - dopo aver affrontato una crisi inedita dei suoi rapporti con il governo - non intende mollare la presa: com'è tradizione il capo dello Stato sta già redigendo da diversi giorni assieme ai suoi collaboratori il messaggio di fine anno che verrà pronunciato a reti unificate, ma stavolta è prevedibile che in questo clima il testo possa subire modifiche fino all'ultimo minuto. Sarà un discorso in forma di bilancio: è appena sta-

to superato il giro di boa di metà settimana, all'opinione pubblica Ciampi intende indicare, come ha già fatto ieri, fiduciosamente la via per uscire dai vari focolai di crisi. Affrontandoli ad uno ad uno, cercando soluzioni concrete. Ma è vero che le preoccupazioni più forti riguardano quelli che per Ciampi sono valori fondamentali: l'unità della Nazione, la libertà dei cittadini. Davanti ai prefetti che gli hanno dedicato ovazioni quasi liberatorie è tornato a prendere di petto la questione. Perché, come ripete ai suoi collaboratori, nei momenti di crisi più profonda, anche di fronte a rifiuti e polemiche rissose, bisogna sapere inghiottire bocconi amari, ma l'importante è interpretare il proprio ruolo con un senso di «dignità» istituzionale, che purtroppo è merce abbastanza rara.

v. va.

Al convegno dedicato allo storico Pietro Scoppola l'ex presidente della Corte costituzionale Elia mette in guardia dai pericoli della devolution: può diventare flessibile come lo Statuto Albertino

«La Costituzione tutela la democrazia, modificarla è rischioso»

Roberto Monteforte

ROMA La minaccia per una «decostituzionalizzazione» della Costituzione è serio. Attraverso un sistema maggioritario non corretto e non bilanciato, che non prevede nessuna contromisura ai pericoli del bipolarismo - né uno statuto dell'opposizione, né un quorum più alto per modificare la Costituzione - vi è il rischio che la Carta fondamentale della Repubblica diventi flessibile come lo Statuto Albertino. Mentre proprio la sua «rigidità» rappresenta una seria garanzia democratica. Lo ha affermato ieri il senatore della Marghe-

rita Leopoldo Elia, già presidente emerito della Corte costituzionale, intervenendo alla giornata di studi in onore dello storico Pietro Scoppola organizzata dall'Istituto Luigi Sturzo a Roma con la casa editrice il Mulino.

Non è stata una denuncia generica quella del senatore Elia. Ha messo in guardia dagli effetti della «devolution». «Nel momento in cui viene stabilito un riparto di competenze tra Stato e Regioni, contemporaneamente si permette a qualsiasi Re-

gione di prendere una competenza che il riparto non gli attribuisce. Questa forma di deconstituzionalizzazione certamente presenta dei gravi pericoli» ha affermato e richiamandosi all'insegnamento di Giuseppe Dossetti, con accenti critici anche verso lo schieramento di centrosinistra per aver sottovalutato i pericoli di questo sistema bipolare, ha riaffermato il valore della Carta costituzionale «frutto della seconda guerra mondiale che ha coinvolto tutti e che rappresenta tutti, senza distinzioni». La Costituzione esprime un valore di cui oggi, ne è convinto Elia, nel paese vi è una forte e diffusa domanda, di cui è fatto interprete

efficace il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. E a questo movimento di «patriottismo costituzionale» Elia iscrive con convinzione anche Pietro Scoppola, per il suo impegno civile e politico, convinto riformatore del sistema politico oltre che originale studioso dei fatti istituzionali.

«Democrazia e cultura religiosa» è stato il titolo dato alla giornata di studi durante la quale, presentando il volume di scritti in onore dei settantacinque anni di Pietro Scoppola edito da il Mulino e curato da

gli storici Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli e Andrea Riccardi, tutti formati alla sua scuola, in un clima di grande affetto e familiarità, studiosi, accademici e ricercatori hanno ripercorso la sua importante attività di ricerca. È stato un po' come rivisitare i nodi politico-istituzionali e culturali oltre che storiografici che hanno contrassegnato la storia contemporanea del nostro paese e della Chiesa, letti con la sensibilità di un cattolico democratico attento alla crescita della coscienza civile del paese. I lavori sono stati aperti dal saluto del professore Gabriele De Rosa, presiden-

te dell'Istituto Luigi Sturzo. Nelle cinque tavole rotonde che si sono susseguite si è passati dall'esame delle polemiche sul modernismo e sulla cultura cattolica dell'inizio del secolo scorso (Maurilio Guasco, Emile Poulat, Andrea Riccardi), alla definizione dei discussi rapporti tra Chiesa e Fascismo (Camillo Brezzi, Francesco Margiotta Broglio e Cristina Giuntella), al ruolo e alla funzione che ebbe la Dc di De Gasperi durante il fascismo e immediatamente dopo, nella fase della ricostru-

zione democratica (Carlo Felice Casula, Francesco Malgeri, Silvio Pons e Mario Rossi), sino alla nascita della Repubblica e poi alla più recente crisi dei partiti e del loro difficile rapporto con la società civile (Agostino Giovagnoli, Simona Colarizzi, Silvio Lanaro). L'ultimo approfondimento è stato riservato alla coscienza religiosa e all'impegno civile che ha felicemente segnato la vita di Pietro Scoppola (Andrea Riccardi, Arrigo Levi, Leopoldo Elia, il cardinale Achille Silvestrini, André Vauchez).

Molti i riconoscimenti per lo storico e anche per la ricchezza dell'impegno civile di Scoppola che, ha assicurato, «non andrà in pensione».

Roberto Rossi

MILANO Nessuna sorpresa. In un clima più disteso, sicuri di avercela fatta, di aver respinto l'attacco di Mediobanca, sicuri che per ora il peggio è alle spalle, il consiglio d'amministrazione Fiat ha deciso. Niente ribaltoni. Solo un assetto interno, dopo aver rischiato il terremoto. Paolo Fresco, l'uomo delle alleanze, rimane il presidente del gruppo torinese. Affiancato da Alessandro Barberis, ingegnere minerario, uomo della continuità aziendale e della contrattazione sindacale, che assume la carica di amministratore delegato al posto di Gabriele Galateri di Genola, il quale rimane nel consiglio di amministrazione.

Un aggiustamento avevamo detto. Sicuramente temporaneo. Almeno fino all'assemblea dei soci di aprile che dovrà tirare le somme sui risultati raggiunti. E comunque Fresco ha già manifestato l'intenzione di andarsene il prossimo luglio, e forse anticiperà la decisione, mentre Barberis non è certo l'uomo del futuro.

Per ora, però, si avanti così. Con il benessere tardivo anche di Umberto Agnelli, l'uomo che sembrava avesse spianato la strada a Mediobanca e a Berlusconi, e che tre ore dopo la fine del consiglio ha fatto sapere, in una lettera inviata al presidente Fiat, che l'Ifi (la cassaforte che controlla tutto il gruppo e della quale Umberto è presidente) ha «piena fiducia» nei vertici. Credibile? Non si sa. Nella lettera Agnelli si è spinto anche oltre, ribadendo la validità del piano industriale di Fiat Auto messo a punto dal management nel maggio scorso, considerato «l'unica soluzione» per il risanamento della società, confidando che, con l'impegno di tutti e grazie al «grande patrimonio» di capacità presenti nel-

Umberto Agnelli, dopo i pasticci combinati, esprime fiducia al management. Bisogna credergli?

Felicia Masocco

ROMA Dopo i nomi, i fatti e le strategie. E quanto chiedono i sindacati che si mostrano disincantati nel commentare il mezzo rinnovo dei vertici Fiat e guardano piuttosto alle prospettive del gruppo. E perché cambiano c'è bisogno di un nuovo piano industriale, qualcosa che dia la possibilità di riaprire il negoziato e mutare la sorte - che ora sembra segnata - del settore auto e di quanti vi lavorano. I giudizi sul management Fiat verranno formulati su questo. Lo affermano il leader della Uil Luigi Angeletti - «verifichiamo se i nuovi vertici Fiat sono disponibili a cambiare il piano» -, quello della Cisl Savino Pezzotta e della Cgil Guglielmo Epifani. «Torneremo al tavolo solo se la proprietà avrà intenzione di cambiare il piano di rilancio», dice Epifani, per il quale i nomi «sono nel segno della continuità con la precedente gestione. Ma i problemi restano quelli di prima». Ossia l'assenza di strategia per la Fiat Holding e l'urgenza di rimettere le mani sul piano concordato tra Lingotto e Palazzo Chi-

Il nuovo amministratore delegato della Fiat Alessandro Barberis con Umberto Agnelli
Silvi/Ansa

Vittorio Locatelli

TORINO In testa al corteo c'era lo striscione dei cassintegrati di Mirafiori, Marelli e Comau, pagato grazie a un contributo di 250 euro dato da due pensionati che hanno rinunciato a fare i regali di Natale. La risposta più bella alle parole vergognose del presidente del Consiglio che aveva definito i lavoratori in lotta «fastidiosi» per gli altri cittadini. A seguire i gonfaloni dei Comuni e della Provincia, con la presidente Mercedes Bresso, mentre il sindaco Sergio Chiamparino ha salutato i cassintegrati prima dell'inizio dei comizi.

Un altro sciopero, l'ennesimo mobi-

l'azienda, le attuali difficoltà potranno essere ancora una volta superate.

Su queste basi la riunione al Lingotto è scivolata via liscia. I nove consiglieri presenti hanno chiuso le porte della sala alle tredici e trenta in punto. Volti molto distesi, quasi soddisfatti. Il ventiseienne John

“ Nessun terremoto solo un aggiustamento per la guida del primo gruppo italiano dopo una serie interminabile di errori clamorosi e di litigi ”



“ Sono soddisfatte le banche creditrici, Gm apprezza I due manager del Lingotto difendono il piano industriale ma c'è la certezza che non faranno miracoli ”

Fiat, un nuovo vertice fino a primavera

Fresco presidente e Barberis amministratore delegato: tra cinque mesi lasceranno

Elkann, il futuro dell'azienda, è stato uno dei primi ad arrivare. Flavio Cotti, ex presidente della Repubblica Elvetica, John Francis Welch (ex amministratore di General Electric) e il finanziere Felix George Rohatyn sono rimasti collegati in video conferenza. Poco dopo le quindici i dodi-

ci si sono lasciati. Senza nessuna sorpresa, anzi la conferma di quanto si andava ventilando i giorni precedenti. Come la nomina di Franzo Grande Stevens, l'avvocato di famiglia, alla vicepresidenza del gruppo. A succedergli in qualità di segretario sarà Ugo Draetta, che era entrato in

consiglio lo scorso 12 settembre e che per questo lo dovrà lasciare.

Una volta fatte le nomine al Lingotto si è tirato un sospiro di sollievo. Il marasma dei giorni scorsi, con l'ipotesi di un ingresso di Mediobanca e l'ipotesi di Enrico Bondi alla guida della società, è un ricordo lon-

tano. La soluzione scaturita può considerarsi più tranquilla, «perché - fanno sapere da Torino - non sono arrivate persone nuove. Chi arrivava ora avrebbe dovuto avere tempo per conoscere l'azienda e le sue risorse. Ci sarebbe voluto tempo».

Tranquillità e soddisfazione per

il pericolo scampato anche da parte dei vertici. «Abbiamo di fronte impegni severi, ma sono sicuro che il gruppo possiede uomini, professionalità e mezzi per superarli», ha detto il neo amministratore delegato della Fiat Barberis. «Restituiremo vigore e slancio al gruppo - ha aggiunto - Vedo intorno a me determinazione e orgoglio: è l'atteggiamento giusto per affrontare il duro lavoro che ci attende e restituire il più presto vigore e slancio alla Fiat che è e sarà il più importante patrimonio industriale dell'Italia».

Sulle stesse note anche Fresco. «La decisione di nominare Alessandro Barberis è senz'altro la migliore che si potesse assumere». Barberis «è la persona più adatta a dare continuità all'azione di rilancio della Fiat».

Il cambiamento al vertice ha ottenuto il via libera anche da General Motors - titolare del 20% del settore auto della casa torinese -. La nuova coppia al vertice - hanno fatto sapere - garantisce lo sviluppo del lavoro svolto finora tra le due società. Da Detroit le parole usate per commentare il nuovo corso sono tutte orientate al mantenimento degli impegni presi. «Il lavoro continua come sempre e come è stato fatto sino ad ora - ha spiegato la portavoce di Gm, Toni Simonetti -. Come accaduto in passato continueremo a lavorare con questi vertici: la scelta compiuta nel corso del consiglio di amministrazione era una decisione che spettava solo alla Fiat».

Secondo la casa americana la cosa rilevante è che niente sia mutato nei legami tra le aziende, destinate a continuare nella propria partnership. «Non credo - ha detto ancora la portavoce del gruppo - che cambieremo il nostro rapporto. Deteniamo il 20% del settore auto di Fiat e abbiamo in piedi alcune joint venture che stanno funzionando bene».

La vicepresidenza di Grande Stevens appare l'unico elemento certo di continuità della famiglia



La stazione di Porta Nuova bloccata da un gruppo di lavoratori che avevano partecipato al corteo sindacale indetto ieri a Torino in occasione dello sciopero per la crisi Fiat

Contaldo / Ansa

Ora l'azienda cambi strada, se vuole vivere

Epifani: i problemi sono tutti lì, via il piano. Fassino: alla fine ha prevalso il buon senso



gi, con il quale, per Epifani «la Fiat non si riprende». Opinione comune alle tre confederazioni come pure ai rappresentanti dei metalmeccanici. Si insiste sulla necessità di trasparenza, di capirci qualcosa, «dopo quello che è successo, con le banche, Mediobanca, i vari mutamenti al vertice dell'azienda dobbiamo capire cosa è successo e cosa si intende fare», dice Pezzotta. «Noi siamo ad un accordo fatto da azienda e governo con una dirigenza diversa da quella di oggi, anche se i personaggi non sono cambiati molto».

Tra chi rappresenta i lavoratori è forte la sensazione che tutto cambi per non cambiare nulla, che la solita montagna abbia partorito il solito topolino, dopo il «terremoto» ci si sarebbe aspettato

qualcosa di più di un management non solo «di continuità», ma anche a termine come sembra quello nominato ieri. E a rafforzare le percezioni ci si mette il ministro del Lavoro Roberto Maroni che ha già avvertito: «Il rimpasto alla guida del Lingotto non modifica il piano di risanamento concordato con il governo. Sarebbe sciocco ricominciare da capo». A sgomberare il campo da eventuali illusioni, arriva poi le parole del riconfermato presidente Paolo Fresco: «Barberis - ha detto - darà continuità all'azione di rilancio della Fiat». E sono d'accordo tanto l'alleato americano General Motors quanto i nostri industriali da cui si levano commenti esplicitamente positivi: la nomina di Barberis è per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato,

«un'ottima scelta», «è importante - aggiunge - che l'azienda sia in grado di fare in piena autonomia un piano industriale di vero rilancio».

Dal fronte politico, dal centrosinistra, le reazioni sono meno gelide rispetto a quelle sindacali. Se non altro per la sconfitta delle manovre, per aver fermato per ora quello che Pierluigi Bersani chiama «Risiko del potere». Il segretario del Ds Piero Fassino sottolinea il «buon senso» prevalso, «sono state sconfitte - afferma - le mire di chi anche dall'esterno dell'azienda puntava a scelte di liquidazione dell'industria automobilistica italiana». A questo punto il leader della Quercia si aspetta da Fresco e Barberis «una più chiara e immediata definizione delle scelte strategiche della Fiat e un nuovo piano industriale». In sin-

tonia le parole del presidente Ds, Massimo D'Alema che mette in evidenza «la difesa dell'autonomia» dell'azienda «rispetto alle scelte che si volevano imporre». In ogni caso «noi non siamo tifosi di questo o quell'amministratore - continua l'ex presidente del Consiglio - ciò che ci sta a cuore sono i problemi del piano industriale e della tutela dell'occupazione». Severo è il responsabile economico, Bersani: «C'è da augurarsi che le decisioni prese servano almeno a stabilizzare la situazione. Nell'immediato futuro c'è bisogno di altre novità che auspico siano più utili e meno scomposte di quelle a cui abbiamo assistito in questi giorni». Ottimista Enrico Letta, della Margherita: mette l'accento sugli «elementi di stabilità e di certezza», «ora vi è la speranza che possano essere perseguite le scelte necessarie per il rilancio».

Anche i lavoratori sperano, ma nel frattempo lottano: oggi nuove proteste in Sicilia, le ha decise il consiglio di fabbrica di Termini Imerese. Secondo indiscrezioni, in programma ci sarebbe il blocco delle estrazioni del lotto. Un'altra ipotesi prende di mira il porto.

Sciopero a Torino, la città attende il Natale con le vetrine illuminate e con i negozi vuoti. La solidarietà del sindaco

I pensionati pagano lo striscione di Mirafiori

ni. «Chiediamo lo sciopero generale del Paese, perché ormai la stessa vicenda Fiat degli ultimi giorni, che non riguarda più solo l'auto ma tutte le aziende del Gruppo, è emblematica del precipitare della crisi del sistema industriale. Tutti i giorni - ha sottolineato Rinaldini - riceviamo pacchi di richieste di licenziamenti. È necessario che le confederazioni definiscano un'iniziativa di interesse generale, perché siamo alla ripresa di una pratica degli anni Cinquanta: i licenziamenti di massa per affrontare le ristrutturazioni». E un avvertimento alla Fiat da parte del segretario della Fiom: «Sappia che non potrà lucrare sulle aree dismesse, che saranno sempre più consistenti se porterà avanti la linea di chiusu-

ra degli stabilimenti. Sarebbe una beffa».

In piazza Castello hanno preso la parola anche il segretario generale della Uil tessili del Piemonte, Giuseppe Graziano, che ha ricordato i problemi del settore tessile e il rischio che si perda a Torino anche il polo della moda, e il segretario generale della Cisl Piemonte, Mario Scotti. «Il disagio sociale - ha detto Scotti - sta crescendo sempre di più a Torino e in Piemonte: negli ultimi mesi è più che raddoppiata la cassa integrazione, dilagano precariato, terziarizzazione e appalti».

Nel pomeriggio la mobilitazione si è trasferita al Lingotto, dove si è riunito il CdA della Fiat per il rinnovo dei vertici.

Tanta compostezza ma anche tanta rabbia da parte dei lavoratori che tra gli altri slogan hanno indirizzato un coro di «buffoni-buffoni» ai dirigenti del gruppo. Intanto la mobilitazione prosegue in tutto il Paese e oggi a Palermo arriveranno gli operai di Termini Imerese per protestare ancora contro il piano industriale del Lingotto. I lavoratori hanno deciso di non fornire dettagli sull'iniziativa di lotta, ma è probabile che tenteranno di bloccare le estrazioni del lotto all'intendenza di finanza o di paralizzare il traffico di merci e passeggeri al porto.

Il lunedì la protesta diventerà europea con due ore di sciopero, dalle 10 alle 12, negli impianti Fiat di tutto il Conti-

nente e assemblee, incontri pubblici, conferenze stampa, iniziative di solidarietà. L'iniziativa, indetta dalla Federazione europea metalmeccanici, coinvolgerà i dipendenti del gruppo in Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Germania, Austria e Polonia. Allo sciopero aderiranno anche i quadri. Lo ha deciso il consiglio dei quadri europei. Eurocadres, che conta 5 milioni di aderenti, Eurocadres, in un comunicato di sostegno allo sciopero dei metalmeccanici «invita tutti i quadri e i lavoratori e le lavoratrici ad alta professionalità di questi stabilimenti, a sostenere l'azione sindacale a difesa dell'occupazione, e per ottenere un piano di rilancio e di innovazione tecnologica della Fiat».

Nedo Canetti

ROMA Condoni a raffica, per tutto il periodo 1997-2002. Avevano giurato, Berlusconi, Tremonti, i partiti della maggioranza: niente condoni e ora arrivano, invece, a 360 gradi. Beneficiari tutti gli evasori, di qualsiasi genere, per qualsiasi tassa e tributo. Per ora manca la ciliegina del condono edilizio, ma non è detta l'ultima parola. La manovra cambia volto. 28 pagine di emendamenti (11) scritti dal governo e presentati dal relatore, Lamberto Grillotti, An, solo per questa parte. Sostituiscono tre interi articoli della finanziaria e ne aggiungono altri 8. La migliore sintesi viene dal presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini, Fi. «E' un condono forte - ha commentato - un condono direi tombale per molte cose». «Siamo di fronte - per il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius - allo stravolgimento del diritto; non c'è tassa nazionale o locale che non possa essere condonata: tutti i cittadini onesti, i commercianti, gli artigiani, i liberi professionisti, gli imprenditori che hanno rispettato le leggi e pagato le tasse diventano automaticamente oggi dei cretini». «Siamo al trionfo

Cartolarizzazione degli immobili per gli Enti locali. Aumento delle pensioni minime per gli italiani all'estero

“ Oltre alla sanatoria fiscale e a quella previdenziale, Tremonti regala la scappatoia per Ici, Iva, Irap, canone Rai, tassa sui rifiuti e fondi neri delle imprese



Nell'emendamento ci sono i fondi per l'auto: 51 milioni di euro destinati agli ammortizzatori per la crisi della Fiat e 60 milioni per l'indotto nel 2003

Un condono per tutti i tipi di evasione

Angius (Ds): questo è lo stravolgimento del diritto, i cittadini onesti trattati come cretini

dell'impunità - ha aggiunto -, filo conduttore dell'azione del governo che ha fatto dell'abbassamento della legalità la sua vera parola d'ordine». «Non c'è limite - incalza Lanfranco Turci - alla devastazione dell'etica fiscale: i frutti li raccoglieremo nei prossimi cali del gettito fiscale cui saranno chiamati a far fronte tutti gli italiani a cominciare dai contribuenti onesti». Condoni sui redditi di imposta e d'impresa e sulle conseguenze aggiuntive per le quali le dichiarazioni sono scadute entro il 31 ottobre 2002. La «tassa» che cancella il debito con l'erario è pari, per ogni anno d'imposta, al 20% delle imposte lorde dovute se superiori ai 10 mila euro; del 18% fino a 20 mila; del 15% oltre i 20.000. Per il 1997 una sanatoria a 300 euro. In parole povere, chi ha più evaso, paga meno. Sconti fiscali del 75% e nessun interesse di mora, anche nei casi in



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

cui siano già arrivate le cartelle per gli accertamenti («i carichi in ruolo -recita la norma- emessi sino al 30 giugno 1999, possono estinguere il debito senza interessi di mora con il pagamento pari al 25% dell'imposta iscritta a ruolo»). E poi ancora. Si amplia l'ombrello del concordato su tutte le imposte: Iva, Irap, Ici, In vim, previdenza, bollo auto, canone Rai, tassa sui rifiuti, su successioni e donazioni, scritture contabili, imposte di registro, catastali, ipotecarie. Naturalmente, per quelle imposte, tra queste, di competenze di regioni ed enti locali, è data alle istituzioni competenti facoltà di procedere o no, al condono. Bloccati gli accertamenti, estinte le sanzioni. Allargato il condono per i fondi neri che le imprese hanno costituito all'estero. «Una chicca -commenta Turci - una misura che il governo non aveva osato proporre durante la mano-

vra dei 100 giorni, al momento del primo scudo fiscale e che è ora proposta al costo del 2,5%, meno ancora del già indecente 4% per le persone fisiche». Nessun limite, né di reddito né di grado di giudizio, per accedere alla chiusura delle liti pendenti con il pagamento di 150 euro se la lite è fino a 2 mila euro, del 10% per importi superiori. Il parto è stato lungo e travagliato, per i contrasti all'interno di maggioranza e governo, che già, il giorno prima, aveva provocato l'inopinata, «storica» (nel senso che avveniva per la prima volta nella storia del Parlamento italiano) interruzione, con rinvio a lunedì, dell'esame in Senato dei documenti di bilancio. Ulteriore allungamento dei tempi, ieri. Era stato, infatti annunciato che il maxiemendamento, che si è poi spezzettato in un nugolo di emendamenti, sarebbe stato sul tavolo del Presidente, Marcel-

lo Pera, alle 10.30. In verità, è arrivato solo nel tardo pomeriggio, proprio nelle stesse ore in cui continuava l'assedio del Senato dei tanti che protestano contro la finanziaria, pensionati, ricercatori, medici specializzando, pubblici dipendenti. E mentre giungevano, altre dure critiche da comuni, province, regioni, studenti, rettori. La decisione di non presentare un'unica mega-proposta di modifica farebbe supporre che, almeno fino a questo momento, il governo non avrebbe intenzione di porre la questione di fiducia. Tra i motivi del ritardo nel ritardo,

il riaffacciarsi, come dicevamo, del condono edilizio. Il governo e spezzoni della maggioranza continuano a sostenere che non è previsto, ma non pochi senatori della Cdl non hanno ancora abbandonato l'idea di propor-

lo. Confermata la tassa sulle sigarette di 10 centesimi a pacchetto per un'entrata di 400 milioni di euro. Servirebbe in larga misura -secondo il sottosegretario Vegas- per la ricerca. «Questi soldi -sostiene Chiara Acciarini, responsabile ds in commissione Istruzione- servono solo a limitare l'emergenza». Mentre in serata sono arrivati fondi per gli ammortizzatori sociali legati alla vertenza Fiat.

Arriva l'imposta sul fumo: 20 centesimi in più sul pacchetto di sigarette. Fondi per il "caccia" europeo

Contro la manovra ancora contestazioni e proteste Pensioni, attacco di D'Amato

Raul Wittenberg

ROMA Prende la palla al balzo, il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, per rilanciare la controriforma delle pensioni immaginata dalla Destra per ridurre i contributi all'Inps e, per questa strada, il costo del lavoro. A dare la stura alla polemica era stato Giuseppe Viatelli, presidente della Commissione per la spesa pubblica e braccio destro del ministro dell'Economia Tremonti, nell'affermare che i conti dell'Inps non sono tali da rendere urgente la riforma, che poteva essere rinviata al 2006. Il ministro del Welfare Maroni invece aveva insistito sulla necessità di farla entro l'anno prossimo. Cosa che ha ribadito anche ieri, dopo la sortita di D'Amato.

Le pensioni continuano quindi a riscaldare l'atmosfera, mentre prosegue nel paese la protesta contro la Finanziaria, per le risorse che toglie al pubblico impiego, ai medici, agli enti locali, ai pensionati che presidiano Palazzo Madama (il prossimo appuntamento è per mercoledì prossimo 18 dicembre). Le Regioni sono state ricevute al Senato dal ministro Tremonti per parlare di Finanziaria e di due grandi temi già posti all'attenzione del Governo Berlusconi: l'applicazione del decreto cosiddetto 'tagliaspesè' e la situazione di sofferenza di cassa in cui versano da tempo tutte le Regioni. «L'incontro è stato assolutamente insoddisfacente - ha affermato il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, che non ha nascosto la sua preoccupazione - il ministro non ha aggiunto sostanzialmente nulla di nuovo rispetto alla precedente riunione di Palazzo Chigi. I 168 milioni di euro di aumento proposti per la sanità sono solo un addendo della somma richiesta per il 2002; il riparto è ancora in alto mare e, quel che è grave, non ci è stato trasferito nulla del maggiore deficit sanitario riconosciuto alle Regioni per il periodo 94-99 e che il ministro aveva promesso sarebbe stato materialmente trasferito al più presto possibile».

A Firenze quattromila studenti hanno sfilato insieme a parecchi docenti contro i tagli della Finanziaria alla scuola e all'università. Giovedì prossimo 19 dicembre si fermano i medici e i veterinari che aderiscono all'Intersindacale medica. Hanno già perso dai 2,5 ai 5 chilogrammi di peso i tre medici specializzandi di Modena che da lunedì hanno iniziato uno sciopero della fame per convincere il go-

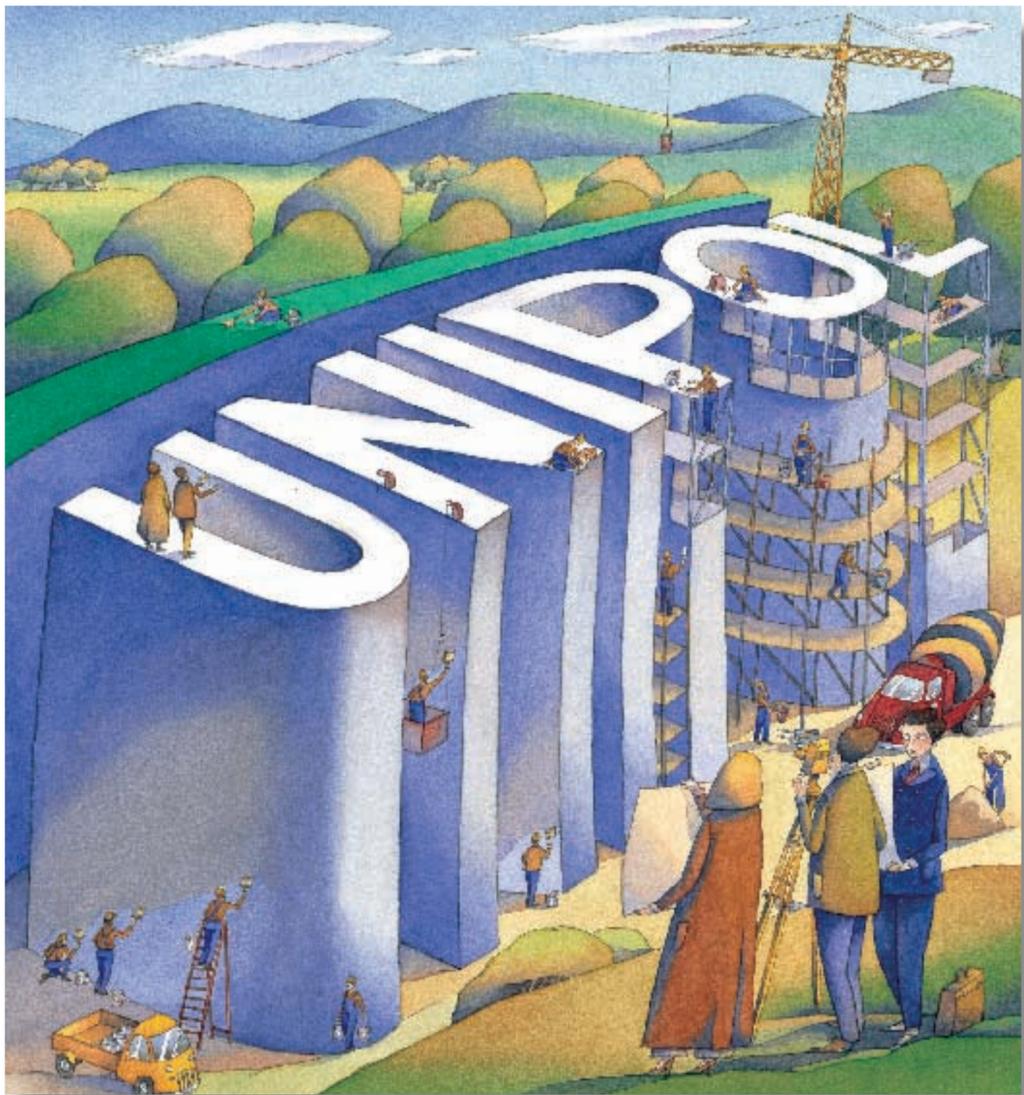
verno a finanziare la legge 368 del '99 sulla formazione medica specializzata.

Ma torniamo al tormentone sulle pensioni, che in questa nuova puntata rivela forse la preoccupazione, che comincia a serpeggiare nella Ragioneria dello Stato e al ministero dell'Economia, per la progressiva chiusura dei rubinetti contributivi che alimentano l'Inps (dal 3 al 5% in meno per nuovi assunti, secondo la delega). Ma Confindustria insiste. «Non possiamo continuare a rimanere indietro sulla riforma delle pensioni», ha detto D'Amato, «è una delle questioni che vanno affrontate immediatamente dal Governo». Secondo D'Amato «questa riforma è dovuta da molto tempo: l'anno scorso faceva parte della delega alla Finanziaria ed è stata fatta anche un'ipotesi di riforma che non è oggi più sufficiente».

Gli ha fatto subito eco il ministro Maroni, che auspica il varo della delega entro il 2003, «matura per essere approvata», di cui i cardini sono la decontribuzione e il finanziamento della previdenza integrativa con il Tfr. Maroni ha indicato i punti di disaccordo con le parti sociali negli incentivi/disincentivi per mantenere al lavoro le persone anziane, la decontribuzione e l'utilizzo del Tfr. E infatti il sindacato con Pezzotta ha ribadito i motivi dell'opposizione alla delega: l'innovazione del rapporto di lavoro, per coloro che decidono volontariamente di restare, la decontribuzione che cadrebbe sulle spalle dei più deboli. Il sindacato è invece favorevole a un rapido rilancio della previdenza integrativa: «Oggi - ha detto Pezzotta - ci sono troppe persone che hanno un futuro previdenziale incerto, i fondi pensione rappresenterebbero una mossa utile per l'intero Paese». Tuttavia la Commissione europea ha raccomandato cautela nel tagliare la previdenza obbligatoria a favore di quella complementare, per i rischi dei mercati finanziari attualmente elevatissimi.

Da segnalare infine all'interno della Cgil una reazione polemica alle affermazioni del presidente Ds Massimo D'Alema che sfidava il presidente del Consiglio sulla riforma delle pensioni e dell'articolo 18. Si tratta del segretario nazionale Gian Paolo Patta, che ha definito «particolarmente gravi» quelle affermazioni su quei due punti «che vedono i lavoratori protagonisti di uno straordinario movimento, che ha ridato slancio all'opposizione civile democratica e sta mettendo in crisi il consenso del Governo Berlusconi nel Paese».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

ROMA Il governo non ne parla più. Ha messo in soffitta da mesi le modifiche concordate con Cisl e Uil che hanno provocato il totale disaccordo della Cgil. Ma il dibattito sull'articolo 18 riprende quota. A dar fiato alla discussione, e alla polemica, le parole pronunciate da Massimo D'Alema giovedì scorso, durante la presentazione del libro *Non basta dire no* curato dal senatore diessino dell'area liberal-uvivista, Franco De Benedetti. L'ipotesi di studiare forme «più elastiche» di tutela del diritto che vieta di licenziare un lavoratore senza giusta causa, da affiancare all'obbligo di reintegro, trova consensi in un esponente di Forza Italia come l'economista Renato Brunetta, ma provoca una nuova polemica tra maggioranza della Quercia e sinistra interna e reazioni negative dentro la Cgil. «Il principio contenuto nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è sacrosanto: il licenziamento individuale senza giusta causa non può essere ammesso». Era partito da qui, l'altro ieri il presidente della Quercia parlando, tra l'altro, della necessità di tutelare «un principio di libertà che in un Paese come il nostro, dove lo scontro politico e ideologico non di rado è accompagnato da discriminazioni, rappresenta una conquista di civiltà che non può essere dismessa». Altra cosa però, secondo D'Ale-

Per l'esponente della sinistra l'ex premier dell'Ulivo sul tema è «peggio di Berlusconi». Lui si difende: ho espresso la posizione del partito

Articolo 18, Salvi attacca D'Alema. Il presidente Ds: mi ha mal interpretato

ma, è pensare «che la tutela di questo principio debba coincidere sempre con l'obbligo di reintegro» anche perché già «oggi non è così» come dimostra la realtà delle piccole imprese. Il principio che obbliga un datore di lavoro a non licenziare un dipendente senza giusta causa può non coincidere con «una determinata modalità» di esecuzione e può essere tutelata, quindi, con una contropartita in denaro, anche se D'Alema - riprendendo la proposta lanciata da Pietro Ichino - non si spinge fino a fare questo esempio. Ma per il presidente dei Ds «si può realizzare un sistema più elastico che consenta di valutare di volta in volta qual è il modo più opportuno per tutelare il principio garantito dall'articolo 18». Su tutto questo, aggiunge, «il governo non ha proposte».

Le parole di D'Alema piacciono molto a Brunetta che le contrappone a quelle dei «conservatori della sinistra politica e sindacale». «È la stessa posizione dei rifor-

misti seri che intendono tutelare i lavoratori e le imprese - commenta il parlamentare europeo di Forza Italia - La giusta causa non si tocca, ma occorre ragionare su forme alternative rispetto all'ipotesi rozza del reintegro che non garantisce nessuno». E l'economista azzurro aggiunge che «D'Alema è coerente con quanto aveva già sostenuto all'interno del suo partito in tema di flessibilità e di articolo 18, provocando la brutale reazione di Cofferati». Opposto il parere di Gloria Buffo, esponente del correntone e membro della commissione Lavoro della Camera. «La posizione di D'Alema è profondamente sbagliata - afferma - Suona obiettivamente come uno schiaffo a quei tre milioni di italiani che sono scesi in piazza qualche mese fa e a tutti coloro che in questo anno si sono impegnati con un po' di denaro».

A seguire il botta e risposta tra Cesare Salvi e Vannino Chiti. Se il leader di



Il Presidente dei Ds, Massimo D'Alema

Dario Orlandi

Socialismo 2000 definisce senza mezzi termini «peggiore di quella di Berlusconi» la proposta del presidente Ds, il coordinatore della segreteria Ds ribatte affermando che «D'Alema non ha detto sull'articolo 18 cose diverse da quelle che abbiamo sostenuto con impegni e con atti concreti e visibili in questi mesi». Per Chiti «non ci possono essere interpretazioni di comodo. I Ds sono per la difesa dell'articolo 18 e, con l'Ulivo, hanno presentato in Parlamento la *Carta dei Diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori* per estendere le garanzie a quei settori oggi esclusi». Non stupisce, quindi, «la solita campagna contro i Ds e i suoi dirigenti. Stupisce invece che ad essa vi si sia associato consideratamente anche Cesare Salvi». E l'ex ministro del Lavoro risponde a stretto giro di posta. «Credo che sia sbagliato rimettere in discussione una questione di principio come quella dell'art.18 - spiega Salvi - Intendo pertanto il richiamo dell'on. Chiti alla posizione ufficiale dei Ds come rivolta a

tutti, a partire da chi ricopre l'importante carica di Presidente del partito, a maneggiare l'argomento con la dovuta cautela».

In serata D'Alema però precisa il suo pensiero. «Non c'è nessuna proposta D'Alema. Io ho solo espresso apprezzamento per la proposta di Piero Ichino». Il presidente dei Ds replica così alle dure critiche che gli sono state mosse da Cesare Salvi dopo le sue dichiarazioni a proposito dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. «Siccome ieri (l'altro ieri, ndr) ho detto che dobbiamo pensare a un sistema che salvaguardi il principio sacrosanto di divieto di licenziamento senza giusta causa, pur introducendo una certa flessibilità, vedo che Cesare Salvi ha detto che sono peggio di Berlusconi», ha riassunto D'Alema in occasione di un seminario dell'Associazione Futura a Milano.

Secondo D'Alema, che ha asserito di non aver detto alcunché di diverso rispetto a quella che è la posizione dei Ds in materia, «può essere che Salvi abbia mal interpretato una sintesi giornalistica». Per il presidente dei Ds «la polemica aveva un tono non giusto». D'Alema ha inoltre ribadito che per i Ds l'articolo 18 non solo va tutelato, ma va anche esteso ai lavoratori che oggi non ne vengono compresi.

n.a.

Biagi chiude con la Rai, "Il Fatto" non ci sarà più

Il giornalista amareggiato lascia. Petruccioli: «Dai vertici di viale Mazzini ho sentito troppe bugie»

ROMA Non vedremo più *Il Fatto*. Enzo Biagi ha deciso di interrompere la sua collaborazione con la Rai. E non vuole più sentir parlare di quest'azienda. «Con riferimento alla proposta della Rai - si legge in una nota dell'avvocato Trifirò - di ospitare il programma *Il Fatto* del dottor Enzo Biagi su Raitre e di cui alla lettera del direttore generale della Rai, dottor Saccà, a me indirizzata, ho comunicato allo stesso Saccà che il dottor Biagi, per motivi personali, ha ritenuto di non accettare la suddetta proposta». Un modo gentile per dire ciò che da tempo era già chiaro. E l'azienda ha risposto che «pur rispettando i suoi motivi personali, invita Enzo Biagi a continuare la sua lunga collaborazione, ricordando che, come già varie volte dichiarato, per lui le porte sono sempre aperte».

È un Biagi logorato quello che è arrivato alla fine di questa lunga trattativa bluff. È stato censurato, e in un modo sì sapiente, che è apparso lui il rinunciatario. Spera che il tempo faccia il suo corso, che rimargini le ferite e porti alla scoperta i veri responsabili di quest'azione programmata nei minimi particolari. Sul caso Biagi «sono state dette troppe bugie anche in Commissione di vigilanza», ha detto il presidente Claudio Petruccioli, secondo cui a mentire sono stati anche i vertici Rai, e che in altri Paesi chi mente davanti ad una commissione parlamentare risponde davanti alla legge». Innumerevoli le reazioni di sconcerto alla notizia della fine della collaborazione di Biagi con la Rai, che era iniziata nel 1961. «Non avevo dubbi - ha detto il parlamentare diessino Giuseppe Giulietti - quel che è accaduto attorno a Enzo Biagi è un caso clamoroso di mobbing aziendale. È sconcertante che il presidente del Consiglio inseri Biagi in una lista di proscrizione e poco do-



Enzo Biagi a deciso di lasciare la Rai

Dal Zennaro/Ansa

po la sua trasmissione venne chiusa. Una vergogna e uno scandalo che pesa sull'attuale dirigenza Rai. Ci risparmiino le ipocrisie dei finti ringraziamenti: c'è stato un mandato ed è stato eseguito». Anche Fabrizio Morri, responsabile Informazione dei Ds, esprime il suo rammarico e chiede «ai presidenti della Camera, al di là delle dispute giuridiche, di affrontare in modo radicale i nodi politici di una gestione Rai del tutto fallimentare da parte dei rimasugli del vertice Rai, ostinatamente attaccati alla poltrona, mentre la Rai assomiglia sempre più agli ultimi giorni di Saigon». «Rammarico» anche il direttore di Raitre Paolo Ruffini, che aveva fatto tanto per rivedere Biagi in tv, magari nella

sua rete. Per la Federazione Nazionale della Stampa ha parlato il segretario Paolo Serventi Longhi, e per l'Usigrai il segretario Roberto Natale, che vedono la Rai del futuro «più povera nella sua offerta, più omologata e meno credibile». Anche per loro le ragioni di questa censura arrivano dalla lontana Bulgaria. Come per Michele Santoro, altro vittima della censura Rai: «È ovvio che quel che è successo in questi mesi è la conseguenza di quel che ha detto Berlusconi». Gad Lerner sostiene che «è un caso di autoleonismo aziendale: chi ci rimette è la Rai, Biagi ci guadagnerà in serenità e in salute...». Ma ci rimetteranno anche gli ascoltatori, vittime di un gioco al vertice, che non potranno

più ascoltare il parere di Biagi. Pecoraro Scania, leader dei Verdi di crede che si tratti «dell'ennesima sconfitta per l'attuale Cda». Secondo Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, «la rinuncia di Biagi è un'altra medaglia sul petto dei vertici Rai, che perderanno grandi ascolti e grande lavoro giornalistico». E per Ottaviano Del Turco, è una mossa studiata, non solo per far tacere una «voce contraria» ma anche a causa del conflitto d'interessi: «Se ci fosse vera concorrenza tra Rai e Mediaset - dice il presidente dello Sdi al Senato - questo sarebbe un caso esemplare di connivenza con gli interessi del nemico».

c.p.e.



Tg1

Della Fiat s'è occupato Dino Sorgho. Non ha aggiunto niente che potesse turbare la soluzione della crisi al vertice. Anzi, ha sostenuto che l'accoppiata Fresco-Barberis è stato il risultato "abilmente orchestrato dai fratelli Agnelli". Ora, tutto è parso, meno che questo. Fino all'altro ieri pareva proprio che i due fratelli si fronteggiassero: da una parte Umberto e Mediobanca, dall'altra la vecchia guardia dell'Avvocato. Però non sarebbe stato carino guastare il quadretto famigliare, e così sia. Mariella Zezza è riuscita a presentare il condonissimo fiscale come un'opportunità meravigliosa e c'è stato anche un siparietto buonista di Tremonti a Teleshon: detassate le donazioni alla ricerca sul cancro. Temevamo fortemente che di Berlusconi, sconfitto a Copenaghen, se ne occupasse Susanna Petruni. Non lo avremmo mai saputo. Invece, per fortuna di tutti, c'era Piero Badaloni, che non ha il complesso del "premier". Per Biagi che declina la miseranda offerta Rai, Maria Luisa Busi legge la "contronotizia": la Rai ha le porte aperte, mica è quella Rai settaria dei tempi dell'Ulivo, che diamine.

Tg2

La copertina del Tg2, curata da Enzo Romeo, ha raccontato della conversione di Leonardo Mondadori, morto per un tumore che lo aveva aggredito anni fa e del quale non aveva mai fatto mistero. Romeo ha usato mano leggera e felice, forse sbilanciandosi troppo sull'aspetto religioso a scapito della storia laica di quest'uomo, erede di un impero editoriale che, per antiche e complesse liti famigliari e vicende giudiziarie, tuttora oggetto di verifiche processuali, era finito nelle mani di Berlusconi. Da Copenaghen, Mariolina Sattanino non fa cenno alla rabbia di Berlusconi per la sconfitta turca.

Tg3

Fiat in primo piano, ma nessun approfondimento, nessuno che spieghi cos'è realmente accaduto. Anche il Tg3 è rimasto al palo, proprio come i "bene informati". L'unica cosa certa è che manovre e rese dei conti o sono fallite o solo rinviata. Giuseppina Paterniti ha raccontato un po' di Finanziaria, puntando sul condono: non sarà tombale, ma poco ci manca visto che perdona tutto e tutti in cambio di quattro soldi. Il Tg3 manca però una buona occasione. Relega in mezzo al notiziario la sconfitta di Berlusconi. S'era tanto battuto in favore dell'ingresso turco nell'Unione Europea, soprattutto per conto di Bush, ma i turchi sono stati bocciati: non rispettano i diritti umani nella persecuzione dell'etnia curda. Ma a Berlusconi dei curdi non importava niente di niente, forse non sa nemmeno dove vivono. Lungo servizio di Casini a San Vittore. Ha promesso che la Camera voterà le proposte di indulto. Accanto a lui, il ministro Castelli ghignava luciferino. In perfetto stile leghista, Maroni voleva i nomi dei dipendenti pubblici in sciopero. Perché non darglieli? Poi cosa avrebbe fatto?

Sabina Guzzanti
«Caro Saccà ti dico io chi offende la Rai...»

ROMA Sabina Guzzanti risponde a Saccà in merito alla polemica nata dal ministro dell'Economia.

«In riferimento a quanto accaduto a proposito della messa in onda del mio spettacolo *Giuro di dire la verità* dichiaro: la battuta su Tremonti non mette l'azienda in condizione di dovere rispondere legalmente, mentre il ministro Tremonti deve senz'altro a noi cittadini ancora delle risposte riguardo l'episodio cui ho fatto riferimento. Al fatto che avrei lesa l'immagine della Rai è fin troppo facile replicare che mai come sotto questa presidenza e direzione l'azienda è stata così offesa; che dopo una trattativa durata un paio d'ore sono state approvate solo quattro battute, che l'unica su Berlusconi considerata accettabile volevano la cambiassi fino a renderla priva di senso (siccome non ho aderito a questa richiesta ho saputo che d'ora in poi non mi sarà più permesso di andare in onda in diretta). Ciò che vedo in televisione e leggo sui giornali tutti i giorni e quanto ho sperimentato in prima persona mi convincono che la libertà d'espressione nel nostro paese va scomparendo. A mio parere chi resta a guardare e, pur potendo, non si oppone a tale situazione, si dovrà vergognare di se stesso fino a che campa e oltre. Naturalmente ancora tutta la mia solidarietà a Paolo Ruffini e a Andrea Salerno».

Il giornalista è entrato nel mirino della Destra prima ancora che vincessero le elezioni. In Aprile il diktat bulgaro di Berlusconi. E poi il gioco ad emarginarlo di Saccà

Tutto cominciò con la "criminoso" intervista a Benigni...

Caterina Perniconi

Un calvario lungo diciannove mesi. Fece troppi ascolti quell'intervista a Roberto Benigni, un anno e mezzo fa, in piena campagna elettorale. Una scelta azzecata di Biagi, Benigni fu un ciclone, ma disse che Berlusconi non gli piaceva e Rutelli sì. E così iniziarono le critiche del Polo: Biagi era imparziale, violava la par condicio, non rispettava le regole televisive. Perfino Andreotti attaccò il presentatore, definendo «incauta» quell'intervista. Una nube di critica era nell'aria già da un paio di mesi, da quando Biagi rilasciò un'intervista a Montanelli, che fu definita dal Polo «uno spot per l'Ulivo».

Il centrodestra vince le elezioni, ed il suo premier comincia a pensare ad un cambiamento di rotta della televisione pubblica. Nell'arco di pochi mesi inizia a girare la voce di un collo-

degli ascolti de *Il Fatto*, che invece ha sempre retto il confronto col programma di Antonio Ricci. I vertici ritengono che *Il Fatto* debba cambiare posizione nel palinsesto, ma Biagi cerca di difendere il suo spazio con le unghie e con i denti, anche se la sua voce è troppo piccola rispetto a chi vuole imporsi. Festeggia le 700 puntate, ricorda ai suoi capi che *Il Fatto* va in onda dal 1995 con dei buonissimi ascolti. Ma sotto c'era qualcosa di più grosso. E la bomba esplose il 18 aprile, quando Berlusconi da Sofia pronunciò il suo famoso diktat bulgaro: «Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti, criminoso. Credo che sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga».

Dei criminali dunque, così li definì Berlusconi. E Biagi aveva capito tutto, tanto da aprire la puntata del giorno seguente avvertendo i suoi telespettatori: «questa - disse il presentatore -

potrebbe essere l'ultima puntata de *Il Fatto* a cui assisterete». E non si tirò indietro, confermando che l'intervista a Benigni l'avrebbe rifatta anche subito.

Un anno di veleni, culminato nella sentenza del presidente del Consiglio, eseguita alla lettera da un cda Rai ritagliato ad hoc. Le asprissime polemiche aperte dal diktat berlusconiano fecero promettere a Baldassarre che la Rai avrebbe fatto di tutto per non privarsi di questi tre «patrimoni professionali». Ma la battaglia era in atto, e nessuno si è fatto da parte. Saccà e Del Noce hanno ribadito per tutta l'estate che *Il Fatto* sarebbe stato cancellato solo per motivi di ascolto. Proponendo a Biagi cinque prime serate e venti seconde serate da gennaio. Uno stratagemma, perché sapevano bene che Enzo Biagi, dall'alto dei suoi 82 anni, avrebbe accettato solo di rifiutare *Il Fatto*. Non chiedeva altro che commentare l'evento più importante della giornata, in dieci minuti. Ma

commentare per Biagi significa raccontare le cose solo se si ha un punto di vista». Ed il suo era diventato troppo scomodo.

In autunno *Il Fatto* non entra in palinsesto, ma dopo il flop di Max e Tux, le gag mute di Solenghi e Lopez che lo hanno sostituito, è crollata la teoria degli ascolti insufficienti di Biagi. Raiuno continua a chiudergli porte in faccia. Del Noce lo liquidò dicendo che in una tv pubblica «nessuno può scegliere a che ora andare in onda». E Biagi gli dimostra un'altra volta il contrario: quando Ruffini gli propone uno spazio su Raitre, un'ora prima del suo solito, Biagi fa sapere che non gli dispiacerebbe. Ma i vertici si mobilitano per trovare le giustificazioni più impensate: dalle dichiarazioni di Albertoni contro una proposta fatta da un direttore di rete, e non dal cda, 82 anni, avrebbe accettato solo di rifiutare *Il Fatto*. Non chiedeva altro che commentare l'evento più importante della giornata, in dieci minuti. Ma

Uno sposato Biagi, che dichiara di sentirsi ormai «fuori dall'azienda con un piede, anzi con un piede e mezzo», dice un debole sì addirittura all'ipotesi di spostare il suo programma alle 18:53, sempre sulla rete di Ruffini, prima del Tg3. Biagi sapeva che non avrebbe avuto alcun senso discutere il fatto della giornata prima che la gente potesse vedere i tg, ad un orario in cui spesso non aveva ancora avuto modo di rientrare da lavoro. E quando sembrava arrivare una risposta positiva dagli avvocati del presentatore, a cui Biagi aveva sapientemente rimesso tutto quando la vicenda aveva preso la strada sbagliata, ecco un nuovo ripensamento. La storia è stata trascinata stancamente dai vertici Rai fino a pochi giorni fa, quando Saccà, certo della reazione di Biagi e vittima della crisi Rai, ha chiesto agli avvocati e al presentatore di ripensarsi, rendendo disponibile lo spazio di sette minuti pre Tg3. Biagi, come tutti si aspettavano, Saccà compreso, ha rifiutato.

Rappresentanza e rappresentatività sindacale tra legge e autonomia collettiva. Riflessioni e proposte

16 dicembre 2002 - ore 10

Sala Grande dell'ex Hotel Bologna - Via Santa Chiara 5, Roma

Presentazione Cesare Damiano

Relazione Mimmo Carrieri

Conclusioni Piero Fassino

Partecipano: Angeletti, Bassanini, Bortone, Cella, Epifani, Gasperoni, Gottardi, Guerzoni, Mariucci, Pezzotta, Ricciardi

L'iniziativa fa parte di una serie di quattro incontri seminariari organizzati dai Dipartimenti Lavoro e Formazione in preparazione della Conferenza Programmatica dei Ds.

La sintesi dei seminari sarà pubblicata sulle riviste "LavoroWelfare" e "Scritture".

È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

comunicazione@democraticidisinistra.it - formaz@democraticidisinistra.it
tel. 06.6711356-350-224 fax 06.6711282

Roberto Rezzo

NEW YORK La dichiarazione sugli armamenti che l'Iraq ha presentato alle Nazioni Unite, secondo l'amministrazione Bush, «è piena di buchi». Fonti governative citate dal New York Times sostengono che a un primo esame le 12 mila pagine del documento, 2.400 quelle che vanno sotto il capitolo nucleare, contengono omissioni sufficienti per dichiarare Baghdad in violazione materiale della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza, la giustificazione che gli Stati Uniti vanno cercando per muovere un attacco militare contro Saddam Hussein.

A Baghdad si contesta di non spiegare perché negli ultimi anni abbia cercato di comprare uranio in Africa, come sostengono i servizi americani e britannici, e dove siano finiti 550 fusti di gas alla senape e altri 150 contenenti materiale biologico di cui si è persa traccia dalla fine degli anni '90. Il documento iracheno rivela alcuni dettagli del programma nucleare condotto sino al 1991, ma non dice cosa è stato fatto delle centrifughe per gas e di altre apparecchiature che servono per produrre uranio altamente arricchito, quello che si impiega negli ordigni nucleari. Gli Stati Uniti sono convinti che quel programma sia ancora in corso, anche se probabilmente in una fase più arretrata rispetto a quello della Corea del Nord e dell'Iran.

Perplessità sono state espresse anche all'Onu, dove fonti diplomatiche riferiscono che «a un esame preliminare», la dichiarazione sembra contenere «molto materiale riciclato» da quella presentata alla fine della prima guerra del Golfo. Da Vienna, Mohamed El Baradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale, è responsabile insieme a Hans Blix delle ispezioni in territorio iracheno, ha spiegato che non è ancora disponibile la traduzione di circa 300 pagine, ma la sensazione è che non ci siano nuove informazioni da parte di Saddam Hussein. Il regime insiste di non avere alcuna intenzione di costruire una bomba atomica, ma gli ispettori si dicono «ben lontani dal poter sottoscrivere questa conclusione». Una relazione sul lavoro sino a compiuto sarà presentata giovedì prossimo al Consiglio di Sicurezza. Ieri intanto vi sono stati momenti di tensione quando gli ispettori hanno dovuto attendere oltre due ore per avere pieno accesso ai locali del centro per il controllo delle malattie infettive. La situazione è stata sbloccata utilizzando una speciale linea diretta con il governo di Baghdad. Le autorità locali hanno negato ogni tentativo di ostruzionismo, spiegando che il personale di custodia era assente in concomitanza della festività religiosa.

In ogni caso Washington dovrà attendere giorni, se non settimane, prima di contestare ufficialmente.

Bush si fa vaccinare contro il vaiolo dando inizio alla campagna di prevenzione contro un eventuale attacco batteriologico

“ Fonti governative spiegano che nel capitolo sul nucleare ci sono tali omissioni da rappresentare una violazione della risoluzione Onu



Sui reattori iraniani individuati dai satelliti l'Aiea usa toni tranquillizzanti Per Washington inaccettabile il programma atomico nordcoreano ”

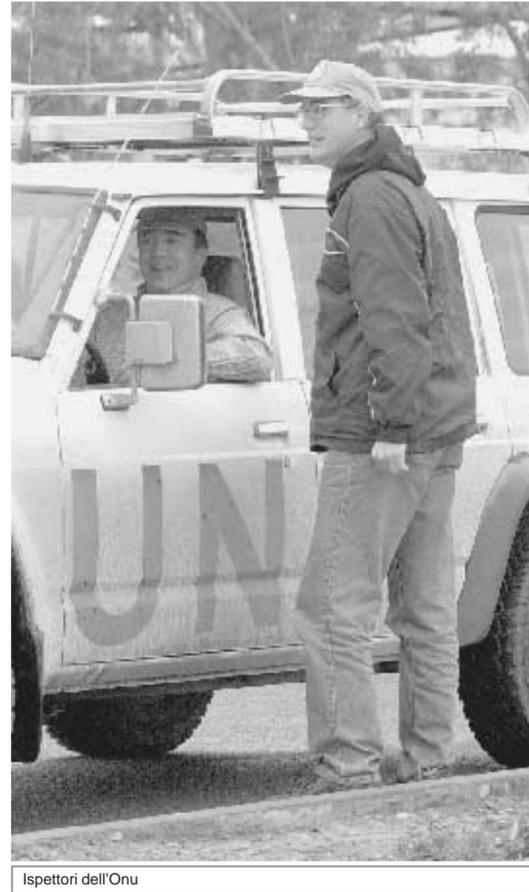
Gli Usa accusano l'Iraq e sospettano Teheran

La Casa Bianca denuncia gli omissis del dossier sulle armi. Allarme per due siti nucleari in Iran



L'attore americano Sean Penn visita i bambini all'ospedale pediatrico a Baghdad

Suhail Salem/Reuters



Ispettori dell'Onu

I nemici di Saddam in conclave a Londra

Oppositori divisi alla ricerca di un «Karzai iracheno»

Toni Fontana

Basta leggere il corposo documento intitolato «transizione alla democrazia in Iraq» che apre il sito Internet del Congresso Nazionale iracheno (Ino) per apprendere che i nemici del rais hanno in mente una soluzione «afghana» per il loro paese, cioè un accordo tra le fazioni e la nomina di un capo riconosciuto da tutti. Ma trovare un «Karzai iracheno» non si presenta un'impresa facile. Questo comunque è l'obiettivo della conferenza dell'opposizione che si apre oggi a Londra. L'incontro, più volte rinviato (Olanda e Belgio non hanno voluto ospitarla) è stata convocata nella capitale britannica solo in seguito alle pressioni dell'amministrazione Bush che sponsorizza l'iniziativa e solo pochi giorni fa ha deciso un nuovo stanziamento (92 milioni di dollari) a favore dei nemici di Saddam.

Neppure Bush si fa eccessive illusioni sulla forza e la rappresentanza degli oppositori ed anche osservatori come Abdulwahab Badrakhan, direttore del quotidiano arabo in lingua inglese Al-Hayat, sono convinti che gli strateghi del Pentagono puntino sull'opposizione interna per provocare la caduta del regime ira-

cheno. Per l'incontro sono attesi 330 delegati e l'iniziativa si annuncia tuttavia un appuntamento di grande rilievo per sapere cosa bolle nella pentola mediorientale. I sei gruppi selezionati da Washington (e invitati negli Stati Uniti l'estate scorsa) saranno i protagonisti dell'incontro che si propone appunto di vedere se vi sono le condizioni per nominare «un governo iracheno in esilio» e, di conseguenza, un leader. Molti i gruppi che hanno però deciso di disertare l'incontro.

Dietro le quinte della riunione c'è l'Iran. Proprio a Teheran si sono svolti alcuni incontri preparatori cui hanno preso parte i leader più rappresentativi e cioè il capo del Congresso Nazionale, Ahmad Chalabi, il curdo Jalal Talabani che guida l'Upk, Massud Barzani, esponente del partito democratico del Kurdistan (Pdk) e l'ayatollah Mohammad Baqir Hakim che vive in Iran e pretende di rappresentare i musulmani sciiti che popolano il sud dell'Iraq. Ma Barzani, Talabani e l'ayatollah Hakim, assieme ad alcuni «pentiti» del Baath, il partito unico al potere a Baghdad, formano il «gruppo dei quattro», che contesta la leadership di Chalabi a sua volta alleato con i monarchici.

Per i sei capi dell'opposizione è decisivo

dimostrare di essere uniti e in grado di candidarsi alla guida dell'Iraq, ma questa operazione si presenta molto difficile, se non impossibile. Chalabi, per ottenere l'investitura di leader, può vantare buone conoscenze a Washington tra i falchi dell'amministrazione Bush, ma i suoi avversari (numerosi anche tra i delegati al meeting di Londra) non si fidano di lui. In passato anche l'amministrazione americana ha sospeso i finanziamenti all'organizzazione dell'uomo d'affari sciita iracheno perché non erano state date sufficienti spiegazioni sulla destinazione delle somme erogate. Divisioni, rivalità ed ambiguità emergono anche dal documento «the transition to democracy in Iraq» che gli oppositori hanno diffuso su Internet. In linea con il progetto «future of Iraq», messo a punto dal Pentagono, ben 32 oppositori appartenenti a diversi gruppi si sono riuniti a Cobham, nel Regno Unito, tra il 3 ed il 5 settembre. In quell'occasione si state individuate le linee guida del documento apparso recentemente in rete. Vi si legge che l'opposizione intende instaurare un nuovo ordine in Iraq fondato sulla «separazione dei poteri ed il rispetto dei diritti umani».

Gli oppositori intendono creare un governo di transizione per condurre l'Iraq alle elezioni

Ma, quando di tratta di delineare l'assetto istituzionale del futuro Iraq, il documento si limita ad elencare due ipotesi: il ripristino della costituzione del 1925, ma senza affidare nuovamente al re ampi poteri, o la definizione di una legge fondamentale completamente nuova. Il documento elenca appunto alcune «alternative» e fa in tal modo trasparire le divisioni che covano.

Secondo alcuni osservatori il vice di Bush, Dick Cheney, ed il sottosegretario alla Difesa Wolfowitz sponsorizzano proprio la soluzione monarchica. Lo scettro potrebbe essere affidato al principe Hassan di Giordania al quale lo scomparso Hussein preferì il giovane figlio Abdallah. L'ultimo re iracheno, Faisal II, ucciso nel corso del golpe che portò al potere il partito Baath nel 1958, appartiene appunto alla monarchia hashemita. Tra le ipotesi che si sono fatte negli ultimi mesi quella della creazione di un unico regno giordano-iracheno o di uno stato federale. Il documento che sarà al centro della conferenza di Londra si limita a richiamare appunto la «soluzione afghana». Resta però da vedere se gli oppositori sapranno trovare un «Karzai iracheno» mentre Saddam è ancora in sella. Un ex-generale iracheno ha infine proposto di creare un «esercito di liberazione»

mente la dichiarazione irachena di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'amministrazione inoltre non ha ancora deciso se e quante informazioni mettere a disposizione degli altri Paesi membri, tra quelle raccolte dai suoi servizi d'intelligence. L'orientamento che sembra prevalere all'interno della Cia è quello di seppellire sotto una risata l'intero documento, e di dichiarare l'Iraq in violazione delle leggi internazionali senza scoprire le sue carte. Gli osservatori fanno d'altronde notare che gli Stati Uniti si trovano in

una difficile posizione: devono provare l'esistenza di qualcosa che gli iracheni negano di possedere. Senza dare precise indicazioni, e guidare gli ispettori sino agli arsenali segreti di Saddam, non si vede come possano ottenere il via libera dall'Onu per un'azione militare.

Il presidente Bush, che ieri si è fatto vaccinare contro il vaiolo come faranno mezzo milioni di americani, ha trovato intanto il sostegno della Corea del Sud nel definire inaccettabile il programma nucleare in corso nella Corea del Nord, che probabilmente dispone già di una o due bombe atomiche. La Casa Bianca ha dichiarato di essere intenzionata «a risolvere il problema», ma la sua priorità rimane l'Iraq. Una scelta giustificata dal fatto che il regime nordcoreano non ha nei suoi passati tentativi di aggressione contro i paesi vicini o contro gli Stati Uniti. Per quanto riguarda i reattori fotografati dai satelliti americani in Iran, e che i servizi ritengono possano essere impiegati anche per scopi militari, l'agenzia atomica internazionale ha fatto sapere che «al momento non risulta nessuna violazione» da parte di Teheran.

Henry Kissinger si dimette dalla commissione 11/9

NEW YORK Si scontra subito contro il muro dei conflitti di interesse incrociati la commissione speciale con la quale gli Stati Uniti vogliono fare i conti con gli errori che hanno permesso la tragedia dell'11 settembre. L'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha rinunciato all'incarico, a cui lo aveva chiamato il presidente George W. Bush, di guidare la commissione e di seguire «ogni indizio, dovunque conduca».

È stato lo stesso Bush a dare l'annuncio del passo indietro, che Kissinger ha annunciato a sorpresa alla Casa Bianca con una lettera nella quale spiega di temere per il futuro della sua società di consulenza internazionale, la Kissinger Associates Inc. di New York.

«Non posso accettare la responsabilità che lei mi ha proposto», ha scritto Kissinger a Bush. «È con grande dispiacere che accetto la decisione», ha replicato il presidente, che ora si trova a dover ricominciare la ricerca del candidato a cui affidare la guida della commissione.

Nei giorni scorsi si era già tirato indietro l'uomo indicato dalla minoranza democratica come vice di Kissinger, l'ex inviato in Medio Oriente George Mitchell (sostituito dall'ex deputato Lee Hamilton), che temeva un conflitto di interessi con la sua attività in uno studio legale che ha clienti internazionali.

La radio israeliana conferma che il presidente dell'Anp Arafat non potrà lasciare il suo quartier generale di Ramallah per la messa di Natale. Uccisi due attivisti di Hamas

Israele gela le aperture di Katsav: non ce ne andremo da Betlemme

Umberto De Giovannangeli

Un alto, e «anonimo», ufficiale che smentisce il capo di Stato. Il capo di Stato che reagisce stizzito a questa improvvisa «invasione di campo». Al centro del contenzioso c'è Betlemme, la Città della Natività occupata dall'esercito israeliano; la Città della Buona Novella che rischia di vivere un nuovo Natale blindato; un Natale sotto coprifuoco. «Il rischio attentati nella zona resta molto alto e riteniamo altamente improbabile un nostro ritiro da Betlemme», afferma, con la garanzia dell'anonimato, un alto ufficiale di Tsahal. L'esternazione dell'ufficia-

le contraddice palesemente la promessa fatta dal presidente israeliano Moshe Katsav a Giovanni Paolo II nel corso del loro colloquio, l'altro ieri in Vaticano: «Se la situazione della sicurezza lo permetterà - aveva affermato in quell'occasione Katsav - ci ritireremo da Betlemme per Natale». Le parole dell'alto graduato di Tsahal non piacciono al capo dello Stato ebraico: «Io non so chi sia questo alto ufficiale - dichiara Katsav intervistato a Roma dalla radio pubblica israeliana - ma posso indirizzarvi a un ufficiale di grado ancora più elevato col quale le cose sono state concordate col parere dei responsabili della sicurezza». Il moderato Katsav non nas-

sconde il suo disappunto: «Non pensate - continua - che io vada a un incontro del genere (col Papa, ndr.) senza preparare bene la mia risposta. Sicuramente se non ci saranno allarmi non abbiamo interesse a restare là (a Betlemme). Sarebbe invece bene che questi alti ufficiali svolgessero il loro difficile e impegnativo compito, degno di ogni nostra lode, senza polemizzare in modo anonimo». Katsav ha poi rivelato di aver risposto alle domande di Giovanni Paolo II sulla situazione nei Territori, spiegandogli che «il terrorismo palestinese è diviso in due gruppi: uno che opera senza precedenti per la sua ferocia» e che sarebbe «ingiusto fare un paragone tra gli atti di terrorismo pale-

stinesi e le attività del nostro esercito per impedirli».

Un'attività incessante, pagata con un alto tributo di sangue. In Israele ha suscitato profonda emozione l'uccisione del caporale Keren Yaacobi, 19 anni: è la prima donna soldato colpita a morte in combattimento. Assieme a lei è stato ucciso un suo commilitone, il sergente Maor Kalfon, anch'egli diciannovenne. Keren Yaacobi, della polizia militare, aveva scelto di essere volontaria in una delle nuove unità miste di uomini e donne impiegate in missioni operative. Keren aveva nascosto ai genitori di essere in servizio in un'unità combattente. La giovane è stata sepolta con

gli onori militari. I due militari sono stati colpiti l'altra sera dal fuoco di cecchini palestinesi, poi fuggiti, mentre erano di guardia a una postazione a Hebron, nello stesso quartiere dove circa un mese fa altri 12 israeliani, in gran parte soldati, furono uccisi in un agguato teso da miliziani palestinesi. In relazione a quel tragico fatto di sangue - un clamoroso smacco per Tsahal - tre ufficiali sono stati ieri rimossi per gravi lacune emerse a conclusione dell'inchiesta condotta dalle autorità militari. Per reazione l'esercito ha demolito, sempre ieri, diverse case situate nell'area, inclusa quella dalla quale i cecchini avrebbero sparato.

La cronaca dell'ennesima giornata di «ordinaria violenza» registra l'uccisione di un militante islamico, Jadalla Shoka 32 anni colpito a morte vicino a Betlemme dal fuoco di soldati israeliani. L'uomo era a capo di una cellula di Hamas. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, Shoka, sospettato di aver ordinato attentati suicidi, è stato ucciso mentre cercava di sfuggire all'arresto. Un secondo palestinese è morto nell'esplosione accidentale di un ordigno - ed altri due sono rimasti feriti - nella Striscia di Gaza, dove decine di migliaia di palestinesi hanno celebrato gli anniversari della fondazione di Hamas e del Fronte Popolare per la Liberazio-

ne della Palestina. Una folla valutata attorno alle 30 mila persone si è raccolta nello stadio di Khan Yunis per celebrare il quindicesimo anniversario della fondazione del più radicato movimento integralista palestinese. Gruppi di giovani armati sono sfilati tra gli applausi della folla e grida di vendetta contro Israele. Stesse scene si sono ripetute in un altro campo profughi, a Jabalya, dove altre migliaia di persone hanno celebrato il trentacinquesimo anniversario della costituzione del PpP.

Due diverse celebrazioni, per un unico obiettivo: rilanciare la guerra ad oltranza contro Israele. A colpi di agguati e uomini-bomba.

Marina Mastroianni

Non hanno mostrato i documenti. E i poliziotti danesi non sono stati teneri. Una notte e un giorno dietro alle sbarre, in attesa che un giudice decida della loro sorte. Luca Casarini, portavoce per il Nordest del Movimento delle e dei disobbedienti, e altri cinque italiani - a Copenaghen per manifestare contro il supervertice europeo - sono stati arrestati un paio d'ore dopo il loro arrivo in Danimarca. Ci vuole un po' prima che si capisca il perché, inizialmente un portavoce delle forze dell'ordine si limita a dire che «se uno rifiuta di dare i documenti a un poliziotto, viene arrestato, portato in caserma e identificato». Il reato contestato alla fine sembra che sia resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

La versione del movimento. «Eravamo arrivati intorno alla mezzanotte a Copenaghen - racconta Gloria Bertasi, che era con Casarini al momento dell'arresto - Eravamo stati identificati e controllati all'arrivo, ed eravamo andati a cena». Si mangia in un centro sociale, prima di andare a dormire al converger centre, che ospita duemila manifestanti. «Al rientro siamo stati fermati dagli stessi agenti che ci hanno chiesto di nuovo di identificarsi - continua Bertasi -. Abbiamo protestato, ma stavamo esibendo i documenti quando Luca e gli altri sono stati fermati e caricati sul furgone». L'impressione è che il breve battibecco sui documenti sia stato pretestuoso, gli agenti vanno dritti da Casarini. C'è qualche spintone, ma i disobbedienti - dicono - reagiscono solo alzando le mani e gridando «stop violence». Un ragazzo finisce in terra, un poliziotto gli punta le ginocchia alla schiena.

Tutti i presenti vengono identificati, solo in sei finiscono in un centro di detenzione appositamente allestito in occasione del vertice europeo alla periferia di Copenaghen e piuttosto frequentato, un grosso garage sotterraneo. Nella notte vengono arrestati in tutto una quarantina di no global di diverse nazionalità. Nove gli italiani, ma tre sarebbero estranei alle proteste contro il vertice. Gli altri, oltre a Casarini, sono Max Gallob portavoce del centro sociale «Pedro» di Padova, Michele Valentini del «Rivolto» di Venezia, i veneti Riccardo Varotto ed

“ Sono accusati di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale I sei negano: «Abbiamo solo protestato. Era la terza volta che ci controllavano» ”



Reazioni negative dal Forum sociale europeo: «Non è questa l'Europa che vogliamo». Soddisfatta la destra: «Che se li tengano»

Disobbedienti in manette, arrestato Casarini

Rifiuta di mostrare i documenti alla polizia, in carcere a Copenaghen con altri cinque italiani



Un fotogramma del Tg1 mostra l'arresto di Casarini

Enrico Casagrande e Paolo Dò di Global Project e del collettivo universitario romano «Sapienza Pirata». Tutti partecipanti della «carovana zapatista disobbediente», che il giorno prima aveva protestato al valico di frontiera

di Flensburg, dove i danesi hanno ripristinato i controlli per ragioni di ordine pubblico legate al Consiglio europeo: i disobbedienti italiani srotolano una striscione con su scritto «no borders in our Europe», nessun

confine nella nostra Europa». Si appellano a qualcosa che va oltre il trattato di Schengen, l'idea di un continente aperto, «uno spazio libero», un luogo di diritti. Alla fine si tratta e si decide per un compromesso: i no glo-

bal passeranno dopo un controllo fitizio dei documenti. Ma all'arrivo a Copenaghen le ispezioni saranno di altro tenore. E scattano gli arresti.

Ieri pomeriggio i sei italiani sono stati trasferiti dalla stazione di polizia

numero 5 al carcere della capitale danese, dopo essere stati interrogati alla presenza, almeno in un'occasione, di un funzionario della nostra ambasciata. La legge stabilisce che il giudice confermi o meno l'arresto entro 24

ore, sono state chieste all'Italia informazioni sul conto dei sei. Secondo la nostra sede diplomatica, i disobbedienti potrebbero essere rilasciati, magari dietro il pagamento di una multa, ma non è esclusa l'espulsione.

«È un modo negativo di far decollare una nuova comunità europea», commenta Vittorio Agnoletto. Con lui gli organizzatori del Forum sociale europeo che condannano gli arresti - «è toccato al movimento quello che tocca regolarmente ai migranti, a chi richiede asilo, ai rifugiati» - e confermano la partecipazione alla manifestazione di oggi a Genova. Il movimento dei disobbedienti legge un filo conduttore tra gli arresti di Copenaghen e il «processo di criminalizzazione e repressione» di casa nostra. Per Francesco Caruso, leader della rete no global di Napoli, l'input dell'arresto arriverebbe proprio dall'Italia.

Reazioni preoccupate arrivano da altri fronti. «Una notizia inquietante», afferma Massimo D'Alema, presidente dei Ds. Per Bertinotti, Rifondazione Comunista, è un segnale allarmante per il «restringimento drammatico degli spazi di agibilità politica». Si parla di arresti preventivi (Russo Spina ma anche Bobo Craxi, che chiede l'intervento delle autorità italiane per evitare nuove tensioni nel paese), di necessità di garantire il diritto di manifestare (Cossutta). Ugo Intini invita l'Europa ad assorbire il meglio della protesta no global, invece di criminalizzarla. Il verde Paolo Cento chiede al governo di avanzare una protesta formale alla Danimarca.

«Devo ammettere di provare una certa soddisfazione», è stata invece la reazione del leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, che è dispiaciuto per il fatto che in Italia «Casarini e soci sembrano godere di una sorta di immunità» e che si augura che i danesi non liberino tanto presto i sei arrestati. Ad una maggiore severità italiana si appella anche Filippo Ascieri di An, secondo il quale i disobbedienti nostrani sono stati «abituati male dalle nostre troppe e sbagliate indulgenze». Per il forzista presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, si è trattato soltanto di «un'azione sacrosanta di difesa della democrazia». «Spero - ha detto Buttiglione, riferendosi a Casarini - che si sia reso conto che l'Italia non è uno Stato di polizia».

forza d'intervento rapido

Via libera alla cooperazione tra l'Europa e la Nato

Via libera ad un accordo di cooperazione che stabilisce relazioni permanenti tra l'Unione europea e l'Alleanza Atlantica. Lo hanno annunciato a Bruxelles fonti ufficiali della Nato. L'accordo, che giunge al termine di due anni di negoziati, permetterà fra l'altro l'accesso dell'Ue alle capacità di pianificazione della Nato per operazioni a guida europea. L'intesa segna una cooperazione «strategica» fra Nato e Ue, in quella che rappresenta «una pietra miliare» nella storia delle due organizzazioni, ha precisato una nota dell'Alleanza. L'accordo sarà formalizzato la settimana prossima con uno scambio di lettere fra il segretario generale dell'Alleanza, George Robertson, e l'alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza europea, Javier Solana. Con l'accordo siglato a Bruxelles, «il consiglio atlantico - ha precisato Robertson - ha approvato una serie di decisioni allo scopo di mantenere un rapporto stretto e trasparente con l'Ue». Sempre ieri, durante il vertice europeo in corso a Copenaghen, i ministri degli esteri dell'Ue avevano formalizzato la loro proposta per la creazione della Forza europea di difesa. La Ue, che ha bisogno delle infrastrutture della Nato per il funzionamento della forza, si è detta pronta a rilevare «il prima possibile» la missione di pace che la Nato assicura in Macedonia dal settembre 2001. Successivamente, l'impegno potrebbe essere esteso anche alla Bosnia, dove l'Euroforza prenderebbe la guida della Sfor.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!
Km 0
Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo
KM 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x
KM 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/S.Wagon
Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

Vetture Aziendali e Km 0 eccezionale Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!
KM 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td
KM 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove
Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon
Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon
Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 !!!
KM 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina
Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active
KM 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport
GLS Autocarro
KM 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus
Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

*+ rata finale Tan 9,97% Taeg 12,81%

Segue dalla prima

Eccoli: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia e le isole di Malta e Cipro (non riunificata perchè è fallito il tentativo di fare un accordo anche qui in Danimarca e, dunque, entrerà la parte greca). Quando, il 16 aprile 2003 ad Atene, si svolgerà la cerimonia della firma del Trattato d'adesione, non saranno trascorsi neppure quindici anni dalla caduta del muro di Berlino. L'Europa dell'ovest sarà ri-congiunta alla parte orientale, una volta legata, tranne la Slovenia, all'Unione sovietica. E con altre propaggini verso sud. Prodi ha detto: «È la fine delle divisioni dell'Europa. Abbiamo mantenuto le promesse». Con questo quinto allargamento, i confini si sposteranno. Cambieranno, gioco forza, anche le politiche. Muteranno le istituzioni. E ci saranno, è scontato, scontri politici anche forti sulle strategie, confronti aspri sulle scelte finanziarie, le consuete piccole rivendicazioni nazionali. E non sarà semplice tenere tutto questo senza far traballare l'immenso transatlantico fatto di tanti popoli, di tante lingue, di economie differenti. Non sarà una navigazione semplice. Così come non è stato facile arrivare all'intesa. Prima tra i 15 e, poi, con i candidati. S'è temuta una vera e propria maratona e tutti avevano preso le contromisure, cambiando le prenotazioni di alberghi e aerei. La trattativa è stata complicata, questione turca a parte, da una forte resistenza di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca. Volevano strappare più soldi dal pacchetto di 40,1 miliardi di euro stanziati per il triennio 2004-2006. Pochi minuti prima delle 19 lo svedese Göran Persson ha annunciato: «L'accordo è fatto. La Polonia ha accettato». L'intera giornata, però, è stata segnata da una serie di estenuanti incontri, abboccamenti, colloqui d'angolo. Con il premier danese, Anders Fogh Rasmussen, a minacciare, blan-

“ Nel club dei Quindici entrano Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Lettonia, Estonia, Lituania, Cipro e Malta ”



Fino all'ultimo braccio di ferro con Varsavia sul pacchetto economico. Ora si apre il dossier sulla futura costituzione europea ”

L'Europa accoglie l'Est, unione a 25

A Copenaghen sancito l'allargamento. Prodi soddisfatto: è la fine delle divisioni

dire, smussare. «Non una lira in più, altrimenti a casa senza Europa...». Come si diceva, un tempo, ai bimbi monelli: a letto senza cena. Detto senza irriverenza, perchè i negoziati non

soltanto grandi idealità, ad un certo punto, per ammissione degli stessi partecipanti, la sala del Consiglio europeo sembrava un suk arabo. Tante quote latte a te, di più a me. I

rilanci a colpi di milioni di tonnellate si sono sprecati. Insieme alla circolazione di bigliettini, di appunti con calcoli in milioni di euro, toglia a questo, dai quell'altro paese. Linee di credi-

to aperte verso Varsavia, ma anche per le altre capitali. Ma con l'occhio attento dei 15 a non farsi sfilare diritti acquisiti dalle matricole. Ad un tratto è riecheggiato un grido: «Non sia-

mo mica al mercato dei tappeti...!». La frase è rimasta senza paternità e tutti, allora, se ne sono impossessati. Il presidente Rasmussen ha rotto gli indugi. E ha iniziato un

tour de force. Sette paesi hanno «ceduto», accettando l'offerta. Tre hanno continuato a resistere. Poi è apparso il cancelliere tedesco Gerhard Schröder per spiegare l'ultima offerta. Prendere o lasciare. A Varsavia è stato offerto di poter accedere, nel 2005 e nel 2006, a circa un miliardo di euro quale parte degli 8.625 milioni di euro dei Fondi strutturali. Agli altri nove paesi sarebbe stato garantito un aiuto extra complessivo di 300 milioni. I dirigenti polacchi hanno tenuto per un poco. Cechi e ungheresi hanno dato man forte per un poco. Alla fine è apparso chiaro che sarebbe stato del tutto folle far saltare l'appuntamento. I problemi, semmai, vengono adesso. A 25 l'Europa come funzionerà. Il summit ha deciso che i primi aggiustamenti istituzionali porteranno all'abbandono della Commissione Prodi il 31 ottobre 2004. Tre mesi prima della scadenza. Un fatto dovuto. Da quel momento ogni Stato della nuova Ue avrà un solo commissario. E il collegio così formato, con un nuovo presidente, andrà al vaglio del parlamento europeo dove siederanno dal maggio del 2004 anche gli eletti dei dieci. Tutto questo accadrà sullo sfondo, quasi imminente, delle scelte di riforma, in elaborazione alla Convenzione di Giscard d'Estaing e che dovranno portare alla Costituzione dell'Unione. E non sono fuggiti tutti i timori per via delle ratifiche degli accordi che, nei paesi candidati, passeranno per le prove referendarie. Le sorprese non sono mai escluse. A ricordare che molto, moltissimo, del futuro dell'Unione dipenderà dalle riforme è stato ieri un gesto birichino di Prodi. In una pausa dei lavori del Consiglio s'è avvicinato al ministro britannico Jack Straw e gli ha infilato nella tasca della giacca una copia in miniatura di «Penelope», la bozza della sua Costituzione «federale». Passate le feste, si ricomincia.

Sergio Sergi



Il primo ministro danese Rasmussen con il presidente del Parlamento Europeo Pat Cox

mancata intesa sulla riunificazione

Cipro entrerà anche se divisa

Cipro entrerà nell'Unione Europea il primo maggio 2004, anche se non fosse raggiunto un accordo sulla riunificazione: lo afferma la bozza delle conclusioni finali del vertice Ue di Copenaghen, che i capi di Stato e di governo dei Quindici dovevano adottare ieri sera. Sino all'ultimo si era sperato che le parti, i greco-ciprioti ed i turco-ciprioti, raggiungessero un'intesa sulla riunificazione dell'isola, che è di fatto divisa in due entità politiche distinte da quando l'esercito di Ankara invase il nord di Cipro in seguito ad un tentativo di golpe organizzato dalla Grecia dei colonnelli a Nicosia nel 1974. Da allora la comunità internazionale riconosce come legittimo rappresentante di tutta Cipro il governo greco-cipriota, mentre la Repubblica turca di Cipro nord è riconosciuta soltanto da Ankara.

Da Ankara, dove si era recato per ricevere cure mediche, il leader turco-cipriota Rauf Denktaş ha ieri accusato l'Unione europea di voler costruire «una fortezza cristiana» attorno alla Turchia di cui «ritarda sempre più l'ingresso mentre si prende Cipro». Queste parole non hanno certo favorito l'estremo tentativo del mediatore dell'Onu Alvaro De Soto di arrivare ad un'intesa nella capitale danese sul piano delle Nazioni Unite per la riunificazione dell'isola.

Il segretario dell'Onu, Kofi Annan, ha manifestato la speranza che greco e turco-ciprioti continuino gli sforzi negoziali. «Non siamo pervenuti ad un accordo, ma spero che il lavoro fatto non sia sciupato e che il popolo di Cipro, sia greco che turco, veda il vantaggio di proseguire questo sforzo e arrivare ad una conclusione fruttuosa», ha dichiarato Kofi Annan. Secondo alcuni diplomatici europei le due parti cipriote erano ieri sera vicine a firmare una lettera di intenti sulla loro volontà di continuare comunque le trattative e giungere ad un esito positivo entro il prossimo mese di febbraio.

La Turchia in lista di attesa

Vince la linea franco-tedesca. Nel 2004 il primo esame per l'ammissione

to e basta, niente date. Più tardi, nel corso della giornata, anche i tedeschi hanno ammesso che i negoziati «potrebbero» aprirsi nella primavera del 2005. I turchi volevano cominciare a trattare già dal prossimo mese. Berlusconi, che si era fatto loro «avvocato», ancora giovedì insisteva sul gennaio 2004 e non un giorno più tardi. Nulla di tutto ciò, l'asse franco-tedesco non ha avuto difficoltà ad imporsi. Joschka Fischer l'aveva anticipato: «La grande maggioranza dei paesi membri la pensa come noi».

La Turchia era scesa in forze a Copenaghen, pesantemente spalleggiata da ripetute prese di posizione americane e sostenuta da uno zelante Berlusconi (che ieri con evidente imbarazzo sosteneva che aveva vinto

«la linea mediana»). Il premier turco Abdullah Gul la mattina presto aveva telefonato a Tony Blair sfogando il suo malumore e prendendosi la sua avvisio aveva capitanato la linea della prudenza. In effetti né Chirac né Schröder avevano apprezzato il dispiegamento di mezzi messi in campo dal governo turco e dai suoi sostenitori più accesi. Il presidente francese, nel corso della cena di giovedì sera, se n'era uscito con una frase che i turchi non avevano digerito: «Non basta rispettare le leggi europee, bisogna anche essere bene educati e di modi civili». E soprattutto non basta varare le leggi per adeguarsi agli standard democratici europei: bisogna applicarle. Altri leader europei

(belgi e spagnoli, per esempio), che pur vedevano con favore un'accelerazione del processo di adesione, sono rimasti interdetti davanti al modo «stridente e inappropriato» con il quale la causa turca era stata perorata, in particolare da Washington. I turchi l'hanno presa come un contumace rilancio di esigenze: «E inaccettabile, è una profonda discriminazione - ha detto di primo acchitto Gul - e ciò significa che tutto quello che abbiamo fatto sulla strada della democratizzazione non è stato apprezzato». E avrebbe accusato Chirac - secondo fonti della sua stessa delegazione - di aver esercitato un vero ricatto. Poi, nel corso della giornata, Abdullah Gul si è un po' ammansito. Ha detto che a suo avviso «l'Unione

europea non è un club cristiano», ma si è detto determinato a «portare avanti le riforme e il cammino verso l'Ue». Ha ammesso che l'Unione «ha accettato di avviarsi verso l'apertura dei negoziati, anche se non nei tempi che noi volevamo». E poco dopo mezzogiorno si è visto per quasi un'ora (il doppio del previsto) in una riunione a tre con Chirac e Schröder per ricucire un po' quello che appariva come uno strappo. Ha raccontato poi Gerhard Schröder di aver rassicurato il suo interlocutore: «In realtà si tratta di soli due anni di attesa, e i negoziati potranno anche cominciare in febbraio o marzo 2005». Ma ha aggiunto: «La trattativa sarà lunga e difficile».

Objetto di riprovazione e irrita-

zione pressoché generale (con l'eccezione di Silvio Berlusconi) è stato l'atteggiamento molesto di George W. Bush. Il presidente americano non solo aveva telefonato a Rasmussen e Chirac alla vigilia del vertice per perorare la causa turca, ma aveva anche invitato i turchi ad entrare a far parte del Nafta, l'accordo di libero scambio nordamericano, qualora sfumassero per Ankara le immedie prospettive europee. A reagire non erano stati soltanto Schröder e Fischer, ma anche fior di esponenti della destra europea, a partire dallo stesso premier danese, liberale. Anche Giscard d'Estaing ha ironizzato: «Fortunatamente gli Usa non sono intervenuti alla Convenzione europea». Nicole Fontaine, che fu presi-

dente del Parlamento europeo (Ppe) e oggi è ministro del governo francese, non le ha mandate a dire: «Il presidente americano non deve interferire in una decisione europea». E Pascal Lamy, commissario europeo: «Non osiamo immaginare la reazione di Washington se un responsabile europeo telefonasse a Bush per chiedergli di aprire le sue frontiere con il Messico». E persino dalla delegazione britannica, in particolare dall'entourage del ministro degli Esteri Jack Straw, traspariva fastidio per l'interventismo americano. La Turchia, in ultima analisi, è senz'altro più vicina. Ha solo mancato quell'irruzione in Europa che tanto sarebbe piaciuta a Bush e Berlusconi.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

COPENAGHEN L'ultimo tentativo di ammorbidire le posizioni nei confronti dei turchi l'hanno fatto Silvio Berlusconi e Tony Blair ieri mattina. Il primo voleva che il testo finale del vertice di Copenaghen portasse scritto chiaro e tondo che nel dicembre del 2004 cominceranno i negoziati di adesione di Ankara all'Unione europea. Il secondo che la verifica della Commissione, incaricata di vagliare il rispetto da parte turca dei criteri di democrazia e economia di mercato, si debba concludere «al più tardi» nel dicembre 2004. Ambedue respinti con perdite. Il testo finale è rimasto quello proposto dal danese Rasmussen, ispirato alla posizione fissata da Chirac e Schröder, senza date capestro per l'apertura dei negoziati: «Se nel dicembre 2004 il Consiglio europeo deciderà, sulla base di un rapporto e di una raccomandazione della Commissione, che la Turchia soddisfa i criteri politici di Copenaghen, l'Unione europea aprirà dei negoziati di adesione con questo paese». Punt-

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

COPENAGHEN Segna meno sette il termometro nella gelida notte danese. Ma la sconfitta brucia. E così Silvio Berlusconi varca la porta del suo albergo, reduce dalla débâcle nella battaglia a favore della Turchia, con la giacca slacciata, senza cappotto. Il volto teso, l'inevitabile sorriso d'ordinanza a mascherare un umore color pece. L'avvocato pronto a battersi come se fosse «una causa mia» quella causa l'ha persa. Lui non è Nicolò Ghedini. Da potenziale vincente a sconfitto. L'avvocato delle cause perse.

E pensare che solo poche ore prima aveva sceso come Wanda Osiris, convinto di farcela, le scale dello stesso hotel al fianco di Erdogan, l'uomo forte del paese della mezza luna, venuto a Copenaghen per affiancare il premier Gul nel primo passo verso la conquista dell'Europa. Mostrava sicurezza il premier italiano. L'asse franco-tedesco pronto a sbarrargli la strada questa volta sarebbe stato sconfitto. Certezza matematica. Ed invece non è an-

Dopo aver sostenuto le pressioni americane sull'Europa per avere una data certa sul negoziato con i turchi, il premier tenta di attribuirsi il merito del compromesso

Ankara nella Ue, l'«avvocato» Berlusconi perde la causa

data così. Anche se Berlusconi, facendo appello alla nota abilità di cambiare le carte in tavola, ha cercato di vendere la mazzata sul collo che si era appena preso come una vittoria della «linea mediana», del «compromesso» di cui lui, ovviamente era stato il sostenitore.

Memoria corta, avvocato Mason. Le affermazioni di vittoria certa si sono dovute stemperare nell'accettazione obbligatoria di una linea mediana di cui ora Berlusconi dovrà rendere conto agli amici turchi, ai rappresentanti dell'«unico paese islamico democratico» che lo saranno pure ma sono ancora molto arrabbiati ora che tutto è rinviato ad un incerto esame di democrazia da sostenere alla fine del 2004.

Se avesse potuto l'argomento non lo avrebbe neanche affrontato. Da pri-

mario è finito al termine del lungo elenco di impegni sostenuti in una lunga giornata. Allargamento, Cipro, le quote latte, la questione degli ecopunti da discutere nella notte con gli austriaci... a sì, c'è anche la Turchia. La questione delle questioni è diventata l'ultima. Eppure bisogna affrontare l'argomento, proprio mentre il cancelliere Schroeder si avvia verso il bar per il bicchiere della staffa con i suoi in una giornata che ancora una volta ha mostrato che la sua forza vacilla in casa ma in Europa è ancora di tutto rispetto.

Li chiamano «paglietta» a Napoli gli avvocati che si accollano qualsiasi causa pur di farsi vedere in Tribunale. Azzecagarbugli che non saranno mai principi del Foro. Perdono spesso. Se vincono è per caso. A Berlusconi con

La Porta di Dino Manetta



la questione turca è andata male. Inutilmente per giustificare lo scivolone si è attaccato a motivazioni inconsistenti, all'ipotesi sostenuta senza prove che è stato lui «a far passare un criterio oggettivo» al termine di una serata da «molta passionalità» ed in cui alcuni dei partecipanti al vertice poco hanno gradito la forte pressione operata dalla Turchia giudicandola «disdicevole e inaccettabile». La cosiddetta mediazione di cui Berlusconi si è preso il merito, guarda caso, è molto lontana dalla soluzione prospettata in mattinata. La data certa è diventata una data vicina. Bisogna accontentarsi.

Specialmente quando le cose non vanno per il verso giusto. E non solo dalle parti della Turchia. A Copenaghen ci ha riprovato a portare a Parma l'agenzia alimentare. Ma i finlandesi

si hanno risposto picche. Come stanno le cose in Italia è sotto gli occhi di tutti. La questione dei giorni scorsi a proposito di dirigenti palestinesi che non sarebbero più stati ricevuti a Palazzo Chigi, smentita poi dall'ambasciatore israeliano, che ha limitato l'ostracismo ai soli coinvolti in atti di terrorismo, non è affatto rientrata. I palestinesi vogliono una posizione ufficiale del governo italiano. Che per ora non è mai arrivata. Gli ambasciatori arabi sono sul piede di guerra. E stanno perdendo la pazienza minacciando anche atti clamorosi. Una sorta di Berlino due, insomma. E che dire della fine ingloriosa dell'anatema contro i vertici Fiat che si è concluso con la conferma di Paolo Fresco rimosso in sella per volere dell'Avvocato. O dell'ormai imbarazzante dibattito sulla firma a Roma del trattato conclusivo della Conferenza intergovernativa, ovunque vengano terminati i lavori. Ha cominciato Aznar a lanciare l'idea. In fondo Berlusconi è così bravo ad organizzare gli eventi. Alla fine è probabile che lo accontenteranno. Come un bambino che fa i capricci.

Il prelo chiede scusa e perdono «a tutti coloro che hanno sofferto per i miei errori». Solievo tra i fedeli della diocesi americana

Usa, lo scandalo pedofilia travolge il cardinale Law

Il Papa accetta le dimissioni dell'arcivescovo di Boston accusato di aver coperto gli abusi sui minori

Roberto Rezzo

NEW YORK I cattolici americani hanno accolto con soddisfazione e sollievo la notizia giunta ieri mattina dal Vaticano: il Papa ha accettato le dimissioni del cardinale Bernard Law da arcivescovo di Boston.

Lo scandalo dei preti pedofili ha travolto la figura più influente della gerarchia ecclesiastica americana, che ha affidato a un comunicato queste parole: «Prego con fervore che ciò possa aiutare a guarire le ferite, a muovere verso la riconciliazione e l'unità di cui la diocesi ha così disperatamente bisogno. A tutti coloro che hanno sofferto a causa del mio cattivo giudizio e dei miei errori, porgo le mie scuse invocando perdono».

Una decisione che avrebbe dovuto esser presa da molto tempo, secondo chi accusa il cardinale di non aver mai agito contro i sacerdoti molestatori, continuando invece a trasferirli per anni da una parrocchia all'altra, lasciandoli sempre a stretto contatto con minorenni. Le vittime hanno fatto sapere che per ora di perdonare non se la sentono; la battaglia in tribunale procede con 450 cause aperte e richieste di risarcimenti per centinaia di milioni di dollari.

L'ultimo atto di Law nel suo incarico pastorale è stato quello di dare il via libera agli avvocati per far dichiarare l'arcidiocesi in bancarotta. Qualcuno sostiene che il cardinale dovrebbe passare il resto dei suoi giorni in galera, e ora teme che con un incarico a Roma possa sottrarsi al corso alla giustizia.



Il Papa durante l'incontro con il cardinale Bernard Law

Proprrio alla vigilia delle dimissioni il procuratore generale del Massachusetts aveva annunciato di poter provare una vera e propria operazione di copertura da parte dell'arcidiocesi di Boston in favore dei preti che molestavano i bambini.

Gli episodi di cui il cardinale Law sarebbe stato al corrente riguardano un ragazzo di 17 anni costretto a subire le attenzioni del prete che accompagnava in viaggio in macchina per 21 gior-

ni di fila; cessione di droga in cambio di sesso a ragazzi difficili che la Chiesa avrebbe dovuto aiutare; molestie alle ragazze iscritte alla scuola cattolica per infermiere; casi di paternità fra il clero.

Da mesi i fedeli disertavano la messa della domenica in cattedrale e avevano smesso di versare contributi. Anche un gruppo di sacerdoti aveva scritto al cardinale invitandolo a farsi da parte. «È stata la cosa giusta da fare», ha commentato il senatore Ted Ken-

edy, esponente della più illustre famiglia cattolica d'America. «Questo è un giorno triste e pieno di speranza - ha dichiarato James E. Post, presidente di Voice of Faithful, un gruppo di parrocchiani costituitosi per chiedere trasparenza negli atti amministrativi della diocesi di Boston - È un giorno terribile per la storia della Chiesa, messa in ginocchio da questi turpi eventi, e le dimissioni del cardinale ne sono il simbolo. Ma è anche il giorno in cui

possiamo guardare a un cambiamento che non sarebbe possibile se il cardinale fosse rimasto qui».

L'arcidiocesi di Boston, con circa due milioni di fedeli, costituisce la quarta comunità cattolica degli Stati Uniti, ma per tradizione è di gran lunga la più influente e l'uscita di scena di Law potrebbe anticipare dimissioni in altre diocesi dove gli scandali sessuali fra preti e minorenni hanno fatto finire i vescovi nel mirino degli inquirenti. A Phoenix l'arci-

vescovo Thomas O'Brien si è rifiutato di testimoniare in tribunale se non gli sarà garantita l'immunità. Dall'inizio dell'anno, da quando la conferenza dei vescovi ha deciso la linea della tolleranza zero, almeno 325 su 46mila sacerdoti negli Stati Uniti sono stati rimossi dal proprio incarico perché accusati di molestie.

Il cardinale Law dovrebbe rientrare a Boston nel fine settimana, e non ci sono indicazioni sul suo prossimo eventuale incarico.

to diocesi che uscivano da scandali di molestie sessuali nel clero.

Sono inoltre considerati candidati anche due membri del team che ha negoziato con il Vaticano la nuova politica contro le molestie sessuali: il vescovo Thomas Doran di Rockford, in Illinois, e William Lori di Bridgeport, in Connecticut.

A Boston il caso ha avuto un'eco clamorosa. I due principali quotidiani della città sono usciti con edizioni straordinarie sulle dimissioni del cardinale Bernard Law dalla cattedra arcivescovile da lui occupata dal 1984.

Boston Globe e Boston Herald hanno dedicato titoli cubitali alla rinuncia dell'arcivescovo, alla nomina ad amministratore pro tempore della diocesi del vescovo Richard Lennon e alle reazioni dei fedeli e delle vittime dei preti molestatori.

Quella di Boston è una delle diocesi cattoliche più popolate degli Stati Uniti. Lo scandalo della pedofilia nel clero cattolico di Boston era emerso lo scorso gennaio proprio in seguito a un'inchiesta del Boston Globe.

Vaticano

Due i favoriti alla successione

BOSTON A poche ore dall'annuncio delle dimissioni del cardinale Bernard Law due nomi sono già emersi come possibili successori una volta esaurito il mandato di Richard Lennon, il vescovo ausiliare di Arlington e rettore del seminario di St. John che il Vaticano ha nominato amministratore apostolico temporaneo della diocesi nella bufera.

Dato per scontato che a Lennon manca il carisma per ereditare la carica occupata per 18 anni dal cardinale dimissionario, sono emersi tra i favoriti dei vaticanisti americani il vescovo Wilton Gregory di Belleville nell'Illinois, e l'arcivescovo di Minneapolis-St Paul Harry Flynn. Sia Gregory, attuale presidente della Conferenza episcopale americana, che Flynn hanno eredita-

Argentina, otto milioni di niños poveri

Una campagna di solidarietà dei Ds. Fassino e D'Alema: l'Europa ha l'obbligo di non chiudere gli occhi

Leonardo Sacchetti

ROMA Otto milioni di ragazzi. È questa l'allarmante cifra dei giovani argentini che, attualmente, vivono sotto la soglia di povertà. Una crisi economica e sociale che, velocemente e inesorabilmente, sta stritolando un'intera nazione. Per tentare di alleviare le sofferenze dei ragazzi argentini, i Democratici di Sinistra hanno presentato un'iniziativa di solidarietà: «Niños», bambini. «È un gesto di solidarietà per il presente e il futuro dell'Argentina», spiega Marina Sereni, responsabile internazionale per i Ds.

L'iniziativa prevede una raccolta di fondi qui in Italia, da trasformare in buoni pasto per le famiglie più bisognose, spendibili nelle mense popolari del paese. Alla presentazione di questa azione di solidarietà era-

no presenti anche il presidente nazionale dei Democratici di Sinistra, Massimo D'Alema, e il segretario del partito, Piero Fassino. Insieme a loro, due personalità di primo piano del movimento civile argentino: Estela Carlotto, presidente dell'associazione «Abuelas de Plaza de Mayo», e Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la Pace ottenuto per la sua battaglia civile al fianco dei diseredati argentini.

«È un dramma sconcertante - ha detto Piero Fassino - che colpisce un popolo fratello. Bisogna evitare che dopo il dramma di una generazione di desaparecidos ci sia un'altra generazione, quella dei bambini argentini di oggi, che non può crescere per le drammatiche condizioni economiche e sociali». Le parole del segretario dei Ds hanno fatto eco a quelle di Estela Carlotto, da anni impegnata nella ricerca dei ni-

poti nati e fatti sparire dai giovani degli anni '70, desaparecidos sotto le tenaglie della giunta militare di Buenos Aires. «Dobbiamo trovare una soluzione rapida a questa triste situazione - ha dichiarato la Carlotto che, sempre ieri, ha ricevuto dal sindaco della capitale, Walter Veltroni, il "Premio per la pace Città di Roma" - per proteggere non solo la vita dei nostri giovani, ma anche la loro dignità di esseri umani».

Le notizie che quotidianamente arrivano da ogni regione dell'Argentina assomigliano a bollettini di guerra: Tucumán, Chaco, Jujuy sono i nomi di alcuni stati della federazione argentina dove si sono registrati i casi più allarmanti. Bambini morti di fame. Tre al giorno, secondo alcuni.

«Sono cifre parziali - ha detto il premio Nobel Pérez Esquivel - perché di quel che succede nelle province più povere non sappiamo niente. La stima dei bambini che, ogni giorno muoiono di stenti, potrebbe essere vicina ai cento». L'unica certezza sono gli 8 milioni e 329mila bambini (il 70% della popolazione al di sotto dei 18 anni) che vive nella più assoluta povertà, senza cibo, senza istruzione e senza adeguate cure mediche. In un paese, l'Argentina, che continua a essere il quinto esportatore mondiale di carni. «Quello che sta succedendo - continua Adolfo Pérez Esquivel - non è casuale. È in corso un processo di distruzione, iniziato con il terrorismo di Stato durante la dittatura e che adesso prosegue con questo terrorismo economico».

I Ds, per la loro iniziativa «Niños», si appoggeranno all'Istituto di cooperazione economica internazionale (Icei) e al circolo culturale della capitale argentina «Enrico Berlinguer». «Tutta l'America Lati-

mo niente. La stima dei bambini che, ogni giorno muoiono di stenti, potrebbe essere vicina ai cento». L'unica certezza sono gli 8 milioni e 329mila bambini (il 70% della popolazione al di sotto dei 18 anni) che vive nella più assoluta povertà, senza cibo, senza istruzione e senza adeguate cure mediche. In un paese, l'Argentina, che continua a essere il quinto esportatore mondiale di carni. «Quello che sta succedendo - continua Adolfo Pérez Esquivel - non è casuale. È in corso un processo di distruzione, iniziato con il terrorismo di Stato durante la dittatura e che adesso prosegue con questo terrorismo economico».

I Ds, per la loro iniziativa «Niños», si appoggeranno all'Istituto di cooperazione economica internazionale (Icei) e al circolo culturale della capitale argentina «Enrico Berlinguer». «Tutta l'America Lati-



na - ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema - è sospesa tra rischi spaventosi e nuove speranze. Il caso dell'Argentina dimostra il grande bisogno d'Europa che hanno questi paesi. Possiamo essere un valido partner politico ed economico. Ma molti europei, purtroppo, non sembrano all'altezza di queste aspettative». I primi versamenti per «Niños» sono arrivati dai parlamentari Ds. Il gruppo al Senato, ad esempio, ha donato 6.500 euro mentre altri deputati della Quercia e le strutture locali di Democratici di Sinistra hanno avviato una raccolta fondi.

Per appoggiare l'iniziativa «Niños» basta fare un versamento sul c/c bancario n. 103934, presso la Banca Popolare Etica (Abi 5018 - Cab 12100) o sul c/c postale n. 31865207, entrambi intestati all'Icei, con la causale «Niños di Argentina».

Due ragazzi in una favela alla periferia di Buenos Aires

Coop, Arci e Centri missionari della Toscana lanciano una campagna di solidarietà per i ragazzi disagiati del sud del mondo

Abraham Calderón, sindacalista bambino

Sonia Renzini

FIRENZE Certo che ha un sogno nel cassetto. Vuole diventare un medico, ma per il momento ha altro da pensare: va a scuola e fa il sindacalista. Abraham Calderón ha solo 14 anni, ma in Perù la coscienza del lavoro inizia presto. E quando va bene. Perché molto più spesso i ragazzi peruviani iniziano a lavorare dall'età di sei anni e in condizioni di totale sfruttamento. È una storia di vita simile a tante altre in molte parti del mondo meno fortunate della nostra. E sbucata tra tanti spaccati di povertà e privazione messi a nudo dall'Unicoop Firenze, dall'Arci e dai centri missionari della Toscana. Che da tre anni progettano e finanziano insieme opere di cooperazione internazionale nei paesi del Sud del mondo. Con lo slogan «Un cuore si scioglie e libera un bimbo» la nuova campagna di solidarietà è incentrata sull'adozione a distanza e si sviluppa su cinque nuovi progetti in Brasile, Burkina Faso, Perù, Filippine e Palestina, tra cui il completamento della scuola materna di Betlemme e un centro a Payatas dove sorge la

più grande discarica a cielo aperto di Manila. Lo scopo è di aiutare tutti quei bambini, appunto, che come Abraham non possono permettersi il lusso di pensare solo alla scuola e al gioco.

«Prima vendevo gelati per la strada - taglia corto Abraham - adesso lavoro vicino a Lima in un negozietto dei miei genitori, ma solo nel pomeriggio, perché la mattina vado a scuola. La scuola è molto importante per il nostro movimento». Il movimento a cui si riferisce è quello del Manthoc, un sindacato d'ispirazione cattolica di bambini peruviani dai 4 ai 17 anni. «Sono entrato nel movimento quattro anni fa - continua Abraham - ma sono diventato un delegato nazionale solo da un anno». Sì, perché il Manthoc è un'organizzazione interamente formata e gestita da bambini e adolescenti lavoratori, i cosiddetti Nats, si articola su una struttura piramidale che nasce dal basso: piccoli gruppi nominano i rappresentanti regionali che eleggono ogni due anni i delegati nazionali i quali in occasione dell'assemblea nazionale definiscono il Piano di lavoro annuale. Lo scopo è ovviamente quello di tutelare i diritti dei ragazzi lavoro-

ri, promuovendo un'organizzazione del lavoro in modo da garantire il tempo per lo studio e per il gioco, oltre che a promuovere attività in grado di innalzare il livello della loro formazione specifica. E conta 18 comitati territoriali distribuiti in 10 dipartimenti per un totale di 6000 bambini. La cifra non deve sconcertare, oltretutto ora che anche il rapporto Unicef 2002 uscito nei giorni scorsi parla di 211 milioni di bambini che nel mondo sono costretti a lavorare.

Una realtà dura da accettare ma con cui in certe parti del pianeta si deve fare i conti, che piaccia o no. Per questo motivo il Manthoc, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, ha accolto con profondo disappunto l'approvazione di una legge, avvenuta due mesi fa in Perù, che innalza da 12 a 14 l'età minima lavorativa. «Non siamo per niente d'accordo su questa legge - ribadisce - perché primo l'hanno fatta senza consultarci e secondo non tiene conto della realtà del paese». Dove la soglia di povertà è altissima e il 15-20% del reddito delle famiglie più povere proviene dal reddito dei figli. «Io stesso non ho nemmeno un amico che non lavori», conclude. Uno

spaccato di mondo spesso ignorato dalle trasmissioni patinate della programmazione televisiva, ma che lentamente sta emergendo dalla cortina di fumo dell'informazione ufficiale. «Non vogliamo aiutare pietisticamente nessuno - dice il presidente dell'Arci Vincenzo Striano - non ci teniamo proprio a essere i ricchi del mondo che si scaricano la coscienza dando i soldini ai bambini poveri. Vogliamo invece creare relazioni, far riflettere». E avranno di che riflettere tutti i clienti Coop che dal 15 al 22 dicembre si recheranno nei 50 supermercati e ipermercati della Toscana, dove ad attenderli ci saranno i volontari delle tre associazioni che distribuiranno materiale informativo sull'iniziativa.

Sarà attivo anche un numero verde (800131213). «È importante che in questa ingordigia consumistica natalizia la gente possa avere un momento per pensare alla solidarietà», aggiunge il responsabile dei Centri missionari Don Luca Niccheri. Il costo di un'adozione costa sui 372 euro all'anno, ma sarà possibile dare un'offerta minima di 10 euro che sarà poi accumulata e devoluta in un secondo momento dagli organizzatori.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la Bossi-Fini sono solo clandestini mentre loro chiedevano asilo. Conso: autorità italiane complici di una probabile sentenza capitale

Rispediti in Siria verso la pena di morte

Padre, madre e quattro bambini chiusi per giorni a Malpensa senza poter comunicare con nessuno

Maura Gualco
Maristella Iervasi

ROMA Li hanno fatti salire sull'aereo per Damasco con la forza, dopo averli trattenuti per cinque giorni a Malpensa, senza ascoltare o verificare in qualche modo il loro disperato grido di dolore, la loro terribile storia di perseguitati politici tale da essere costretti a fuggire dalla Siria ed andare in esilio in Iraq. Ma l'Italia di B. li ha rispediti in patria violando le più banali convenzioni internazionali sui diritti umani. Parlava solo arabo la famiglia Muhammad Sa'id Al-Shari - padre, madre e quattro bambini piccoli di cui uno bisognoso di cure -, la polizia di frontiera dello scalo milanese, pur non capendo la loro lingua, le avrebbe negato anche il più basilare dei diritti, quello di esprimersi attraverso un interprete. E li ha rimpatriati immediatamente, in quanto clandestini. Come prevede la legge della destra, la Bossi-Fini.

Quattro giorni "prigionieri" in aeroporto nel silenzio più totale. Senza che nessuno pensasse di allertare l'ufficio del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) presente a Malpensa. E negando «per motivi di sicurezza» anche l'"incontro" con Murhaf Labidi, fratello della moglie del capofamiglia condannato a morte in Siria, che si era precipitato in Italia da Londra in loro soccorso. «È uno scandalo, un disonore per l'Italia - ha detto Giovanni Conso, presidente del Cir e presidente emerito della Corte Costituzionale -. La vicenda della famiglia siriana bloccata per cinque giorni a Malpensa nel silenzio generale è un reato. Un delitto gravissimo. Non sono stati rispediti in Iraq, ma in Siria - sottolinea Conso - i responsabili sono complici di un'esecuzione e condannabili per concorso in omicidio».

Già. Un esilio lungo vent'anni in Iraq per essere rimpatriati in Siria. Amnesty International, il Cir e Medici senza frontiere hanno denunciato il caso al Viminale e al ministro degli Esteri. Non una risposta è arrivata finora dalle nostre istituzioni. Mentre Murhaf con la voce roca di pianto da Londra dice: «Non so più niente di loro ma sono sicuro che sono in prigione. Tutti, anche i bambini. Tutta la nostra famiglia, come anche quella del marito di mia sorella - spiega -, è accusata di far parte dell'opposizione al regime di Bashar al Assad. Da qui la sentenza di morte».

Muhammad, 44 anni, ingegnere ed ex oppositore politico del governo di Damasco è arrivato con la sua famiglia a Malpensa il 23 novembre scorso, proveniente da Baghdad (via Am-



Uomini e donne musulmane davanti la moschea di Roma

Andrea Sabbadini

Un atto di cui qualcuno dovrà rispondere

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

In ogni caso l'espulsione dall'Italia della famiglia Al-Shari è una vicenda gravissima e nelle prossime ore andranno accertate tutte le responsabilità. Il ministro dell'Interno deve dare spiegazioni immediate, perché ci troviamo di fronte ad un sopruso agghiacciante dell'autorità di pubblica sicurezza, ad un impacciamento della burocrazia, e all'applicazione demenziale di una legge di per sé demenziale, come è la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e sulla repressione della clandestinità. Il risultato di tutto ciò è sconcertante, e anche vergognoso: un oppositore politico del regime siriano, che in questi anni ha vissuto libero nell'Iraq del feroce Saddam, non ha trovato altrettanta tolleranza nei confini nazionali della nostra democrazia repubblicana. È stato spedito con foglio di via, e a viva forza, verso la morte. Lui, la donna che

ha sposato, i suoi quattro bambini piccoli. Non gli è stato permesso di parlare col fratello, né con l'avvocato, né con nessuna paersona raziocinante. È stato caricato sull'aereo per Damasco a viva forza. Non è ancora molto chiaro come sono andate le cose. Ci sono due versioni. La prima è che la famiglia Al-Shari sia sbarcata alla Malpensa intenzionata a proseguire il viaggio per un altro paese, forse europeo e forse africano. E che quindi non abbia chiesto asilo politico in Italia, visto che non intendeva fermarsi da noi. L'altra versione è che invece abbia chiesto il diritto d'asilo sulla base di ottime ragioni. Di una sua parte: la condanna a morte. L'Italia non prevede il rinvio in patria di qualcuno che è stato condannato a morte, qualunque sia il reato: e in questo caso il reato era l'appartenenza a un gruppo dell'opposizione. In tutti e due i casi - che abbia chie-

sto l'asilo o solo il transito - la decisione di espellere la famiglia Al-Shari, e di spedirla nel paese di origine e non in Iraq, è stata illegale e criminosa. Il ministro dovrà accertare le responsabilità dei funzionari. Noi possiamo già accertare le responsabilità dello Stato. E soprattutto della sua ultima legge sull'immigrazione. Di fronte a episodi così drammatici della vita pubblica, e quando ci va di mezzo la vita della gente, non è il caso di cercare strumentalizzazioni politiche. Non servono le rivalse. Però bisognerà prendere atto che sulla base della vecchia legge (cioè prima dell'entrata in vigore della Fini-Bossi) non sarebbe stato possibile espellere in cinque giorni la famiglia siriana. Si doveva comunque prendere atto della richiesta di asilo, esaminarla (e ovviamente accettarla) se era stata presentata. Altrimenti si poteva consegnare ai siriani una intimazione di espulsio-

ne, con l'obbligo di lasciare l'Italia entro 15 giorni. In entrambi i casi gli Al-Shari sarebbero ancora in Italia e ora ci sarebbe tutto il tempo per salvarli. Non sappiamo con certezza se chi ha deciso l'espulsione si è limitato ad un eccesso di zelo, interpretando la legge troppo restrittivamente, o se addirittura la ha violata. Sicurezza nella sua decisione ha influito il clima di caccia allo straniero, al clandestino, all'arabo, che sta dilagando in Italia e che le nuove leggi sull'immigrazione hanno favorito. Ci vorrà del tempo per capire quanti guasti possono creare, nel profondo dello spirito pubblico di un popolo, certe iniziative politiche e di governo che per motivi elettorali, o per convenienza, o per ristrettezza di vedute, favoriscono il disprezzo per i grandi principi della convivenza civile, per i valori universali della solidarietà, della fratellanza. Noi oggi siamo spinti - dalle leggi, dai gran-

di mezzi di informazione - a considerare gli immigrati come un problema, una minaccia, nel migliore dei casi spone una risorsa economica: mai come persone umane. Anche in passato, prima che Bossi-Fini fosse approvata, erano avvenuti episodi gravi di allontanamento dell'Italia di esuli politici (il più clamoroso fu quello del curdo Ocalkar, ricercato in Turchia) ma comunque non si era mai arrivati al paradosso di rimandare un poveretto nella nazione dove era stato condannato a morte. Il caso Al-Shari convincerà le forse politiche, e il governo, che non hanno senso, nel terzo millennio, leggi che trattano gli stranieri come delinquenti, che se ne infischiano dei loro problemi, dei loro diritti, della loro possibilità di sopravvivere? Riusciremo a porre una grande questione di civiltà, che nell'Italia del duemila sembra dimenticata e spinge indietro di secoli i costumi del nostro paese?

man), dove la coppia - con i loro quattro bimbi, un maschietto e tre femminucce di età compresa tra i 2 e gli 11 anni - ha presentato richiesta d'asilo, sottolinea Amnesty International, che denuncia: «Le autorità italiane hanno respinto la richiesta in modo del tutto sommario» e il 28 novembre li hanno imbarcati con la forza sull'aereo per Damasco. Ora si teme che si possano trovare in stato di detenzione in uno dei centri d'interrogatorio dei servizi segreti, nella capitale siriana, «dove la tortura è praticata regolarmente». Diversa la versione della polizia di frontiera dello scalo milanese, che si difende così: la famiglia siriana aveva distrutto i documenti e non ci ha chiesto il diritto d'asilo. Eppure Murhaf racconta che dopo il divieto di incontrare i familiari ha contattato un avvocato: «Sono andato al Tribunale di Milano per cercare un difensore. Era il mattino del 28 novembre scorso. Ho trovato un legale d'ufficio, Antonella Bisogna, le ho esposto il caso e mi ha dato un appuntamento per l'indomani alle 16, assicurandomi che avrebbe chiamato l'aeroporto. Ma quando ha telefonato i miei nipotini, mia sorella e mio cognato erano già stati rimpatriati».

Giovanni Conso, con estrema indignazione, ieri ha aperto il convegno «Mai più violazioni, mai più impunità» - organizzato dal comitato per la promozione e la protezione dei diritti umani -, denunciando l'inutile tentativo di Muhammad Sa'id Al-Shari di spiegare la sua posizione e quella della sua famiglia. E ha colpito duro, anche contro l'inefficienza del difensore d'ufficio. «Sarebbe bastato chiedere una sospensiva alla Corte di Strasburgo che, in queste circostanze, interviene tempestivamente a bloccare il procedimento in atto». Secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale, fa riflettere che un uomo che aveva trovato tutela in Iraq, abbia visto lesi tutti i diritti umani, quelli dei rifugiati, delle donne, dei bambini, proprio in Italia. «Il nostro Paese - ha concluso - ha concesso a questa famiglia una scorta della nostra polizia fino all'autorità locale siriana. Attualmente sappiamo solo che l'uomo è finito in prigione, probabilmente è stato torturato. Speriamo soltanto che non sia stato giustiziato. Della moglie e dei bambini, nell'era della tecnologia, non riusciamo a sapere nulla».

L'ultima volta che Murhaf ha sentito sua sorella erano circa le cinque del pomeriggio del 28 novembre. Da allora, è calato il silenzio. «Ho chiesto notizie ad una mia zia in Siria. Ma mia sorella e la sua famiglia è come se fossero scomparsi. Nel nulla».

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

La preghiera fuorilegge

LUIGI MANCONI

messi a disposizione dalle parrocchie. Questo fa sì che l'Islam oggi, in Italia, non sia una "religione delle catacombe". Ma è altrettanto vero che il pregiudizio islamofobico è molto diffuso e robusto. La strage dell'11 settembre 2001, il terrorismo islamista, il

fondamentalismo e l'integralismo e alcune vicende di criminalità hanno rafforzato l'equazione musulmano = terrorista, con effetti rovinosi. Le parole scellerate del sindaco di Treviso e del gruppo dirigente della Lega sono la manifestazione, torva ed eccita-

ta, di una diffidenza che circola nel corpo sociale; e quelle stesse parole, e gli atti conseguenti, alimentano l'intolleranza e legittimano l'ostilità. Anche nel nostro paese gli "imprenditori politici del razzismo" traducono in mobilitazione - e in mobilitazione

politica - lo stress sociale che induce gli strati più deboli a guardare gli stranieri come "nemici" e "concorrenti" (se non per il lavoro, per lo spazio, per le opportunità, per le risorse simboliche). Di conseguenza, la religione rischia di rappresentare, in un paese che continua a pensarsi (a fingersi) monoreligioso, un forte motivo di conflitto: in buona parte simulato, fittizio, "inventato", ma non per questo meno pericoloso. Da qui l'importanza di una legge sulla libertà religiosa, che attende - da oltre dieci anni - di essere approvata (e che, attualmente, è bloccata dall'opposizione della Lega nella commis-

sione Affari costituzionali della Camera); da qui l'urgenza di un'intesa tra lo Stato italiano e le comunità musulmane, per riconoscere e disciplinare l'esercizio delle attività di culto e di organizzazione e le diverse forme di vita proprie della religione musulmana (riti, pratiche alimentari, festività). Senza un tale quadro normativo, l'affermazione di quel diritto fondamentale della persona che è la libertà religiosa sarà affidata alla discrezionalità della singola amministrazione locale e del singolo imprenditore. Ovvero l'esatto contrario del diritto.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

Stop di An ai mini-permessi per gli immigrati

ROMA La possibilità di concedere ai cittadini extracomunitari permessi di espatrio temporaneo in occasione delle imminenti festività riceve un brusco stop da Alleanza nazionale. «Contiamo di esaurire l'iter amministrativo in un periodo non superiore a un anno - ha dichiarato Giampaolo Landi di Chiavenna, responsabile del Dipartimento immigrazione di An - singoli casi umanitari saranno esaminati dal ministero degli Interni, ma siamo contrari a permessi generalizzati. An punta a garantire l'applicazione della Fini-Bossi e non può accettare - ha concluso Landi - impostazioni che ne indeboliscano le finalità e i principi». Intanto, anche ieri, la Margherita, cogliendo l'occasione dell'invito del capo dello Stato a

non sottovalutare la questione umana dell'immigrazione, ha sollecitato il rilascio dei mini-permessi agli extracomunitari, circa settecentomila, bloccati in Italia dalle procedure per la regolarizzazione. A favore dei permessi è intervenuto anche il vescovo di Brescia, monsignor Giulio Sanguineti, con una lettera al Prefetto in cui si chiede «un intervento presso il Governo atto a sanare la situazione che si è venuta a creare. Tutti gli immigrati in attesa di sanatoria - spiega il vescovo - non possono lasciare l'Italia per ferie, visita alle famiglie in occasione di festività o di lutti, o per qualsiasi altro motivo, fino a sanatoria ottenuta».

Per la pubblicità su

l'Unità
publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

LEONARDO MONDADORI

Roma, 14 dicembre 2002

Alessandro Dalai, Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano al dolore della famiglia e della editoria italiana per la scomparsa di

LEONARDO MONDADORI

Alessandro e Maria Cristina Dalai partecipano commossi al lutto della famiglia Mondadori per la perdita del carissimo

LEONARDO

Roma, 14 dicembre 2002

Francesco D'Ettore è vicino alla famiglia per la perdita di

LEONARDO MONDADORI

Marialina Marcucci piange l'amico

LEONARDO MONDADORI

e lo ricorda con infinito affetto.

Alberto, Alessandro, Alessandra, Andrea, Anna, Antonella, Anna, Attilia, Barbara, Bianca, Claudia, Claudio, Chiara, Daniela, Donata, Eleonora, Elisabetta, Enzo, Fabrizio, Fabiola, Fabrizio, Gianna, Giancarlo, Gianni, Giorgia, Gianna, Giuliana, Ileana, Katia, Laura, Manuela, Maruska, Marina, Maurizio, Michela, Massimo, Marisa, Onelia, Ornella, Otello, Paolo, Piero, Paolo, Sabrina, Sandra, Sara, Saveria, Silvia, Stefano, Stefania, Renata, Renzo, Vincenzo, Rita, Vincenzo, Teo, Tiziana si stringono a Patrizia per la scomparsa del papà

Il Presidente Luciano Violante e l'Ufficio di Presidenza del gruppo Ds-l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

ROMOLO CONSOLINI

e sono particolarmente vicini a Patrizia.
Elena, Laura, Marina e Fabio Ferrari, abbracciano Toto e Angela per la perdita della cara

ANNA COTTARELLI

Roma, 14 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Se il barone non vuole il giovane medico non riesce a fare pratica. Questa la vera ragione della lotta per ottenere l'applicazione delle norme europee

Niente bisturi per lo specializzando

Molte fotocopie e compiti burocratici, capita persino di portare a spasso il cane del prof

Maria Zegarelli

ROMA Questa è la storia - «normale?» - di uno specializzando in chirurgia generale ad un passo dalla specializzazione. Gli manca un anno e poi è fatta. O quasi. Perché dovrà recarsi all'estero e frequentare lì un corso di super-specializzazione per imparare ad operare come un vero chirurgo. Spiega: «Perché finora ho preso il bisturi in mano una volta sola. Quando, durante un turno di notte, ho dovuto effettuare un intervento di appendicite. Grazie, e devo davvero ringraziarlo, al chirurgo che era di guardia con me, il quale ad un certo punto mi ha guardato e ha detto "questo lo fai tu"».

Il dottor Carlo, romano, il nome è di fantasia ed è inutile spiegare perché, ma lui lo spiega ugualmente - «mi butterebbero fuori cinque minuti dopo aver letto l'articolo sul giornale» -, ha 31 anni, è bravissimo, perché è riuscito a stare nei tempi: sei anni per laurearsi, un anno per decidere se specializzarsi qui o all'estero, e poi il concorso in Italia «perché ormai conoscevo bene il professore». Esame superato. Poi, la formazione vera e propria, almeno questa era la speranza. «In realtà, e me lo avevano detto i miei colleghi, sapevo quello che mi spettava. E un'anticipazione l'avevo già avuta da studente, quando avevo deciso quale sarebbe stato il mio futuro di medico. Inizialmente frequentavo il reparto di chirurgia generale qui a Roma, nella clinica universitaria: il mio professore iniziò a chiedermi di preparargli i lucidi da proiettare ai suoi congressi, qualche volta ho fatto le fotocopie. Molto spesso mi è capitato di doverlo accompagnare a casa con la macchina. Insomma, ero una specie di factotum. Sono stato più fortunato di un mio collega di Milano, che ogni mattina, doveva portare a spasso il cane del prof. Ho accettato perché non avevo scelta, sapevo che se volevo entrare nel corso di specializzazione non sarebbe bastato superare brillantemente gli esami di quella branca della medicina, né avere un buon voto di laurea. Devi avere una cosa in più: il benessere del barone».

Il dottor Carlo spiega che quando si partecipa al concorso pubblico è chiaro a tutti «che bisogna essere bravi e avere ottimi voti, ma soprattutto essere sponsorizzati da un barone. Può anche scandalizzare, ma è la regola».

Quindi ha fatto le fotocopie, ha preparato i lucidi, qualche volta ha pure preso da scuola i figli del professore. Per superare il concorso ha studiato e tanto. Ma il suo professore glielo aveva detto: «Stai tranquillo». «Durante questi anni di specializzazione ho fatto turni di guardia di giorno e di notte, ho lavorato anche

Ci sono anche scuole molto buone ma non sono la regola. L'unica speranza è ottenere di andare all'estero



Una manifestazione di medici specializzandi a Firenze

70 ore in una settimana. Ho seguito i pazienti dal loro ingresso in ospedale fino in sala operatoria». Ma una volta lì, il bisturi l'ha visto maneggiare solo dal «capo» e dai chirurghi del reparto. «In teoria noi specializzandi

durante questi anni dovremmo imparare tutto, ma proprio tutto, del nostro mestiere. In realtà la nostra preparazione professionale è nelle mani del professore. Se è uno «illuminato» ti fa agire materialmente,

sotto la sua guida, tu impari e alla fine sei in grado di eseguire interventi anche delicati. Se è uno che punta a mantenere la sua fetta di potere personale e basta, alla fine del corso sei bravissimo nel fare le diagnosi,

hai un quadro teorico di alto livello ma praticamente non sai operare. Sei un professionista a metà». Ogni specializzando ha un tutor. Ogni tutor può avere un massimo di tre specializzandi. In teoria (bisogna far

spesso ricorso alla teoria) il tutor è il maestro, colui che insegna tutto ciò che c'è da sapere. Ma più in alto del tutor c'è il direttore del reparto, il «barone». Ed è quest'ultimo ad avere il potere vero e proprio - a meno

che non ci si imbatte in un tutor famoso e quindi con una propria sfera di influenza. Quindi chi decide se lo specializzando prenderà in mano il bisturi per operare, o invece per passarlo al collega, è il direttore.

«La cosa assurda è che il paziente deve sperare di capitare, se non ci sono chirurghi, nelle mani di bravo specializzando, uno cioè che oltre alla teoria ha pure un po' di pratica alle spalle», ammette il dottor Carlo. Non che in Italia non ci siano buone scuole di specializzazione, «ma sono l'eccezione, la regola è un'altra». Quella appena descritta. «Ecco perché noi protestiamo: perché alla fine il vero problema resta la formazione. Saremmo disposti ad accettare i turni massacranti, gli 800 euro netti al mese della borsa di studio, che poi ci danno ogni due mesi, le malattie non riconosciute, la sospensione della borsa di studio in caso di maternità, la necessità di recuperare tutte le ore non effettuate (e non contano quelle di straordinario che ogni giorno facciamo), e via di seguito, se alla fine fossimo degli specializzati veri, non a metà. Per ora della legge 368/99 che prevede il contratto di lavoro di tipo subordinato di formazione, con criteri molto rigidi dal punto di vista formativo, quello per cui stiamo lottando in questi giorni, è stata attuata soltanto la parte che prevede la creazione di un osservatorio nazionale e più osservatori regionali. In questi organismi siedono anche rappresentanti degli specializzandi e possono rappresentare un primo passo importante per una inversione di rotta, per qualificare davvero tutte le scuole di specializzazione». Perché all'estero lo sanno bene come funziona in Italia, e allora se vai lì con il tuo bel pezzo di carta, e insieme a te si presentano anche colleghi francesi, tedeschi, inglesi, eccetera eccetera, sei fuori. Scartato. Così non ti resta che ti vada bene e riuscirte a farti altri due anni di specializzazione, vera, all'estero, e poi tornare in Italia, dove i polidisciplinari universitari ti prendono. Perché sanno che, adesso sì, sei bravo.

la direttiva

Crocifisso nelle aule per ordine del ministro

Mariagrazia Gerina

ROMA Sogna la messa comunitaria in tutte le scuole d'Italia. Letizia Moratti. Intanto, si accontenta di mandare avanti con una direttiva ministeriale la crociata perché il simbolo cristiano per eccellenza ritorni in tutte le aule della penisola. Eppure, dopo aver scatenato sul crocifisso un vero e proprio putiferio, sembra intenzionata a rallentare la marcia. «Il ministro non intende emanare nuovi atti in tal senso», aveva proclamato solennemente a suo nome, il sottosegretario Valentina Aprea, rispondendo in Commissione Cultura del Senato a un'interrogazione parlamentare. Era il 26 settembre. «Esprimo grande soddisfazione per il ripensamento del ministro Moratti», disse allora il senatore Monticone, firmatario dell'interrogazione. E invece viale Trastevere si preparava a passare dalle dichiarazioni d'intenti ai fatti.

È datata, infatti, 3 ottobre la direttiva ministeriale n. 2666 che dispone che «sia assicurata da parte dei dirigenti scolastici l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche». Con un'aggiunta rispetto a quanto il ministro aveva dichiarato in parlamento (il tempo porta sempre nuove idee), la direttiva suggerisce poi di ricavare nelle scuole anche una sorta di piccola cappella, riservata alla preghiera. Anzi, più correttamente: «Un apposito ambiente da riservare a momenti di raccoglimento e di meditazione dei componenti della comunità scolastica che lo desiderino» (non è spiegato se anche lì il crocifisso sarà obbligatorio).

«Mi stupisco che sia stata emanata questa direttiva pochi giorni dopo l'impegno preciso as-

sunto a non intraprendere iniziative sulla questione del crocifisso», osserva Alberto Monticone, che, dopo l'exploit della Moratti («Mi sembra doveroso assicurare che il crocifisso venga esposto nelle aule scolastiche», aveva proclamato il ministro alla Camera il 19 settembre), aveva chiesto chiarimenti al governo e si era poi detto «rassicurato» dalle parole della Aprea.

E invece con tanto di rimando ai decreti regi del 1924 e del 1928, qualche giorno dopo era pronta la direttiva: «L'immagine del Crocifisso fa parte dell'ordinario arredamento delle aule scolastiche - recita - e spetta al capo di istituto assicurare la completezza e la buona conservazione di tutti gli arredi occorrenti».

È così la parola crocifisso ricompare negli atti ministeriali. Era sparita con discrezione, a metà degli anni Ottanta, da quelle circolari che ogni anno scrupolosamente elencano gli oggetti d'arredo scolastico. «Mi ricordo che quando ero preside - racconta la senatrice Ds, Chiara Acciari - , trasferimmo una parte delle aule in una ex scuola elementare. Dovevamo cambiare gli arredi e insieme ai banchetti riconsegnai anche il crocifisso, che da un po' non era più elencato tra gli oggetti in dotazione delle nuove aule». «Questa direttiva rompe un atteggiamento ministeriale di lunga data», aggiunge la senatrice, che invita i presidi a una «serena disobbedienza»: «Ormai c'è una lunga prassi alle spalle», intrapresa in piena epoca democristiana, quando lo scudo crociato campeggiava su Viale Trastevere.

Ma Letizia Moratti è più realista del re. «È incredibile che il ministro si attardi su questioni marginali rispetto ad una scuola lasciata senza risorse, con un'edilizia fatiscente ed i cui insegnanti attendono il contratto», accusa Alba Sasso (Ds). E le iniziative del ministro scottano tutti dagli studenti ai presidi: «La scuola è sede per la riflessione critica», fa notare il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado «Il che vuol dire che ha bisogno di edifici a norma, aule, biblioteche e spazi adeguati e non di luoghi di raccoglimento per la preghiera».

Studenti e rettori insieme contro il governo

Corteo a Firenze, stati generali a Bologna, in agitazione anche Cosenza e le università del Mezzogiorno

Osvaldo Sabato

FIRENZE L'università italiana va in fumo e il governo ricorre alla tassa sul fumo per trovare i soldi richiesti. Sembra un paradosso. Ma per il rettore dell'ateneo fiorentino Augusto Marinelli i soldi non sono ugualmente sufficienti a tirare fuori dalla secche i bilanci universitari: «È un segnale del governo, ma non risolve i problemi strutturali degli atenei italiani» commenta. L'aumento delle sigarette, previsto nella Finanziaria, potrebbe portare nelle casse dello Stato circa 400 milioni di euro da versare poi alle università. Soluzione che non sembra possa risolvere il problema perché questi soldi sarebbero divisi in parti uguali tra l'università e la ricerca scientifica.

Nonostante tutto però il ministro

dell'Economia Giulio Tremonti, con le università che muoiono, annuncia durante la trasmissione «La vita in diretta» che la vicenda del finanziamento agli atenei è risolta. «Credo - ha detto Tremonti - che il finanziamento sia a posto». La formula dubitativa usata dal ministro non convince sia gli studenti che i rettori i quali continuano nella loro mobilitazione. Poi cercando di dare la colpa ai rettori del disastro in cui versano gli atenei, colpevoli di non essere in grado di rastrellare finanziamenti europei, ha aggiunto «è giusto che i centri si tirino su le maniche e cerchino di recuperare le risorse».

Dunque, se la ricerca universitaria in Italia è da paese sottosviluppato la colpa è degli stessi ricercatori. Parole che riportano l'ago dello scontro al punto di partenza. E i rettori che per mettere il governo di fronte alla propria re-

sponsabilità hanno rimesso il loro mandato nelle mani del ministro Moratti? Tutte fandonie per Tremonti. Eppure, la spada di Damocle delle loro dimissioni in massa è sempre lì che pende sulla testa del premier Silvio Berlusconi. «La stortura degli aumenti automatici di stipendio del personale che vanno a carico del bilancio dei singoli atenei - ha continuato Marinelli - se venisse eliminata questa stortura credo che a gennaio e febbraio potremmo tornare a lavorare con dignità e tranquillità».

Nell'attesa continua la mobilitazione in tutto il Paese con cortei ed occupazioni nelle varie sedi universitarie dal nord al sud. A Cosenza è stato occupato il rettorato, a Cagliari lunedì è previsto un concerto al piazzale di Ingegneria, è grande la mobilitazione ad Arezzo, come a Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, L'Aquila e Pescara. Complessivamente

sono ormai 35 le facoltà sparse nelle diverse città dove si sta discutendo di Finanziaria.

A Firenze ieri gli studenti sono scesi in piazza, erano circa cinquemila, insieme ai loro docenti, impiegati negli uffici d'ateneo e diversi amministratori locali, tutti con tanto di fascia tricolore. Nel pomeriggio nell'aula magna del rettorato di piazza S. Marco il rettore Augusto Marinelli ha incontrato il presidente della giunta Toscana, Claudio Martini e il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presenti anche i componenti del Senato accademico e del Cda universitario, oltre ad altri rappresentanti degli enti locali.

Nel frattempo nelle singole facoltà fiorentine continuano le agitazioni. E a proposito delle difficoltà indicate da Marinelli, il 90 per cento dei fondi in bilancio viene speso per pagare gli sti-

pendi e il restante 10 serve per la gestione dei servizi e dei corsi didattici, mentre il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha ritenuto illegittimo sotto il profilo costituzionale «la previsione della Finanziaria che mette a carico degli atenei gli oneri per i miglioramenti istituzionali». Codici a parte anche a Bologna quella di ieri è stata una giornata di dibattiti, a volte aspri, tra gli studenti e il rettore Pier Ugo Calzolari definito «compagno di strada» nella protesta alla Finanziaria non senza contestarlo per il suo aperto appoggio al ministro Moratti. Per lunedì nel capoluogo emiliano sono in programma «azioni di disobbedienza e blocco delle lezioni» che potrebbero trasformarsi in occupazioni dopo le manifestazioni nazionali di martedì, che potrebbero portare il blocco delle lezioni anche a Ferrara, a Reggio Emilia.

Finanziato con un accordo fra Comune e governo il primo troncone del nuovo percorso a 35 metri di profondità nel centro della Capitale

Roma, metrò C finalmente al nastro di partenza

Eduardo Di Blasi

ROMA Entro il 2007 il troncone principale della linea C della metropolitana di Roma (il tratto compreso tra piazzale Clodio a nord, a Tor Vergata, a sud) dovrebbe essere completato. Cinque anni, un tempo anche ragionevole per un'opera che complessivamente costa circa 2800 milioni di euro e che dovrebbe riconfigurare la mappa del trasporto pubblico della Capitale.

Trentasette fermate, trentadue chilometri di lunghezza che partendo dal quartiere di Vigna Clara metteranno in collegamento il centro storico (fermate di San Pietro, Torre Argentina, piazza Venezia) con le

propaggini esterne della periferia (con due tratte che raggiungeranno la Togliatti e Tor Vergata, sede della seconda università). Nel mezzo il tracciato incrocerà le due linee oggi esistenti, la A e la B, nei punti di interscambio di Ottaviano (zona Vaticano), Colosseo e San Giovanni.

Proprio ieri mattina, in Campidoglio, il ministro delle Infrastrutture Lunardi ha firmato il protocollo d'intesa con il sindaco Veltroni e il presidente della Regione Storace. L'accordo prevede un'unica gara d'appalto per il tratto fondamentale (la linea di 22 chilometri che collegherà piazza San Giovanni al quartiere Alessandrino). Tale appalto sarà coperto per il 60% dal Governo e

per il 40% dal Comune. Le restanti tratte, invece, saranno finanziate per il 70% dal Governo, per il 18% dal Comune e per il 12% dalla Regione Lazio.

Del 2800 milioni complessivi, ne sono disponibili ad oggi 1191 (712 statali e 479 comunali).

Per le cosiddette «ali» del progetto iniziale (le biforcazioni della linea, a Teano verso la Togliatti e la Torre Angela in direzione Pantano, e il collegamento da piazzale Clodio verso Vigna Clara che arriverà all'Auditorium di Renzo Piano, allo stadio Olimpico e alla Farnesina) bisognerà quindi attendere ancora.

Per il troncone principale, però, Lunardi ha promesso un avvicinamento a tappe forzate: «Entro feb-

braio il progetto sarà presentato ai ministri competenti, a luglio sarà al Cipe, entro il 2003 saranno aperti i cantieri ed entro il 2007 sarà completata l'opera».

A confidare in tempi relativamente brevi anche la procedura di appalto della nuova linea, la cui realizzazione sarà affidata con il sistema del general contractor: un solo soggetto dovrà progettare, realizzare e subappaltare l'opera. In questo modo, avendo davanti un unico interlocutore, dovrebbero essere salvaguardati tempi e costi del lavoro.

Tornando al progetto, il tratto che collegherà San Giovanni al quartiere Prati sarà interrato a trentacinque metri. Mantenendo questa profondità si spera di evitare interferen-

ze con lo strato archeologico, da sempre «freno» all'espansione sotterranea della metropolitana nella Capitale (l'alloggiamento dei pretoriani, scoperto nell'83 blocco per giorni i lavori della linea B). I reperiti che verranno alla luce nei punti di «risalita» nei quali sorgeranno le stazioni, diverranno «arredo» delle stazioni stesse, e si ritiene che questi abbondano quando si andrà a scavare nell'area tra il Colosseo, i Fori e Largo di Torre Argentina.

Le direttrici esterne invece prevedono ampie zone in cui i binari saranno in superficie. Tra queste il collegamento con Pantano, che dovrebbe concentrarsi sull'intervento di ristrutturazione di una preesistente linea ferroviaria.

Artista disabile chiede l'eutanasia

MODENA Il pittore modenese Daniele Scaglioni, 53 anni, spastico dalla nascita, ha lanciato un disperato appello alla Corte europea per i diritti dell'uomo di Bruxelles, per chiedere la possibilità di ricorrere all'eutanasia.

«Ho lottato per tanti anni, ora però sono stanco di vivere - ha detto Scaglioni - voglio morire serenamente. Non possiamo scegliere quando nascere, ma vorrei poter almeno decidere quando e come morire», ha aggiunto: «Voglio bene alla mia famiglia e a tutti coloro che mi hanno sempre sostenuto, però sono stanco, ho già dato tutto ciò che potevo. Per questo ho chiesto alla Corte Europea l'autorizzazione all'eutanasia in una clinica».

Costretto dal suo handicap su una sedia a rotelle, vive a Modena in via Belle Arti ed è autore di

numerosi dipinti dai quali traspare la disperazione dei disabili. Una sua mostra è attualmente allestita nella sede di Modena della Banca nazionale del lavoro: il ricavato della vendita delle opere sarà devoluto a Telethon.

Daniele Scaglioni, il cui studio è stato per molti anni punto di riferimento per molti altri artisti, anche disabili, oltre ad un'handicap che lo costringe da sempre sulla sedia a rotelle, da tre anni accusa «forti dolori a causa del diabete. Sto soffrendo molto - ha raccontato - e non ce la faccio più. Ho resistito fino a quando ho potuto ma ora basta, sento troppo male. Per 53 anni non ho mai chiesto nulla, neppure l'assistenza pubblica perché ho vissuto del mio lavoro di pittore. Ora però chiedo di poter morire».

Latitante dal 2000 ha già scontato 18 anni per la partecipazione a Prima Linea. Non escluso il suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi

Terrorismo, mandato di cattura per Pegna

Alla base dell'ordinanza del Gip di Roma una «prova logica». L'accusa: ricostruzione delle Br

Gianni Cipriani

ROMA Al momento, contro di lui c'è più che altro una prova logica: convinto assertore della lotta armata; vicino agli "irriducibili" delle Br-Pcc durante la comune detenzione nel supercarcere di Trani. E soprattutto "uccel di bosco" fin dal 15 gennaio 2000, quando Michele Pegna, ex militante del Colp (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria) un gruppo nato da una filiazione di Prima Linea, liberato dopo 18 anni di detenzione avrebbe dovuto presentarsi dal suo tutore a Bologna, città nella quale avrebbe dovuto sbrigare alcuni adempimenti burocratici. Invece, da quel giorno, nessuno lo ha più visto.

Ed è, più o meno, sulla base di queste osservazioni, che il gip di Roma ha accolto la richiesta della procura ed ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare contro Pegna, accusato di associazione sovversiva e banda armata. Sarebbe uno dei nuovi militanti delle Br-Pcc. Si potrebbe dire che si tratta dell'esito di un lavoro di analisi, piuttosto che di raccolta di indizi concreti. Ed è per questo che Pegna, al momento, non risulta indagato per l'omicidio Biagi. Tuttavia ci sono una serie di elementi che stanno interessando gli inquirenti: a Bologna Pegna aveva fatto l'università ed il figlio del suo "tutore" ha frequentato la stessa scuola di uno dei figli di Biagi. Però, come è evidente, si può trattare al massimo di suggestioni. Senza cose concrete c'è anche il rischio di dare legittimità ad illazioni senza riscontro. Del resto, la "prova logica" è al momento anche alla base della richiesta di arresto di Desdemona Lioce e Mario Galesi, irripetibili da anni ed ufficialmente latitanti dallo scorso 31 ottobre, quando fu emanata l'ordinanza di custodia cautelare nelle nuove Brigate Rosse. Il motivo? I due sono ex militanti del Ncc (Nuclei comunisti combattenti) organizzazione che, come risulta anche dal documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, è stata cooptata nelle nuove Brigate Rosse. Allora gli inquirenti hanno fatto due più due. Tutto qui. Ma anche in questo caso si tratta di ipotesi, per quanto assai credibili e verosimili. Perché, in realtà, da quando sono tornate le Brigate Rosse, di prove ce ne sono pochissime. Troppo poche.

Ma qual è la storia politico-eversiva di Michele Pegna? Nato in Calabria, si era trasferito al nord ed aveva frequentato l'università a Bologna. Ed a Bologna era



Michele Pegna
In alto un poliziotto sul luogo dove è esplosa la bomba il 9 ottobre a Genova

stato condannato nell'ambito di un processo contro Prima Linea durante il quale (eravamo a fine degli anni Ottanta) era l'unico irriducibile in mezzo a 43 imputati. Ma, più precisamente, come detto, il passato eversivo di Michele Pegna, era racchiuso nei cosiddetti "Colp", ossia i "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria", gruppo che nacque da una filiazione da Prima Linea e che fu attivo soprattutto in Lombardia ed in Toscana. Tra Colp e Prima Linea, Pegna fu processato a Milano, Firenze e Bologna, per tutta una serie di reati che andavano dalla banda armata alla detenzione di armi e altro, che gli valsero una serie di condanne che lo hanno tenuto 18 anni in carcere. Solo tre anni fa, il 15 gennaio 2000, Michele Pegna ha finito di scontare le sue condanne. Ed allora, invece di presentarsi al suo

"tutore" ha fatto perdere le sue tracce. Secondo gli inquirenti, il passaggio alla nuova esperienza brigatista sarebbe maturato nel supercarcere di Trani, dove Pegna aveva scontato parte della sua pena. Lì sono infatti detenuti molti "irriducibili" delle Br-Pcc. Non è stato difficile avviare un "confronto" con Pegna, che è stato tra i pochi a non rivedere criticamente l'esperienza della lotta armata ma, anzi, ha sempre rivendicato quella militanza e quel progetto rivoluzionario. Anche da un punto di vista generale, le posizioni politiche di Pegna sembrano rientrare a pieno titolo nell'ambito di quella solidarietà internazionale che unì, alla fine degli anni Ottanta, formazioni eversive italiane ai francesi di Action Directe, la Raf, i belgi delle Ccc e gli estremisti spagnoli. Un circuito nel quale, durante gli anni Novanta, a margine di

una discussione generale sulla "liberazione dei prigionieri", si è sviluppato quel confronto in cui gli ex brigatisti (dopo il periodo della cosiddetta ritirata strategica) si sono ritrovati intorno alla cosiddetta "fase di ricostruzione", culminata nel 1999 con il ritorno delle Br-Pcc e l'assassinio di Massimo D'Antona. Dopo l'assassinio del consulente di Bassolino, Pegna scrisse una lettera al brigatista Paolo Dorigo, riportata nell'ordinanza di custodia cautelare: «Ho già avuto risposta da chi si deve interessare e perciò può essere che lì qualcosa cambia in positivo, se qualcuno ti chiama per dirti che tutto è a posto. Capisci che il messaggio che doveva arrivare è giunto a destinazione e ti assicuro che è un buon e forte messaggio! Tu comunque fammi sapere subito eventuali novità e cerca di non fare

coso avventate anche perché quando arriverà il messaggio penso proprio che tutti saranno costretti a cambiare atteggiamento. Certo, poi non approfittare della cosa e fai i tuoi passi con acume e lungimiranza. Se credi necessario proseguire la tua lotta per venire insieme ad i compagni cerca di venire qui, almeno ci sono io... Capito! Qui non è cambiato nulla rispetto a prima, io ho buoni rapporti con i tre (Pcc/Br) e con un altro compagno, con i pochi restanti non me ne frega nulla e credo che siamo alla frutta della politica. Un forte abbraccio rosso e rivoluzionario... Vinceremo». Secondo il gip, anche la lettera dimostra la posizione "irriducibile" di Pegna. Elemento indiziante. E prova logica. Al momento è tutto. L'ipotesi sembra convincente. Tuttavia sarebbe improprio parlare di svolta nelle indagini.

allarme bombe

Bomba disinnescata alla Iberia di Roma

ROMA Ancora un pacco bomba contro un obiettivo spagnolo. Ieri mattina, infatti, gli artificieri hanno disinnescato un ordigno che era stato inviato alla sede romana della Iberia, la compagnia di bandiera spagnola. Come accaduto due giorni fa per il plico recapitato a Barcellona nella sede del quotidiano *El País*, l'esplosivo, alcuni grammi di polvere nera collegati ad un circuito elettrico ingrado di attivarsi all'apertura della copertina, era collocato all'interno di un libro: un particolare questo che ha insospettito gli addetti alla sicurezza dell'ufficio i quali hanno verificato la provenienza dell'involucro con la sede milanese, indicata sulla confezione, della stessa compagnia aerea. Appurato che dal capoluogo lombardo nessuno aveva inviato il materiale, gli impiegati della Iberia hanno quindi consegnato il materiale agli artificieri che dopo un rapido controllo hanno fatto brillare l'esplosivo all'interno del commissariato Salario-Parilli della capitale. Gli uffici romani dell'Iberia avevano

già subito un attentato nel maggio del 1991. Allora esplosero tre ordigni contro tre sedi spagnole: il Banco di Bilbao Vizcaya di via Poli, a poca distanza da Fontana di Trevi, la cancelleria dell'ambasciata spagnola in Piazza Fontanella Borghese e gli uffici dell'Iberia ai Parioli. Successivamente gli attentati furono rivendicati dall'organizzazione terroristica basca Eta. Il fallito attentato di ieri segue di un giorno la analoga azione di giovedì a Barcellona, quando un pacco con 40 grammi di esplosivo nascosti all'interno di un libro era arrivato per posta dall'Italia alla sede locale del quotidiano *El País*. L'ordigno era stato fatto poi brillare in una caserma fuori città dagli artificieri dell'unità Tedax antiesplosivi. Assieme all'ordigno gli uomini della sicurezza avevano trovato un volantino di rivendicazione in italiano firmato da un gruppo chiamato «le cinque c» (Cellule contro il capitale, le carceri, i carcerieri e le loro celle). Nel messaggio si chiedeva la liberazione di alcuni prigionieri fra i quali alcuni sottoposti al regime carcerario speciale spagnolo, analogo al 41 bis italiano, come Claudio Lavazza, 54 anni, ex membro dei Proletari armati per il comunismo e poi passato a Lotta Continua, in carcere per l'omicidio di due poliziotti nel 1996 a Cordova.

ma.so.

GIOIA TAURO

Sequestrate armi dirette negli Stati Uniti

Seimila fucili da guerra ad alta potenzialità di offesa, sono stati sequestrati dal Servizio vigilanza antifrode della dogana e dalla polizia, nel porto di Gioia Tauro nei controlli sui traffici marittimi internazionali. Le armi, di fabbricazione jugoslava, sono state trovate in tre containers con destinazione finale negli Usa (porto di Norfolk). Dogana e polizia, coordinati dall'autorità giudiziaria, indagano per l'identificazione dei responsabili del traffico di armi.

COSENZA

No global scarcerati la Procura fa ricorso

La Procura della Repubblica di Cosenza presenterà ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale del riesame di Catanzaro di scarcerare le persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sui no global accusati di associazione sovversiva e di cospirazione ai danni dello Stato. Delitti esclusi dalla decisione del Riesame.

Nessun commento è stato fatto dal sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Fiordalisi, titolare dell'inchiesta. Secondo quanto si è appreso, il pm avrebbe già cominciato a preparare il ricorso.

BARI

Minacce al portavoce del Gay pride 2003

Minacce per il presidente dell'Arci gay di Bari, Michele Bellomo, che è anche il portavoce di «Bari Pride 2003», la manifestazione nazionale dell'orgoglio omosessuale che si terrà nel prossimo giugno nel capoluogo pugliese. La frase: «Sette giugno 2003 ci sarai... forse, noi ci saremo» è stata scritta la notte scorsa accanto al portone della sua abitazione e firmata con i simboli dell'organizzazione di estrema destra Forza nuova. Bellomo ha trovato la scritta ed ha denunciato l'episodio alla polizia. Sul posto sono intervenuti agenti della Digos della questura che hanno avviato indagini per identificare i responsabili. Per il deputato di Rifondazione comunista, Nichi Vendola, «i ragazzi delle croci celtiche stanno cercando il morto, lo vogliono fare a Bari, secondo gli scopi di una sorta di propaganda funeraria. Sbaglia chi considera "ragazzate" episodi che rappresentano una escalation di paura e di violenza razzista».

I sindaci terremotati minacciano dimissioni in massa

Protesta in Molise per la Finanziaria. Cinque consiglieri regionali si autosospendono. Oggi arriva Epifani

CAMPBASSO I sindaci dei comuni terremotati del Molise si dimetteranno in massa. Consegnano le chiavi dei loro municipi al Prefetto se nella prossima Finanziaria non ci saranno stanziamenti adeguati per la ricostruzione. Dopo diversi incontri già avuti a Roma con le forze politiche - nell'ultima visita, però, sono stati ricevuti dal segretario del sottosegretario all'Economia - ieri amministratori, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni professionali e degli imprenditori, si sono riuniti e hanno votato un documento all'unanimità. Abbiamo chiesto, ricordano, «adeguate risorse per una rapida e certa ricostruzione delle zone terremotate» e «una apposita normativa per la Ricostruzione nella prossima Finanziaria», ma «non abbiamo avuto certezze per provvedimenti mirati».

Delusi, allarmati, indignati per l'indifferenza del governo, sindaci e popolazioni del Molise minacciano «iniziative forti». «Qualora la manovra finanziaria non preveda adeguate risorse per le zone terremotate, provvederemo ad intraprendere adeguate e forti iniziative anche con il coinvolgimento della polazione».

«C'è una forte unità degli amministratori e della gente - dice Augusto Massa, Presidente della Provincia di Campobasso - finora non abbiamo avuto risposte serie. Circola la cifra di 400 miliardi di vecchie lire che il governo intenderebbe stanziare in



Questa foto di Filippo Monteforte dell'agenzia Ansa, che ritrae i libri e le cartelle dei bambini morti nella scuola di San Giuliano durante il terremoto del 31 ottobre 2002 è stata premiata come miglior foto dell'anno

Finanziaria: è una cifra ridicola. In quanto poi alla possibilità che nella manovra non vi siano fondi, e che questi siano da ricercare nel capitolo di spesa di un ministero, siamo di fronte alla presa in giro». Domenico Di Lisa (Unità a Sinistra), Nicola D'Ascanio (Ds), Italo Di Sabato (Rifondazione comunista), Giuseppe Di Fabio e Caterina (Margherita), sono i consiglieri regionali che per protesta si sono «autosospesi» dal consiglio. «Non parteciperemo più alle riunioni delle commissioni - dicono - fino a questo momento il governo ha preso in giro il Molise, con promesse mirabolanti e pochi fatti». Di Lisa: «Anche sulla gestione dell'emergenza c'è tanto da dire». D'Ascanio: «Il Molise deve essere trattato come tutte le regioni che hanno subito terremoti e tragedie». Di Sabato: «Ci dicono che il nostro modello non deve essere l'Umbria, ma cosa dicono? La ricostruzione c'è stata, la gente è tornata o sta tornando nelle case». Di Fabio: «Siamo stufo della propaganda tv: ora è il momento di scelte serie».

E intanto oggi arriva a San Giuliano Guglielmo Epifani, che riunisce i sindacalisti delle regioni che in questi anni sono stati al centro di battaglie per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite da terremoti. Verranno dal Belice, dai Friuli, dall'Irpinia e dall'Umbria. Per dire come si fa.

e.f.

Un terremoto è una tragedia e San Giuliano non è Pratica di Mare. Quando c'è una tragedia occorrono scelte serie, a volte dolorose e impopolari, servono poche parole e tanti fatti perché la gente ha perso tutto: gli affetti, la casa, finanche la prospettiva del futuro. Meno che mai servono le promesse, che suonano beffarde, ingannevoli, offensive. «Entro due anni costruirò una nuova San Giuliano», disse Berlusconi di fronte alle macerie di quei paesi-presepe del Basso Molise. Promise, il Capo del governo, che in tempi rapidissimi avrebbe convocato i suoi amici architetti e opla: San Giuliano sarebbe risorta più bella e più prospera che pria. Che pria, avrebbe ripetuto - moltiplicando gli applausi - Ettore Petrolini in uno dei suoi numeri migliori.

Ma la realtà ci racconta un'altra storia. Per i terremotati del Molise il governo ha stanziato solo misere: 50 milioni di euro, soldi già divorati dall'emergenza. Le prospettive sono ne-

re. I sindaci - che ormai fanno la spola con Roma - lo hanno capito e minacciano di consegnare le chiavi dei loro «sgarrupati» municipi nelle mani del prefetto. Che a Campobasso non c'è, ma fa lo stesso: le chiavi le prenderà un vicario. Sono stati nella Capitale giovedì scorso, sindaci e consiglieri comunali, e sono stati ricevuti dal segretario del sottosegretario all'Economia. Il sottosegretario era impegnato altrove. Il segretario ha preso appunti, ha ascoltato e... riferirà a chi di dovere. Per il momento nella Finanziaria dei maxi-condoni fiscali e previdenziali, dei tagli e delle ristrettezze per scuola, sanità e servizi pubblici, non c'è posto per i terremotati.

Tutto è rinviato al salvifico maxielemento che il governo si appresta a presentare. Circolano delle cifre: 400 miliardi di vecchie lire. Forse. Una miseria comunque. Per un danno - che i sindaci hanno già calcolato - non inferiore ai tremila miliardi di lire per le sole strutture abitative. Ma circola anche un'altra ipotesi: non stanziare fondi in Finanziaria e rinviare tutto ai capitoli di spesa di una non meglio precisato ministero. Quale? Economia, Interni, Infrastrutture? No, una scelta del genere sarebbe vista dai sindaci e dal popolo del terremoto come un inganno. Una abile truffa con raggio.

«Il primo problema di San Giuliano è la ricostruzione delle abitazioni. In questo campo regna una certa confusione. Ci hanno detto che avrebbero costruito 140 prefabbricati ma non a chi sarebbero stati assegnati. Certo la priorità sarà data ad anziani e bambini ma ancora non è stata fatta una graduatoria». Parla Adriano Ritucci, papà di uno dei bambini morti sotto la scuola di San Giuliano e Presidente del comitato delle vittime. Parole che non si possono non ascoltare.

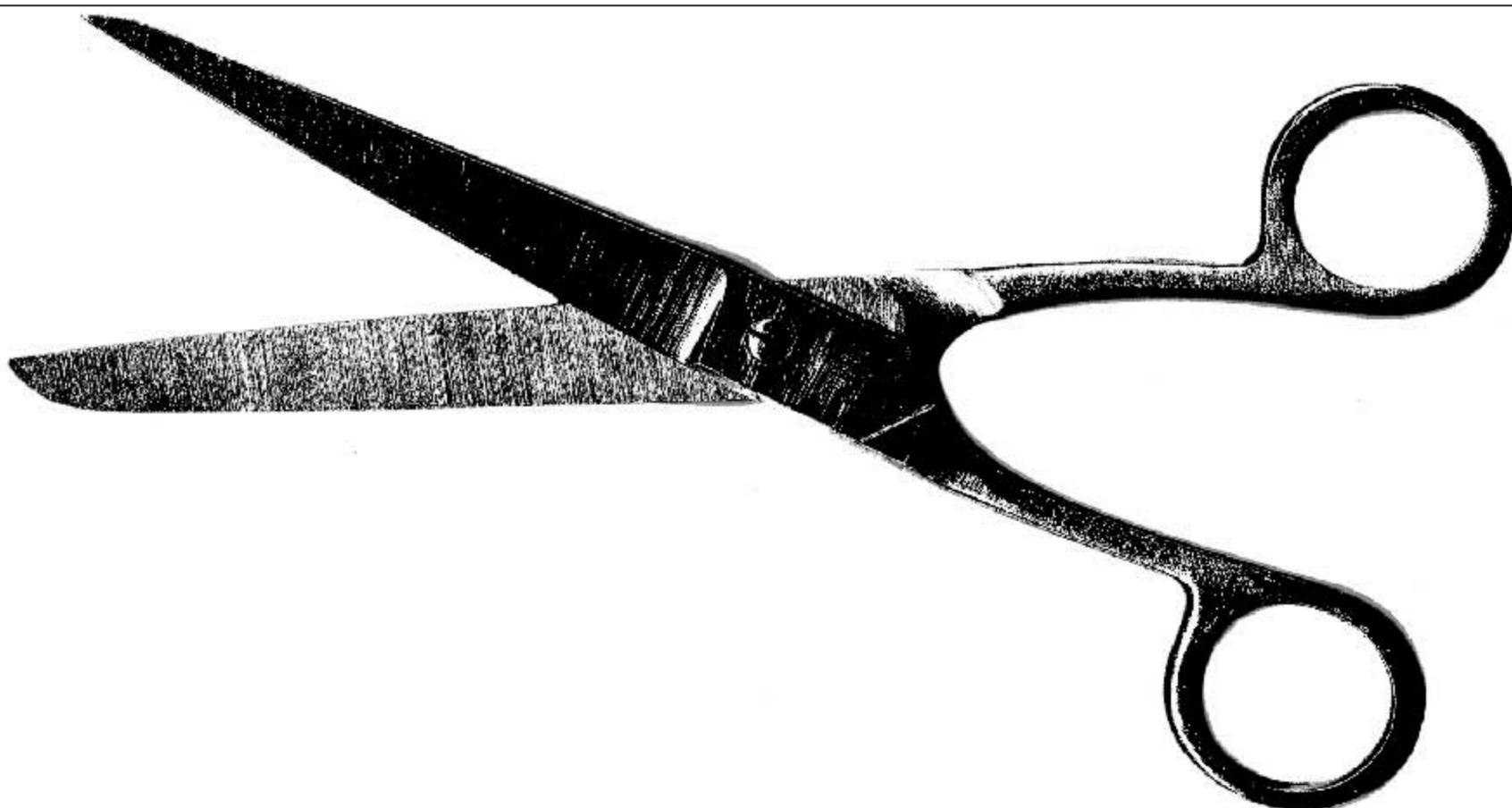
I prefabbricati. La Protezione civile giura che prima di Natale saranno consegnate le prime casette in legno. C'è già un contratto con due aziende (una di Belluno e una di Trento) e

con una nota ditta di mobili. «Venti arredi completi - si legge nella bozza di commissione - dovranno essere consegnati ed installati presso il costruendo villaggio di San Giuliano entro e non oltre il 22 dicembre, e 32 entro e non oltre il 18 gennaio 2003». Totale cinquantadue casette per cinquantadue famiglie. E il resto degli abitanti di San Giuliano? E il resto degli abitanti dei comuni limitrofi? La gente teme un'altra sceneggiata buona per le trasmissioni natalizie: qualche casetta in piedi, le telecamere, i lucciconi agli occhi del resto d'Italia davanti a tv e panettoni. E poi, spenti i fari, solo macerie. No, un terremoto è una tragedia e San Giuliano di Puglia non è Pratica di Mare. Qui occorrono politiche serie, non alberelli di plastica, maxischermi e paillettes. Una politica seria avrebbe già, dopo più di un mese, calcolato i danni provocati dal sisma. Li avrebbe messi nero su bianco: il calcolo del danno è l'unica via per definire gli stanziamenti necessari e per stabilire quali comuni hanno diritto ai fondi per la ricostruzione. E' l'unica via, in sostanza, per evitare sperperi, ritardi e discriminazioni. Ma il calcolo del danno è anche indispensabile per ottenere dalla Unione europea i fondi per la calamità naturali: mancano cinque settimane alla scadenza e il governo italiano non ha ancora presentato

la documentazione necessaria. Una politica seria metterebbe nero su bianco gli articoli di una legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Molise. Perché in quella regione non si tratta solo di ricostruire le case, ma di creare a San Giuliano e dintorni le condizioni di uno sviluppo possibile affinché la gente, i giovani soprattutto, non vada via. Teniamo insieme le nostre comunità, implorano i sindaci delle aree interne, i nostri paesi rischiano un nuovo e questa volta irreversibile spopolamento. Nel corso della sua storia il Molise è stato falciato dall'emigrazione, le migliori energie hanno cercato fortuna altrove. Ricostruzione e sviluppo: è questo il binomio inscindibile di cui le terre del Molise hanno bisogno. Altrimenti non rimarranno che macerie. «Davanti alle macerie c'era la pozza del loro sangue che la terra non riusciva a bere», scriveva uno dei figli migliori di questa terra, Francesco Jovine, scrittore e giornalista.

Il terremoto non è Pratica di Mare

Enrico Fierro



TAGLIANO IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Con la Finanziaria e il decreto taglia-spese il governo:

toglie oltre 1000 milioni di euro alla scuola pubblica

taglia 200 milioni di euro alle scuole dell'infanzia paritarie e comunali

riduce il personale della scuola

rende più difficile l'inserimento dei portatori di handicap e l'accoglienza di bambini provenienti da paesi e culture diverse

riduce l'utilizzo nella scuola delle nuove tecnologie dell'informazione

Allo stesso tempo il governo promette un bonus fiscale a chi

iscrive i propri figli a una scuola privata. Al taglio dei diritti di tutti corrisponde un incentivo per il privilegio di pochi.

Su queste basi sarà più difficile per tutti trovare una scuola dell'infanzia gratuita e di qualità dove mandare i nostri figli.

La scuola che il governo propone agli italiani è una scuola più povera e più autoritaria, come dimostra la volontà della maggioranza di centro-destra di far controllare i libri di storia direttamente dal Ministero. E ciò in totale spregio alla libertà di ricerca e all'autonomia degli insegnanti.

I Democratici di Sinistra si impegnano:

a combattere i tagli del governo per la scuola, l'università e la ricerca

a recuperare nella Finanziaria le risorse necessarie per una scuola moderna, accogliente e rispettosa delle professionalità che vi operano

a respingere gli attacchi alla libertà di insegnamento e di ricerca, che passano anche attraverso il disegno della *devolution* con il quale si intende colpire l'universalità del diritto allo studio e l'unitarietà del sistema nazionale dell'istruzione.

**La scuola pubblica
è un bene di tutti. Anche tuo.**



www.dsonline.it

L'EURO AI MASSIMI DA TRE ANNI SUL DOLLARO



MILANO L'euro ai massimi da tre anni sul dollaro. Settimana storica per la moneta unica, che è riuscito a riconquistare i livelli che non vedeva dal gennaio 2000. L'economia americana che non convince e soprattutto i timori di un imminente attacco degli Stati Uniti contro l'Iraq hanno indotto gli investitori a liberarsi dal biglietto verde, per rifugiarsi sulla moneta unica e anche sullo yen. Così il cambio euro-dollaro è passato da 1,011 agguantato la scorsa settimana a 1,0218 odierni. La settimana è iniziata con la notizia della nomina a segretario di Stato statunitense John Snow, in sostituzione del dimissionario Paul O'Neill. Notizia che il mercato dei cambi ha accolto facendo scivolare il biglietto verde. A detta degli esperti, il politico potrebbe essere favorevole ad una politica di dollaro debole.

Anche la riunione del consiglio direttivo della Federal

Reserve non ha sortito effetti sul mercato dei cambi. Del resto, come da copione, l'Istituto centrale ha annunciato di lasciare invariata la politica monetaria.

I dati macroeconomici Usa, inoltre, non sono riusciti a sostenere il biglietto verde. In effetti le vendite al dettaglio di novembre, sebbene siano cresciute lievemente più delle attese (+0,4%), hanno evidenziato che la corsa sfrenata agli acquisti da parte degli americani si è notevolmente ridimensionata. Esaminando nel dettaglio il dato, è poi emerso che, i beni venduti dai negozi sono stati prevalentemente quelli per la casa.

Agli economisti non è inoltre piaciuto il dato sulle richieste settimanali di disoccupazione, risultato peggiore delle attese. I prezzi alla produzione e il dato sulla fiducia non hanno infiammato i mercati delle valute.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Fs, nel 2003 biglietti più cari

Da febbraio il treno costerà il 4% in più. L'azienda in attivo per 200 milioni

Felicia Masocco

ROMA Tra poche settimane viaggiare in treno costerà di più. L'aumento dei biglietti ferroviari dovrebbe scattare in febbraio e oscillare tra il 3,5 e il 4%. A dare la notizia dell'adeguamento delle tariffe è stato ieri il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli il quale non si è sbilanciato sull'ammontare degli aumenti (lo hanno fatto altre fonti aziendali), limitandosi a dire che il ministero dell'Economia ha definito un nuovo sistema di calcolo delle tariffe, «una nuova formula che potrà essere utilizzata per aggiornare i nostri prezzi». Quanto ai tempi, Cimoli ha detto che «si sta discutendo di piccole cose», il grosso è fatto. «Questo è fondamentale perché avendo già perso il 4,15% lo scorso anno» ha ricordato Cimoli «siamo arrivati piatti sui ricavi a parità di passeggeri, mentre dall'altro lato, stiamo investendo anche molto coraggiosamente».

È il punto di vista del manager, sicuramente diverso dagli utenti che a parità di servizio (che spesso lascia scontenti) si trovano a dover pagare di più, senza contare che in tempi di inflazione galoppante di tutto si avverte il bisogno tranne che di aumenti di questa natura. E consola poco sapere che le tariffe italiane (4,5 centesimi di euro al chilometro) è molto più bassa della media europea che si attesta a 7,2 centesimi di euro. «Se stessimo nella media europea avremmo un aumento di ricavi di 800 milioni di euro», ha puntualizzato Cimoli.

Le sue parole (aveva indicato gennaio per l'entrata in vigore delle nuove tariffe) sono state rettifiche solo in parte dal ministero dell'Economia che in serata ha fatto sapere che sarà il Cipe a dare l'ultima parola sui rincari che saranno decisi in base all'inflazione programmata, alla qualità dei servizi e ai livelli di produttività. Verosimilmente saranno nella percentuale già indicata dalle Ferrovie.

Tra governo e Fs è però in atto

benzina

Vacanze di Natale il "pieno" rincara

MILANO Puntuali come ogni anno, in occasione delle vacanze natalizie durante le quali si riversano su strade e autostrade milioni di italiani, arrivano i rincari dei carburanti. L'ondata di aumenti è iniziata già dalla prima settimana di dicembre, giusto in tempo per cadere sui vacanzieri del weekend dell'Immacolata, ed è continuata ieri, quando diverse compagnie petrolifere hanno comunicato che riempire i serbatoi delle auto diesel costerà di più. La Erg, infatti, ha portato il gasolio a 0,877 euro per litro, mentre Ip e Agip hanno ritoccato i listini di 0,006 euro, facendo raggiungere quota 0,883 euro al litro di carburante.

La benzina, invece, non subisce variazioni. Ma non si tratta di una disattenzione: quasi tutte le compagnie petrolifere, infatti, avevano già provveduto ad innalzare i prezzi tra il 5 e il 6 dicembre di 0,006 euro al litro. La benzina verde costa, dunque, 0,059 euro in più rispetto ad un anno fa. Agip, Ip, Tamoil, Esso, Erg e Api hanno portato un litro di benzina rispettivamente a euro 1,054 (+0,005), 1,059 (+0,004), 1,055 (+0,004), 1,059 (+0,004), 1,057 (+0,006) e 1,057 (+0,002).

Le compagnie petrolifere, diffidando i nuovi prezzi consigliati ai distributori, si sono giustificate facendo appello alle quotazioni del greggio, in rialzo a causa delle tensioni in Medio Oriente, con il risultato di un'incremento annuo del 6%. E per fortuna che l'Unione Petrolifera Italiana si è appena vantata di aver contribuito al contenimento dell'inflazione.

un altro contenzioso: neanche tre giorni fa il ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi aveva sottolineato l'esigenza di «rafforzare» i vertici aziendali, ieri Cimoli ha chiesto chiarimenti. «Il ministro ci spieghi che cosa intende per rafforzamento. Rafforzare le Ferrovie è cosa che vogliamo tutti, se poi c'è qualcosa di opportuno ci venga detto direttamente». «Il management di Fs sta facendo sforzi enormi per realizzare quello che sta realizzando. Abbiamo bisogno di tranquillità e di essere giudicati per quello che facciamo».

Tra il «fare» di Cimoli c'è la chiusura in attivo dell'esercizio - è il secondo anno consecutivo -, l'utile è di oltre 200 milioni di euro (ante-imposte); e poi una dose massiccia di investimenti. La spesa nel 2002 è stata di 5,4 miliardi di euro che arriveranno a quota 10 miliardi



L'androne della stazione Centrale di Milano

nel 2005, «Siamo i maggiori investitori del Paese», è stato il commento del presidente e amministratore delegato mettendo in fila i dati. «Dal '96 al 2002 il gruppo Fs ha mantenuto una crescita annua della spesa per investimenti del 14%. Dal 2003 al 2005, le risorse investite aumenteranno a ritmo di oltre il 20% l'anno». Si tratta di un piano di vaste dimensioni per dare slancio alle linee ad alta velocità (dalla direttrice

Milano-Napoli-Palermo a quella Torino-Milano-Venezia-Trieste) senza trascurare la rete ordinaria e il rinnovo della flotta di Trenitalia. Sono 90 mila i posti di lavoro, diretti e dell'indotto, che si prevede saranno creati. In tutto, alla fine del 2005 tra realizzazioni e progettazioni le risorse impiegate ammontano a 135,7 miliardi di euro, di cui 123,4 dedicati alle infrastrutture: il 34% è destinato al Sud.

Milano-Napoli-Palermo a quella Torino-Milano-Venezia-Trieste) senza trascurare la rete ordinaria e il rinnovo della flotta di Trenitalia. Sono 90 mila i posti di lavoro, diretti e dell'indotto, che si prevede saranno creati. In tutto, alla fine del 2005 tra realizzazioni e progettazioni le risorse impiegate ammontano a 135,7 miliardi di euro, di cui 123,4 dedicati alle infrastrutture: il 34% è destinato al Sud.

Milano-Napoli-Palermo a quella Torino-Milano-Venezia-Trieste) senza trascurare la rete ordinaria e il rinnovo della flotta di Trenitalia. Sono 90 mila i posti di lavoro, diretti e dell'indotto, che si prevede saranno creati. In tutto, alla fine del 2005 tra realizzazioni e progettazioni le risorse impiegate ammontano a 135,7 miliardi di euro, di cui 123,4 dedicati alle infrastrutture: il 34% è destinato al Sud.

Il sindacato chiede il rinnovo del contratto Lunedì fermi per 24 ore tram, bus e metrò contro l'inerzia del governo

Laura Matteucci

MILANO Confermato lo sciopero nazionale di lunedì prossimo nei trasporti pubblici locali, 24 ore di stop indette da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti. In mattinata, si svolgerà anche una manifestazione a Roma di tutti i lavoratori del settore: il corteo partirà alle 11 da piazza della Repubblica, si snoderà per via Cavour, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia. L'arrivo, in piazza santi Apostoli, è previsto per le 12,30.

Lo sciopero, già rinviato dai sindacati per evitare ulteriori disagi nei giorni delle alluvioni in nord Italia, era stato inizialmente programmato come un blocco totale; i sindacati sono stati però costretti a cambiare linea dopo un intervento della Commissione di garanzia e la successiva ordinanza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi, che impongono il rispetto dei servizi minimi (il 30% del personale in servizio, il 100% dei collegamenti con gli aeroporti e il servizio totale nelle zone colpite da calamità naturali). «L'atto del ministro - sottolinea Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil - è lesivo della libertà di sciopero e non ha alcuna giustificazione, tanto che verrà impugnato presso la magistratura». Le prestazioni imposte dal ministero verranno, comunque, garantite.

Previste modalità diverse città per città Saranno garantiti i servizi minimi

La protesta è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico (2002-2003) del contratto di lavoro, «dopo che tre scioperi nazionali - prosegue Nasso - non sono riusciti neppure a convincere le controparti ad aprire le trattative». I sindacati chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003, e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto. Rivendicano il diritto dei 120mila lavoratori del settore al rinnovo del contratto e alla tutela del reddito. Chiedono poi regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore prevista per il 2003, e respingono l'attacco delle controparti al contratto collettivo e alle clausole sociali. Indice puntato, infine, contro governo e regioni «responsabili di non fare assolutamente nulla per sbloccare la vertenza».

Dello stesso avviso anche il sindaco di Roma Valter Veltroni, che anche ieri ha ribadito l'invito al governo perché venga ripresa la trattativa con le categorie dei dipendenti sia della nettezza urbana sia dei trasporti. Di seguito, le modalità di sciopero per Roma e Milano. Roma: le fasce orarie in cui verrà garantito un servizio minimo vanno dall'inizio del servizio alle 8,30 e dalle 17 alle 20. Blocco totale, invece, dalle 8,30 alle 17, e dalle 20 a fine servizio. Milano: le fasce con un servizio parziale garantito vanno dall'inizio del servizio alle 8,45 e dalle 15 alle 18. Blocco totale dalle 8,45 alle 15, e dalle 18 a fine corsa. Quanto alle Ferrovie Nord, le fasce «protette» vanno dalle 6 alle 9 e dalle 16,30 alle 19,30.

Armuzzi (Fp-Cgil) denuncia: «Un'iniziativa degna di un regime». Il ministro smentisce e annuncia querele. Alla protesta di ieri ha aderito l'80 per cento dei lavoratori

Pubblico impiego, Maroni vuole i nomi di chi ha scioperato

MILANO «Un'iniziativa degna di un regime. Il governo sta facendo dell'intimidazione uno strumento di battaglia politica». È di nuovo guerra tra Cgil e il ministro Maroni.

I lavoratori del pubblico impiego scendono in sciopero, e per la Cgil il governo ci riprova, raccogliendo attraverso il ministero del Lavoro e gli altri principali ministeri i nomi dei dipendenti statali che hanno aderito. Operazione lunga, peraltro, visto che l'adesione allo sciopero voluto da Cgil, Cisl, Uil e Sma per ottenere in Finanziaria i fondi necessari al rinnovo dei contratti ha raggiunto l'80%. Era già accaduto l'estate scorsa, con gli scioperi della Cgil, e adesso succede ancora,

coinvolgendo tutti i sindacati.

A segnalarlo, il segretario generale Fp Cgil Laimor Armuzzi: «Per conoscere i dati di partecipazione bastano i numeri, se si vogliono i nomi vuol dire che siamo vicini alle schedature». I sindacati intendono rispondere con una denuncia e rivolgendosi al Garante del ministero del Lavoro e Stefano Rodotà, mentre i parlamentari dell'Ulivo stanno già predisponendo un'interrogazione in merito.

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, smentisce e annuncia querele: «Le accuse rivoltemi sono infondate e offensive - dice - A questa forma di sciaccallaggio risponderò con un'azione legale che ho chiesto di atti-

vare immediatamente». Maroni sostiene di aver richiesto il numero degli assenti, e non i nomi.

Piena riuscita, intanto, per lo sciopero di ieri a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti. Lunghe file agli sportelli pubblici, attività ridotta al minimo negli ospedali e portoni chiusi in molti musei: la protesta ha garantito i servizi minimi e gli interventi urgenti, ma si è fatto sentire soprattutto nell'attività di ordinaria amministrazione. Adesioni altissime nei settori dell'amministrazione statale, della sanità, delle autonomie locali, del parastato e dell'igiene ambientale. Alla manifestazione di Roma hanno partecipato 30mila persone, e a miglia-

ia hanno sfilato anche negli altri principali capoluoghi. E i sindacati avvertono: se il governo non rispetterà gli impegni presi sul rinnovo dei contratti la lotta dei lavoratori continuerà.

I sindacati chiedono che il governo inserisca nella Finanziaria i 228 milioni di euro che mancano all'appello sui rinnovi dei contratti rispetto a quanto previsto dall'intesa firmata a febbraio tra esecutivo e organizzazioni dei lavoratori. «Se il nostro sciopero non sarà sufficiente per far cambiare idea al governo - commenta Armuzzi - non ci fermeremo. La nostra lotta proseguirà. I dipendenti pubblici non rinunceranno ai loro diritti».

Il leader Cgil Guglielmo Epifani si

rivolge direttamente a Berlusconi: «Se, invece di lamentarsi per i disagi dei cittadini - dice infatti - si occupasse di risolvere le questioni mantenendo le promesse fatte, contribuirebbe a rasserenare il clima del Paese». A questo punto, i sindacati attendono la convocazione da parte del governo. Anche il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta ricorda al governo che *facta sunt servanda*: «Ha firmato un accordo a febbraio sul rinnovo dei contratti, che va rispettato». «I lavoratori pubblici hanno già pagato un prezzo altissimo per il risanamento economico: rinnovare il contratto scaduto da un anno è un dovere».

la.ma.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO
SERVIZIO ECONOMATO PROVVEDITORATO
VIA BARDUCCI 2 - 50019 SESTO FIORENTINO

AVVISO

In esecuzione a quanto previsto dall'art. 6 comma 2 del D.P.R. 573 del 18 aprile 1994, e dalla deliberazione consiliare n. 29 del 10 maggio 1996, si **RENDE NOTO** che all'albo pretorio è pubblicato il bando indicativo delle gare relative a forniture di beni e servizi da effettuarsi nel corso dell'anno 2003.

Le ditte interessate a partecipare alle procedure concorsuali devono trasmettere apposita istanza di partecipazione, predisposta su carta uso bollo o resa in bollo, da trasmettere all'Ufficio Protocollo del Comune di Sesto Fiorentino - Piazza V. Veneto 1 - 50019 Sesto Fiorentino, entro le ore 12,00 del giorno 18 GENNAIO 2003.

La richiesta può essere formulata per uno o più lotti, la ditta dovrà indicare i relativi numeri di riferimento.

Il bando di gara indicativo può essere richiesto a Comune di Sesto Fiorentino - Servizio Economato - Via Barducci 2 - Sesto Fiorentino. (tel. 055 4496268 - fax 055 4496371) ed è visionabile sul sito Internet: www.comune.sesto-fiorentino.fi.it

Sesto Fiorentino 26 novembre 2002

Il Dirigente Settore Finanze
Dr. Luca Eller Vainicher

Meccanici, referendum Fiom e Fim sulle piattaforme

MILANO È polemica tra Fiom, Fim e Uilm sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Le tre organizzazioni hanno messo a punto diverse piattaforme rivendicative e, prima di presentarle a Federmeccanica, le stanno sottoponendo al giudizio dei lavoratori.

La Fiom - che chiede un aumento salariale di 135 euro - ha concluso ieri la propria tornata di referendum nelle fabbriche. I risultati saranno resi noti lunedì. Ma già dalle prime indicazioni emerge l'ampiezza della partecipazione dei lavoratori. A Brescia ha partecipato al voto - secondo quanto riferito dalla stessa Fiom - quasi il 57 per cento dei presenti. E il 97 per cento ha espresso voto favorevole alla piattaforma.

154mila risposte su 338mila addetti interessati) ha dato parere positivo.

La Uilm, invece, la propria piattaforma (aumento salariale richiesto, 92,35 euro per i dipendenti di quinto livello) l'ha approvata ieri al termine dei lavori dell'assemblea nazionale dei delegati. Ed è stata questa l'occasione per nuove polemiche a distanza. «Noi partiamo dalle regole del 23 luglio, loro sono fuori dalle regole, hanno un altro modo di pensare» - ha detto il segretario generale Antonino Regazzi riferendosi alla Fiom. Che è stata accusata dal numero uno della Uilm di aver predisposto una piattaforma avendo come obiettivo quello dell'egemonia culturale. Più conciliante il leader della Uil, Luigi Angeletti. Che ha sottolineato come «il vero problema della vertenza non sia la Fiom ma «i padroni dell'industria metalmeccanica»

Il ministro Alemanno chiede a Sviluppo Italia di prendere in affitto gli impianti del gruppo. I legami tra la destra e l'imprenditore

Cirio, An studia un salvataggio per Cragnotti



Il ministro delle Politiche agricole, Giovanni Alemanno

MILANO Salvataggio di Stato per la Cirio e soprattutto per Sergio Cragnotti. Per la precisione, è Gianni Alemanno, di An, che si è incaricato di gettare la boa a Cragnotti, imprenditore di riferimento per la destra. Il ministro alle Politiche agricole ha affidato a Sviluppo Italia il progetto di costituire una newco, una società di gestione per la produzione industriale dei tre stabilimenti Cirio-Del Monte.

A confermarlo è la stessa Sviluppo Italia, società controllata dal ministero dell'Economia per la creazione e lo sviluppo d'impresa, che annuncia di aver ricevuto il mandato a studiare il dossier Cirio, per trovare soluzioni a salvaguardia dei prodotti, degli occupati e degli operatori del settore. Allo studio, sarebbe anche la costituzione di una società con capitali pubblici e privati per l'affitto degli stabilimenti Cirio, mentre sono stati avviati contatti con i possibili partners privati. La coop reggiana Conserve Italia, innanzitutto, che fin da subito si era proposta per il

rilevamento di Cirio, accoglie con favore la possibilità. Insomma, per il gruppo sull'orlo del fallimento si profila una soluzione-ponte, in attesa che vengano formalizzate le dimissioni di Cragnotti, si decida un nuovo «numero uno» del gruppo e le banche si pronuncino sul finanziamento-ponte da 50 milioni di euro richiesto per salvare la continuità produttiva.

E proprio alle banche, intanto, l'advisor Ubaldo Livolsi ha lanciato un ultimatum, perché riaprano immediatamente i rubinetti del credito in modo da assicurare l'operatività ordinaria del gruppo. Altrimenti, il gruppo Cirio dovrà rifugiarsi nella legge Prodi-bis (sugli interventi di salvataggio delle aziende) con Cragnotti sempre al vertice. L'os sarebbe pervenuto ieri ai vertici di Capitalia, Bnl, Bipielle, Mpos, Intesa e SanPaolo-Imi.

Nel frattempo, il ministro Alemanno spinge l'acceleratore su una soluzione che nell'immediato possa mettere al riparo la normale attività industriale dalla crisi fi-

nanziaria. Per questo, il ministro ha formalizzato la richiesta a Sviluppo Italia di studiare un'ipotesi di intervento mirata esclusivamente alla tutela dell'attività di trasformazione dei tre stabilimenti italiani del gruppo Cirio-Del Monte. Sarebbero esclusi dal mandato interventi finanziari. Il progetto riguarda la costituzione di una società di gestione che rileverà in affitto i tre stabilimenti agroalimentari.

Intanto, si profila un altro possibile problema: la crisi dell'attività produttiva potrebbe incrociarsi con il regolamento sugli aiuti Ue. La Ue, infatti, concede aiuti solo se un'azienda rispetta le scadenze di pagamento con i produttori.

Ma, sia per quanto riguarda i pomodori che la frutta, le scadenze sono già passate, e questo per il regolamento Ue significa uscire dal mercato delle conserve. Solo quelle di pomodoro, per Cirio valgono il 50% del fatturato agroindustriale.

la.ma.

Marconi, primo risultato per i lavoratori

Sospesi i licenziamenti. Storia di un successo aziendale affondato dai manager

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA I più vecchi la chiamano ancora «Mamma Marconi». Il colosso delle telecomunicazioni, negli anni rampanti di Internet e della telefonia mobile, aveva promesso un futuro sicuro a migliaia di giovani, che con un diploma in informatica o una laurea in ingegneria si sentivano al riparo da prospettive incerte di disoccupazione e lavoro interinale. Adesso il sogno è svanito. La mamma generosa e protettiva, che in passato aveva risolto in modo quasi indolore le crisi cicliche del settore, vorrebbe licenziare 1.100 lavoratori, quasi la metà dei 2.700 dipendenti delle due sedi principali di Sestri e di Marcianise e della sede commerciale di Roma. Per ora la procedura di mobilità, aperta il 3 dicembre scorso è sospesa. Proprio ieri, dopo un incontro col governo a Palazzo Chigi, i sindacati hanno portato a casa come primo risultato l'apertura di una strada negoziale. La trattativa riprenderà il 18 dicembre con l'impegno, da parte del governo, di individuare strumenti alternativi al licenziamento, di ottenere la ridefinizione del piano industriale e di chiedere a Finmeccanica di completare le acquisizioni che ancora mancano. «Non è un accordo definitivo - ha detto Riccardo Nencini della segreteria nazionale della Fiom - ma si è sbloccata la fase più drammatica della crisi».



Lavoratori dell'Ote durante una manifestazione a Firenze. Dario Orlandi

Antonio Caminito della Fiom di Genova ragiona sui motivi che hanno portato la multinazionale inglese sull'orlo del baratro. Azienda ricca, con un mercato in crescita negli anni del boom della telefonia, la Marconi aveva avviato un piano di riconversioni che le avrebbero consentito di aprirsi nuovi sbocchi sul mercato. Tra il '98 e il 2000 l'azienda ha una crescita drogata: sono gli anni in cui tutte le sigle che terminano per punto.net e punto.com sembrano destinate a un'irresistibile ascesa. Anni in cui si sono fatte centinaia di assunzioni, non di tutte blu, ma di giovani freschi di laurea, perché la Marco-

ni di Sestri doveva diventare un polo di ricerca avanzata. Ma con scelte disennate che nessuno riesce a spiegarsi, il management ha operato un'inversione di rotta, abbandonando proprio quei settori collaterali che avrebbero dovuto garantire un'espansione, diversificando la produzione.

Alla fase di massima espansione è seguita l'implosione. «Col piano industriale presentato dall'azienda - dice Caminito - rischiamo di perdere l'ultimo presidio della ricerca sulle telecomunicazioni presenti in Italia. Genova ha costruito il proprio futuro puntando sulla Marconi e adesso ci scippano il futuro. Noi siamo andati

all'incontro col Governo per ottenere il rilancio degli investimenti e dei finanziamenti nel settore delle telecomunicazioni. E di questo, ieri a Palazzo Chigi non si è neppure parlato».

La crisi conclamata si era aperta a maggio, coi primi 190 dipendenti messi in cassa integrazione a zero ore e 600 euro di sussidio, rimpolpati da una specie di cassa di mutuo soccorso attivata dai lavoratori. Quelli che si erano salvati dalla prima ondata di riposo forzato avevano deciso di auto-tassarli per aiutare i colleghi espulsi dal lavoro. Ma adesso non si parla più di cassa integrazione a termine. La prospettiva è quella del licenziamento.

«Nel 2000 si dichiarava una crescita del 50% - dice Marco Rossi, uno dei cassintegrati - sembrava che l'espansione del settore non dovesse finire mai. Qui si facevano 30 assunzioni a settimana, prendevano quelli che scendevano dall'autobus e gli facevano un contratto».

Poi il ripiegamento: «Il mercato cresce nel settore della telefonia mobile - dice Alessandro De Lucia, 32 anni, operaio di terzo livello in cassa - e qui si punta tutto sulla telefonia fissa». Uno dei più anziani parla dell'ultima manifestazione dei lavoratori della Marconi: quasi tutti tecnici e impiegati: «Faceva uno strano effetto vedere gente in giacca e cravatta, con la

24ore in mano, che occupava i binari della stazione di Sanpiero. C'era in mezzo anche il mio capo. C'erano giovani, senza nessuna esperienza di battaglie sindacali con un'espressione incredibilmente triste, come se avessero distrutto tutti i loro sogni. C'erano quelli che si sono sempre identificati con le scelte dell'azienda e oggi si trovano con in mano un pugno di mosche».

Disoccupazione giovanile, intellettuale, di gente in camicia, giacca e cravatta. Che aveva pensato di toccare il cielo con un dito quando «Mamma Marconi» seminava certezze. E che adesso chiede coerenza.



YACHT Ferretti acquista i Cantieri Morini

La Ferretti spa, leader mondiale nella progettazione, costruzione e commercializzazione delle imbarcazioni di lusso, ha acquisito per circa 27 milioni di euro il 100% dei Cantieri Mario Morini di Ancona. L'operazione consentirà al gruppo di incrementare la propria presenza nel mercato degli yacht in acciaio e in ferro.

ENI Parte il 16 dicembre l'opa su Italgas

Lunedì prossimo, 16 dicembre, parte l'offerta pubblica di acquisto delle azioni Italgas lanciata dall'Eni: l'operazione si concluderà, salvo proroghe, il 27 gennaio 2003. Il prezzo dell'opa, che è totalitaria e finalizzata all'uscita del titolo Italgas dal listino di borsa, è di 13 euro al netto delle commissioni.

SCIOPERO Martedì si ferma il settore piastrelle

Otto ore di sciopero, a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale, sono state proclamate dall'assemblea nazionale del settore piastrelle e refrattari per il prossimo 17 dicembre.

MERIDIANA Al personale di terra un premio di 550 euro

È stato siglato ieri l'accordo tra Meridiana, la compagnia aerea dell'Aga Khan, e le organizzazioni sindacali rappresentanti il personale di terra. Il contratto prevede anche, per il solo 2003, un premio forfettario una tantum pari a 550 euro lordi, che sarà erogato a febbraio.

Ieri l'udienza preliminare del processo a Milano. La vittima, come i colleghi, utilizzava il materiale incriminato senza alcuna protezione

Amianto alla Breda, così è morto l'operaio Mangione

Giuseppe Caruso

MILANO Si è tenuta ieri l'udienza preliminare del secondo troncone del processo contro i vertici della Breda, quello per la morte dell'operaio Giancarlo Mangione, deceduto nel '95 a causa di un tumore normalmente causato dall'amianto e che prende il nome di mesotelioma pleurico.

Mangione prestava servizio nel reparto Ferrovia/Ansaldo, il suo compito era quello di tranciare fogli di amianto, che poi sarebbero serviti per fabbricare le carrozze dei treni. Svolgeva questo tipo di attività senza alcuna misura di sicurezza, come del resto i suoi colleghi morti o gravemente lesionati che lavoravano presso il reparto Breda Fucine, i cui casi sono al centro del primo troncone processuale: quello che si dovrebbe concludere a gennaio 2003 ed in cui il p.m. Benedetti ha chiesto l'assoluzione dei dirigenti per non aver commesso il fatto.

Una tesi che non ha convinto neppure il giudice, che ha chiesto una perizia suppletiva. Nel dibattimento infatti era emerso che i lavoratori della Breda erano sottoposti a gravi rischi di contatto con le polveri di amianto. Per proteggersi non avevano nemmeno dei banalissimi guanti o delle mascherine, perché la proprietà aveva deciso di tagliare sui costi.

Ieri il gip Guido Salvini doveva decidere sulla richiesta del p.m. Stella Cogliandolo di rinviare a giudizio venti dirigenti della Breda per omicidio colposo. Durante l'udienza l'avvocato Sandro Clementi, legale dei familiari della vittima, ha depositato la costituzione di parte civile della vedova e della figlia di Mangione e quella del «Comitato» per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio.

I difensori degli imputati hanno invece sollevato delle eccezioni in merito a due questioni, la prima, più importante, riguardava la competenza territoriale del Tribunale

milanese. Secondo i legali dei dirigenti Ansaldo/Breda sarebbe competente il Tribunale di Monza, in quanto l'area su cui si sviluppavano queste aziende era a cavallo tra i comuni di Milano e di Sesto S. Giovanni. La seconda eccezione invece contesta il diritto del «Comitato» a costituirsi parte civile.

Il gip Salvini si è riservato di prendere una decisione nel merito, aggiornando l'udienza al 18 dicembre.

L'avvocato della vittima, Sandro Clementi, ha definito «pretestuosa l'eccezione in merito alla competenza territoriale presentata dai colleghi che difendono i dirigenti della Breda. Lo hanno fatto perché Monza ha già archiviato cause analoghe e si presume sia una piazza più favorevole agli imputati. La morte di Mangione per tipico cancro da amianto rappresenta un pericolo per i dirigenti della Breda, anche nell'ottica del primo procedimento ancora aperto, ma noi siamo convinti che il gip respingerà questa richiesta».

L'Enel si blocca per protesta contro Scaroni

MILANO Massiccia adesione dei lavoratori dell'Enel allo sciopero indetto dalla tre confederazioni sindacali di categoria. Manifestazioni si sono avute in tutta Italia. Quella principale è stata sotto la sede del gruppo a Roma.

Lo sciopero è stato proclamato per chiedere all'azienda di presentare il piano industriale di sviluppo e valorizzazione del lavoro e contro la dismissione, annunciata dall'amministratore delegato, Paolo Scaroni, che riguarda altre tre società del gruppo. Secondo i sindacati, le scelte strategiche dei vertici aziendali non sono accettabili nel metodo utilizzato, quello dell'annuncio a mezzo stampa. Non appare neanche condivisibile l'idea che concentrarsi sul core business

dell'azienda (elettricità e gas). Questo, secondo i sindacati, significa abbandonare attività ed externalizzazione delle competenze.

«È un approccio - fanno sapere le confederazioni - che impoverisce l'azienda, che ne riduce ulteriormente la dimensione, che espelle migliaia di lavoratori e lavoratrici e soprattutto professionalità. Mettere fuori dal gruppo attività importanti come la formazione, l'amministrazione del personale, la gestione patrimoniale, non ha alcuna logica di tipo industriale se non l'esigenza di fare cassa».

«Invitiamo l'Enel - concludono i tre sindacati - a riconsiderare le proprie scelte e a presentare al più presto un nuovo piano industriale, ripristinando corrette relazioni».

Not in my name

Parole e musica contro la guerra

Canz. Wannaja Pietropoli. Del Sangre. Mirafiori Kitz. Jeré. The Groovers. Bolkeard. Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna. Flaminio. Umberto Fiori e Tommaso Leddi deg. i Starry Six. Raloklarcc. Johnny Clock.



Liberazione + CD a Euro 10
In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/c postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI
inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, and 18 months).

Borsa

Piazza Affari chiude in ribasso una giornata tutta trascorsa in terreno negativo. Gli indici hanno aumentato le perdite nella seconda parte della seduta in particolare dopo l'apertura di Wall Street.

L'Antitrust sulla holding del gruppo: Autogrill ha goduto del «vantaggio informativo»

Autostrade, multa per Benetton

MILANO L'Antitrust ha comminato una multa da quindici milioni di euro a Edizione Holding, la finanziaria della famiglia Benetton (che ricorrea al Tar), per non aver rispettato le condizioni poste per l'acquisto della società Autostrade.

Autostrade e le altre società controllate avrebbero dovuto assegnare a terzi la fornitura del servizio di ristoro. E, per garantire il regolare svolgimento delle gare, avrebbero dovuto affidare ad uno o più soggetti terzi, indipendenti e altamente qualificati, la gestione delle procedure concorsuali per l'assegnazione delle concessioni.

scenza delle strategie che Autostrade andava elaborando in merito alle gare, sia potendo disporre di documenti elaborati da Autostrade, sia grazie alla partecipazione ad incontri specifici fra esponenti delle due società, trovandosi, pertanto, in una situazione di vantaggio informativo a discapito dei suoi concorrenti».

Il comportamento di Edizione Holding ha quindi disatteso il contenuto della misura dell'Antitrust, di cui era diretta destinataria, là dove ha consentito che Autostrade non rimanesse neutrale rispetto all'elaborazione della procedura delle gare, incorrendo in tal modo nella sanzione di 15,8 milioni di euro, pari al 3% del suo fatturato rilevante.

Secondo l'Autorità, il fatto è «da considerarsi grave, in quanto pregiudica l'apertura della concorrenza sia nel mercato delle sub-concessioni nei servizi prestati sulla rete autostradale, che in quello della ristorazione autostradale».

Edizione Holding ha comunicato di aver «preso atto con sorpresa» della decisione, dovuta ad «una presunta mancata vigilanza sui comportamenti di Autostrade», riservandosi ora «di valutare i contenuti della delibera dell'Antitrust e di esperire i ricorsi del caso».

A Piazzetta Cuccia riunione tra Maranghi e Bondi per trovare le soluzioni

Caso Sai-Fondriaria, Mediobanca mette sul piatto la Milano Assicurazioni

MILANO Nella giornata dei nuovi vertici Fiat, Vincenzo Maranghi - l'amministratore delegato di Mediobanca che ha guidato l'attacco alla società di Torino - ha passato ore a studiare le soluzioni al caso Sai-Fondriaria.

Dopo l'ultima audizione alla Consob, l'organo di vigilanza della Borsa, che aveva contestato a Piazzetta Cuccia il controllo dell'operazione che aveva portato qualche mese fa le due società ad unirsi e la contestuale posizione della banca d'affari milanese sul mercato assicurativo, Mediobanca ha tentato di studiare la strategien più appropriata.

E per questo che ieri sera a Milano c'è stata una riunione serale, alla quale ha partecipato anche Enrico Bondi, amministratore delegato di Premafin (la società che controlla Sai), oltre allo stesso Maranghi.

I due avrebbero concordato la strategia da seguire prima dell'incon-

tro di stamane. Bondi, candidato sconfitto ai vertici della Fiat, si è intrattenuto in Piazzetta Cuccia per alcune ore.

In Mediobanca sarebbe stato presente anche il presidente del patto della banca d'affari, Pier Gaetano Marchetti. La vicenda Fiat ha sicuramente dominato parte dell'incontro, ma nel summit si è anche parlato delle soluzioni ai controversi intrecci azionari tra Generali-Fondriaria-Sai e la stessa Mediobanca.

Tra le ipotesi prese in considerazione c'è l'uscita del gruppo Ligresti dall'azionariato di Generali (Fondriaria ha il 2,5%) o dell'uscita di Mediobanca dalla compagnia Fiorentina. Un piano che potrebbe coinvolgere la cessione della Milano Assicurazioni.

Un'operazione della quale tuttavia in mattinata il numero uno dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro, ha negato di essere a conoscenza.

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, and various indicators.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'NUOVO MERCATO' and 'ACTIONS'.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'ACTIONS' and 'ACTIONS'.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AMERICA

Table listing American-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AMERICA

Table listing American-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

10,30	Sci, libera masch.	Eurosport
16,00	Calcio, Middlesbrough-Chelsea	Tele+
16,15	Nuoto, Europei vasca corta	Rai3
18,00	Calcio, Piacenza-Chievo	+Calcio
18,00	Volley, Vicenza-Firenze	Tele+
18,00	Basket, Roma-Milano	Rai3
20,30	Calcio, Bologna-Parma	SportStream
21,30	Calcio, Villareal-Valencia	Tele+
23,30	Calcio, Manchester-West Ham	Tele+
01,00	Vela, Luois Vuitton Cup (semif.)	Rai2



Crisi con Sensi: la Roma divorzia dal direttore generale Lucchesi

«Divergenze ormai insanabili con la famiglia»: la società giallorossa verso un nuovo assetto societario

Fabrizio Lucchesi non è più il direttore generale della Roma. La notizia non è ancora ufficiale, si attende la comunicazione della società capitolina che potrebbe arrivare lunedì per motivi legati alla Borsa. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione, durata più di due ore, cui hanno partecipato il presidente Sensi, arrivato a Trigoria alle 11,15 accompagnato dall'autista, l'allenatore Capello, il direttore sportivo Baldini e il vice di Lucchesi, Prade, candidato numero uno a diventare il nuovo direttore generale. La scelta di Sensi potrebbe anche ricadere su un gruppo di persone cui farebbe parte la figlia Rosella, che al momento è amministratore delegato. Nel corso del vertice si è anche accennato alle prossime strategie di mercato

della società giallorossa. Lucchesi, che ieri a Trigoria non si è visto, era arrivato alla Roma nella stagione '99-'00, lo stesso anno di Capello, con il quale i rapporti si erano deteriorati da tempo, tanto che i due vivevano ormai da separati in casa. Di mezzo Franco Baldini, uomo di fiducia di don Fabio, a fare da collante, anche con il presidente Sensi. Perché anche i rapporti tra Capello e il presidente non erano e non sono dei migliori, anche se negli ultimi tempi un riavvicinamento c'è stato. Capello-Baldini da una parte, Lucchesi-Sensi dall'altra. Fino a qualche mese fa quando anche i rapporti tra il digi e il presidente si sono incrinati. Tra i due non c'è stata più la sintonia dei giorni migliori. E Lucchesi si è trovato isolato. Ieri la decisione, che, in definitiva,

non sorprende più di tanto. A questo punto, non resta che capire quanto il divorzio sia solo frutto della volontà della società, e quanto Lucchesi abbia spinto per la separazione che, a quanto risulta, sarà consensuale. Da tempo, l'inter preme sul dirigente per convincerlo a lavorare a Milano. La palla è ora in mano ai legali che stanno lavorando per trovare la soluzione più gradita alle parti per quanto riguarda il discorso economico. Lucchesi ha un contratto a tempo indeterminato con la Roma, che concederà all'ex dipendente una buonuscita. La risoluzione del contratto di Lucchesi è la prima mossa del piano di rilancio della società giallorossa. Una vittoria per Capello, dal quale Sensi è intenzionato a ripartire.

Valerio De Bianchi

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Guidolin: «Il Bologna oltre i suoi limiti»

Stasera derby d'alta quota con il Parma. Per il tecnico rossoblù «è dura restare ai vertici»

Francesco Caremani

BOLOGNA Questa sera al "Dall'Ara" il Bologna affronta il Parma per la 14ª giornata di campionato, terzo ed ultimo derby emiliano del girone d'andata. Partita d'alta classifica che abbiamo voluto anticipare attraverso le parole di Francesco Guidolin.

Che partita s'aspetta? «Difficile e non ci sono elementi che potessero far pensare al contrario. Il Parma è una squadra giovane che ha bisogno di maturare e di trovare i giusti equilibri, ma per organico è tra le sei formazioni più forti della serie A, non dimenticarlo. Oltre al fatto, non trascurabile, che noi saremo falcidiati da assenze molto importanti».

Teme di più un giocatore o tutto l'insieme? «L'insieme. Il Parma gioca bene a calcio, non vi è alcun dubbio, temo quindi la squadra». Sei vittorie, cinque pareggi e due sconfitte per il Bologna; sei vittorie, quattro pareggi e tre sconfitte per il Parma. Insieme al Milan i rossoblù hanno la miglior difesa del campionato con soli nove gol subiti, mentre il Parma ne ha presi ben 14, ma ne ha segnati 24, secondo attacco dietro Milan, Lazio e Inter a quota 28.

Insomma due belle realtà del calcio nazionale, due grandi realtà del calcio emiliano che si daranno battaglia e che cercheranno di superarsi sfruttando al meglio, ognuna, le proprie armi. Questa nuova rivalità sulla via Emilia tra quattro squadre che stanno facendo benissimo in campionato ha aggiunto entusiasmo al vostro ambiente? «In parte sì. Anche se ritengo che i tifosi del Bologna sia entusiasti soprattutto della propria squadra, quando va bene, quando vince, quando diverte e riesce a stare nei piani alti della classifica. Forse in pochi si rendono conto di quanto sia grande lo sforzo che stiamo facendo. La città si aspetta sempre grandi cose da noi, aspettative figlie di un blason che resiste ancora oggi, ma la realtà è ben diversa. Da un anno e mezzo a questa

GLI ANTICIPI DI OGGI

+Calcio, ore 18		SportStream, ore 20,30	
PIACENZA	CHIEVO	BOLOGNA	PARMA
99 Guardalben	10 Lupatelli	1 Pagliuca	1 Frey
3 Cardone	27 Moro	2 Zaccardo	27 Benarrivo
4 Cristante	66 Legrottaglie	6 Zanchi	5 Bonera
24 Mangone	8 D'Anna	33 Paramatti	21 Ferrari
2 Gurenko	23 Lanna	3 Vanoli	16 Junior
29 Riccio	16 Della Morte	7 Nervo	17 E. Filippini
7 Maresca	20 Perrotta	24 Amoroso	6 Barone
17 Miceli	4 Andersson	30 Frara	8 Lamouchi
5 Tosto	19 Franceschini	20 Locatelli	10 Nakata
11 Di Francesco	21 Bierhoff	11 Bellucci	20 Mutu
10 Caccia	11 Marazzina	9 Cruz	9 Adriano
21 Bertaccini	67 Ambrosio	12 Coppola	22 Taffarel
25 Abbate	6 D'Angelo	15 Smit	2 Diana
9 Campagnaro	25 Lorenzi	17 Terzi	24 Siviglia
6 Marcolin	14 Passoni	23 Goretti	4 Gresko
11 Patrasco	17 Lazetic	16 Salvetti	26 Bright
19 Stella	31 Pellissier	31 Meghini	29 Donati
28 Obolo	9 Beghetto	32 Della Rocca	11 Bonazzoli

Arbitro: Gabriele
Arbitro: Trentalange

*una partita in meno

Accanto Cruz del Bologna sulla destra la coppia d'attacco del Parma Mutu-Adriano



parte riusciamo a vivere sopra le nostre possibilità, speriamo di continuare, ma è difficilissimo ed è il frutto di un lavoro duro, giorno dopo giorno». Facile ritenere che anche a Parma si divertano più a primeggiare piuttosto che condividere i successi con le cugine emiliane. La strada scelta è quella del contenimento dei costi, puntando su giovani

dal grande valore e, molti sperano, dal grande avvenire. Guardando la classifica non si può non pensare alla Coppa Uefa e a un campionato d'alta classifica... «Vorrei ricordare che nella scorsa stagione abbiamo fatto 52 punti, alla 34ª giornata, se non ricordo male, eravamo addirittura quarti, cioè in Champions League, l'Uefa era data per

scontata. Poi a noi è toccato l'impegno più duro contro il Brescia, una squadra che doveva vincere a tutti i costi per salvarsi. L'Inter ha perso lo scudetto rimettendo in corsa la Lazio che ci ha scavalcato. Le nostre dirette concorrenti avevano impegni più facili. Alla fine quei punti non sono bastati. Cosa insegna tutto questo? Beh, insegna che fino al

ultimo niente nel calcio è scontato o acquisito. Quindi parlare adesso di certi obiettivi...».

Chi è abituato ad andare in bicicletta sa benissimo che dopo le picchiate in discesa ci sono le risalite solo di calcio». Melandri: «Non ho interesse alcuno per le macchine. Sono salito su una motocicletta per la prima volta a quattro anni. E l'amore è stato di quelli a prima vista. Mi piace guardare i film alla Tv, ma solo quelli. E ascoltare musica, rock se sono allegro, lenta se sono triste».



catenaccio

LASCIATE PARLARE IL SIGNOR B. CI FARÀ VINCERE

Pippo Russo

Per favore, lasciate che appaia e parli. Non protestate per la sua invadenza mediatica, non infastiditevi davanti a quell'immagine-moscopio che a tutte le ore e su tutti i canali ci viene ammanna, non recitate la solita menata sul pluralismo informativo e il regime incombente. Perché finché il signor B appare e parla, ci sarà una possibilità di prendersi una rivincita nel 2006. A chi non lo avesse ancora capito, suggeriamo di andarsi a rivedere le immagini di Berlusconi al «Westfalenstadion» di Dortmund, o a riascoltare le dichiarazioni post-partita. Lo spettacolo di quell'omino infagottato e tremante per il freddo, con un cappellino calato fin sugli occhi che lo faceva assomigliare a Inch High (l'investigatore privato tascabile dei cartoni animati), faceva quasi tenerezza. Sensazione rafforzata dal confronto col cancelliere Schroeder, che fiero e impettito nel suo loden guarnito da sciarpa giallone sfidava il gelo della notte. Ce n'era abbastanza per rinverdire le teorie di Gianni Brera sull'italianuzzo perennemente in sodeggione al confronto con le poderose genti nordiche.

Ma ancor meglio il signor B ha fatto nel dopogara: quando intervistato da un dipendente (il quale, per colmare quello che in termini politicamente corretti si chiama «svantaggio verticale» dell'interlocutore, ha rischiato di procurarsi un colpo della strega per far giungere il microfono al livello delle labbra padronali), egli ha smozzi-

cato lamentele per la qualità del «giuoco» e il non eccelso livello dello «spetacolo».

Esaltarsi per la vittoria del suo Milan sul Borussia Dortmund? Ma per carità... In fondo, cosa mai avevano fatto di così eclatante i rossoneri? Avevano soltanto vinto su un campo che da due anni era rimasto inespugnato nelle coppe europee, e dal quale appena sei mesi fa erano tornati con le ossa rotte (0-4) dopo una semifinale di Coppa Uefa; e avevano svolto il loro compito a una temperatura di -10°, su un terreno ghiacciato che rendeva precario il solo reggersi in piedi. Ordinaria amministrazione; lo «spetacolo» è tutt'altra cosa.

E poco contava che il signor B, ancora mezzora dopo la fine della gara, avesse la voce rotta per il freddo; lo stesso che i rossoneri avevano dovuto affrontare per novanta e passa minuti, in maglietta e calzoncini.

Quindi, il finalino. Con la promessa, fatta ai tifosi tedeschi, che la gara di ritorno sarà tutt'altra cosa. Che quel giorno il suo Milan darà «spetacolo», e ci sarà una «messe di reti».

Un modo estremamente cortese di preannunciare l'accoglienza agli ospiti: venite pure a San Siro al ritorno, che ci divertiremo a farvi un bucio così.

Lasciate che appaia, e che parli. Soltanto quest'uomo poteva fare vincere la sinistra italiana; e soltanto quest'uomo potrà farla vincere una seconda volta.

catenaccio2002@supereva.it

I tre piloti italiani parlano delle speranze per la stagione 2003 e di vecchie ruggini. Valentino: «Per la F1 vedremo, intanto faccio i rally». Max: «E vai fuori alla prima curva...»

Rossi, Biaggi e Melandri: il MotorShow anticipa il mondiale

Lodovico Basalù

BOLOGNA Tutto il motomondiale al Motor Show. Non è affatto esagerato pensando all'arrivo, ieri e più o meno alla stessa ora, di Valentino Rossi, Max Biaggi e Marco Melandri. Che trio: 9 titoli mondiali messi insieme finora da coloro che saranno sicuramente i protagonisti di tante battaglie nel campionato 2003. Rossi e Biaggi con la Honda, Melandri alla scoperta della MotoGP con la Yamaha. Assieme a Loris Capirossi, beninteso, che già aveva esternato le proprie intenzioni, qualche giorno fa, come pilota della debuttante Ducati. E - lo sappiamo bene - non è molto difficile far parlare questi eroi su due ruote a motore, al contrario delle

blasonate star della F1. Proprio quel mondo da dove è arrivato un invito plateale (da parte di Flavio Briatore) a Valentino Rossi, affinché un giorno si decida a sbarcare nel circus. Ecco, su alcuni argomenti, un confronto fra tre star che, ieri, all'interno del quartiere fieristico bolognese, hanno diviso centinaia di esageratissimi fans.

Il mondo della F1 Rossi: Bella, interessante. In un certo senso accoglierò l'invito di Briatore, ma non sulla sua Renault. Sono un pilota Honda ed entro un anno proverò quindi la Bar, ora in mano a Villeneuve e Button. Poi, chissà... Li c'è Schumacher: a parità di auto è su un altro pianeta, figuriamoci con la Ferrari di adesso. Un grazie, intanto, lo dico alla Peugeot. Ho fatto il Rac (rally d'Inghilterra, ndr) e sono purtroppo

uscito alla prima speciale. Però la macchina l'ho restituita intera. Ed è già molto». Biaggi: «Feci un test con la Ferrari tre anni fa, ma non se ne parla nemmeno. Schumacher? Mi piacerebbe vederlo in un confronto, a parità di macchina, con Montoya». Non manca il colpo di fioretto all'odiato Valentino: «Io mica corro per arrivare secondo. Quando si fanno certe cose bisogna farle seriamente, non come qualche mio collega, che si cimenta nei rally e poi va fuori alla prima curva». Melandri: «Della F1 mi importa davvero poco. È noiosa, anche se tecnicamente sarebbe interessante provare una di quelle monoposto».

Le passioni, la vita di tutti i giorni Rossi: «Amo molto le Porsche, ho una GT3 da 360 cavalli. Mio padre Graziano, quando ero pic-

colo, mi portava a spasso proprio su una 911. Mi disse: se da grande diventi famoso, devi farti una Porsche. Le Ferrari? Sì, sono belle, ma troppo appariscenti. E poi sapete una cosa? Non capisco proprio tutti coloro che comprano quelle enormi sport utility tipo Bmw X5 o Mercedes. Ma a che servono?». Biaggi: «Le macchine sono interessanti, ma il mio mondo è la moto, anche se sono cresciuto in una famiglia dove si parlava solo di calcio». Melandri: «Non ho interesse alcuno per le macchine. Sono salito su una motocicletta per la prima volta a quattro anni. E l'amore è stato di quelli a prima vista. Mi piace guardare i film alla Tv, ma solo quelli. E ascoltare musica, rock se sono allegro, lenta se sono triste».

Le prospettive per il prossimo mondiale

Rossi: «Lotta, tanta lotta. Quest'anno sono partito subito con una bella moto, ma il prossimo anno parecchi saranno in questa condizione. Biaggi sarà un avversario. Non ci amiamo, ma è da considerare sempre tra i top driver. Attenti alle Ducati: andranno forte subito». Biaggi: «Sono un professionista. Ma non avrò subito la miglior Honda 4 tempi, la mia è una versione "clienti". I giapponesi sono fatti a loro modo e mi hanno detto che se vado forte alle prime gare avrò gli stessi step (le stesse evoluzioni, ndr) delle moto ufficiali, una delle quali, lo ricordo, è in mano di Rossi. Lo scorso anno si lamentava di presunte disparità di trattamento con i piloti giapponesi? Che coraggio! Vi prometto però che ogni gara sarà un rebus. E fino all'ultimo giro. Lascio una Yamaha, pessima

a inizio anno, in buone condizioni, grazie ai miei suggerimenti. Ma non fatemi parlare. Fino al 31 dicembre non lo posso fare». Melandri: «Mi sto ancora godendo quel 20 ottobre 2002, una giornata magnifica, la giornata in cui ho conquistato il mondiale della 250. Non so, non posso dire molto sulla mia Yamaha. È una bella squadra, ma è un mondo tutto da scoprire. Ora penso piuttosto a tutti questi tifosi. Qui ci vedono da vicino, ci parlano, sulle piste è sempre più difficile. E questo non è un bene».

La festa è finita. Valentino Rossi è con il padre Graziano: «Mio figlio vi ha parlato bene delle Porsche? Solo un'altra passione che gli ho contagiato. Sapete, esistono le macchine... E le Porsche». Ma che i due abbiano un contratto con Stoccarda?

flash dal mondo

SCI, VAL D'ISÈRE

Torna la Ceccarelli e fa secondo
Cade la Bassis: vertebra fratturata

Riscatto per Daniela Ceccarelli (nella foto). Dopo un periodo opaco la sciatrice azzurra, oro a Salt Lake City 2002, centra il secondo posto nel superG di Val d'Isère. Il successo è andato alla francese Montillet. Solo settimana la Putzer, reduce da due successi, in superG a Lake Louise e in gigante giovedì sempre in Val d'Isère. Ieri la gara è stata sospesa per oltre 30' a causa di una brutta caduta che ha coinvolto la Bassis: l'azzurra ha sbattuto contro le protezioni, riportando la frattura non scomposta della settima vertebra. Oggi forse verrà operata.



NUOTO, EUROPEI VASCA CORTA

Boggiatto oro nei 400 misti
Vismara record italiano nei 100 sl

Alessio Boggiatto domina i 400 misti agli Europei in vasca corta in svolgimento a Riesa (Ger). L'azzurro ha nuotato in 4'07"44, precedendo il danese Karstensen e l'ungherese Cseh. Per l'Italia è il secondo oro dopo quello di giovedì di Brembilla. In mattinata Lorenzo Vismara aveva battuto due volte il record italiano dei 100 sl (che lui stesso deteneva dal 1998) fermando i cronometri a 48"50 nelle batterie e a 48"25 nelle semifinali. Oggi altre possibilità di medaglia con Minotti nei 1500 sl e con Fioravanti nei 50 rana.

CALCIO, SORTEGGIO UEFA

Negli ottavi Lazio-Wisla Cracovia
Cragnotti: «Stam l'ho già pagato»

La Lazio pesca bene dall'urna di Nyon per gli ottavi di Uefa: affronterà i polacchi del Wisla Cracovia, evitando Liverpool, Porto e Auxerre. Poi, negli eventuali quarti, si prospetta la non proibitiva sfida con la vincente di Besiktas-Slavvia Praga. Intanto, sempre ieri, il patron Cragnotti ha garantito che la questione Stam, che aveva chiesto la messa in mora del club per la vicenda relativa agli stipendi arretrati, è già risolta: «Il giocatore è stato pagato. Gli stipendi degli altri? Nei primi giorni della prossima settimana arriveranno, al massimo entro Natale».

BOXE, QUARTO S. ELENA

Andrea Sarritzu contro Narvaez
per il mondiale Wbo dei mosca

È l'occasione della vita per Andrea Sarritzu. Il pugile sardo tenterà stasera (differita tv stanotte alle 2 su Raidue, replica domani ore 14 su Raitv Sport Sat), sul ring di casa, a Quarto S. Elena, l'assalto al mondiale dei pesi mosca Wbo, detenuto dall'argentino Narvaez. Il 26enne pugile italiano, già detentore della corona Ibf dei minimosca e di quella Wbo dei mosca, ha un record da professionista di 17 vittorie (di cui 7 prima del limite), 1 pari e 1 sconfitta su 19 match disputati. Da dilettante ha conquistato l'argento ai Mondiali juniores del '94 e il bronzo ai Mondiali militari del '95.

Torino, 5 cerchi per scacciare la crisi

Città in bilico tra l'incubo Fiat e l'Olimpiade invernale del 2006. Ok dell'ispezione Cio

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TORINO Coriandoli di neve sui proiettori motorizzati, la luce blu taglia a fette la notte gelata che avvolge piazza Carlo Felice. Il freddo strizza la pelle e i pensieri di una città che aspetta l'alba e vede solo un incubo di quattro lettere, eppure il tazeabo delle Olimpiadi 2006 è un altare dove la speranza si accende e suona ad ogni ora. Lo spirito di De Coubertin aiuta a vedere oltre al buco nero della Fiat, ma deve adeguarsi alla precisione dei piemontesi. Dalle cinque alle undici di sera, per un minuto e mezzo, ogni sessanta minuti quelle sagome di acciaio e fili rintoccano il loro peana al futuro, cantano la musica di Björk, algida scandinava con nonna di queste parti, ruotando pezzi di ferro come un destino che deve prendere atto del capolinea di una città cucita addosso ad un'azienda-famiglia. Il monumento ai Giochi è un muro di dodici metri disegnato da Ottavio Di Chio, il logo ufficiale piantato nel cuore di Torino in dimensioni XXL per annunciare alla gente che l'operazione riscatto è cominciata davvero. «Torino non sta mai ferma» hanno scritto quelli del comitato quando l'hanno presentato: molta etica calvinista, un po' di senso della sfida, soprattutto la certezza che aspettare la lama sperando in un difetto della ghiogliottina non è una grande idea.

In questi giorni sono arrivati in città gli uomini del Cio, i signori Del Monte mandati dal gran capo Rogge per vedere



Due campioni del passato si sono incontrati a Torino durante i lavori del Cio: Jean-Claude Killy, presidente della Commissione di coordinamento, e Piero Gros

come vanno le cose e per dare le pagelle al Toroc. Arrivano dalla loro ovatta di Losanna e controllano lo stato delle cose quando sta per partire ufficialmente il conto alla rovescia, da febbraio il calendario dirà meno tre anni. Anche stavolta tutto a posto, tutto liscio. La commissione di coordinamento del Cio è soddisfatta del lavoro che sta facendo Torino per costruirsi il suo sogno. Maniche rimboccate e pensieri leggeri, nel modo dei boy scout, un esercito di 200 persone (destinato a salire ad 800) è stato promosso anche per questo semestre.

La quarta visita dei signori del Cio, con-

clusa ieri con una conferenza stampa a Baronecchia, ha lasciato dietro di sé sorrisi distesi e strette di mano. Il presidente Jean-Claude Killy era al centro dei relatori, camicia azzurra e giacca indaco, ha parlato con la calma di uno che ne ha viste tante. Muoveva le mani piano, girava il capo lentamente e intanto spargeva cemento sul progetto, ripetendo per venti minuti parole come «soddisfazione», «ottimismo», «importante», «certezza». Non lo hanno turbato neanche le domande più scivolose, quelle sulla pista da bob, sui conti che devono tornare anche nel marketing, traduzione al-

fanumerica dello scetticismo della gente che ci crede scuotendo la testa. Killy si è rabbuiato in faccia solo una volta, togliendosi gli occhiali e abbassando gli occhi: la parola Fiat non si pronuncia a cuor leggero nemmeno con sei medaglie d'oro, un plico così di cariche e il pelo sullo stomaco di chi governa lo sport del mondo. Poi ha parlato il direttore esecutivo, Gilbert Felli, uno svizzero dagli occhi piccoli e la faccia di ghiaccio. Avvolto in un pullover azzurro, ha piantato altri chiodi dell'alleanza che attraverso le Alpi vuole rilanciare Torino e le sue montagne. Cinque cerchi, una fiamma e seimila

Sondaggio: cittadini orgogliosi dei Giochi

DALL'INVIATO

TORINO Orgogliosi e fiduciosi. I torinesi sono ben disposti verso le Olimpiadi 2006. Lo dice un sondaggio realizzato dal Dipartimento di Scienze sociali dell'Università, effettuato per conto del Comune. Nell'ambito del progetto Giochi infatti ci sono in cantiere altre ricerche che vedono impegnati diversi docenti dell'ateneo e del Politecnico, tra i quali Luigi Bobbio, Anna Segre, Pier Vincenzo Bondo-

no ed Egidio Dansero. Da un campione di 900 telefonate effettuato dalla società Metis, risulta che il 79% degli intervistati è «favorevole» allo svolgimento dei Giochi, 2,7% la percentuale dei contrari. Per il 66,7% invece è «motivo d'orgoglio» per la città aver vinto la competizione internazionale ed essersi aggiudicati il diritto ad organizzare l'evento. In questo caso il 24,6% è «abbastanza orgoglioso», scende a 3,1% la percentuale di quelli che lo sono «per niente».

s. m. r.

miliardi di vecchie lire (al netto delle entrate principali) sono tre buoni motivi per pensare che la cruna dove deve passare Torino non è poi così stretta, certo le Olimpiadi della neve sono un affare che fattura speranza, non solo euro.

Valentino Castellani, presidente del Toroc, ha elencato altre risposte alla domanda delle domande, «ce la fanno?». L'ex sindaco ha ribadito che la missione dei Giochi, prima ancora di riempire i siti delle gare e di non bucare i bilanci, è quella di riconsegnare Torino alle sue alpi. E che sono stati fatti passi avanti rispetto a sei mesi fa, all'altra

capatina degli esaminatori del Cio, vedi alla voce accoglienza (9500 posti letto nelle località di montagna). È partito anche l'OBO; che non è una marca di scarponi, ma la struttura che dovrà rendere visibili le Olimpiadi attraverso il video. L'Olympic broadcasting organization, ribattezzata subito TOBO per la T di Torino iniziale, il supporto a quello che Castellani definisce «l'evento mediatico per eccellenza, da non fallire assolutamente». Poi le difficoltà sul marketing «strutturale», vale a dire in coda all'onda lunga dell'11 settembre sui mercati del mondo, e l'Olympic legacy - l'eredità che lasce-

ranno le Olimpiadi - da pensare ancora alla fase progettuale. Per non essere costretti dopo, davanti all'inevitabilità dei disastri, a dire «non ci avevamo pensato». Devono restare strutture, impianti e dotazioni, ha fatto capire Castellani, ma tutto questo deve cominciare ad esistere subito. Poi l'orgoglio di ricordare che non ci sono leggi speciali o norme sbucate dal nulla per costruire e far camminare la macchina dei Giochi, «solo procedure accelerate per quelle esistenti», vale a dire che non si sposteranno trampolini, autostrade o pratiche come altri fanno coi giudici. Anche se lo sport, quello bianco della neve e dell'inverno, da queste parti ultimamente si è legato a doppio filo col mondo rimpicciolito che gli sta intorno. Due mesi fa, ben prima dell'annuncio della catastrofe, la Fiat aveva dato quello della chiusura delle sue pertinenze nel campo dell'agonismo: chiuso il Centro sportivo e la Sisport che tengono in cantina ceste di medaglie e di gloria. Sessanta giorni dopo la dismissione dei gioielli di famiglia, quella che per molti è la fine dell'automobile italiana, e il contemporaneo rilancio delle Olimpiadi 2006 verso il conto alla rovescia di febbraio. Dallo sport alla sport, dalla Fiat al Toroc, dai cancelli del Lingotto dove un pugno di operai infreddoliti fa la guardia ad un lenzuolo vergato con la rabbia al terzo piano dello scatolone di via Nizza, dove le stampanti ed i computer del quart'ier generale di Torino 2006 ronzano e macinano inchiostro e lavoro. Dalla città che c'è a quella che ci sarà.



la settimana bianca intelligente

16-26 GENNAIO 2003

www.festaunita.it

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- + Riduzioni in 3° e 4° letto:
 - bambini fino a 2 anni -50%
 - bambini 3/6 anni -30%
 - bambini 7/11 anni -20%
 - oltre i 12 anni -10%
- + gratuità a carico dell'Albergatore: gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.
- + piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano a quote intere.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

- Supplemento per pensione completa: € 11,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente;
 - Supplemento per pensione completa per 7gg: € 70,00 per n. 7 pasti;
 - Supplemento stanza singola: 20%;
 - Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite
- In caso di rinuncia successiva al 15/12/2002, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali, documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

RESIDENCE

	7 giorni
monocale 4 posti letto	€ 305,00
bilocale 4 posti letto	€ 340,00
bilocale 4+1 posti letto	€ 380,00
trilocale 5+1 posti letto	€ 390,00
trilocale 6+1 posti letto	€ 400,00

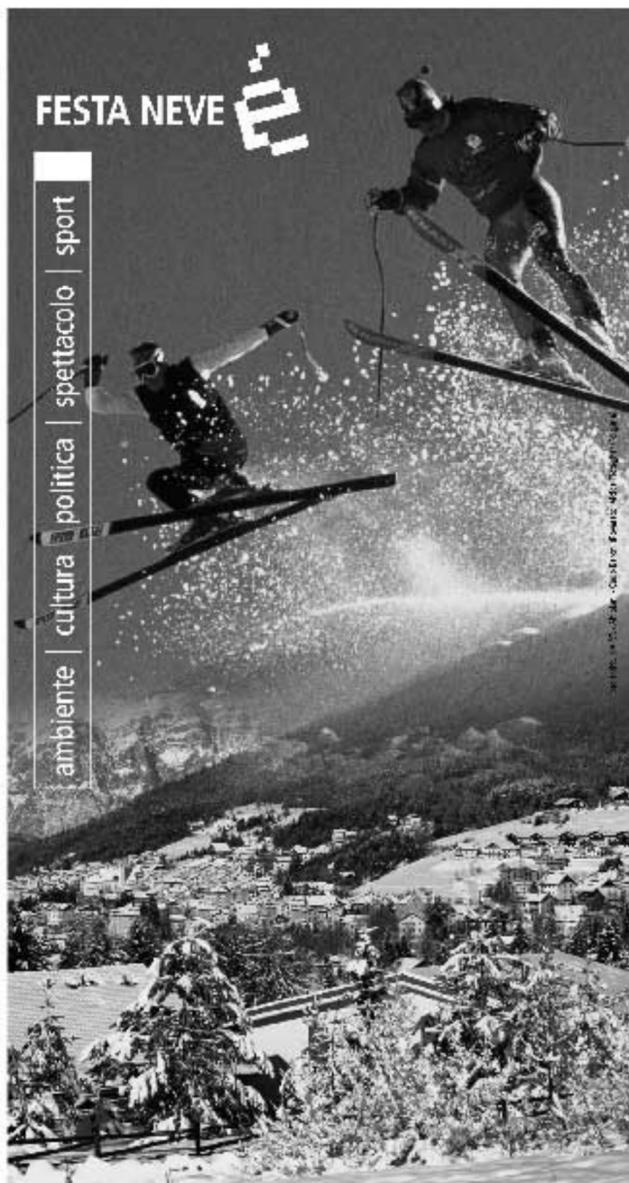
+ eventuali supplementi che variano da residence a residence per:
• consumi • tessera club • pulizie • biancheria

APPARTAMENTI

	7 giorni (max 2 adulti)	10 giorni (max 3 adulti)
bilocale 2+1 posti letto	€ 388,00	€ 440,00
trilocale 4+5 posti letto	€ 440,00	€ 520,00
trilocale 5+6 posti letto	€ 485,00	€ 610,00
trilocale 6+7 posti letto	€ 520,00	€ 690,00

• esclusa la biancheria da letto e da bagno
• comprese le pulizie finali

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA



FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00
0461.230054
www.dsdel.trentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdel.trentino.it
38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376

BARYSHNIKOV DICE NO A DIREZIONE BIENNALE DANZA
Mikhail Baryshnikov non dirigerà il settore Danza della Biennale di Venezia nel 2004. Lo rende noto la stessa Biennale, in un breve comunicato. «Dopo aver verificato la totalità delle risorse disponibili e compatibili con le previsioni di spesa per realizzare il progetto proposto da Mikhail Baryshnikov - è detto nella nota - non è stato possibile raggiungere un'intesa soddisfacente». «Mikhail Baryshnikov - conclude il comunicato - ha informato la Biennale che declina cortesemente l'invito a dirigere il Settore Danza della Biennale di Venezia per il 2004».

onda su onda

UN KILLER SI AGGIRA PER RADIO MONTECARLO: INCREDIBILE, MA È IL RISCATTO DELL'ETERE

Alberto Gedda

C'è un killer che si aggira in radio, che ha scelto Radio Monte Carlo per annunciare i suoi delitti attraverso il meccanismo delle dediche in diretta: ci fermiamo qui, non diciamo nulla di più se non il titolo di questo giallo (lo uccido, Baldini & Castoldi) scritto da un inaspettato Giorgio Faletti e divenuto «caso letterario» con tre edizioni bruciate nel giro di un mese. Uscendo dalle pagine, quasi settecento, del romanzo entriamo nella sede monegasca di RMC per incontrare Alberto Hazan, presidente dell'emittente del Principauté e di 105 - Fm Classic. È un po' il sogno di tutti i radiofonici ricevere una telefonata così... «Sarebbe lo scoop del secolo, innegabilmente. Ma non le nascondo che ero un po' preoccupato quando ho saputo dell'ambientazione del giallo: Faletti descrive esattamente la nostra sede, gli uffici e gli studi che conosce perché è stato

più volte ospite. Quando ho iniziato a leggere il libro, però, l'ho trovata un'idea molto interessante, di certo inaspettata». La radio che entra in un altro linguaggio, com'era stato ad esempio per «Lupo Solitario» nel film American Graffiti. Un riscatto per la Cenerentola dei media? «Ma la radio non ha bisogno di riscatti perché non è Cenerentola. In Italia è volutamente considerata tale da chi ha interesse a spostare gli investimenti pubblicitari su televisione e stampa, lasciando le briciole alla radio. Senza rifarci agli Usa, dove alle radio è destinata una parte rilevante delle campagne pubblicitarie, basta rifarci alla Francia dove si fatturano 2.500 miliardi di pubblicità mentre da noi si arriva a malapena a un quarto. Eppure la radio la sentono tutti, è una colonna sonora presente ovunque che supera di gran lunga il dato dei 35 milioni di ascoltatori che indica-

no le indagini nel nostro Paese. Forse soltanto i neonati non ne seguono i programmi». Il pubblico della radio è, ovviamente, quello della televisione però sembra più intelligente. «Diciamo che appare più attento e meno infedele della tivvù. C'è una radio di riferimento, che si predilige, ma questo non vieta di scegliere programmi diversi in momenti diversi della giornata a seconda dei propri interessi del momento. Da tempo si discute sulla radio di flusso oppure di programma ma è un discorso sterile perché ognuno di noi può essere portato per l'una o per l'altra salvo poi cambiare per mille motivi. Non c'è una formula unica per fare la radio». Se non quella di farla bene. «Vero, ma sempre più difficile. E non soltanto perché la concorrenza è sempre più agguerrita, e quindi si gioca sulle sfumature, ma perché c'è carenza di idee e di nuovi talenti se ne

vedono davvero pochi». L'aspirazione, di chi fa questo mestiere, è di poter un giorno fare una radio su misura, di nicchia, per pochi e selezionati... «Grande sogno che penso sia un po' di tutti i radiofonici: programmi selezionatissimi, di alta qualità, per interessi ben identificabili e circoscritti. Bello, ma impraticabile perché l'ascolto sarebbe numericamente talmente esiguo da non garantire la sopravvivenza dell'emittente». Quindi? «Torniamo a quanto si diceva: la radio dev'essere rispettata da tutti ad iniziare da chi ci lavora. Occorre farla bene. Non ci sono ricette se non l'amore per questo straordinario mezzo di comunicazione che da più di un secolo ci fa compagnia». E intanto, a proposito di buona compagnia, su Rmc dal lunedì al giovedì ritorna Nick The Nightly, dalle ore 22, per Montecarlo Nights: programma di nicchia per ascoltatori intelligenti.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Silvia Garambois

ANTEPRIME

ROMA È il tg che ha tolto la sordina sia all'attacco di Bossi contro il Presidente della Repubblica sia alle polemiche nella maggioranza, che dà un quadro sconcertante sull'economia italiana, che parla dell'Europa come di fatti di casa nostra: ma insomma, direttore Antonio Di Bella, alla Rai è tornata TeleKabul?

TeleKabul è finita. Anagraficamente i suoi ragazzi sono cresciuti, hanno i capelli grigi, hanno famiglia e bambini, sono maturati. Al Tg3 oggi c'è un'ottima redazione di professionisti, lontanissima dall'immagine dei giovani barbuti stravaccati sulle scrivanie e intenti a confezionare pezzi faziosi. Certo è un tg che ha una attenzione critica sulla realtà, e questo può dispiacere a qualcuno, ma è tutto fuorché una redazione militante.

Il Tg3, in ogni caso, si occupa molto di politica, in un panorama informativo dove prevale la cronaca e «il video sanguinolento».

Io parlo del mio telegiornale, non degli altri. E il Tg3 - anche se non è più da tempo TeleKabul - non rinnega le sue radici, ma cerca di migliorarsi. La politica è uno dei suoi punti di eccellenza, così come l'attenzione all'economia e al panorama internazionale. Non sono, evidentemente, argomenti di facile richiamo, ma sono gli elementi che danno una forte impronta di servizio pubblico: non c'è caccia all'audience in queste scelte.

Eppure gli ascolti vanno piuttosto bene, al contrario di quello che succede agli altri tg Rai il grafico del Tg3 continua a procedere verso l'alto.

Ho i dati dal primo al 10 dicembre, che sono molto confortanti: in questi giorni nel 2000 avevamo una media di 2 milioni e 600mila spettatori, che sono cresciuti a 2 milioni e 900mila nel 2001 e quest'anno a 3 milioni e 200mila, mentre lo share è passato dal 13,96 al 15,51 e infine al 16,63 per cento.

Non erano giorni particolarmente significativi: piuttosto gli ascolti durante la discussione sulla legge Cirami o per la sentenza Andreotti, hanno avuto oscillazioni?

In quei giorni crescono. Quando ci sono fatti importanti crescono. Basta vedere il dato complessivo dell'anno: in tre anni siamo passati dal 15,66 per cento del pubblico al 18,01. Non vorrei mettermi le penne del pavone, è la redazione nel complesso che è migliorata.

Oppure è «migliorato» il pubblico?
Certo i numeri contraddicono chi considera il pubblico «scemo»: tanta gente non vuole solo quiz o donne seminude. E non vuole neanche cronaca sanguinosa...

Già, la cronaca: nel 2000 il rapporto del Censis segnalava come i tg italiani, quelli della Rai compresi, dessero un'enfasi eccessiva ai fatti di cronaca, di fronte a dati - al contrario - più contenuti sulla delinquenza nel nostro Paese, e creando delle psicosi nel pubblico. Il Tg3 come se la cava?
Non esistono ricette per confezionare il tg. Tutti i giorni in riunione di redazione si discute, c'è chi di fronte a un fatto di cronaca sostiene che «se ne parlano tutti non possiamo ignorarlo», e quelli che al contrario dicono «dobbiamo distinguerci». Sull'assassinio del bambino di Cogne, per esempio, siamo stati quelli che hanno dato meno spazio. Abbiamo deciso anche di non seguirne i funerali, seguendo l'appello di Biagi. Ma far sparire la cronaca non sarebbe giusto, e senz'altro

Tg3, cronache dalla trincea



Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è stato a lungo corrispondente dagli Stati Uniti

Il suo telegiornale dice cose che gli altri «dimenticano». Caro Di Bella, come ci si sente a dare notizie oggi in Italia? Risposta: la gente non è scema e noi cerchiamo di non autocensurarci

non è giusto cambiare chiave nel fare un tg quando cambia un governo: si può dare l'impressione che con un determinato assetto politico la situazione sia di grande tensione e poi - come per meriti governativi - improvvisamente non lo sia più. Comunque sono contrario ad indulgere sul macabro a caccia di ascolti.

Ha accennato alle riunioni di redazione e alle discussioni anche vivaci che si fanno: merce ormai rara nei giornali. Davvero è così?

Sì. Io ho un vanto: non sono stato paracadutato in questo giornale, ma lo conosco bene, ci ho lavorato a lungo, mi sento un «primus inter pares». I colleghi spesso sono amici, con cui ho consuetudine da vent'anni. Io sono sempre stato alla Rai, prima a

Milano, poi a New York, poi al Tg3.

Un direttore quasi per caso: quando Nino Rizzo Nervo - che guidava il Tg3 - ha lasciato la Rai per La7, per «non decidere» l'azienda ha puntato su un inedito tandem, Di Bella e Mario Me-

concorrenza

«Un'autocandidatura «interessante e intrigante». Pippo Baudo definisce così l'ipotesi di affidare la conduzione del Dopofestival a Maria De Filippi. Proprio ieri la conduttrice di C'è posta per te aveva espresso il suo interessamento per il programma di commenti alla kermesse della canzone italiana. «La chiamerò oggi stesso - dice Baudo - il festival, infatti, deve essere come il Vaticano: un terreno extraterritoriale. E se la De Filippi, che è un faro Mediaset, se la sentisse, sarebbe una candidatura da tenere presente».

ADNKRONOS, 13 dicembre, ore 15.05
Si concretizza sempre più l'ipotesi Maria De Filippi alla guida del Dopofestival: dopo l'attestato di stima rivolto a distanza, Pippo Baudo ha chiamato la conduttrice, che si dice «onorata dalle parole del re del Festival di Sanremo. Se dovesse diventare una proposta ufficiale, sarei ben contenta di accettare». «Ha ragione Pippo: Sanremo è il Vaticano», sottolinea De Filippi, ricordando anche «i precedenti Mediaset al festival, da Ambra a Lorella Cuccarini a Alesia Marcuzzi. L'unico problema potrebbe essere la contemporaneità fra il Dopofestival e il Costanzo show: ma sono convinta che Maurizio sarebbe contento per me».

ANSA, 13 dicembre, ore 16.24

rubriche sul 3

Dall'integrazione ai problemi del lavoro...

ROMA Immigrati e busta paga, donne e lavoro, ragazzi e finestre sul mondo: una costellazione di rubriche accompagna il Tg3, indirizzate a pubblici cosiddetti «di nicchia». Oltre all'approfondimento quasi quotidiano sull'attualità, con Primo Piano (dal lunedì al venerdì intorno alle 23), a cura di Onofrio Dispenza e condotto da Maurizio Mannoni (ma sui grandi fatti internazionali torna in video anche Di Bella, a lungo corrispondente da New York), il Tg3 ha scelto di dedicare spazi a temi meno consueti. Gt ragazzi, curato da Paola Sensini (dal

lunedì al venerdì alle 15) è un vero telegiornale indirizzato però a un pubblico di giovani e giovanissimi, spesso ospiti, spesso chiamati a fare gli "opinionisti" sui temi caldi della settimana. Puntodonna (il martedì alle 12,25), curato da Ilda Bartoloni, parla dei diritti delle donne spesso usurpati, delle affermazioni femminili nel mondo del lavoro, offre la possibilità di leggere l'attualità con la sensibilità femminile in un mondo dei media diretto quasi esclusivamente dagli uomini. Agenda del mondo (il sabato intorno a mezzanotte e mezza), curato da Fabio Cortese, è l'appuntamento settimanale che fa il punto sulle attività delle organizzazioni internazionali, mentre Sabato notte (verso mezzanotte), a cura di Gianni de Chiara, è l'approfondimento sul mondo della cultura, dell'arte, dei libri. Ci sono anche altre rubriche meno tradizionali, come Shukran (mercoledì ore 12,25), a cura di Luciana Anzalone, che raccoglie l'eredità di *Nonsolomero* del Tg2: Shukran significa "grazie" in ara-

bo, ed è il settimanale dedicato alla costruzione dell'Italia multi-etnica. Cifre in chiaro, invece (il venerdì alle 12,25), a cura di Luca Mazzà, è una striscia settimanale di approfondimento economico, che segue per tutto l'anno una famiglia-tipo e verifica gli effetti concreti della macroeconomia sulla vita di tutti i giorni. Infine, Articolo1 (il lunedì e il giovedì alle 12,25), a cura di Franco Poggiani, uno spazio ormai tradizionale dedicato ai temi dell'occupazione: una trasmissione di servizio che raccoglie anche le offerte di lavoro tra le imprese e le associazioni di categoria, con particolare attenzione al Mezzogiorno, alle nuove forme di impresa e al rapporto tra formazione e lavoro. C'è anche un nuovo appuntamento del Tg3, questa volta su Internet, che permette il colloquio diretto tra il pubblico e la redazione: è il sito www.tg3.rai.it, inaugurato da pochi giorni ma dove si è subito accesa la discussione sull'Italia di oggi.

s.gar.

TeleKabul non c'è più: ma è un fatto che i corrispondenti esteri quando vogliono informarsi su quel che accade in Italia guardano il Tg3

Parliamo di diritti, di immigrazione, dell'economia delle famiglie: non inseguiamo l'audience, ma gli ascolti ci premiano

Io sono stato tanti anni all'estero, e so come si vive fuori: la cosa che mi fa più piacere è quando i corrispondenti dall'estero mi dicono che per informarsi su cosa avviene in Italia guardano il Tg3.

scelti per voi

Italia 1 14,10
ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA
Regia di Mel Brooks - con Cary Elwes, Amy Yasbeck. Usa 1993. 102 minuti. Comico.

Raitre 1,05
MARIE CHANTAL CONTRO IL DR. KHA
Regia di Claude Chabrol - con Francisco Rabal, Akim Tamiroff. Francia 1965. 106 minuti. Spionaggio.



Canale5 16,30
EMMA
Regia di Douglas McGrath - con Gwyneth Paltrow, Toni Collette, Greta Scacchi. Usa 1996. 126 minuti. Commedia.

Canale5 1,35
L'ALBERO DEL MALE
Regia di William Friedkin - con Jenny Seagrove, Dwier Brown, Carey Lowell. Usa 1990. 89 minuti. Horror.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 TUTTI INSIEME PER TELETHON.
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA.
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO.

Rai Due
6.00 ANIMA LIBRI.
6.10 ANIMA.
6.15 BUONGIORNO AUCKLAND.
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA.

Rai Tre
7.00 PINZILLACCHERE.
7.30 IL GRANDE TALK.
9.05 I CARTONI DELLA MELEVISIONE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE.
6.30 T.J. HOOKER.
7.25 COMMISSARIO LES CORDIER - L'OCCHIO DEL CICLOPE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 VERISSIMO.

ITALIA 1
10.30 WRESTLING. VELOCITY.
11.30 NIKKI.
11.30 OROSCOPO.

METEО. Previsioni del tempo.
OROSCOPO.
TRAFFICO.
SISTERS.
LA7 DEL MATTINO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 UNO DI NOI.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 20.30.
20.55 LA MALEDEZIONE DEI DECKER.

20.00 SPECIALE OKUPATI.
20.30 BLOB.
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17

21.00 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 PARLAMENTO IN.
22.50 PARLAMENTO IN.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA.
21.00 SUPER BUNNY IN ORBITA!
22.55 RTV NEWS.

20.15 SPORT 7.
20.45 L'INFEDELE.
22.45 TG LAT.

cine movie
15.30 RICORDI.
16.00 BALLANDO AL BUIO.
17.45 BEST OF WEEK.

cinema stream
14.30 IL SEGNAFILM.
15.00 LOCK & STOCK PAZZI SCATENATI.
17.00 I FAVOLOSI BAKER.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 UN LAVORO DA CANI.
13.30 COCCODRILLOMANIA II.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO.

TELE +
15.10 CON LA TESTA TRA LE STELLE.
16.40 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT.

TELE +
13.00 NFL GAME DAY.
13.30 NBA ACTION.
14.00 BASKET. NBA.

TELE +
15.25 +CINEMA.
15.40 DOWN TO EARTH.
17.15 LA MALEDEZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA.

12.00 ENERGY.
13.00 COMPILATION.
14.30 AZZURRO.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world.

premi

«BOWLING A COLUMBINE», MIGLIOR DOCUMENTARIO DI TUTTI I TEMPI
Bowling a Columbine di Michael Moore, sulla pistola facile negli Stati Uniti, è stato giudicato il migliore documentario di tutti i tempi dall'International Documentary Association di Los Angeles. Oltre al primo posto, Moore si è piazzato anche al terzo posto nella classifica, con *Roger & Me* del 1989. Sempre nel filone dell'impegno sociale, l'opera prende di mira la General Motors e il suo allora presidente Roger Smith per la chiusura dell'impianto di Flint, nel Michigan, che ha lasciato migliaia di operai disoccupati. Tra i due, *The Thin Blue Line*, sulle condanne sbagliate per l'omicidio nel 1976 di un poliziotto a Dallas.

a teatro

L'ULTIMA DI MARCIDORIS: PRENDI JOYCE (ANZI, MOLLY BLOOM) E MOLTIPLICHI PER DIECI

Maria Grazia Gregori

Nel semioscurità, impossibilitati a guardare verso il palcoscenico da riflettori accecanti che «sparano» nei nostri occhi, ci sembra di percepire il battere sincopato di un metronomo. In realtà, non appena i riflettori si spengono, ci si rende conto che è un direttore d'orchestra, vestito di nero, che dà le spalle al pubblico, a battere con la sua bacchetta sul bordo del palco per dare il ritmo a un coro di dieci attori e sei sagome dipinte, posti su di una serie di piccoli praticabili, quasi appesi al vuoto, raccolti in una grande conchiglia, che occupa tutto il palcoscenico, costruita con decine e decine di lampadine. Un'immagine che cita, allo stesso tempo, le luci da fiera di strapaese, un quadro di un musical americano anni Quaranta alla Busby Berkeley, le pale con

angeli e serafini della pittura italiana. È il folgorante inizio e la «macchina desiderante» nati dal visionario talento della scenografa Daniela Dal Cin, per lo spettacolo di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, gruppo torinese ormai «storico», fra i più interessanti e originali del teatro di ricerca italiano, in scena con successo al Teatro Gobetti di Torino, nell'ambito del cartellone dello Stabile, con Bersaglio su Molly Bloom, testo tratto dalla ultima pagina dell'Ulisse di James Joyce. Si tratta, dunque, del vertiginoso monologo della moglie di Leopold Bloom, che chiude questo capolavoro assoluto della letteratura del Novecento, grande interpretazione, in epoche diverse, sulle nostre scene, di Piera Degli Esposti e di Iaia Forte, sostenuta dalla

presenza muta di Carlo Cecchi: un flusso ininterrotto di coscienza, di memorie, con cui cercare di ingabbiare il tempo, avanti e indietro, dentro e fuori le cose, fra amori e tradimenti, alla luce di un ossessivo, iperrealistico racconto di se stessi. Marcido Marcidoris, però, spezza questo flusso solitario e personale in una polifonia: più voci che si intrecciano, che si ripetono, più Molly, che danno corpo al disincanto e che ricordano come in quell'anno bisestile, di sedici anni prima splendesse il sole proprio nel momento in cui Molly disse sì a quel signore addormentato che ora le giace al fianco e che non può ascoltarla. Marco Isidori, nelle vesti di se stesso, cioè di direttore d'orchestra-regista di Marcido e di sulfureo deus ex machina, intervie-

ne sul materiale joyciano introducendolo ironicamente con stacchi musicali, all'inizio con L'amore è una cosa meravigliosa, alla fine con Granada, suonata e cantata da tutto il gruppo di attori e attrici legati alle loro minuscole nicchie da spezzate strisce di elastico bianco come i loro costumi maschili, da boys di rivista. A fare da ideale corifeo a questo gruppo che Isidori definisce come «idra policefalica», proprio al centro della conchiglia, c'è la brava e disincarnata Maria Luisa Abate, Molly numero uno di queste 10 Molly 10 che si intrecciano, si contrappongono, tessono la loro ragnatela per restituirci la parola spezzata, sincopata, vivisezionata di Joyce all'interno di uno spettacolo affascinante e rigoroso, da vedere.

Il grande affresco del Social Forum

Ecco l'Italia che dice no. Giovedì con l'Unità la videocassetta di «Firenze città aperta»

Edoardo Semmola

FIRENZE In primo luogo, l'affresco. Una Firenze amica, una spaventata, una che si dibatte, un po' «ruggente» e insofferente, e un'altra con la mano tesa e il sorriso benevolente. Questa Firenze che ha accolto il Social forum europeo in modo così contraddittorio, con la sua pluralità di aspetti e atteggiamenti, sfilava ora indossando i panni del cinema, rianimandosi. In secondo luogo, il diario. Giorno per giorno, evento dopo evento, in un gioco di immagini e suoni vivace e frizzante, il meeting sulla globalizzazione si appropria della forma del «racconto». E si reinventa con semplicità: cavalcando la musica, l'allegria, lo spirito di un evento che ha avuto tutti i connotati di una festa.

Firenze città aperta è tutto questo: è affresco, è diario, è racconto. Ma soprattutto è memoria: il ricordo sereno di una festa che ha investito per una settimana tutta la città. Diretto da Federico Micali, Stefano Paoli e Stefano Lorenzi (i tre ragazzi toscani che già si erano fatti notare per *Genova senza risposte*, un video sul G8 prodotto dalla nuova società indipendente fiorentina «L'Atelier distribuzione» ed edito da l'Unità, questo bel documentario sui giorni del Forum sociale uscirà in videocassetta il prossimo 19 dicembre con il nostro quotidiano.

Casualità e indignazione. Nato per caso, tanto «per raccontare il Forum in un modo un po' obliquo» - come lo definisce Federico Micali - attraverso le bande musicali di strada», il film ha subito cambiato rotta, accelerando i tempi di montaggio, per mostrarsi al più presto al pubblico e rinfrescare la memoria collettiva sullo spirito, il clima, l'anima dell'evento. Clima che dopo gli arresti di Cosenza, le bombe alla questura di Genova e le altre indagini che vedono coinvolti esponenti del Movimento, si stava di nuovo surriscaldando. «Dopo Cosenza - spiega Micali - era importante dare un segnale: dire la verità, riportare a galla Firenze... almeno con il nostro piccolo contributo». Il risultato della virata dà il senso della freschezza, della spontaneità, che però non soffre né trascura la professionalità e quindi il valore del prodotto finale (in 15 giorni hanno ridotto 80 ore di girato in 50 minuti di montato dinamico e scorrevole). E Firenze è là, nuda e sincera, spogliata fin dai giorni imme-



Un momento del Social Forum di Firenze

diatamente precedenti all'inizio del Forum, attraversata nel profondo dell'umore popolare, dei loro discorsi e preoccupazioni, delle locandine dei giornali che gridano allarme e paura e danno il polso della città. «Il Forum ci ha lasciato tante cose diverse - continua Federico Micali - innanzitutto la rabbia di non averlo potuto vivere a pieno da partecipanti... eravamo sempre con la camera a mano; ma anche un feedback positivo per quanto riguarda la possibilità di dare un'immagine reale del Movimento».

Tutto ebbe origine a Venezia, un anno fa. Quando i tre giovani filmmakers portarono al Festival - fuori concorso - il loro *Genova senza rispo-*

ste che animò una sorta di contro-festival a base di brass band da strada. Li la conoscenza con L'Atelier. La società fiorentina, allora uscita «sconfitta» dalla dura battaglia con la nuova Rai sul caso *Bella Ciao* (il film shock sul G8 di Giusti, Torelli e Freccero che Rai2 ha voluto e prodotto e che poi ha ben nascosto in un cassetto, insensibile alle richieste che L'Atelier ha più volte avanzato per portarlo sugli schermi), ha poi deciso di cominciare a produrre cinema da sé, in completa indipendenza, per uscire dalla morsa monopolistica pubblico-privata di cinema e tv in mano al Presidente del Consiglio. Leri sera è venuto alla luce il primo figlio di questa avventura: *Firenze città*

aperta, appunto. Destinato però ad avere ben presto la compagnia di altri, numerosi, fratelli. Sono in fase di montaggio, infatti, i prossimi due film targati Atelier. Quello dei 15 maestri della fondazione «Cinema del presente» - Citto Maselli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo e Cristina Comencini, tanto per fare alcuni nomi - e quello della giovane promessa Marco Piccioni (autore dell' apprezzato *Quello che cerchi*) che si intitolerà *La Fortezza vista da basso*. Entrambi saranno pronti solo il prossimo anno, come anche l'impressionante *Finis Terrae* (progetto collettivo che vede la partecipazione dei tre autori di *Firenze città aperta* e l'apporto di Aldo Marcantonio alla fotografia), che documenta il disastro ecologico che sta devastando le coste della Galizia in questi giorni.

Il futuro che aspetta questi tre ragazzi si tinge di colori interessanti: innanzitutto riprenderanno in mano il progetto delle bande d'ottoni. E poi Berlino, oppure Cannes... Chissà?

il concerto di Natale

Superstar dal Papa contro la guerra

ROMA La palma per la dichiarazione più bizzarra durante la conferenza stampa di presentazione del consueto concerto «Natale in Vaticano» l'ha vinta Gigi D'Alessio: «Dopo tutto lo stress che si accumula nel nostro lavoro uno viene qui e si ricarica. Basta vedere il Santo Padre; un po' come con i telefonini: quando torniamo a casa li mettiamo sotto carica». Ma al cantautore napoletano spetta anche la vittoria per la battuta più fuori luogo, incalzato da una domanda dovuta: come ci si sente su quel palco alla vigilia di una guerra praticamente annunciata: «Non pensiamo alla guerra, perché tanto la guerra ci sarà sempre nella testa di tutti. Cerchiamo di portare la serenità noi che usciamo in televisione».

Effettivamente il concerto nasce per «uscire in tv», registrato stasera e in onda come ogni anno la vigilia di Natale su Canale 5 alle 21. Scopo anche quest'anno dell'evento organizzato per incarico del Vicariato di Roma, costruire chiese, almeno una ogni anno: per questo una decina di sponsor (anche i giornalisti, per le spese di «segreteria» quest'anno hanno pagato il pass di accesso alla presentazione: 2 euro) tra cui una compagnia assicuratrice, una casa automobilistica, un'impresa di costruzione, un istitu-

to di bellezza e finanche un'azienda alimentare, si sono dati da fare per garantire il super cast.

E come ogni anno da dieci a questa parte, ad interpretare le classiche canzoni natalizie sotto la guida del maestro Luciano Serio (ma non solo *Silent night*: Dionne Warwick canterà anche la celeberrima canzone scritta da Burt Bacharach *Say a little prayer*, mentre Lionel Richie si esibirà in *All night long*, che fa tanto disco music), farà bella mostra di sé un bouquet di stelle della musica internazionale e italiana: Dolores O'Riordan dei Cranberries, Elisa, Bryan Ferry, Gabrielle, Mariella Nava, Francesco Renga, Noa («è la mia terza volta dal Papa, non male per una ragazza ebrea del Bronx»), i Pooh, i Corrs, Josh Groban e vari cori gospel.

Tutti, accompagnati da parenti, già ricevuti dal Papa, tutti sicuri di poter lanciare un messaggio costruttivo da una ribalta così simbolica: «La musica è un po' come la preghiera - ha detto Mariella Nava - offre un momento di introspezione, di riflessione necessaria», soprattutto davanti a Giovanni Paolo Secondo, quello che da un'artista da sempre impegnata nel dialogo tra culture come Noa è stato definito «una guida religiosa dall'incredibile coraggio, il cui appello affinché non vengano mai fatte guerre in nome di nessun dio è un esempio per tutti gli altri leader spirituali del pianeta».

Già, perché che che ne dica Gigi D'Alessio, la cappa della guerra incomberà anche quando gli artisti, tutti assieme sul palco per la chiusura, si esibiranno in *Happy Xmas (war is over)* di John Lennon.

Silvia Boschero

Firenze Città Aperta
I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più

Al «Noir in festival» la commedia di Gregor Jordan accende gli entusiasmi. La «Trilogie» del belga Belvaux: non è nato un nuovo Kieslowski

Che ridere i soldati Usa con licenza di stravizio

Lorenzo Buccella

COURMAYEUR Quando la letteratura corrode spazi e interessi al cinema. Succede al «Noir in Festival» di Courmayeur, manifestazione che ormai da tempo pare concentrare i propri sforzi per consolidare un profilo letterario, annacquando l'identità cinematografica. E così anche quest'anno, alla prova d'urto delle proposte in cartellone, si è allargata una sorta di baratro qualitativo tra le diverse offerte. Da una parte, premi e incontri con scrittori più o meno noti (Grisham, Evangelisti, Altveng, Manotti, ecc.) coordinati da un'efficace esplorazione nel bosco e sottobosco della produzione di genere. Dall'altra, un'agenda di proiezioni dove la notte è sembrata ancora più nera, ma stavolta non nel senso del noir. A suffragare in via eccezionale una simile cartella clinica, la comparsa di quel balordo fenomeno che puoi chiamare «entusiasmitte». Capita spes-

so ai festival e anche l'altra sera a Courmayeur i sintomi si sono manifestati quando, dopo una serie di film poco esaltanti, ci si è imbattuti in una pellicola, che di certo non raggiunge le vette del Monte Bianco, ma ben fatta e pure divertente al punto da evitarli lo sbadiglio e il supplizio di guardare l'orologio. Alla fine, tutti contenti, sospiri liberatori e sigarette gustate come dopo un buon pasto. È l'«entusiasmitte», una malattia d'entusiasmo che ti rende più mite e al contempo riconoscente nei confronti del regista australiano Gregor Jordan, autore del film in questione. *Buffalo Soldiers*, commedia corrosiva e grottesca dove l'assurdo si incarna su volti e uniformi di un gruppo di militari americani, stanziati in una base a Stoccarda ai tempi del crollo del muro di Berlino. Fra loro, il soldato semplice Ray Elwood (Joaquin Phoenix) assume una posizione di rilievo, preparando dosi di eroina da smerciare sul mercato nero e ricavandone lussi e profitti. Mentre

il mondo nelle stesse ore trattiene il fiato nell'ansia di conoscere i nuovi assetti geopolitici, la piccola isola in divisa invece respira come prima e anzi, non se ne cura per niente, ormai sempre più ricettacolo di vizi, stravizi e violenze. Insomma, tempi di pace che per noia diventano guerre paradossali e intestine, tantopiù che l'auspicata produzione di «polvere» trasformerà nel finale la stazione militare in una vera e propria polveriera. Giudizio finale, che invece rimane ancora in sospeso, per l'attesa *Trilogie* del regista belga Lucas Belvaux, nel pissi-pissi della vigilia segnalato come vera sorpresa del festival. Tre film di generi diversi (commedia, noir e dramma) collegati tra loro da una girandola di incontri casuali e messi in scena a partire dai medesimi ambienti e dai medesimi attori. A vestire i panni da protagonista del primo episodio *Un couple épatant* un'Ornella Muti, che sospettando un tradimento da parte del marito sempre più spesso assente e reti-

cente, sprofonda al centro di un ingorgo di equivoci. Per il momento (manca ancora la proiezione dell'episodio conclusivo) basti dire con un certo margine di sicurezza che sulle nevi valdostane non si è certo scoperto un nuovo Kieslowski. E in seconda battuta, ritornando alla performance dell'attrice italiana, aggiungere una considerazione più frivola che sa di aggiornamento per l'immaginario collettivo. Nel giro di qualche sera il pubblico del Noir ha potuto assistere alla rottamazione di due miti erotici targati anni ottanta e passati a nuove vite cinematografiche. Già, perché se nell'*Unfaithful* dell'inaugurazione c'era un Richard Gere che sembrava uscito da una lavatrice, slavato e ingrigito negli abiti di un anonimo padre di famiglia, nel film belga ritroviamo l'Ornella nostra, mogliettina di lungo corso dalle guance tonde e arrossate come mele trentine. Insomma, nulla si crea e nulla si distrugge, ma intanto il tempo passa ed è una brutta bestia.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino La leggenda di Al, John e Jack
1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro **Insomnia**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **L'uomo senza passato**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/234366
291 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti **The Bourne identity**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Spider**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **Femme fatale**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

FESTIVAL SPAZIUNO
Via del Sole, 10 Tel. 055/277645
148 posti **Festival del cinema indiano**
15.00-17.30-20.15-20.30-22.15 (E 6.20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Il pianista
16.15-19.15-22.15 (E 7.00)
Sala 2 Che fine ha fatto Santa Clause?
15.45-17.30 (E 7.00)
Sala 3 **Elling**
21.00-22.45 (E 7.00)

FIORILLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole 8 donne e un mistero
16.00-18.15-20.30-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
400 posti 16.00-19.10-22.15 (E 7.00)
Sala 2 Il regno del fuoco
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 3 K-19: The widomaker
200 posti 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A **Bara con vista**
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B **Sognando Beckham**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **Era mio padre**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio Harry Potter e la camera dei segreti
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala Nettuno Spider
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere La cosa più dolce
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **L'uomo del treno**
15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.00 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **Era mio padre**
430 posti 16.00-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala 2 **La cosa più dolce**
150 posti 16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 3 **Spider**
150 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **Era mio padre**
1600-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone **Debito di sangue**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno **Il pianista**
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Sole **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Urano **Elling**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Insomnia**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu **Sognando Beckham**
530 posti 15.35-18.00-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Verde **Il popolo migratore**
150 posti 15.30-17.25 (E 7.20)
El Alamein - La linea del fuoco
20.20-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
350 posti 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 2 **Era mio padre**
150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**
(E 6.20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
15.45-19.00-22.15 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Anteprima**
16.00-18.12 (E 6.20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **Era mio padre**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

IL NOSTRO FILM

Risate di cuore con Al, John & Jack e la loro parodia delle gangster stories

Chi l'ha detto che un film comico deve avere per forza una brutta fotografia, una regia insignificante, e deve essere poco curato nei dettagli cinematografici? Basta andare a vedere «La leggenda di Al John e Jack» del magnifico trio Aldo, Giovanni & Giacomo (accompagnati come sempre, dietro la macchina da presa come in fase di scrittura, da Massimo Venier), per fuggire questo falso mito. Il trio di super-comici è davvero eccezionale: il film è bello, fa ridere veramente, tanto, di gusto, ed è pure molto ben confezionato dal punto di vista stilistico. Cosa si può chiedere di più? Soltanto un altro - immancabile - record d'incassi al botteghino. Tutto da vedere e da gustare.



Scelte d'onore

thriller
Di David Anspaugh con Mira Sorvino, Mariah Carey, Melora Walters, Arthur J. Nascarella, Saul Stein, Joseph Siravo
Impegnativo (ma non troppo) film di mafia, di taglio tutto femminile, per il regista debuttante David Anspaugh, impegnato a gestire due stelle provenienti da pianeti diversi. Da una parte l'attrice Mira Sorvino dall'altra la cantante pop Mariah Carey che, per uscire dalla squallida vita di cameriere in un ristorante italiano di New York, si vedono costrette ad affrontare un pericoloso mondo fatto di omicidi, regole d'onore e sparatorie d'ordinanza.

Harry Potter e la camera dei segreti

fantasy
Di Chris Columbus con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Richard Harris, Maggie Smith, Kenneth Branagh.
Seconda puntata della fortunatissima serie del maghetto inglese interpretato da Daniel Radcliffe che dovrà sferzare tutto il suo coraggio e le sue arti magiche per affrontare le insidie che questa volta provengono da una misteriosa camera segreta all'interno della sua scuola. Anche questo film è quasi ad esclusiva fruizione dei bambini. Da notare il sempre notevole cast di contorno: la Watson, Branagh e soprattutto Harris.

Debito di sangue

thriller
Di Clint Eastwood con Clint Eastwood, Jeff Daniels
Un caso di omicidio dalla apparenza banale risveglia la curiosità di un vecchio agente Fbi, ormai in pensione e appena uscito da un delicato traplano di cuore, quando egli scopre che la vittima è la sua stessa donatrice. Clint Eastwood regista è pulito, ordinato, efficace. Clint Eastwood attore è il mastino di sempre, grintoso e accattivante. «Debito di sangue» è un thriller molto ben congegnato e avvincente, mai banale. Capace di creare suspense e di coinvolgere in una storia davvero interessante e ben scritta da Brian Koppelman.

a cura di Edoardo Semmla

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Baciate chi vi pare**
21.30

ISTITUTO FRANCESE
Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902
100 posti **Spettacolo teatrale**
21.15

SALA ESSE
Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
StmOne
16.30-18.30-20.30-22.30

CINECLUB CINECITTA
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti **La pentola magica**
15.30
Bimba
20.45-22.45

ANITELLA
C.R.C.
Via di Puliciano, 53 Tel. 055/621207
Signs
21.30 (E 3.62)

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Harry Potter e la camera dei segreti
21.30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti **La cosa più dolce**
21.30

CAMPISI BISENZIO
VIS PATHÉ
Via F.lli Carvi Tel. 055/896907
Era mio padre
14.50-17.40-20.20-22.40-1.00 (E 7.50)
Insomnia
20.30-22.55 (E 7.50)
Pinocchio
14.40-18.00 (E 7.50)
Il regno del fuoco
17.45-22.35 (E 7.50)
Austin Powers in Goldmember
14.30-20.25 (E 7.50)
Via dall'incubo
20.50 (E 7.50)
Che fine ha fatto Santa Clause?
14.50-17.40-20.20 (E 7.50)
La cosa più dolce
14.40-17.45-20.30-22.40-0.40 (E 7.50)
The Bourne identity
14.50-17.35-20.20-22.55 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
14.20-17.30-21.00 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
15.00-18.10-22.30 (E 7.50)
La leggenda di Al, John e Jack
15.00-17.30-20.25-22.45 (E 7.50)
La leggenda di Al, John e Jack
15.00-18.00-20.40-23.00 (E 7.50)
La leggenda di Al, John e Jack
14.30-17.40-20.20-22.40-0.55 (E 7.50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14.40-17.30-20.30-22.40-0.50 (E 7.50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14.40-17.30-20.30-22.40-0.50 (E 7.50)

FIESOLE

UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti **Red Dragon**
21.15

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Femme fatale
21.30-23.30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Il regno del fuoco
21.30

FIRENZUOLA
DON O. PUCCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Il pianista
21.15

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti **Snow dogs - 8 cani sotto zero**
16.00 (E 5.16)
8 donne e un mistero
21.30 (E 5.16)

IMPRUNETTA
BUONDELMONTI
Piazza Buonildmonti, 27
300 posti **Il pianista**
21.15

LASTRAS A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Johan Padan - A la scoperta de le Americhe
15.15-17.00-18.45 (E 6.71)
The Bourne identity
20.30-22.45 (E 6.71)

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Signs
21.30

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Femme fatale
21.15

MONTELUPO FIORENTINO
MIGNON D'ESSAI
Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
250 posti **Hollywood Ending**
21.45

PONTASSIEVE

ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti **Il regno del fuoco**
20.15-22.30

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **Il popolo migratore**
15.30-17.30 (E 4.13)
Insomnia
21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Snow dogs - 8 cani sotto zero
21.30

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
250 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBOLDI
Via Lippi Tel. 055/490614
Il regno del fuoco
21.30

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
15.40-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
15.15-18.15-21.30 (E 6.50)
Sala 3 **Era mio padre**
15.40-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 **Spider**
16.20-18.30-20.40-22.45 (E 6.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Insomnia
21.30

AREZZO

CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/488322834
Sala Luci **Spider**
250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni **La cosa più dolce**
550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834
1 **L'uomo del treno**
180 posti 20.30-22.30
2 **Bowling a Columbine**
90 posti 20.20-22.30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.15-18.15-21.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Harry Potter e la camera dei segreti**
806 posti 16.00-19.00-22.00
Salotto **Era mio padre**
234 posti 15.00-17.30-20.00-22.30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9910332
200 posti **Insomnia**
21.30

CORTONA

SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Harry Potter e la camera dei segreti
20.00-22.30

MONTE S. SAVINO
CINEMA TEATRO VERDI
Austin Powers in Goldmember
22.00

PONTE A POPPI
DANTE
Tel. 0575/529164
Spider
22.30

S. GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Femme fatale**
21.15-23.30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Il regno del fuoco**
21.30

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **Spider**
21.15-23.15

SOCI
ITALIA
Tel. 0575/560039
«O» come Otello
20.15-22.30

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
475 posti 15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 **Femme fatale**
144 posti 15.30-17.50-20.10-22.30

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.10

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Emma sono io**
16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Insomnia
21.15

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **Spider**
18.00-20.15-22.30

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 **La leggenda di Al, John e Jack**
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2 **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.00

LIVORNO

AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti **L'uomo del treno**
15.50-17.45-20.30-22.30

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Gran Guardia
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti **Femme fatale**
16.00-18.10-20.20-22.30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti **Femme fatale**
16.00-18.10-20.20-22.30

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
150 posti 16.15-18.00
Emma sono io

Sala Magellano 20.30-22.30
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.15-17.00-18.45-20.30-22.30
Sala Vespucci **Harry Potter e la camera dei segreti**
540 posti 16.00-19.15-22.30

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.45-19.00-22.15

ODEON
Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti **La leggenda di Al, John e Jack**

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti **Che fine ha fatto Santa Clause?**
15.30-17.15-19.00
Elling
20.45-22.30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti **Il regno del fuoco**
22.00

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.00-18.00-22.00

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 **La leggenda di Al, John e Jack**
22.00
2 **El Alamein - La linea del fuoco**
22.00

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti **Austin Powers in Goldmember**
21.30

PIOMBINO
METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30

LUCCA
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti **La leggenda di Al, John e Jack**

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30

ITALIA
Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264
380 posti **StmOne**
15.45-18.00-20.15-22.30

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.30-19.30-22.30

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti **La leggenda di Al, John e Jack**

BARGA
PUCCHINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti **Insomnia**
21.15

CASTELNUOVO
EDEN
Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
268 posti **Insomnia**
15.00-20.15-22.30

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 **Che fine ha fatto Santa Clause?**
16.00-18.00 (E 7.00)
Insomnia
20.10-22.30 (E 7.00)
La cosa più dolce
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 2

PIETRASANTA
COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti **La cosa più dolce**
20.15-22.30

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti **Era mio padre**
16.00-18.00-20.15-22.30

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 **La leggenda di Al, John e Jack**
400 posti 15.15-17.45-20.10-23.30
2 **El Alamein - La linea del fuoco**
16.00-18.00-20.15-22.30
160 posti 16.30-19.00-21.30

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
800 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.00

MASSA
ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti **Spider**

SPLENDOR MULTISALA
Largo IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
Sala 1 **Harry Potter e la camera dei segreti**
350 posti
Sala 2 **Era mio padre**
AULLA
NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti **8 donne e un mistero**
20.15
Il regno del fuoco
22.15

CARRARA
GARIBOLDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti **Arca russa**
20.00-22.00

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti **Femme fatale**

SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 058

appuntamento

il concerto/1

Metti il surf con il punk rock e avrai i mitici Fleshtones

FIRENZE Metti insieme rhythm and blues da garage, musica surf e rockabilly. Il tutto mescolato con un gusto vintage e una frenesia punk rock che ha fatto scuola. Avrai i mitici Fleshtones, praticamente il più grande gruppo revival di tutti i tempi. I Fleshtones di Peter Zarembo sono stasera sul palco della Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 22, 8/5 euro).



il concerto/2

Francesco De Gregori e l'anima folk della musica

MONTERONI D'ARBIA Chiude in bellezza la Festa dell'Unità di Monteroni d'Arbia. Sul palco del teatro Tenda in piazza della Resistenza stasera alle 21 ci sarà Francesco De Gregori. Il cantautore romano, che ha appena pubblicato insieme a Giovanna Marini il cd «Il fischio del vapore» presenterà al pubblico senese alcuni brani di questo lavoro dedicato alla canzone popolare. Info: 0577/280545.

il concerto/3

Salvatore Accardo alla Pergola note doc per aiutare l'Airc

FIRENZE Il comitato toscano dell'Airc, l'associazione italiana per la ricerca sul cancro, gli Amici della Musica e Findomestic hanno organizzato per venerdì 22 dicembre al Teatro della Pergola un concerto con il violinista Salvatore Accardo. In programma pagine di Mozart e Cajkovskij. L'obiettivo della serata di grande musica è raccogliere fondi per la ricerca sul cancro.

a teatro

Molière «battezza» il teatrino dell'Istituto Francese

FIRENZE Sarà Molière a tenere a battesimo, questa sera alle 21.15, il rinato teatrino dell'Istituto Francese di Firenze (piazza Ognissanti, 2). In scena la Compagnia delle Seggie con «Le preziose ridicole». In contemporanea, fino a domani l'Istituto ospita un mercato di Natale provenzale con degustazione di prodotti tipici francesi (ingresso libero, orario 10-20) e fino al 19 dicembre c'è una mostra di profumi francesi.

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti

Spider
18.50-20.40-22.30

MONTECATINI
NUOVO CINEMA AURORA

8 donne e un mistero
21,15

PONSAJCO
ODEON

Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti

Femme fatale
20.30-22.30

PONTEDERA
MASSIMO

Via Sirtori, 49 Tel. 0587/52298
900 posti

Il regno del fuoco
21.30

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0581/53463

600 posti

Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-21.30

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPER CINEMA LAMI

Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899

Sala 1

Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.00-22.00

Sala 2

La leggenda di Al, John e Jack

Sala 3
15.45-18.00-20.15-22.30-0.30
La leggenda di Al, John e Jack
15.45-18.00-20.15-22.30-0.30

VOLTEBERRA
CENTRALE

Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

Cristaldi

Harry Potter e la camera dei segreti
21.30

PISTOIA

GLOBO

Via dei Buti, 1 Tel. 0573/268313
350 posti

Era mio padre
15.45-18.00-20.15-22.30

LUX MULTISALA
Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/22312

Sala 1

Harry Potter e la camera dei segreti
15.30-18.30-21.30

Sala 2

La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.10-22.30

Sala 3

La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile, 4 Tel. 0573/26166

192 posti

Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.30-17.15-19.45-20.45-22.30

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/265274

160 posti

Emma sono io
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti

One Hour Photo
16.00-18.10-20.20-22.30

MONTECATINI
ADRIANO

Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

400 posti

La leggenda di Al, John e Jack

EXCELSIOR

Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

Sala 1

Era mio padre
15.30-18.00-20.10-22.40

Sala 2

La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.00-22.20

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1

Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.00-22.00

2

Emma sono io
16.40-18.40-20.45-22.40

QUARRATA
NAZIONALE

Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640

Insomnia
20.10-22.30

PRATO

ASTRA

Via Milano 73 Tel. 0574/25214

530 posti

Harry Potter e la camera dei segreti

15.00-17.30-20.00-22.40

BORSI

S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659

190 posti

Insomnia
20.30-22.30

CRISTALL CINEHALL

Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034

400 posti

La leggenda di Al, John e Jack

EDEN

Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857

800 posti

Era mio padre
15.30-17.50-20.10-22.40

EXCELSIOR

Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696

460 posti

Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.30-17.20-19.05-20.55-22.45

TERMINALE

Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150

240 posti

Marie-Jo e i suoi due amori
20.30-22.40

POGGIO A CAIANO

AMBRA

Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473

Le quattro piume
21.30

VAIANO

MODENA VAIANO

Piazza 1 Maggio Tel. 0574/988468

Spettacolo teatrale
21,15

SIENA

CINEFORUM ALESSANDRO VII

Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

Eling

19.15-21.00-22.45 (F.6.00)

FIAMMA

Via Panlano, 145 Tel. 0577/284503

330 posti

La leggenda di Al, John e Jack
16.30-17.50-20.10-22.30

IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti

Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.00-21.00

MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti

Il mio grosso grasso matrimonio greco
16.30-18.30-20.30-22.30

NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012

280 posti

L'uomo del treno

ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

150 posti

Harry Potter e la camera dei segreti
14.20-16.50-19.40-22.30

CHIANGIANO TERME

ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti

Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-21.30

GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti

La leggenda di Al, John e Jack
21.30

COLLE DI VAL D'ELSA

S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti

The Bourne Identity
20.00-22.00

TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti

Concerto - 16.00
Telethon - 21.00

POGGIBONSI

GARIBOLDI

Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti

Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.15-22.30

ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A

La leggenda di Al, John e Jack
20.30-22.45

Sala B

Il regno del fuoco
20.30-22.30

BADIA CHIANTI

NUOVO CINEMA

Via 11 Febbraio, 4 Tel. 0577/738711

200 posti

La cosa più dolce
21.30

teatri

Firenze

A GI.MUS.

Via della Piazzola, 7f - Tel. 055.580996

Domeni ore 21.00 Concerto di Natale musiche sacre di Vivaldi, Corelli Dir. L. Donati con la Polifonica S. Lorenzo di Monteverchi, insieme vocale Vox Cordis di A. G. Matteini (soprano), l'Orchestra I Solisti di Fiesole

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE

Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487

Oggi ore 21.00 Personate di Mauro Quetti

AMICI DELLA MUSICA

Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440

Teatro della Pergola: oggi ore 16.00 Concerto musiche di Schubert, Brahms, Beethoven Dir. U. Ughi con R. Buchbinder (violino)

CENTRO CULTURALE DI TEATRO

Via Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382

Biblioteca di Via Luna: mercoledì 18 dicembre ore 16.00 Le ragazze di S. Frediano lettura spettacolo di V. Pratolini con P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI

Via S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195

Oggi ore 24.00 carne di S. Guidi con S. Guidi, K. Magnani

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180

Basilica di San Miniato a Monte: oggi ore 18.00 Concerto per Organo e Coro musiche di Bach, Scarlino, Esposito, Innamorati

FLORENCE SYMPHONIETTA

Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805

Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: giovedì 19 dicembre ore 21.00 Concerto per la notte di Natale musiche di Corelli e Vivaldi Dir. L. Fratini con l'Orchestra Firenze Symphonietta e il Coro Guido Monaco

SALA FIABA

Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857

Oggi in scena Oscar, un fidanzato per due figlie di C. Magnier regia di S. Palmieri

SASCHALL

Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112

Oggi in scena Irma la dolce regia di G. Savary con S. Rocca

TEATRO CESTELLO

Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609

Oggi ore 21.00 Il mercante di Venezia di W. Shakespeare con M. Martelli

TEATRO DELLA PERGOLA

Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335

Oggi ore 20.45 Stor Toderò Bronatoni di C. Goldoni regia di A. Ruth Shammah con E. Pagnani, I. Monti presentato da Gili Traciminati

TEATRO DELLE DONNE

Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572

Teatro Manzoni di Calenzano: oggi ore 21.15 Ruwa Bineda/Sui Madrigali con S. Rusconi, D. Battignani e M. Salerno, coreografie di M. Salerno

TEATRO LE LAUDI

Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831

Oggi ore 21.00 S.T.R.A.M.I.L.A.N.O. musiche di F. Crivelli regia di F. Crivelli con A. Asti

TEATRO NUOVO

Via Farinelli, 16 - Tel. 055.413067

Oggi ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCHINI

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067

Oggi ore 21.00 Don Camillo e il signor Sindaco Peppone con U. Bortolani

TEATRO REIMS

Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255

Oggi ore 21.00 Sicut tranquilli il difendo lo tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI

Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662

Domeni ore 17.00 La Cenerentola regia di C. Chiarini con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE

Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532

Riposo

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851

Chiesa di San Bernardino in Borgunto: oggi ore 18.00 Concerto il Natale dei bambini, Ensemble Demi-Quartetto Michelangelo

Ma perché la gente ha paura degli scheletri, siamo noi, no?

Martino
6 anni

immunitas

ESTETICA O «ANESTETICA» DELL'INDICIBILE

Roberto Esposito

Qualche giorno fa, a Orvieto, nel corso della manifestazione Umbria Libri, si è discusso di filosofia e letteratura. L'occasione è stata la pubblicazione del nuovo Almanacco di Filosofia della rivista *Micromega*, e in particolare dei saggi dedicati da cinque filosofi - Bodei, Givone, Cavareo, Odifreddi e chi scrive - ad altrettanti classici della letteratura quali Leopardi, Dostoevskij, Calvino, Borges e Baudelaire. Il tutto accompagnato da alcune intense lettere sulla musica di Rilke a Magda von Hattingberg, presentate da Enrica Lisciani-Petrini con il titolo *Lettere a una pianista*. E dunque, che relazione passa tra filosofia e letteratura, filosofia e poesia, filosofia e musica? Come l'arte si rapporta al logos filosofico? Domanda difficile, se già Heidegger avvertiva che «pensare e poetare si incontrano nel medesimo solo

se e fino a che rimangono nettamente nella differenza della loro essenza»: volendo così segnalare il doppio rischio da un lato della separazione o della negazione, secondo l'originario interdetto platonico nei confronti di un'arte troppo disciplinata, dall'altro dello sconfinamento e della sovrapposizione.

Un rischio, quest'ultimo, che si può dire corrono, certo in modo diverso, pressoché tutte le filosofie che si occupano di arte. La stessa nozione di estetica - qualunque prospettiva proponga - implica una qualche forma di pretesa egemonica, se non di uso strumentale, rispetto all'oggetto indagato ai fini della propria autolegitimazione filosofica. Basti guardare, per esempio, a come due autori assai diversi quali Lukács e Adorno facciano entrambi dell'arte una testimo-



nianza, o una conferma, della propria posizione filosofica. In questo modo - per usare una felice formula di Odo Marquard che ci riporta al titolo della nostra rubrica - si può dire che l'estetica tenda sempre ad assumere una funzione di «anestetico», di immunizzazione preventiva della potenza antinomica, della sporgenza o dello strappo, contenuta nella grande poesia o nella grande musica: precisamente quel nodo irrisolvibile tra contrari - vita e morte, amore e violenza, limite e infinito - che Platone voleva tenere fuori dalla polis perché non interamente afferrabile e dominabile nei termini del logos filosofico. E proprio questo irriducibile o indecidibile - questo due-in-uno o questo uno che si spacca in due - il cuore segreto, il profilo della Sfinge, che Leopardi e Dostoevskij, Baudelaire e Rilke ancora ci comunicano.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Oreste Pivetta

Leonardo Mondadori è morto e aveva solo cinquantasei anni. È morto nella sua casa di via Mozart, nel centro più elegante di Milano, un po' neoclassico, stroncato dalla malattia che lo aveva colpito alcuni anni fa, cinque, e che aveva raccontato, senza ipocrisie, con la sincerità che aveva sempre saputo esprimere, nel suo primo e unico libro: *La conversione*. Un tumore contro di lui, un tumore che pareva vinto, dopo gli interventi dei chirurghi e dopo le medicine. Ne aveva scritto e ne parlava con serenità, come di una battaglia alle spalle e come, soprattutto, se il suo interesse fosse altro: la vita, in primo luogo, e poi il lavoro.

L'ultima volta l'abbiamo visto, pochi mesi fa, cortese e disponibile, gli occhi pungenti, a Segrate, al piano superiore dell'edificio di Oscar Niemeyer, l'architetto brasiliano, uno dei creatori di Brasilia, un comunista accanito che nonno Arnoldo aveva incaricato di ideare e costruire il monumento alla casa editrice e ai suoi libri, sospeso sui pilastri nella piatta campagna a sud di Milano. Leonardo, che era appassionato d'arte e collezionista, lo descriveva con orgoglio. Ne aveva ragione: era un contributo della famiglia al paesaggio milanese, una delle poche cose da archiviare di questo secolo di storia architettonica dopo la guerra.

L'ufficio di Leonardo si apriva in fondo a un corridoio sul quale si affacciava anche quello di Mimma, la madre, figlia del fondatore, moglie di Anselmo Forneron, che era stato partigiano. L'unione tra Mimma e Anselmo durò pochi anni. Leonardo, che era nato il 26 settembre 1946, confessò che gli era mancato il legame con il padre. L'assenza fu colmata dall'affetto del nonno, che lo volle sempre accanto a sé e che presto pensò a lui come l'erede naturale. Mimma era una donna colta e sensibile che amava raccontare le sue passeggiate domenicali, in corso Venezia, attorno ai Giardini pubblici, fino alla libreria (Einaudi) di Vando Aldrovandi, insieme con gli intellettuali di quei tempi, i filosofi come Cantoni e Paci.

Leonardo crebbe così tra i libri, la cultura, gli affetti familiari. Raccontava d'esser rimasto seduto sulle ginocchia di Thomas Mann e di aver pranzato con Walt Disney. Alla casa del nonno, seicentocinquanta metri quadri in piazza Duse, bussavano Ungaretti, Montale, Buzzati: «Vivere in casa, ogni giorno, con quel nonno straordinario, che presto sembrò puntare su di me perché un giorno continuassi la sua opera, ha significato assorbire una lezione di fortissima etica del lavoro».

Un decreto del presidente della Repubblica lo autorizzò ad usare il cognome del nonno: Leonardo divenne quando aveva cinque anni Forneron Mondadori.

Frequentò il liceo Berchet, dove incontrò don Luigi Giussani, insegnante di religione, che aveva cominciato a predicare tra i giovani di Gioventù studentesca, che allora promuoveva gli incontri nella Bassa (la Bassa era la terra del sud Milano, dove ancora sopravvivevano tante e povere cascine) e

Cresciuto tra i libri e la cultura, dopo la laurea entrò nell'azienda fondata dal nonno cominciando dalle Officine grafiche

”

Le pagine di Leonardo

È morto ieri a cinquantasei anni il presidente della casa editrice Mondadori

segue dalla prima

L'editore innamorato

Furio Colombo

Intendiamoci, ero io a considerare Segrate «off limits», nonostante lui, nonostante gli «editors» e i dirigenti di prim'ordine che ci lavorano.

Mi sembrava strano scrivere quello che scrivo del «principale di Segrate» (che è lo stesso di Mediaset, della Rai, della Casa delle Libertà, della Presidenza del Consiglio e - lui dice - presto della Presidenza della Repubblica) e poi far accettare i miei libri a Segrate.

Lui, Leonardo, vedeva il mondo solo da editore.

Se si innamorava di un libro - e gli accadeva con entusiasmi da ragazzino, e poi con tenacia da manager - non mollava. Con gli autori creava una alleanza leale, sfrontata, andava in giro dovunque a persuadere che quello era il libro da leggere. Aveva entusiasmi e fervori da case editrici d'altri tempi.

Il suo ruolo nei tormentati anni Ottanta, quando la Mondadori cambia pelle: ultima rimasta dei grandi «editori puri» apre a capitali eterodossi

Da Arnoldo alla Dynasty e alla «guerra di Segrate»

Maria Serena Palieri

Quel suo nome, Leonardo Mondadori, conteneva molte storie. Partiamo dal cognome: in realtà si chiamava Leonardo Forneron, ma aveva ottenuto dalla presidenza della Repubblica di assumere il cognome della madre Mimma per poter esercitare in pieno, in casa editrice, il ruolo di deflino del quale l'aveva insignito il nonno Arnoldo. E passiamo al nome proprio: quando, nel 1988, abbandonò l'azienda in funzione della quale era stato educato e dove era entrato sedici anni prima a seguito della morte del nonno, lo scelse come insegna della «sua», personale, nuova avventura editoriale. Quell'anno, il 1988, andò via da Segrate e trovò casa in un lussuoso palazzotto milanese dietro via Montenapoleone: lì varò la Leonardo editore. Sua nel nome, sua nell'azionariato - deteneva il 66% della holding, destinata a occuparsi anche di cinema, periodici e televisione - sua nella linea editoriale: spiccata attenzione all'arte (il titolo d'esordio fu *L'arte italiana del XX secolo*, il catalogo della mostra inaugurata poi nel gennaio '89 alla Royal Academy di Londra), scarso provincialismo (sempre agli esordi risale un titolo come *Tracce di rossetto* di Greil Marcus, excursus sulla presenza anar-

chica nella creatività novecentesca, dal Dada ai Sex Pistols), e qualche curiosa, ma per ora laica avvisaglia di quello che negli anni Novanta diventerà il suo interesse dominante, la fede religiosa (tra i primi titoli c'era *Cristianesimo tolleranza e omosessualità* di John Boswell). Il ruolo del nome torna nel '91, quando la cosiddetta «guerra di Segrate» si conclude e lui, partner del vincitore Berlusconi, ritorna in quel palazzo di vetro col ruolo di presidente: stavolta il suo nome, Leonardo Mondadori, sembra sancire una continuità col passato. Una continuità di facciata: la Mondadori che presiede è una creatura dal dna diverso da quella fondata nel 1907 da nonno Arnoldo.

Leonardo Forneron Mondadori, infatti, ha accompagnato la vicenda della maggiore casa editrice italiana negli anni della sua tormentata metamorfosi: gli anni in cui, ultimo tra i grandi marchi, Mondadori affrontava il passaggio dalla cosiddetta editoria «pura» a quella «impura». Sperimentava, cioè, l'ingresso nel suo capitale di denaro nato in luoghi diversi dall'editoria, soldi portati da imprenditori cresciuti in tutti altri ambienti. È una vicenda squisitamente di quell'epoca. Ha a che fare con il business delle tv private, che sembra in quel momento un'avventura esaltante e una miniera d'oro ma è fonte di potenziali, traumatizzanti crack (come il business Internet ora), come con la configu-

Era cambiato negli ultimi anni, la vita, la malattia, la conversione, di cui ti parlava con una persuasione piena e innocente a cui non potevi opporre una generica e disincantata attenzione. Era come ascoltare una storia d'amore. Valeva la pena di stare attenti.

Era cambiato, ma non con gli amici, con cui manteneva il suo filo intatto, come accade solo alle persone molto giovani.

Finché è stato bene, Leonardo ha continuato ad andare su e giù per il mondo al solo scopo di trovare altri libri. E ad ogni scoperta per lui l'avventura cominciava di nuovo. Anche nella strana situazione in cui si trovava, lui con quel nome, in quella «Casa», non era l'uomo di qualcuno. Era se stesso, laborioso e festoso, e aveva voglia di vederlo e di sentirlo al telefono. Per fortuna accadeva.

La nostra amicizia non è finita allora, non finisce adesso, che diventa ricordo pieno di affetto.

Un'immagine recente di Leonardo Mondadori



che sarebbe diventata Comunione e Liberazione. Non credo che Leonardo abbia nutrito allora particolari simpatie per don Giussani. In fondo era soprattutto un giovane ricco che si divertiva tra Cortina e Portofino. Né Mimma né Arnoldo sentivano la religione: agnostici, probabilmente, senza nessuna pratica.

All'università statale Leonardo frequentò filosofia e si laureò in storia contemporanea con una tesi sulla nascita dell'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale. Il nonno era morto da un anno. Leonardo entrò nella casa editrice, cominciando da Verona, dalle Officine grafiche dove si stampavano i libri. Continuò fino a diventare, dieci anni dopo vicepresidente. Alla guida della casa editrice era ancora Mario Formenton, l'altro ramo della famiglia, e fu proprio Mario Formenton a incaricare Leonardo della nuova televisione: Retequattro. Impresa fatale, incontro fatale, impresa e incontro che consegnarono prima la televisione, poi la casa editrice a Berlusconi, passando per De Benedetti, le contese legali, il lodo Mondadori, tante cose che si sospettano e che attendono ancora un giudizio, dividendo la famiglia. Prima vinse De Benedetti e Leonardo se ne andò, per fondare una propria casa editrice, che chiamò come se stesso, ambiziosa, raffinata, poco popolare, con una parte dedicata per intero all'arte. Poi vinse, nel modo che conosciamo, Berlusconi e se ne andò Luca Formenton, che resuscitò un marchio di prestigio: il Saggiatore. Leonardo tornò alla Mondadori e ne divenne presidente.

Nel frattempo s'era sposato con Paola, che era la figlia primogenita di Lino Zanussi, un fabbro, che agguistava cucine economiche e che s'era inventato l'elettrodomestico bianco in Friuli, come il commendatore Borghi a Varese. Lino Zanussi morì in un incidente aereo nel 1968. Il matrimonio di Leonardo andò male pochi anni dopo. Si risposò più avanti e divorziò di nuovo. Sono storie private che lui stesso raccontava senza reticenze, ma con un senso di colpa profondo, forse eccessivo: lo indicava come un momento triste, vano e persino dissolutivo della propria esistenza, non lo voleva occultare, ma sentiva in qualche modo la necessità di fermarsi, di riconsiderare e magari di cambiare. La *Conversione* è appunto la cronaca di una riflessione, che aveva avuto un passaggio decisivo nella scoperta della fede e della religione. Un cammino lungo cominciato con la lettura, probabilmente casuale, di un libro Mondadori, che si intitolava proprio *Cammino*, scritto da Esquivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei.

La fede è una questione intima, ma gli chiesi una volta perché cominciare dall'Opus Dei, che aveva dato della religione un'espansione fanatica, militare e che aveva espresso gerarchie vicine alla dittatura franchista (e ad altre dittature). Rispose che pensava di dover abbracciare la fede nella sua integrità antica, persino immobile. Il suo atteggiamento era molto sincero e persino ingenuo. Raccontava della meraviglia che suscitava tra i suoi conoscenti la sua dichiarazione di castità dopo due matrimoni falliti. Ma si poteva comprendere e apprezzare questo suo desiderio d'ancorarsi a qualcosa di certo, di profondo, di fronte alla dissoluzione dei sentimenti e dei valori, al consumismo anche delle anime, nel nostro tempo. Anche per i tre figli, diceva.

Gli chiesi anche del padrone della «sua» casa editrice. Rispose con un sorriso: «Perdere lo stipendio». Mi invitò a non riferire.

I funerali di Leonardo si terranno dopodomani, a Milano, alle 11, nella parrocchia di San Carlo al Corso in piazza San Carlo.

Soffriva da tempo di tumore e aveva raccontato la sua malattia nell'unico libro che scrisse, «La conversione»

”

L'«HEINRICH HEINE»
A ELFRIEDE JELINEK

La scrittrice e drammaturga austriaca Elfriede Jelinek ha ricevuto ieri il prestigioso Premio letterario «Heinrich Heine». Jelinek è considerata una delle più importanti voci della narrativa e della drammaturgia austriaca contemporanea, accostata a grandi intellettuali e polemisti come Karl Kraus e Thomas Bernhard. Fortemente impegnata sul fronte della battaglia femminista, è autrice dei romanzi *Gli amanti* (1975), *Gli esclusi* (1980) e *La pianista* (1983). Dopo aver reso omaggio al poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1856), Jelinek ha difeso l'impegno degli intellettuali progressisti che in tutta Europa si battono «contro i pericoli di un risorgente estremismo di destra», ad esempio in Austria contestando Haider.

polemiche

CHI HA PAURA DELLE «CAPUZZELLE»?

Marino Niola

L'installazione di Rebecca Horn si inaugura oggi a Napoli in una piazza Plebiscito divisa dalle polemiche. Che non riguardano l'opera, perché quella nessuno l'ha ancora vista, ma il tema che l'ha ispirata, cioè il culto delle anime del purgatorio, cuore della religiosità popolare napoletana. Si tratta di un culto dedicato ai crani ignoti che popolano gli ipogei di alcune chiese del centro storico e, soprattutto, il Cimitero delle Fontanelle margine del celebre rione Sanità.

Da oltre un secolo e mezzo la pietà popolare dedica una appassionata e commovente devozione a questi resti senza nome, autentici poveri cristi dell'aldilà, identificandoli con le anime del purgatorio, chiamandoli «anime pezzentelle» o, semplicemente ed affettuosamente, capuzzelle. La tradizionale pietà per i morti che - come insegnano Eduardo e Totò - ispira l'umanissima filosofia napoletana, va dunque oltre il tributo

ai propri cari estinti, facendo oggetto di una cura civilissima e compassionevole la schiera ignota di queste «anime abbandonate» - appestati, terremotati, impiccati, marinai e contrabbandieri morti in mare, soldati, carabinieri e poliziotti uccisi sul campo - che i devoti mettono sugli altari insieme ai propri cari. Le anime pezzentelle sono dunque i marginali dell'aldilà. Gli stessi mendicanti a Napoli chiedevano la carità implorando: «fate bene alle anime del purgatorio» e riflettendo così l'idea di una stretta comunità di destini tra i deboli di questo e dell'altro mondo.

Il culto rappresenta uno dei nodi della trama culturale della comunità popolare, il fondamento di un'etica collettiva, di una cultura della solidarietà con i deboli. Non è un caso che le Fontanelle abbiano sempre suscitato l'interesse di scrittori e artisti: da Hermann Melville a Ferdinand Gregorovius, da

Wolfgang Martin a Roger Peyrefitte. Cui va aggiunta la memorabile sequenza del *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini, che costituisce una preziosa memoria per immagini sullo stato del luogo negli anni Cinquanta. In realtà questi straordinari cercatori di verità hanno saputo cogliere la «corrispondenza d'amorosi sensi» tra la morte e la vita che il popolo napoletano non ha mai del tutto spezzato né tentennato rimosso. È solo la rimozione aridamente piccoloborghese della morte, unita ad una sostanziale ignoranza dei valori e della sensibilità popolare, che suggerisce giudizi superficiali e polemiche dal sapore paesano come quelli che hanno preceduto l'installazione dell'opera della Horn. Imputare un carattere macabro all'esposizione di teschi di bronzo, di cui peraltro le chiese italiane sono piene, o addirittura liquidare con superstitioso sussiego l'operazione, o ancor peggio vederla una provocazione gratuita,

sono argomenti di profilo scadente e che non rappresentano la cultura o meglio le culture della città, che per fortuna è molto più avanti di queste polemiche. Infatti in questi sette anni di installazioni in piazza Plebiscito i napoletani hanno fatto un uso disinvolto e avvertito dell'arte contemporanea. Senza porsi «impertinenti» questioni di bon ton, che con l'arte entrano come i cavoli a merenda. Senza ridurre la complessa questione dell'uso estetico dei luoghi urbani ad una stucchevole diatriba, come se si trattasse di arredare il salotto di casa.

Resta l'impressione triste di una città spezzata in due che guarda l'altra parte di se stessa come un frammento estraneo, oggetto di sanzione o di altezzosa ironia. Proprio questa frattura è la causa di ciò che sta avvenendo. Di questo passo qualcuno finirà per ritenere macabro e inopportuno anche il monologo di Amleto.

Lucio Fontana, non solo buchi e tagli

A Milano una mostra che smonta lo stereotipo contro cui si ribellò lo stesso artista

Paolo Campiglio

«Io inauguro sabato prossimo la mostra da Cardazzo, ho insistito coi lustrini e di alcuni risultati sono abbastanza soddisfatto, perciò voglio insistere per qualche tempo e cercare di arrivare a risultati più magici». L'affermazione contenuta in una lettera di Lucio Fontana all'amico Mario Bardini, è riferibile a una mostra personale alla Galleria del Naviglio di Milano nel febbraio del 1957, dove l'artista espose, insieme alle ceramiche, un capolavoro della serie da lui chiamata dei «barocchi», il *Concetto spaziale* (1957): si tratta di un'opera emblematica, dove pennellate gialle e bianche, di materia pittorica corposa, si distribuiscono su una superficie scura, quasi nera, cosparsa dei consueti «buchi», e caratterizzata dalla presenza, nell'impasto cromatico, di lustrini policromi, a determinare effetti di emanazione luminosa riflessa. Fontana sembrò soddisfatto degli esiti, tuttavia, a inaugurazione avvenuta, scrisse di nuovo all'amico «... e come sempre dopo ogni mostra il periodo di crisi: lustrini o non lustrini? Pittore o scultore? Spaziale o realista? E così il tempo passa e continua la beata illusione!», indice delle continue oscillazioni e dei dubbi che accompagnavano le opzioni «estreme» dell'artista nel panorama artistico contemporaneo.

Il quadro citato è una delle numerose opere esposte alla mostra veronese di Palazzo Forti, incentrata, infatti, sul concetto di «barocco» nell'opera di Fontana. È ormai difficile organizzare una mostra su Fontana che non sia la solita antologica, con i pezzi già visti, che rischia di ridurre l'immagine del maestro a «quello dei buchi e dei tagli», stereotipo contro cui lo stesso artista si ribellò. In questo caso, invece, Giorgio Cortenova, curatore dell'iniziativa, ha focalizzato la propria attenzione su

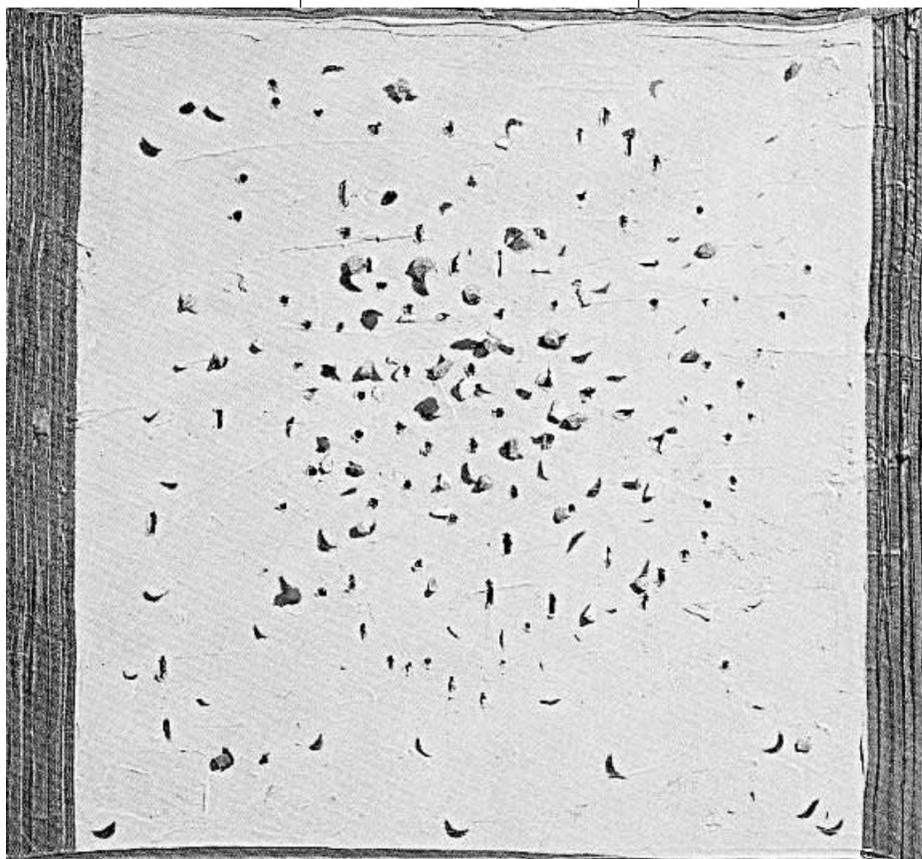
Oltre settanta opere di provenienza internazionale ordinate secondo un criterio nuovo che riguardano il concetto di «barocco»

un aspetto problematico «trasversale» che suggerisce di percorrere la creatività fontaniana del secondo dopoguerra con un'ottica del tutto particolare; si tratta di un insieme di più di settanta opere di provenienza internazionale, alcune mai esposte in Italia, o appartenenti alle maggiori collezioni private e per tanti anni rimaste nei magazzini, nei caveau delle Banche. L'esito è sorprendente, ed è merito di Francesco Tedeschi, membro del comitato scientifico composto da Luciano Caramel, Enrico Crispolti e Antonello Negri, aver ordinato il percorso della mostra secondo un criterio nuovo (che rispecchia gli interventi filologici e accurati contenuti nel bel catalogo edito da Marsilio), alternativo alle tradizionali classificazioni tematiche basate sui «cicli» (buchi, pietre, barocchi, inchiestri, tagli etc.).

Una sezione, dedicata alla ceramica come «medium» tradizionale in grado di superare il concetto classico di scultura, comprende la *Via Crucis* (1947), un'opera ideata dall'artista al ritorno dall'Argentina dopo la parentesi bellica. Le forme fluenti, create di getto, appena bagnate nel colore, dai mille riflessi, dimostrano la continuità di ricerca con gli anni trenta e testimoniano una inedita frammentazione della forma nello spazio, per nuclei narrativi, indice di una rinnovata sensibilità. È questa differente

Lucio Fontana. Metafore barocche

Verona
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti
fino al 9 marzo 2003



Lucio Fontana: «Concetto Spaziale, Sole in Piazza S. Marco» (1961)

apertura, tendente a forzare oltremodo il concetto di forma e i limiti della scultura, come nelle successive prove «sperimentali» in ceramica per il cinema Arlecchino di Milano (originariamente ricoperte di patine fluorescenti) a costituire il primo indizio di un'«ipotesi barocca».

Con la fine degli anni Quaranta, tali assunti incontrano una formulazione teorica nei manifesti dello Spazialismo, in cui Fontana insisterà, tra l'altro, sul concetto di movimento come condizione essenziale della materia. Allo «spazio come materia» è dedicata una seconda sezione della mostra che raccoglie le celebri tele forate della metà degli anni Cinquanta, con l'aggiunta di pittura a olio densa, pezzi di vetro colorato e i già citati lustrini. Spiccano quadri come il *Concetto spaziale* (1956), con vetri blu, bianchi, rossi e verdi su fondo bianco, o *Concetto spaziale* (1955) dove affiorano su un fondo nero tocchi di magici oli rossi, vetri policromi, con evidente matrice evocativa: Fontana ricerca nelle «pietre» e nei «barocchi», più densi di materia, quella fusione tra alchemico e scientifico, fisico e spirito, metafora del barocco seicentesco, insieme alla predilezione per l'effetto, l'artificio, il gioco dell'assenza di luce combinato a una luce attiva per luminescenza artificiale, in una continua osmosi tra concretezza

del reale e dimensioni mentali, ovvero spaziali. Che, infatti, dietro l'etichetta dello Spazialismo (a prescindere dalle matrici immaginifiche derivanti dalla pubblicitaria del tempo sulle costellazioni galattiche) vi fosse una ricerca di natura mentale, ovvero spirituale, di puro pensiero, non è da porre in discussione. E ci si accorge di questo dato elementare, quanto basilare, quando nella sezione «lo spazio come spazio», anteriormente alla «invenzione» dei tagli, troviamo opere come *Concetto spaziale* (1957), che pare un recupero delle prime esperienze astratte, un quadro di tela grezza lievemente tracciata di bianco, con una oscillazione di buchi che sembra orchestrare la forma o indicare linee, percorsi verticali: è qui innescato, come nei successivi primi tagli su carta del 1958-59, un processo di affermazione e negazione, che corre lungo i tracciati labili di una geometria sghemba, lontano dalla materia. Tale effetto conduce, in mostra, a una sala di soli tagli rossi, di rara intensità, che ci immette nel concetto stesso, primigenio, di creazione.

L'atto è tutto e nulla insieme. Mentre una serie di fondi oro, con pietre, oppure con olio e buchi, o un bellissimo *Concetto spaziale*, *Attese* (1959) quattro tagli verde con una «sciabolata» dorata trasversale, costituisce la sezione «lo spazio come luce», evidente allusione all'oro come primo segno di luce sulla terra.

La mostra prosegue con la serie detta *La Fine di Dio* (raro vederne tante radunate), tele dalla peculiare sagomatura ovale che richiamano le antiche «mandorle» del Cristo Pantocratore e in realtà alludono a forme naturali, ma nel colore a olio monocromo segnato da profonde perforazioni, paiono annullare ogni convenzione testimoniando un passaggio all'assoluto. Chiude la mostra una sequenza di «teatrini» (1964) che rappresentano una sorta di messa in scena della stessa arte di Fontana.

Tele con inserimenti di pietre e lustrini una fusione di alchemico e scientifico che crea un affascinante e sapiente gioco di luci

Utilizzato per le deportazioni nei campi di sterminio, assieme ad altri cimeli fa parte del Museo Memoriale della Libertà di San Lazzaro

Un vagone merci per non dimenticare

Lodovico Basalù

Non dimenticare. Mai. È sempre più difficile in quest'epoca di revisionismo, un'epoca in cui molti si dilettano a gettare fango su chi, più di 50 anni fa, perse la propria vita per ridare all'Italia la democrazia perduta. In provincia di Bologna c'è un signore di 77 anni (portati molto bene) che ha unito la passione per tutto ciò che di tecnologico ha espresso la guerra, al rispetto della storia, alla sua precisa e oggettiva documentazione. Edo Ansaloni aveva 14 anni quando il secondo conflitto mondiale iniziò e 20 quando finì. Benestante, figlio di Anteo, proprietario sia in provincia di Roma che a Bologna di vari vivai di sementi e piante, studiò in un collegio a Firenze per poi laurearsi in Agraria presso l'Università del capoluogo emiliano. In seguito, anni passati anche a coltivare la sua passione per tutto ciò che era o poteva diventare d'epoca: macchine normali, ma soprattutto mezzi militari: carri armati, camionette, jeep, aerei, locomotive. Due anni fa l'idea di un Museo Memoriale della Libertà, dislocato vicino al cimitero di guerra polacco, in località S.Lazzaro. Ci ha messo dei soldi di tasca sua, Ansaloni, ma lo hanno aiutato anche il locale Comune così come la Comunità europea. E i tanti visitatori e appassionati che lo hanno visitato, scuole incluse. Senza dimenticare le *Mostre scambio* (la prossima si terrà il 30 novembre).

Perché è un modo unico ed efficace per vivere quanto successo dal '39 al '45: i drammi, gli sfollati, i deportati, la lunga attesa della forze alleate, quella Linea Gotica che sembrava insuperabile. «Pochi sanno ad esempio - attacca Ansaloni - che lo sfondamento sull'Appennino, iniziato la notte del 18 febbraio 1945, fu reso possibile grazie alla scalata di "Riva Ridge" che aprì l'accesso a Monte Belvedere. Sette, solo sette tedeschi tenevano da mesi quella postazione che pareva insuperabile. Fu grazie a esperti uomini della US Army 10th Mountain Division, che attuarono una arrampicata impossibile, che iniziò finalmente la marcia di avvicinamento a Bologna. Tutto ciò è documentato in una delle cinque sale in cui tutto è stato ricostruito alla perfezione: suoni, sensazioni, paure». Per la cronaca, negli altri ambienti, con oggetti assolutamente autentici appartenenti anche alla cultura contadina, viene ricordato il rastrellamento di civili fatto in località Borgo dai tedeschi della Todt, il bombardamento in un rifugio e la famosa battaglia di Porta Lama del 7 novembre 1944, con i partigiani braccati dai nazisti e dai fascisti della R.S.I.

Girando nella vasta area attrezzata a Museo trovi poi una testimonianza tragica: lo stesso vagone merci (costruito nel 1906) utilizzato per trasportare i deportati ai campi di sterminio. Al suo interno l'Associazione Nazionale Deportati ha allestito una piccola mostra, con immagini, documenti, oggetti che ricordano quella grande tragedia. Vicino l'Associazione Nazionale Parti-

giani ha lasciato una mostra permanente che evidenzia, passo passo, tutte le tappe della Resistenza, dalla clandestinità alla Liberazione. Ma il Memoriale della Libertà non si ferma qui. Ti circondano infatti mezzi di tutti gli eserciti, risalenti anche alla prima guerra mondiale. «Questi li ha voluti Ciampi alla sfilata dei Fori Imperiali dello scorso 2 giugno - dice orgoglioso Ansaloni indicando un Fiat 18LR del 1913 e un Fiat 15 Ter del 1915 -. È un autiere, il nostro Presidente, e fece scuola proprio su questi autocarri. Nella prima guerra mondiale sono stati protagonisti della Battaglia degli Altipiani: valorosi autieri li guidarono ininterrottamente per giorni e notti intere tra mulattiere, fango e neve avendo alla fine la meglio sulle forze austriache, agli ordini di un generale che odiava letteralmente gli italiani». Li vicino staziona addirittura una Kubelwagen, ovvero l'agile fuoristrada usata dai tedeschi su tutti i campi di battaglia, dalla Russia a El Alamein. Ha il pianale e lo stesso motore di quella che poi sarebbe diventata una delle auto simbolo del novecento, il mitico Maggiolino. Non manca nemmeno un carro armato Sherman, perfettamente funzionante, come tutti i mezzi esposti da Ansaloni. Ed è questo il dato più incredibile.

Poi la testimonianza più toccante: in un vagone passeggeri del 1930 trasformato in sala cinema Ansaloni proietta un documentario eccezionale. «L'ho fatto con una Zeiss barattata con una Laika da un tedesco in fuga. Ho girato dai tetti gli ultimi bombardamenti su Bologna, pochi giorni

prima del 25 aprile ma anche l'arrivo dei primi alleati (polacchi ndr) e solo nel 1995 ho deciso di renderlo pubblico». Nel filmato scene anche dure, mai viste su nessun altro documento dell'epoca. Come la fucilazione di un funzionario della Questura il 25 aprile, in Piazza Maggiore o il processo e successiva esecuzione del gerarca Tartarotti: «Fece delle cose orribili, come rastrellare dei normali detenuti a S. Giovanni in Monte. Due fuggirono, li prese, gli sparò e gli urinò addosso. Io, da parte mia, ho aiutato tanta gente, quando, dopo l'8 settembre del '43, arrivarono sfollati da tutte le direzioni, ma nelle stazioni limitrofe. Li portavo con il mio autocarro dove volevano. E i documenti falsi, che procurai anche a Giuseppe Dozza (indimenticato sindaco di Bologna ndr), la paura con i tedeschi, che una volta mi picchiarono solo perché ostruivo loro la strada, il tentativo di raggiungere la linea alleata ad Anzio, perché a Latina la gente soffriva e le armate di Hitler erano ormai inconsistenti».

Questo eccezionale uomo classe 1925 guarda il resto di parte della sua collezione: un Maggiolino del '52, una Porsche 597 integrale del '58 (unica in Italia) la Cisitalia 202 Spider («l'ha utilizzata Castelletto nel suo film su Ferrari e ci ha corso Nuvoletti»), una Ferrari 275 GTS...

Dove trovarlo: il Museo si trova a S.Lazzaro (Bologna) in via G.Dozza, 33 (Parco dei Cedri) Tel: 051-6272232. Ingresso: 5 euro (ridotti 4). Orario invernale: 9.30-12.30, 15.00-17.00. Chiuso il lunedì.

Roma Unione Municipio! Comitati Roma Centro

Trastevere, San Saba, Informazione e diritti

DI RITORNO DA BAGHDAD NO ALLA GUERRA
Domenica 15 dicembre ore 10,30
c/o Casa delle Culture
Via di San Crisogono, 45

ASSEMBLEA PUBBLICA

CON I PARLAMENTARI DELL'ULIVO E LE ASSOCIAZIONI CHE HANNO VISITATO L'IRAQ

Intervengono:
On. S.Pisa, On. L. De Petris, On. E.Daiana, M.Schina, A.Castronovi, F.Ottaviano, R.Troisi, F.Alberti, R.Agostini

Aderiscono:
Arci Lazio, Aprile Roma, Progetto Sviluppo Lazio, Coci, I.C.S. Consorzio Italiano Solidarietà, Sdebitarsi, Imed, Tavola per la pace, Movimondo, Cies, Cisp, Ma.i.s., Associazione per il Rinnovamento della Sinistra.



niños

**Un gesto di solidarietà
per il futuro dell'Argentina.
Manda un buono pasto
a un bambino argentino.**

L'Argentina è un paese travolto da una tremenda crisi economica e sociale che ha già causato centinaia di vittime e di cui non si vede ancora una soluzione.

Le cause del disastro sono diverse: dalla sciagurata gestione dell'economia e della finanza nazionali, all'imposizione di ricette sbagliate del Fondo Monetario Internazionale, come denunciato, tra gli altri, dal Premio Nobel ed ex consigliere di Clinton, Joseph Stiglitz.

Oggi la situazione è drammatica sotto molti punti di vista. Cresce spaventosamente la povertà anche tra coloro che fino a pochi mesi fa erano riusciti a mantenere un tenore di vita dignitoso e i bambini - i *niños*

- sono le prime vittime di questa tragedia. Bambini, come è accaduto in queste settimane a Tucuman, che muoiono letteralmente di fame. E non perché manchino alimenti ma perché la povertà in cui sono sprofondate le loro famiglie impedisce di acquistarli. I dati che riguardano la sottoalimentazione infantile, le malattie curabili trascurate, l'abbandono scolastico e l'aumento della violenza sono spaventosi.

L'Europa ha una grande responsabilità; deve ridurre il suo attuale protezionismo, aprendosi alle importazioni argentine, dal momento che questa è la condizione

per riattivare l'economia di quel paese. Ma anche l'Italia deve fare molto di più di quanto ha fatto finora. Dobbiamo aiutare quel paese in ginocchio, pensando anche ai milioni di cittadini argentini di origine italiana che oggi stanno soffrendo. Il rischio è gravissimo: dopo la scomparsa di un'intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani *desaparecidos* durante la feroce dittatura militare) adesso si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini e adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

Cosa ti proponiamo di fare?

Acquista uno, dieci, cento buoni-pasto ... aiuta uno, dieci, cento *niños* argentini a sopravvivere.

Ogni buono-pasto, del valore di 1 euro, verrà utilizzato nelle mense popolari, gestite da strutture serie e affidabili preesistenti alla crisi, della periferia poverissima della provincia di Buenos Aires e di Rosario.

A raccogliere i contributi, su appositi conti correnti, sarà l'ICEI (Organismo Non Governativo per la cooperazione allo sviluppo), presente da anni in Argentina con svariati progetti di aiuto e solidarietà:

**c/c bancario, presso la Banca Popolare Etica
Abi 5018 Cab 12100
c/c n° 103934, intestato all'ICEI**

**c/c postale n° 31865207, intestato all'ICEI
causale: *Niños di Argentina***

I fondi saranno recapitati direttamente alle mense dove i bambini e gli indigenti possono mangiare.

Il Circolo "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires, costituito di recente dai figli degli emigranti italiani, collaborerà sul posto, in questa azione di solidarietà.

I garanti della Campagna *Niños di Argentina* sono:

Estela Carlotto

Presidente dell'Associazione *Abuelas de Plaza de Mayo*

Giovanni Bollea

Neuropsichiatra infantile

Massimo D'Alema

Presidente Democratici di Sinistra

Stefano Fancelli

Presidente Sinistra Giovanile

Piero Fassino

Segretario nazionale Democratici di Sinistra

All'iniziativa aderisce

Adolfo Perez Esquivel

Premio Nobel per la pace

Daremo costantemente conto delle cifre raccolte e del loro utilizzo, attraverso i siti web www.dsonline.it e www.solidea.org

Per comunicare con noi: esteri@dsmail.net



In collaborazione con:



Autonomia
Tematica
Altrimondi



Consulta DS
per l'infanzia
e l'adolescenza
Gianni Rodari



Istituto
Cooperazione
Economica
Internazionale



Circolo
politico-culturale
Enrico Berlinguer
di Buenos Aires

ansa

- 1 - **Vivere per raccontarla** di G. García Márquez Mondadori
- 2 - **La città delle bestie** di Isabel Allende Feltrinelli
- 3 - **Ritratto di un assassino** di Patricia Cornwell Mondadori

- 4 - **I veri nomi** di Andrea De Carlo Mondadori
lo ucciso di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 5 - **L'orda** di Gian Antonio Stella Rizzoli
Fuga dal Natale di John Grisham Mondadori

novità

Alle origini dell'etica ambientale di L. Battaglia Dedalo pagg. 216 € 14,00

ETICA AMBIENTALE

Anche l'etica ha una sua evoluzione che attraversa la storia del pensiero umano sguardando con le sue «età». Così, dopo essersi occupata dei rapporti tra uomo e uomo e di quelli tra uomo e società, si troverebbe oggi di fronte il problema del legame tra uomo e natura. Questo libro va alla ricerca dei fondamenti di un'etica ambientale che l'autrice rintraccia, principalmente, nel pensiero di Voltaire, Michelet, Thoreau e Gandhi. Quattro diversi percorsi verso un umanesimo ecologico, alla cui base c'è la consapevolezza che l'universo sia troppo grande per essere solo la dimora dell'uomo.

CARISSIMI FIGLI...



È da tanto che volevo dirti Einaudi pagg. 262 € 8,50

IL FUOCO DI NABOKOV



Fuoco pallido di Vladimir Nabokov Adelphi pagg. 328 € 18,00

Un poema di 999 versi scritto da un professore sessantunenne e il commento ai versi di un altro professore. Un intreccio fittizio, come i due personaggi, ed un originale meccanismo narrativo per questo libro, terminato da Nabokov nel dicembre 1961, sei anni dopo l'uscita di *Lolita*. Le puntigliose note, ora pettegole, ora accademiche, ora nostalgiche vorrebbero fornire una corretta interpretazione del poema ma, alla fine, si trasformano in una parodia di due mondi contrapposti: quello di un aristocratico ed immaginario paese europeo e quello dell'America che ha accolto il fuggitivo professore, autore delle glosse al poema.

Sulle tracce di un'assenza perfetta

La verità, l'eros, la distanza: la detective story lirica di «Tolbiac», il nuovo romanzo di Sebaste

Emanuele Trevi

Tolbiac è una strada, e per estensione una zona di Parigi incredibilmente difficile da raggiungere. Per andarci, bisogna adoperare la scomodissima RER. Era un luogo totalmente anonimo e sconosciuto ai più, fino a quando l'ultimo delirio del vecchio Mitterand fece sorgere qui quell'oscurità della nuova Biblioteca Nazionale, sfrattata dall'ombrosa e protettiva rue Richelieu: un monumento in quattro torri alla demenza architettonica contemporanea, di bruttezza pari solo alla piramide del Louvre. Nel romanzo-testamento di W.G. Sebald, *Austerlitz*, tale istituzione ostile a qualunque libertà di ricerca e totalmente burocratizzata si merita una feroce invettiva. Ma *Tolbiac*, adesso, è anche il titolo dell'ultimo libro di Beppe Sebaste. Il quale, ahimé, è un «romanzo». Così recita la copertina (dove risplende, letteralmente, un bellissimo quadro di Cathy Josefowitz) e così, in effetti, è. E se dico ahimé, ho le mie ragioni. Durante tutto un decennio, ho seguito con passione e crescente complicità il lavoro di Sebaste, a partire da *Café Suisse* e *altri luoghi di sosta*, rivelazione del 1992 uscita da Feltrinelli. Oltre all'ammirazione, condividevo con Sebaste una evidente diffidenza nei confronti del romanzo. O meglio, nei confronti dell'ideologia e della «religione» novecentesca del romanzo, inteso come vertice dell'avventura espressiva di un autore ed ultima spiaggia cognitiva del postmoderno. Tale diffidenza, però, diversamente da migliaia di altre variegate dichiarazioni, suonava in Sebaste straordinariamente autentica. Non dipendeva, infatti, da una teoria della letteratura, ma da un limite soggettivo, da una particolare e irripetibile maniera di conoscere le cose del mondo. È



Fotografia di Francesca Woodman

vero che il mondo può essere rappresentato dalla molteplicità, dall'intreccio delle sue storie. Ma infinite come le storie sono anche le loro forme. E ogni pensiero è sempre una storia, e una forma. Sia *Café Suisse* che il successivo *Niente di tutto questo mi appartiene* derivano da questa disposizione anti-monologica come energia e varietà, vale a dire poesia. E se ci sono, come è giusto che ci siano, distensionevoli narrative, si tratta di appunti di romanzi che, ci avverte l'autore stesso, «non scriverò». Era la stessa musica (la musica del caso, si potrebbe dire) che risuonava, poi, in *Porte*

senza porta, un libro del 1997 fatto di domande e risposte scambiate con alcuni «maestri» contemporanei. Senza mai dimenticare la situazione concreta (spazi, condizioni del tempo, stati della luce...) in cui queste domande e queste risposte venivano scambiate. Ma veniamo al dunque. Come dicevo, quella definizione di «romanzo» stampato sulla copertina di *Tolbiac* mi affliggeva non poco. Mi suonava come una lettera scarlatta, il sigillo di un tradimento. Eppure, lo sappiamo bene: l'unica maniera che uno scrittore ha per andare avanti, consiste nella vanificazione delle sue premesse. Qui, in *Tolbiac*, c'è un solo personaggio, una sola disperazione che riempie di sé da capo a fondo il libro, c'è una

storia che continua a battere sullo stesso chiodo. C'è un uomo che ne insegue un altro, che cerca di leggere la sua sparizione come un linguaggio e nello stesso tempo si smarrisce in quel linguaggio, in quel labirinto di tracce. Rovesciando un presupposto basilare di ogni racconto d'investigazione, qui il detective sembra trovare l'ostacolo non nella canonica penuria, ma nell'abbondanza, nell'eccesso degli indizi. Si tratta, essenzialmente, di parole, le parole che l'amico scomparso, il famoso scrittore, ha affidato a un quaderno. L'indagine copre spazi e interpella testimonianze ma torna sempre lì, su quel quaderno di prose elusive, di stile perfetto. Il quaderno è un po' come il cretese che dice che tutti i cretesi

mentono. Noi stiamo di fronte a questo tranello logico nella posizione degli umiliati, dei derubati. Se non ci deridesse, infatti, il paradosso non sarebbe memorabile, perderebbe tutta la sua capacità di sfida. Perché il desiderio di verità incarnato dal protagonista di *Tolbiac* è una pulsione che afferma un diritto umano inalienabile. Fa parte dell'ordine di senso dell'eros, non di quello, mettiamo, della giustizia. Non implica, insomma, la necessità di ristabilire un ordine del mondo: si limita a fare la posta alla sua preda. La verità è femmina, ha detto una volta Nietzsche, ispirando a Jacques Derrida quel vertiginoso libretto intitolato *Sproni*. Sia nel romanzo di Sebaste che nella meditazione di Derrida il problema della verità è il problema, sommamente erotico, della distanza. «Bisogna tenersi a distanza dalla distanza», scrive Derrida, «e non solo, come si potrebbe credere, per difendersi da questo fascino ma anche per provarlo». Nell'impianto narrativo di *Tolbiac*, tale paradosso si traduce in un progressivo assottigliarsi della voce che racconta, e raccontando rinuncia alle sue prerogative, alle gerarchie di senso in cui il romanzo tenta di imprigionare il mondo. Omeopatico, semmai, è il metodo di quest'indagine: perché se c'è una remota possibilità di catturare l'assenza dell'altro, questa verità-femmina rifugiata nella distanza, è la propria assenza che bisognerà esperire integralmente. E in questo romanzo, in effetti, il simile si cura con il simile, e la sparizione si insegue e si decifra, a propria volta, sparendo. C'è da tirare, infine, un bel respiro di sollievo. Cambiando rotta, Sebaste non si è tradito, non si è lasciato indietro. E nonostante la minacciosa etichetta romanzesca che campeggia in copertina, ancora una volta, questo libro riesce ad essere un'esperienza e non un manufatto. Guardando al mondo attraverso la lente della fiction, insomma, Sebaste può continuare ad affermare che nulla di tutto questo gli appartiene.

in piccolo

La ferita dell'eccesso di Carlo Pasi e George Bataille Bollati Boringhieri pagine 263, € 20,00
A tutt'oggi l'opera dello scrittore e filosofo francese Georges Bataille si configura come una delle più originali e trasgressive del Novecento. Il suo percorso intellettuale viene seguito nelle sue particolari evoluzioni da Carlo Pasi in un saggio che è insieme un ritratto complessivo dell'autore di Corps célestes, e una lettura puntuale di testi cruciali per la cultura francese del secolo scorso. Dall'*Histoire d'oeil*, «racconto clandestino» del 1928 alla ricca stagione degli anni 30, con la creazione della rivista e comunità segreta *Acéphale* e la fondazione del Collège de Sociologie, fino agli anni del dopoguerra e a un testo capitale come *L'erotisme*, emerge la figura di un autore in continuo stato di insubordinazione, sempre teso ad esplorare con irriverenza i meccanismi del sapere e le oscurità dell'esistere. A rifiutare costantemente l'autorità costituita, a farsi carico di una rivolta contro ogni forma di condizionamento sociale.

Edipo in Kakania di Kafka, Musil, Freud di Arthur Tatosian Bollati Boringhieri pagine 134 € 14,00.

Edipo in Kakania di Arthur Tatosian, professore franco-armeno di clinica psichiatrica scomparso nel 1995, è un saggio



Maria Serena Palieri

Il saggio di Flavia Brizio-Skov «restituisce» all'Italia il valore e il peso dell'autore di «Sostiene Pereira»

Navigando nell'«arcipelago Tabucchi»

È un periplo intorno alla figura di Antonio Tabucchi - lo scrittore, ma anche il traduttore, il filologo, il polemist - questo libro di una saggista di Savona, Flavia Brizio-Skov, che insegna Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'università del Tennessee. Anche se la metafora del titolo, sempre acquatica, è un'altra: *Antonio Tabucchi, navigazioni in un arcipelago narrativo* (Luigi Pellegrini editore, pagg. 266, euro 20). Circumnavigare una figura come quella dell'autore di *Notturmo indiano* e di *Sostiene Pereira* era un'impresa complessa. Primo, per un motivo semplice: perché Tabucchi è vivo. Dunque, si trattava di fare un bilancio di un'opera e una biografia che sono in divenire (e l'ultimo romanzo, *Si sta facendo sempre più tardi*, uscito nel frattempo, resta infatti fuori dall'analisi). Ma, certo, sulle soglie dei sessant'anni - Tabucchi è nato nel 1943 - e a ventisette anni dall'uscita del suo primo romanzo, *Piazza d'Italia*, lo scrittore pisano si è costruito un ruolo articolato e complesso, singolarmente in rilievo ed europeo nella generazione post-moraviana dei nati negli anni Quaranta. E ci è riuscito andando «altrove»: nell'altrove che è il periferico, ma affacciato sull'Oceano, Portogallo del suo Pessoa, anzi-

tutto. Ora, se il periplo intorno alla sua figura e alla sua poetica, benché lui sia vivo, era insomma giustificato, compierlo non era facile per un altro motivo meno elementare. Perché Tabucchi, come altri interpreti della post-modernità, è un maestro del borgesiano gioco di specchi, un gioco tra le sue opere (isole, appunto, ma di un comune «arcipelago», come evoca quel sottotitolo) e tra i suoi diversi linguaggi, di romanziere ma anche di intellettuale esplicitamente militante. Militante - e sappiamo con quale radicalismo - oggi, nell'Italia berlusconiana, ma militante anche in un'Italia, quella degli anni Novanta, dove la militanza era finita relegata nell'armadio delle vecchie cose di pessimo gusto.

Per capire cosa intendiamo con gioco di specchi, basta forse una sua frase a proposito del suo processo creativo: «Il fatto di creare personaggi molto diversi da me che in qualche modo mi implicano, mi riguardano e mi concernono, mi consente di vedere il mondo

con altri occhi che in fondo continuano ad essere i miei occhi». Che è una verità semplice, per un romanziere, ma è detta con una consapevolezza del tutto post-moderna. Insomma, con la coscienza piena del labirinto su cui essa si poggia.

Entriamo, ora, nella materia di questo saggio, che riesce nel suo obiettivo: «restituirci», di Tabucchi, un valore complessivo, un peso cioè che, fuori Italia, è, come avviene spesso, più limpidamente recepito (Tabucchi, per capirci, unico tra i nostri scrittori della sua generazione - se non consideriamo quel fenomeno a se stante, che è il caso Eco - ha collezionato in Francia il premio Médicis Etrangers e il cavalierato des Arts et des Lettres, in Grecia l'Aristeion, in Austria l'Euro-peische Statepreize, in Germania il Nossach dell'Accademia Leibniz, in Spagna il premio Hidalgo e il Joseph Maria Llido).

Flavia Brizio-Skov colloca gli esordi e la prima maturità narrativa di Tabucchi - da *Piazza d'Italia* a *Piccolo Naviglio*, dal *Gioco del rovescio* a *Donna di Porto Pim* e altre storie, da *Notturmo indiano* a *Piccoli equivoci senza importanza*, dal *Filo dell'orizzonte* ai Vo-

latili del Beato Angelico all'*Angelo nero*, in un orizzonte narrativo e critico nostro, gli anni Ottanta, che, per bocca di Remo Ceserani connota col sostantivo «depressione», per bocca di Giulio Ferroni con «incertezza». Un orizzonte, insomma, sul quale, tra le righe del saggio, finiranno per spiccare la voluttività, l'intenzionalità con le quali Tabucchi si è costruito scrittore e intellettuale militante. Di testo in testo, la saggista individua quattro fasi della sua scrittura: la prima, con *Piazza d'Italia* e *Piccolo Naviglio*, attratta da una «meta-narrativa storiografica», da una narrazione che ribalta la storiografia ufficiale e «da voce a coloro che da sempre sono esclusi: i sovversivi»; la seconda, quella dei lunghi anni Ottanta, dal *Gioco del rovescio* all'*Angelo nero*, che si avventura invece «in testi autoriflessivi nei quali il lettore viene coinvolto in giochi metanarrativi: rebus, opposti, rovesci, misteri» che destabilizzano ogni concezione tradizionale della narrativa, universi dove «nulla è sicuro e dove alle parole non corrispondono le cose»; la terza, con *Requiem*, romanzo che «problematizza il rapporto tra reale e fittizio, per giungere a dimostrare che

la realtà è inconoscibile»; la quarta - con *Sostiene Pereira*, il libro che, per la sua limpidezza, e grazie anche all'anziano e prezioso Mastroianni della versione cinematografica, ha procurato a Tabucchi un successo largo, popolare - che segna il ritorno del suo interesse «per la Storia», ed è saldata dal successivo *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, l'anti-giallo che chiede al lettore di «scoprire che cosa impedisca alla giustizia di trionfare». Tra queste fasi, Flavia Brizio-Skov naviga, ricostruendo tra mille sfaccettature ricorrenze e leit-motiv: la Storia e l'impossibilità di conoscere verità ultime e definitive, in primo luogo, e non appare un «altro» Tabucchi quello che nel '99 pubblica il pamphlet *Gli zingari* e il *Rinascimento*, reportage nella Firenze sontuosa e di centrosinistra, che però umilia i rom, e che l'anno prima aveva pubblicato *La gastrite di Platone*, un libro che interloquiva con Sofri, polemizzava con Eco, e che cercava - senza riuscirci - di riproporre la questione del ruolo civile dell'intellettuale in un'Italia che, torpida anche a sinistra, si avviava verso la catastrofe politica.

Dice, questo saggio, che «le opere di Tabucchi inquietano». Non inquietano involontariamente, perché «dai suoi saggi apprendiamo che il compito dell'intellettuale-poeta è proprio quello di inquietare le coscienze e non di tranquillizzarle». No, nell'opera e nell'impegno dello scrittore pisano, del post-moderno e volitivo Tabucchi, c'è davvero poco di casuale.

stringente sulle diverse attualizzazioni del mito di Edipo suggerisce in autori come Kafka, Musil, Freud, Weininger. Proprio per l'astoricità connotata alla forma del mito, esso è destinato a sollevare perennemente questioni fondamentali per l'essere umano. Due in particolare sono tuttavia i punti che stanno a cuore a Tatosian: la dimostrazione dell'impossibilità di rendere tecnicamente, come fa Freud, la vicenda edipica un asse portante della psicopatologia (il che vuol dire, semplicemente, che il mito di Edipo a conti fatti non può servire a risolvere il complesso edipico), e la riflessione sulle mutazioni successive alle critiche femministe e dei movimenti omosessuali, sia dei costumi sessuali e dell'identità stessa della famiglia, che oggi si offre a nuove configurazioni: a-edipiche, pre-edipiche, pluri-edipiche.

a cura di r.c.

Un piano industriale per la Rai

Non basta un nuovo Cda: se non verrà cambiata la struttura organizzativa della Televisione pubblica la sua qualità sarà sempre più scadente

RENATO PARASCANDOLO

Chi abbia a cuore il servizio pubblico televisivo non può illudersi che i problemi della Rai possano considerarsi risolti con la nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione. Le grandi aziende non sono autobus la cui direzione di marcia è nelle mani di chi le conduce; piuttosto le si potrebbe paragonare ai tram: se insieme al manovratore non si cambia anche il tracciato delle rotaie, si potrà variare la velocità o il numero delle fermate, ma il percorso rimarrà sempre lo stesso. In altre parole, a seconda delle maggioranze politiche i programmi della Rai, potranno essere più di destra o più di sinistra, ma se non si apportano radicali cambiamenti alla sua struttura organizzativa (le rotaie) la loro qualità sarà sempre più scadente. Il modello organizzativo e produttivo di un apparato non è neutrale: infatti, perché certi obiettivi siano raggiunti è necessario un modello d'azienda e non un altro; viceversa, dato un certo modello d'azienda, si possono raggiungere soltanto determinate finalità e non altre. Nel caso specifico, se la

Rai deve assolvere una *mission* di servizio pubblico, non può funzionare come una Tv commerciale; se dev'essere un'impresa competitiva nel mercato televisivo, non può essere organizzata come un ministero; se deve aprirsi alla sfida multimediale, non può funzionare come una fabbrica tayloristica. Come si può notare non si tratta di piccoli aggiustamenti né di razionalizzare l'esistente, ma di una vera e propria ristrutturazione aziendale. In altre parole la Rai ha bisogno di un piano industriale specifico che, a sua volta, deve essere, coerente con il suo piano editoriale (manca anche quello). Parafasando l'affermazione di Mc Luhan, si potrebbe dire che «l'organizzazione del medium è il messaggio». L'assenza di un piano industriale ha prodotto, negli anni, una sorta di stratificazione geologica in cui pezzi di azienda si sovrappongono ad altri in maniera del tutto accidentale e incoerente. Ad esempio, per un banale malinteso, il passaggio dalla monomedia alla multimedialità sta avvenendo

meccanicamente, giustapponeando ai media tradizionali i nuovi media creando, per ogni medium che nasce, un comparto ad hoc, senza rendersi conto che un'azienda specializzata nella produzione di contenuti, deve, logicamente, organizzarsi per generi (fiction, informazione, sport, varietà, intrattenimento, cultura, ecc.) e non per media (Divisione radio, Divisione Tv, RaiSat, RaiNet, RaiClick, Tevideo, ecc.). Inoltre, le tre reti generaliste della Rai dipendono da due divisioni diverse, retaggio di un tentativo abortito di privatizzare Raiuno e Raidue. All'interno delle divisioni vi è poi un'ulteriore ripartizione tra comparti editoriali (quelli che fanno i programmi) e comparti gestionali (quelli che amministrano il budget e le risorse tecniche) che è fonte di confusione

e sprechi in quanto le procedure burocratiche diventano fine a sé stesse - prescindono, cioè, dai contenuti e dalla qualità dei programmi - e generano, pertanto, continui conflitti d'incompetenza e, talvolta, vere e proprie censure mascherate da garbugli burocratici. Questa frammentazione dei compiti demotiva l'intera scala gerarchica, dai dirigenti ai tecnici, poiché tutti si sentono sostanzialmente estranei all'obiettivo da raggiungere: la qualità del prodotto. L'attuale organizzazione della Rai in reti e testate distinte e contrapposte risale alla riforma del 1975, una riforma fortemente influenzata dalla politica di «unità nazionale» e dall'esigenza di garantire un effettivo pluralismo nella televisione di Stato. Ma quel modello, per quanto «politicamente cor-

retto», era penalizzante in quanto favoriva la formazione, al suo interno, di tanti piccoli «feudi» autarchici in lotta perenne tra di loro, che producevano programmi di ogni genere, ma soltanto per se stessi. Quella frammentazione, all'epoca del monopolio pubblico, era tollerabile, ma oggi, in un sistema concorrenziale, dominato dalla Tv commerciale, che senso può avere questa angusta competizione tra reti e testate? Si può davvero credere che la completezza dell'informazione e il pluralismo culturale e politico, così variegato nella società civile e nel Parlamento, possano esaurirsi nella giustapposizione di due o tre diverse partigianerie? Inoltre, come si può pensare che strutture ideative e produttive di piccolo cabotaggio come quelle delle tre reti, dota-

te singolarmente di risorse economiche e professionali limitate, siano in grado di competere con multinazionali specializzate nei programmi di grande ascolto, come Endemol ed Einstein? La creazione di nuovi format richiede grandi investimenti e creatività: per questo diventa inevitabile acquistarli - piuttosto che idearli e produrli - con la conseguenza di omologare sempre più l'offerta di servizio pubblico a quella delle Tv commerciali. Un'azienda ridotta in queste condizioni è funzionale soltanto alla concorrenza, a chi cerca buoni pretesti per privatizzarla e a chi vuole usarla come megafono per la propria propaganda. I lottizzatori, infatti, non sentono alcun bisogno di modernizzare la Rai in quanto pensano unicamente alle poltrone da conquistare; ma per chi è convinto, nel centrodestra come nel centrosinistra, della centralità del servizio pubblico dev'essere consapevole che il piano industriale rappresenta una priorità assoluta anche per evitare il rischio di un cedimento strutturale. La Rai non è una fabbrica di aspirapoli-

veri ma la più importante industria culturale del paese e, inoltre, la sua *mission* ha un'alta valenza etica e politica. Pertanto, la sua trasformazione da azienda-ministero ad istituzione-impresa richiede una cultura politica - e non soltanto tecnica - dell'organizzazione: un compito che non può essere delegato, come è accaduto in passato, a società specializzate in ingegneria industriale che ragionano in termini di astratta efficienza a prescindere dalla natura del prodotto. In altre parole, ciò che si richiede ai dirigenti della Rai è dotarsi di una certa immaginazione burocratica. Si appropi, dunque, tempestivamente, una legge che restituisca alla Rai un ruolo centrale nel sistema della comunicazione come ha auspicato il Capo dello Stato; si definiscano nuovi criteri di nomina dei vertici aziendali che svincolino la Rai dalla indebita interferenza dei partiti; ma, contestualmente, si provveda ad una profonda innovazione della sua struttura organizzativa e del suo modello produttivo. Se ciò non fosse, qualunque riforma risulterebbe vana.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL CELAMENTO DEL VOLTO DIVINO

Papa Carol Woityla ha fin dagli esordi del suo pontificato rivelato una tempera di innovatore e una volontà ferrea di riportare la Chiesa cattolica nell'alveo dei valori forti del cristianesimo. Ha caricato sulle proprie spalle minate dalla malattia, l'arduo percorso del pentimento per gli errori e le ingiustizie commesse da Madre Chiesa nell'esercizio del proprio potere temporale ed ha sollecitato il proprio gregge a fare altrettanto. Il Buon Pastore ha scollato dal Vangelo la polvere del conformismo per affrontare i contenuti sociali e «politici» dell'annuncio. Il cammino compiuto da questo longevo e titanico pontefice, visto dal punto di vista puramente laico e secolare, ha sicuramente delle zone d'ombra ma, considerati il ruolo e la responsabilità che gravano su un Papa, anche noi non cattolici rimaniamo ammirati dal coraggio e dalla forza che scaturiscono da quest'uomo dall'apparenza fragile. Ogni giorno che trascorre non è speso in vano. L'incalzare della vecchiaia e della malattia, lungi dallo scoraggiare il Santo Padre, da indurlo ad una ragionevole prudenza e ad un meritato riposo, gli imprimono una sorta di spasimo etico ad interpretare radicalmente il proprio apostolato. La sua ultima uscita sul silenzio di Dio o sul Suo «disgustato

ritrarsi» come alcuni hanno scritto, affronta un tema cruciale del rapporto tra fede e libertà, tra etica e religione. Il pensiero ebraico ha familiarità con questo concetto che da secoli è stato espresso dai Maestri con il termine *hăster pānim*, il celamento del volto divino. Quando il Santo Benedetto cela il Suo volto, l'umanità è abbandonata ai propri istinti più selvaggi. La questione è diventata lancinante dopo Auschwitz. Grandi pensatori ebrei del Novecento hanno scritto parole memorabili sul silenzio di Dio, in particolare André Neher nel suo saggio: «L'esilio della parola» sottotitolo: «Dal silenzio della Bibbia al silenzio di Auschwitz» e il grande filosofo Emanuel Levinas in un brevissimo saggio postfazione allo scritto «Yossel Rakover si rivolge a Dio» di Zvi Kolitz. Sia l'opera di fiction di Kolitz, sia il testo di Levinas sono due delle opere più significative e forti del pensiero ebraico della nostra epoca e forse di tutti i tempi. Zvi Kolitz immagina un partigiano del ghetto di Varsavia che parla a Dio da uomo di fede che ha la consapevolezza di sé e della propria integrità come il più estremo dei Giobbe. L'apice del discorso che Yossel figlio di Yossel rivolge all'Onnipotente è in queste parole che cito a braccio: «Credo nel Dio di Israele anche se ha

fatto di tutto perché non credessi più in Lui. Mi inchino davanti alla Sua Maestà, ma non bacerò la verga con cui mi percuote. Il mio rapporto con Lui non è più quello di un servo con il suo Padrone, ma quello di un discepolo con il suo Maestro. Io lo amo ma amo di più la Sua Torah. E anche se perdessi la mia fede in Lui, continuerei a praticare la Torah. Perché credere in Dio significa religione, ma la Torah è un modello di vita e tanto più noi moriamo per essa tanto più diventa immortale». Il mirabile commento di Levinas si intitola: «Amare la Torah più di Dio». Il grandissimo pensatore, nel quadro della sua idea che si possa parlare di Dio solo in termini di relazioni umane, ci propone una visione folgorante del monoteismo. Quando Dio cela i Suoi volti, sono il giusto e l'innocente che assumono la piena responsabilità della relazione con Lui. Recede ogni prospettiva consolatoria e siamo chiamati a sgombrare il cielo da quel Dio infantile e becerò di cui lo abbiamo ingombrato. Chi cerca il Dio vivente del monoteismo deve passare dalla stazione dell'ateismo e sostarvi, perché quel Dio sta al di là dell'ateismo e non al di qua. Fin quando il Creatore sceglie di celare i suoi volti e tace, forse il Bianco Padre che vive a Roma dovrebbe rinunciare ad essere il vicario di Cristo e farsi vicario dell'essere umano. Solo quando la luminosa condizione di fratellanza universale e di giustizia sociale si realizzerà fra gli uomini il Santo Benedetto tornerà a «mostrare» i suoi volti e a fare udire l'alto inudibile della Sua voce.



Con un mese di anticipo, il Centrodestra inaugura i saldi post-natalizi: la cosa non stupisce particolarmente: siamo abituati alle frequenti distrazioni e alle revisioni a proprio uso e consumo del governo in materia di legalità, figuriamoci se ci scandalizza la deroga a una normativa comunale. Sicuramente più scandaloso è invece il fatto che ad essere sventolate siano le garanzie costituzionali. Nel giro di una settimana circa il governo Berlusconi è riuscito persino a sorprenderci (e ce ne vuole...) per l'imprudenza con la quale ha infilato, uno dopo l'altro, tre provvedimenti che intaccano definitivamente la speranza che l'emergenza democratica nella quale ci sentiamo invischiati possa essere considerata il frutto di un allarmismo pessimista: dopo il decreto sull'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, la pubblicazione di «Missione salute» e, infine, la risoluzione approvata dalla Commissione Cultura della Camera che affida al governo stesso il compito di attivarsi affinché l'insegnamento della storia venga svolto secondo criteri «oggettivi», «rispettosi della verità storica».

Scuola: i saldi post-natalizi del governo

MARINA BOSCAINO

Qualche sera fa, nel corso del programma *Ballarò*, il professor Giuseppe Bertagna (ve lo ricordate? È quello della famosa commissione e dei fasti mediatici degli Stati Generali dello scorso dicembre, autore della proposta di riforma dei cicli scolastici revisionata dalla Moratti in persona, che - come nel gioco delle tre carte - ce l'ha riproposta un mese dopo, scambiando illusoriamente il taglio di un anno alle superiori con l'anticipo di un anno alle elementari, paghi due e compri tre, nel pieno rispetto dello spirito mercantile del ministro manager); il professor Bertagna, dicevo, illustrava l'ultimo prodotto dell'ipertrofia editoriale del Ministero dell'Istruzione: sei opuscoli, rivolti agli studenti, e dedicati a temi come amore, sesso, Aids, droghe. Illustrati come fumetti e

stampati in un milione e 300 copie, saranno presto distribuiti nelle scuole, arricchendo preziosamente il repertorio di libri, libretti, opuscoli, lettere e comunicazioni che un Ministero ormai allo sbando, privo di finanziamenti e in preda a una pericolosa schizofrenia, continua a far stampare con encomiabile prodigalità. La risposta all'emergenza sanitaria, tra sessant'anni e moralismo, è la pratica della castità, che scongiurerebbe anche i rischi che, da fosche tinte, vengono attribuiti all'uso del profilattico; il che conferma la capacità di impatto che il Ministero continua ad esprimere rispetto alla realtà, in questo caso relazionale ed affettiva, degli studenti italiani; e, insieme, una delittuosa litanza sulla tragedia del contagio sessuale. Come nella questione dell'immissione in ruolo degli insegnanti di religione, lo zelo confes-

sionale di questo governo ripudia qualsiasi contatto diretto con la realtà, sia essa rappresentata da norme costituzionali, sia dalla simpatica osservazione di un mondo adolescenziale dal quale i dogmi controriformistici della Moratti appaiono lontani anni luce. Infine, i libri di storia e la loro portata eversiva e destabilizzante rispetto a una lettura veramente oggettiva di ciò che eravamo e di ciò che siamo. L'elemento che accomuna questi tre tristi fenomeni del tempo buio in cui ci tocca vivere appare chiaramente la volontà che gli insegnanti obbediscano al ruolo ad essi assegnato: il Ministero parla chiaro e parla il linguaggio incontrovertibile del decreto, della risoluzione. Ci indica, ormai quasi quotidianamente, quali debbano essere le linee guida alle quali dobbiamo ispirare la nostra azione, didattica e relazionale. Dob-

biamo essere ferventi cattolici, gente di comprovata moralità (non separati, non convinti, non divorziati; e non sia mai ci dovessimo trovare nella penosa condizione di interrompere una gravidanza) altrimenti decademmo dal posto di ruolo sulla cattedra di religione; salvo poi occupare quella di qualche malcapitato in altra classe di concorso. Dobbiamo essere assetici di proseliti (o, al limite, romantici comunicatori delle gioie del «vero amore») della verginità e dell'astinenza sessuale: perché, come ha detto il professor Bertagna, gli itinerari didattici di «Missione salute» propongono il sesso «all'interno di un problema valoriale e non come mera meccanica». Dobbiamo insegnare la storia mandandola dalle pericolose deviazioni di chi, in mala fede e con un preciso progetto politico, l'ha inficiata di letture faziose e

manipolata a vantaggio del proprio punto di vista; supervisore il Ministero, garante della corretta osservazione ed interpretazione delle regole. Leggendo e proponendo noi, esecutori diligenti e fiduciosi, i libri che il Ministero stesso ha scelto al posto nostro. Non starò qui a rievocare la libertà dell'insegnamento e i vantaggi in termini di democrazia dell'accettazione delle regole della dialettica; sarebbe inutile ricordare che tutta l'esperienza storiografica ha cercato di configurarsi come proposta da sottoporre alla verifica e alla discussione in un'ottica di libero dibattito. Vorrei invece confessare sommessamente che siamo stati smascherati: noi personaggi immorali, peccatori di sempre; noi propagandisti del libero amore e del sesso srenato e senza limiti; noi manipolatori di anime, in pe-

renne tribuna elettorale davanti ad una platea ingenua e sbigottita, che assiste alle nostre parate filo-sovietiche e ai nostri perfidi ragiri: raccontiamo persino delle leggi razziali promulgate nel nostro paese, della Shoà, delle disfunzioni del capitalismo. Questa è la classe docente italiana, alla quale la signora Moratti provvidenzialmente ha deciso di impartire lezioni di moralità, di buon gusto, di cultura. Riuscirà a riprenderci per un orecchio e a riportarci sulla retta via? Speriamo di no, sta a noi scongiurare il pericolo. Perché sappiamo da quei libri, proprio da quelli che a loro non piacciono - e che pure parlano delle foibe, della Siberia, del fallimento del comunismo reale - che la nostra dignità transita necessariamente attraverso una completa libertà d'espressione e di pensiero. E attraverso l'affinamento di un'etica professionale che è anche obiettività e capacità di analisi critica. Alienare queste prerogative, ci dicono quei libri, è stata la prima preoccupazione di tutti i regimi dispotici che la storia ha conosciuto. È questa una delle principali testimonianze scomode di cui non ci sentiamo di fare a meno.



cara unità...

La Fiat annaspa? È colpa di noi italiani

Paolo Fossati, Moncalieri (To)

Cara Unità, volete sapere una ragione per cui oggi la Fiat annaspa? Eccola: l'ignobile comportamento di noi italiani. Sì, ci stiamo comportando in modo irresponsabile, disgustoso, degno di un popolo che non è unito, che è un po' menefreghista. Gli operai scioperano, giustamente. I sindacati urlano, giustamente. Il governo sta con le mani in mano, giustamente (dato il tipo di governo che c'è in Italia). Ma gli italiani che fanno? Continuano ad acquistare auto straniere. È allucinante. Ci stiamo affossando da soli, con le nostre stesse mani. La Fiat riduce il personale, l'indotto pure, centinaia di migliaia di famiglie sono più povere. Tutti siamo più poveri. Perché? Perché la Fiat non vende più. Al momento di cambiare l'automobile i miei concittadini entrano allegramente nelle auto concessionarie giapponesi, piuttosto che coreane (ora come nel passato. Ma che lo facciano in questo momento è peggio). Perché nessuno dice che la Fiat, e dunque i suoi lavoratori, si salvano solo se «l'andamento del mercato» va bene, se cioè le auto prodotte nel nostro Paese, dai nostri operai, vengono vendute? È una bruciante verità, che non circola, però.

I danni dei ministri sulla qualità dell'informazione pubblica

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità, ti propongo di realizzare e diffondere una videocassetta con la registrazione del TG2 h.13.00, TG1 h.13.30 e TG3 h.14.30 di giovedì 12 dicembre, riportanti la notizia relativa alle dichiarazioni del presidente del consiglio sulla presunta «inciviltà» espressa dai lavoratori Fiat e sul «detrimento» che ciò porterebbe agli altri cittadini. Credo che in pochi minuti si rendano evidenti i guasti che l'attuale governo ha portato alla qualità dell'informazione pubblica, con effetti devastanti sulla formazione delle opinioni e del relativo consenso. Nel merito delle dichiarazioni del «premier» vorrei chiedergli di non preoccuparsi troppo dei disagi che le agitazioni, peraltro fin qui civili e corrette, dei lavoratori Fiat possono produrre alle normali attività degli altri cittadini: si tratta di disagi e problemi infinitamente meno gravi di quelli che dovranno sostenere i lavoratori in questione, ai quali, invece, la stragrande maggioranza dei cittadini è vicina e disponibile a manifestare il loro fianco per il diritto al lavoro, quello vero, non quello «anche non ufficiale» a cui li ha invitati sempre Lui. Mi pare che siano ben più gravi e pesanti, per tutti i cittadini, i disastri economici e sociali che stanno provocando i suoi ministri: di questi dovrebbe preoccuparsi. Quando finirà questo incubo?!

«Loro» non c'erano, per fortuna

Ornella Rosolino, Laura Tramontana, Claudia Santelli, Alberto Santelli

La cerimonia funebre per il Giudice Antonino Caponnetto è stata commovente e bellissima e vorremmo dire anche intima, malgrado la grande folla. L'intimità si è creata perché «loro non c'erano». Questa è la riflessione che ci hanno ispirato le toccanti parole di Nando dalla Chiesa nel suo splendido editoriale «Loro nessuno li ha visti» pubblicato su *l'Unità* del 10 Dicembre. Guardandosi intorno nella Chiesa gremita, le persone e le personalità conosciute erano quelle a cui ci sentiamo vicini: quelle che sempre hanno amato il Giudice Caponnetto, quelle che mai vorrebbero convivere con la mafia. Gian Carlo Caselli, Gherardo Colombo, Antonino Ingroia, la famiglia Borsellino, i parenti di Falcone, molti altri magistrati fiorentini e non, molti giornalisti a noi cari, moltissimi semplici cittadini, pochi politici, il nostro Sindaco (che dobbiamo ringraziare per aver riconosciuto nel Giudice Caponnetto uno dei pochissimi cittadini degni di avere il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio come camera ardente) il Presidente della nostra Regione. Se ci fossero stati «loro», gli estranei, ci sarebbe mancata la consolazione di dare, al nostro carissimo Giudice, l'estremo saluto insieme a persone che condividevano realmente il nostro dolore.

Sbagliano «le fonti interne alla Rai»

Giuseppe Nava

Il ricorso a generiche «fonti interne alla Rai», senza fare ulteriori controlli, può portare a dare informazioni sbagliate ai lettori, come è accaduto nell'articolo «Satira su Tremonti, Saccà censura Guzzanti e Raitre», in particolare per quanto riguarda le deleghe assegnate dal Consiglio di Amministrazione della Rai ai consiglieri. Proprio nella seduta del 18-19 settembre scorso, come risulta dal verbale approvato, il Cda aveva approvato all'unanimità una delibera che assegnava deleghe ai singoli consiglieri. Il consigliere Ettore A. Albertoni ha ricevuto due deleghe, la prima per «Comunicazione, informazione e culture regionali nelle attività della Rai» e la seconda, da svolgere con il consigliere Zanda, relativa a «Proposte per un Tg di culture, arti e spettacoli». Sbagliano dunque le cosiddette «fonti interne alla Rai» quando sostengono che «non ci sarebbe nessuna deroga», riportate dal giornale con grande evidenza anche nel sommario dell'articolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Stupisce la sempre più evidente verità, sia pure distorta, o quasi allegorica, delle previsioni marxiste sul capitalismo

Se la sinistra non ha un programma è perché si rifiuta di prendere atto di questa rinnovata «verità»

Il vecchio Marx mi ha detto...

GIANNI VATTIMO

Segue dalla prima

Così, quando leggiamo in statistiche attendibili che negli ultimi anni, in una società capitalistica «modello» come quella degli Usa, la ricchezza si è concentrata nelle mani di un sempre minor numero di straricchi, e che il divario tra ricchi e poveri si è allargato invece di ridursi, non possiamo non ripensare con meno scetticismo alla previsione marxiana circa la progressiva proletarianizzazione del mondo. Non vale niente qui l'obiezione che nei sistemi socialisti era, o sarebbe, peggio.

Le soluzioni di Marx forse non hanno funzionato e non funzionerebbero, ma la sua analisi del destino del capitalismo non è poi così priva di senso.

Si dice che l'impoverimento di grandi masse di proletari in paesi ricchi come gli Stati Uniti è solo un fatto relativo: se i ricchi sono sempre meno numerosi e più ricchi, non vuol dire che i poveri non abbiano visto migliorare le loro condizioni in termini assoluti, è solo il rapporto con la sezione di società a reddito più alto che produce l'apparenza dell'impoverimento. Già; ma intanto la povertà è sempre stata un fatto relativo, e oggi soprattutto condizionata dalle aspettative di consumo che, se stimolate e frustrate producono effettivamente più infelicità e cioè povertà.

Poi: sarà solo così, quando assistiamo a crisi industriali come quella della Fiat, che non è un fatto tanto eccezionale anche se in altre situazioni riesce ancora a non manifestarsi in modi tanto devastanti? Forse non è solo colpa del management, della scarsità di investimenti, di errori e omissioni della proprietà. Non ci sarà qualcosa di più radicale - il fatto stesso che il capitalismo è sempre fiorito nutrendosi delle proprie crisi, ma in condizioni diverse da quelle intensamente globalizzate in cui viviamo noi? Nel mondo della globalizzazione è diventato apparentemente più facile spostare produzioni da una regione all'altra, inseguendo i bassi costi della mano d'opera. Ma gli intervalli in cui questa differenza di costi si può sfruttare diventano, proprio a causa della globalizzazione, sempre più brevi. Non è più il tempo in cui la banca Fugger realizzava alti guadagni procurandosi (era con piccioni viaggiatori?) notizie anticipate sull'andamento dei raccolti in lontane parti del mondo. Per non parlare del peso che anche le opinioni pubbli-



Per Natale in America è in vendita in formato giocattolo il presidente George W. Bush

la foto del giorno

Con l'Onu per la pace

MARINA SERENI

Vorrei tentare di esprimere un certo disagio per il modo in cui negli ultimi giorni nei Democratici di sinistra si sta discusso del rischio di guerra in Irak. Provo a mettere in fila alcune questioni.

La sinistra interna del partito ha avanzato l'ipotesi di un referendum tra gli iscritti. Per fare cosa? Per far conoscere ai gruppi dirigenti l'opinione della base sulla eventualità di una guerra in Irak? Per orientare le scelte degli organismi dirigenti?

Il gruppo dirigente dei Ds ha espresso in tutte queste settimane con nettezza un'opinione contraria ad una nuova guerra in Irak e favorevole alle ispezioni Onu finalizzate al disarmo di eventuali armi di distruzione di massa.

Esattamente la stessa posizione della gran parte della sinistra europea e di molte personalità di area democratica negli Usa. E poco? E una posizione ambigua?

Credo sia bene rispondere a questa domanda andando a vedere le argomentazioni con le quali abbiamo affermato, in ogni sede, che consideriamo oggi una guerra in Irak sbagliata. Sbagliata perché rischia di indebolire la lotta al terrorismo internazionale. Sbagliata perché aprirebbe uno scenario imprevedibile in Irak e nell'area. Sbagliata perché alimenterebbe gli elementi di scontro tra Islam e Occidente già agitati dal terrorismo fondamentalista.

La nostra preoccupazione e contrarietà all'ipotesi di un nuovo conflitto armato in Irak vanno dunque oltre la dialettica, pure essenziale, tra unilateralismo e multilateralismo.

Su questi punti non solo c'è unità nei gruppi dirigenti dei Ds ma c'è anche una chiara sintonia con i nostri iscritti ed elettori ed un vastissimo spazio di mobilitazione per le nostre forze sul territorio. La fase di ascolto, di cui parla Melandri a proposito del referendum, è aperta da tempo e la nostra base è ampiamente protagonista delle iniziative per la pace che sono cresciute in questi mesi.

Il punto che viene più o meno esplicitamente evocato come controvertoso riguarda il rapporto tra la nostra posizione e l'iniziativa delle Nazioni Unite. Vedo qui il rischio di un confronto pasticciato e

demagogico.

Perché mai il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe autorizzare una guerra preventiva contro l'Irak? Noi abbiamo scelto di stare con l'Onu per evitare la guerra preventiva, non per farla scoppiare!

Ha ragione Flavio Lotti a ricordare che ciò sarebbe al di fuori delle ipotesi di ricorso alla forza previste dalla Carta delle Nazioni Unite. Proprio per questo non ritengo che il Consiglio di Sicurezza, pur sottoposto a pressioni non proprio amichevoli da parte del Governo Bush, possa cedere su questo punto.

Perché allora insistere nel prefigurare questo scenario? Perché alimentare una campagna di delegittimazione delle Nazioni Unite che finisce obiettivamente per convergere con le peggiori spinte unilateraliste statunitensi?

Ha ragione Raineri quando ci richiama a non usare l'Onu a la carte. Ciò non toglie la necessità di vedere gli elementi di fragilità dell'attuale organizzazione delle Nazioni Unite ed il peso che su di essa deriva dalla mancanza di un nuovo ordine, dalla oggettiva enorme concentrazione di potere che ha investito gli Usa dopo il crollo del vecchio assetto bipolare.

Tutto ciò è divenuto ancora più evidente di fronte all'impalpabile e drammatica minaccia del terrorismo internazionale e al prevalere nell'Amministrazione Bush di una ispirazione unilateralista. Ma questo dovrebbe spingerci a moltiplicare gli sforzi per rilanciare e riformare le Nazioni Unite, non per svilirne il ruolo! Questi sono alcuni dei nodi che abbiamo di fronte. Un po' più complessi di quanto si possa riuscire a cogliere con uno strumento come quello referendario. Su un tema così profondo come la pace e la guerra la partecipazione democratica è una risorsa e non un intralcio per la politica. Per questo considero prioritario in questa fase mobilitare tutto il partito, portare un contributo di idee e di iniziativa a tutto il movimento per la pace, favorire la scesa in campo di quanti più cittadini è possibile per scongiurare la guerra e risolvere con strumenti politici la crisi irachena.

Uniti contro i vandali

ERMETE REALACCI*

Tra le persone civili e i vandali odierni nessun compromesso è possibile... è necessario combatterli duramente, apertamente, giorno per giorno, senza perdere una sola occasione. Era cocciuto Antonio Cederna e tenace e rigoroso. E lo siamo anche noi di Legambiente. Per questo oggi manifestiamo in molte località d'Italia: per fermare il tentativo di svendita dei beni culturali e ambientali del paese; per contrastare quel perverso circolo vizioso creato da Tremonti - con le sue due spa, Patrimonio e Infrastrutture - che vorrebbe finanziare, che so, il ponte sullo Stretto ipotizzando un assalto alla storia, la natura, i paesaggi italiani. Ma migliaia di persone manifesteranno anche per impedire la trasformazione del golfo di Brindisi in un mega distributore di energia o lo sventramento della Maremma con l'autostrada Livorno-Civitavecchia. Ci muoviamo contro un assalto al paese, che trova nella Patrimonio spa il simbolo più evidente della volontà di questo Governo di mercificare tutto il possibile.

Cari Tremonti e Urbani, caro Governo insomma - questo è il messaggio - così non va. A sorpresa Emiliani e Chiarante rovesciano i corni del problema. Sono loro a scriverci sulla

prima pagina de l'Unità di ieri: cara Legambiente, così non va. Affermano che scendendo in piazza rompiamo quella linea unitaria che ci ha visto insieme in «numerosi e importanti convegni». Bene, siamo certi che sia poco più di una querelle da bottega sostenere che il dibattito e il seminario rispondano a logiche unitarie, mentre le manifestazioni no. Visto che Berlusconi, Tremonti e Urbani sembrano infischiarne delle argomentazioni generose e garbate, dei sagaci passaggi legislativi e persino degli ammonimenti del Presidente della Repubblica, per provare a batterli ogni associazione deve mettere in campo tutte le armi che ha a disposizione. È, l'insieme delle manifestazioni odierne sotto lo slogan «l'Italia non è in vendita», un elemento di ricchezza di un percorso comune: bloccare lo smantellamento del concetto di tutela e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali così faticosamente (e mai compiutamente) conquistato.

Con un vasto cartello di associazioni, dal Wwf a tante altre, abbiamo lavorato insieme e continueremo a farlo. La crescente sensibilità dell'opinione pubblica è anche figlia di questo impegno comune. Quanto a Legambiente, da sempre ci sforziamo

di riportare sul territorio i temi di cui si discute a livello nazionale, di farne occasioni di mobilitazione e di pressione sui decisori politici. Vogliamo mettere nel paese più anticorpi possibili contro rischi di svendita o di nuove sanatorie edilizie, spiegare agli italiani cosa sta succedendo, far nascere una resistenza capillare. Con iniziative che non sono feste a inviti: oggi infatti ci saranno sindaci e comitati locali, c'è l'Arci e i social forum, ci sono le sezioni locali di Italia Nostra e del Wwf, tanti comuni cittadini che, come noi, sentono Alba Fucens e la Maremma toscana come una parte inscindibile e incedibile della loro storia e della loro tradizione. Beni che non possono essere venduti, ceduti in comodato d'uso, noleggiati, trasformati. Non bisogna perdere dunque una sola occasione - come avvertiva Cederna nell'introduzione ai Vandali in Casa del 1956 - questi nuovi vandali vanno combattuti con parzialità e passione e intransigenza, guardandoci bene dall'indulgere, dal giustificare, dal capire le loro ragioni, dallo storicizzare per stanchezza. A furia di andare al fondo dei problemi si dimentica la necessità della lotta immediata...

* Presidente nazionale di Legambiente

segue dalla prima

La sinistra del lago ghiacciato

Come dimostra il successo del centrosinistra nelle ultime amministrative, tornato a vincere in molte grandi città grazie anche al calore suscitato dai movimenti, come volentieri riconosciuto dal segretario della Quercia Fassino. Senza contare i sondaggi che, concordemente, danno i Ds in crescita, segno che i girotondi di alla sinistra non fanno poi così male. A meno che D'Alema non ritenga che l'opposizione cosiddetta radicale possa, alla lunga, influenzare negativamente i tanti elettori moderati ed incerti, sempre più disgustati da Berlusconi ma spaventati dalla presenza di una sinistra troppo intransigente. E come se in Germania, solo per fare un esempio, Schroeder avesse considerato pericolosa per l'Spd l'alleanza con i Verdi, per eccesso di estremismo. Schroeder i voti di Joschka Fischer se li è presi

senza tanto sottillizzare, ed è rimasto, felicemente, a fare il cancelliere. Se dunque, come sostiene D'Alema, «la radicalizzazione a sinistra ci porterebbe a perdere tutte le elezioni», cosa deve fare la sinistra cosiddetta normale? Tagliare i ponti con l'opposizione radicale? Rinunciare preventivamente a quei consensi, chiamiamoli anche massimalisti e dogmatici, ma che hanno la loro destinazione naturale nel centrosinistra? Poiché ciò sarebbe assurdo, ci deve essere sicuramente un'altra spiegazione, un'altra soluzione del problema che a noi, in questo momento, però sfugge.

C'è un altro interrogativo che rende opaco il panorama dell'opposizione. Riguarda il futuro della minoranza diessina, la sinistra oggi organizzata intorno all'associazione Aprile. Sull'«Unità» di ieri abbiamo letto una dichiarazione di intenti così sintetizzata: «Niente scissioni, ma la sinistra va oltre i Ds». Si parla anche di un'assemblea programmatica e di uno statuto nel quale si definirà se e come mantenere un legame con i Ds. Non sono certo affermazioni tranquillizzanti. Già il fat-

to che i maggiori esponenti di Aprile, da Giovanni Berlinguer a Fabio Mussi, debbano continuamente smentire le voci di una scissione è il segno di un clima psicologico non proprio sereno, di una tensione che, un anno dopo il congresso di Pesaro, non riesce a scaricarsi nella normale dialettica di partito. E cosa vuol dire: andare oltre i Ds? E l'espressione: mantenere un legame con i Ds, a cosa prelude? C'è poi, tuttora irrisolto, il ruolo di Sergio Cofferati, il presidente della fondazione Di Vittorio che, continua a partecipare alle manifestazioni di Aprile, ma che per il momento tace. Un silenzio legittimo, ma un silenzio che pesa e che viene usato per accreditare le voci più allarmanti e dannose sull'esistenza di un partito di Cofferati, che dovrebbe chiamarsi partito del lavoro. Un grosso ramo della Quercia, dicono, destinato prima o poi a staccarsi dal tronco. Poiché anche ciò sarebbe assurdo, ci deve essere sicuramente un'altra spiegazione, un'altra soluzione. Sul lago ghiacciato la sinistra stia attenta a non scivolare.

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Maruccci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 13 dicembre è stata di 140.052 copie



europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 305048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciarza - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE